BIBLIOTECA

STORICA

DI

TUTTE LE NAZIONI

MILANO
PER ANTONIO FONTANA
M.DCCC.XXX

ISTORIA

DELLE

INDIE ORIENTALI

DI

GIOVAN PIETRO MAFFEI

TRADOTTA DA

FRANCESCO SERDONATI

VOLUME SECONDO

MILANO

PER ANTONIO FONTANA

M.DCCC.XXX

LIBRO NONO

Morto Enrico Meneses, i nobili portoghesi ragunarono il consiglio, e quivi fu aperta la lettera, dove si trovò scritto il nome di Pietro Mascaregnas, che allora era governatore di Malaca, uomo valoroso nelle cose di guerra, e per natura liberale, e perciò amato da tutti gli ordini. Ma in quella successione era questo di male, che il Mascaregnas non poteva, rispetto alla ragione de' tempi, venire da Malaca se non alla fine dell' anno, ed intanto soprastava la guerra insiememente dal Re di Calecut, e da quel di Cambaia; e quello, che era più da temere dal Turco stesso, e non pareva spediente, sendo le cose in quello stato, che la provincia stesse tanto tempo senza 'l padre e governatore. Per questa cagione principalmente Alfonso Messia, tesoriere regio, che allora era uomo di grandissima autorità nel consiglio, diceva che senza alcun indugio, si dovesse aprire la terza lettera, e non aspettare, che venisse il Mascaregnas di paese tanto lontano, il quale quanto era miglior cittadino e più affezionato al Re ed al ben pubblico, tanto più doveva sopportare in pace, che in tale e tanto pericolo si fosse provveduto più tosto alla salute comune, che al proprio suo onore.

Ma gli amici del Mascaregnas s' opponevano a queste ragioni, e pregavano, che non se gli facesse così notabile ingiuria; e finalmente denunciavano, che dalle due successioni era per risultare un pericolo non punto minore, che quello che per al presente era proposto; perchè s' era per dare di certo materia agli odii ed alle gare civili; e che non era da dubitare, che la dolcezza stessa dell' imperio, e la ragione della dignità non fosse per incitare l' uno delli due governatori a ritenere la provincia, e l' altro a ridomandarla con ogni sforzo. Sendo trattata la cosa con molte contese, e non si trovando esito a queste e ad altre difficoltà, si venne finalmente a questo accordo, che s' aprisse la terza lettera, e si desse l' ufficio al nuovo successore, con patto, che chiunque egli si fosse, s' obbligasse per giuramento di consegnare la provincia al Mascaregnas subito che arrivasse. Tutti convennero in questo parere, ed aperta palesemente la lettera, apparve il nome di Lopez Vaz da Santo Pelagio (che con unire le due voci in una, come è solito, chiamavano Sampaio), che in quel tempo era governatore di Cochin. Egli promise con solenne giuramento, che cederebbe il grado al Mascaregnas, subito che arrivasse, ed intanto prese l' ufficio, ed inteso lo stato della provincia, spedì più Capitani in diversi luoghi a guardia de' mari co' presidii dell' armate, ed egli con alcune navi, nelle quali erano circa mille Portoghesi, prese a difendere la costa di Malabar. Partito da Cochin intorno al principio di febbraio dell' anno 1526 passò a Cananor, e quivi, mentre imbarca la vettovaglia sopra l' armata, ebbe subitamente avviso, che circa dodicimila Maomettani di Calecut stavano ascosti con le navi cariche dentro la bocca del fiume Bacanor, aspettando d' uscire con la prima opportu-

nità che si porgesse loro di navigare. Laonde, risoluto d' andare assalire i nimici in quelle strette, salpate l' ancore, s' inviò a quella volta. La cosa era piena di difficoltà e di pericolo, non solo per essere egli inferiore di gente, ma ancora perchè i Maomettani s' erano fortificati e provvisti bravamente contra ogni somigliante caso. Perciocchè con ficcare, come è lor solito, pali nel fiume, e fare steccati dall' una e dall' altra banda, avevano di sorte ristretto il letto di esso, che non vi poteva entrare se non un navilio per volta; oltre a che avevano fatto sotto l' acqua ne' luoghi opportuni come oscuri lacci, acciocchè i navilii che venissero d' alto mare, vi urtassero dentro, e restassero impacciati; ed avevano fatti fortificamenti sopra l' una e l' altra ripa, e postivi sopra molti pezzi d' artiglieria. Oltre a questo venivano loro tutte le cose necessarie al vitto dalla terra del medesimo nome che il fiume, che era soggetta al Re di Narsinga. Il governatore si certificò di queste cose parte intendendone dalle spie, e parte notandole per sè stesso con andar di notte alquanto chiara con le fregate, e mandò prima alcuni notatori sotto acqua, e fece tagliare da basso i lacci e le funi, che erano ad essi legate, dipoi, alzando un gran grido, e sonando da ogni banda le trombe, entrò su per il fiume contro l' acqua; ed innanzi andavano alcune barche coperte di schiavine, ed armate d' artiglieria grossa; di poi seguitavano gli altri navilii a uno a uno rispetto alla strettezza del luogo. I Barbari come gli scopersero, scaricarono loro contra tutta l' artiglieria, ed ogni sorte d' arme da trarre; ma i Portoghesi, che omai erano avvezzi a tali battaglie, non punto spaventati, spinti i remi a più potere, s' accostarono agli steccati. Quivi si attaccò una mischia molto atroce, la quale fu per al-

quanto dubbiosa, finchè i Maomettani, ristretti insieme, s' opposero co' corpi loro facendo sforzo d' impedire ai nostri lo sbarco. Ma poi che i Portoghesi, fatto impeto da ogni parte, cominciarono saltando dalle navi a cacciarsi in mezzo le schiere nemiche, e si cominciò a combattere con le mani e con le spade, i Barbari spaventati furono cacciati da per tutto, e con grande uccisione si posero in aperta e precipitosa fuga. Il Governatore dubitando, che i soldati accesi dall' ira e dalla cupidigia della preda, non saccheggiassero la terra, e provocassero fuori di tempo il Re di Narsinga, nel cui regno negoziavano allora molti Portoghesi, presi i ripari, fece sonare a raccolta, e ritenne i suoi dalla preda e dal seguitare più oltre i nimici. Nel porto stesso era un fondaco ed un alloggiamento de' Maomettani pieno di spezierie e di preziose mercanzie. Il Governatore fece metter fuoco in quel fondaco, ed insieme ne' legni nimici, e trasse dell' incendio quasi ottanta pezzi d' artiglierie, la più parte di bronzo, e gli pose sopra l' armata. De' Maomettani morirono molti, e dei Portoghesi non più che quattro, e per questo la novella di questa sconfitta fu più dolorosa ed acerba alla città di Calecut, e massimamente al Zamorino, sì che si pentiva ogni dì più di non aver conservato in qualsivoglia maniera la pace e l' amicizia co' Portoghesi. Il Governatore dopo quella vittoria andò all' eccidio di Dabul, perchè s' era certificato, che in quel porto contra l' accordo fatto con Idalcan, si dava ricetto a' mercatanti della Mecca; e di più, che quindi uscivano galee armate per corseggiare ed infestare quelle marine: ma come fu vicino, il nuovo Governatore del luogo, che gl' Indiani chiamano Tanadar, gli venne incontra supplichevolmente con un sol navilio, e trasferendo tutte le colpe

nel suo antecessore, e promettendo che gli manterrebbe la fede e l'ufficio come conveniva, mitigò senza molta difficoltà l'animo del governatore portoghese, e fu rinnovata la pace con patto, che il Governatore gli consegnasse tutte le galeotte, che erano in Dabul insieme con l'artiglierie. Tutte furono subitamente tratte fuori del porto e consegnate. E 'l governatore portoghese, spedite le cose secondo il suo desiderio, se n'andò con la vincitrice armata a Goa. Intanto il re Giovanni non avendo avuta ancora la nuova della morte d'Enrico Meneses, aveva mandato quattro navi nell'India, e con esse nuovi nomi de' successori, e separatamente aveva scritto una lettera al Messia tesoriere, nel fine della quale era, che riputasse le successioni del tempo passato di niun valore, e nel suo ritorno glie le riportasse chiuse e sigillate come stavano; e se fosse per caso accaduto, che il Meneses morisse, si servisse di queste nuove. Il Messia, che sospettava che'l Mascaregnas gli dovesse esser poco amico, si servì di quel capitolo a fare novità. Ragunato il consiglio propose, che, poichè il Re aveva annullato l'antiche successioni, si dovessero aprire le nuove, e chiunque in esse si trovasse, quello finalmente fosse giusto e legittimo governatore dell'India. Queste cose dette dal tesoriere, fuori dell'aspettazione di tutti, cagionarono gran movimenti d'animi; e questa proposta (come era convenevole) fu a tutti noiosa. Fra gl'altri Vasco Deza, castellano della fortezza di Cochin, disse apertamente, che l'aprire le nuove successioni era cosa non solamente soverchia, ma ancora perniciosa. Perchè sendo dichiarato poco prima governatore il Mascaregnas, per cagione d'assenza era stato impugnato alla scoperta l'onore d'un uomo ottimo e chiarissimo, con dargli, contra ogni ragione e

dovere, nuovo successore: e temendosi quindi, non senza cagione, grandissima gara e pericolo, s' era rimosso il pericolo per benignità di Dio, con giurare e con promettere di consegnare la provincia al Mascaregnas subito che venisse da Malaça. Che occorreva adunque, sendo le cose certe ed acconcie, aprire di nuovo le successioni? e con gran pericolo della repubblica distruggere la concordia e la pace, sendo tanto gran guerra quasi fra le mani, e soprastando da ogni parte tanti terrori? perciocchè quanto a che quella azione si ricopriva col pretesto delle commissioni del Re, certa cosa era, che se in tanta lontananza di paesi, non vi sendo facoltà di domandare il re Giovanni stesso, si doveva interpretare la volontà e 'l giudicio del Re, a niuno doveva esser dubbio, che egli non comandasse che l' onore dato al Mascaregnas per le prime lettere fosse fermo, inviolato e proprio, non solamente per la quiete, ma ancora per rispetto della persona. E che ciò si poteva conoscere apertamente non che altro da questo, che egli ordinava che le antiche successioni fossero riportate a lui chiuse e sigillate, le quali, se anche aperte avesse voluto che fossero di niun valore, l' arebbe di certo scritto apertamente. Però che non si doveva metter a questo periglio di cercare altra successione con cattivo augurio, ma sì bene aspettare nuova risposta dal Re, ed in tanto conservare con ogni studio e cura la congiunzione degli amici e la concordia, con la qual sola principalmente si conserva lo stato de' Portoghesi, se bene tutte le cose all' intorno erano lor nemiche. Il parlare del Deza fu molto grato alla maggiore e miglior parte di quelli che erano presenti, anzi potè parere in un certo modo uscito da un oracolo: perciocchè poco avanti il re Giovanni, udita la morte del

Meneses e la successione del Mascaregnas da' capitani di nave che quello stesso anno erano ritornati dell'India, dubitando che per le lettere, che dicemmo essere state mandate al Messia, non nascesse qualche discordia, aveva spedito Pietro Annio Gallo con un navilio leggiero a rivocare quella commessione, ed a confermare coll' autorità sua le nominazioni del Mascaregnas. Ma l' Annio, partito in tempo che 'l mare non era ancora acconcio a navigare, varcato il Capo di Buona Speranza, perì per naufragio intorno all' isola di San Lorenzo; quindi non sendo ben chiara la volontà del Re, se bene la maggior parte n' avvertivano prudentemente che si procedesse per equità, e si schivassero tutte le cagioni delle discordie, il Messia nondimeno, tutto che pochi fossero del parer suo, pigliando sopra di sè tutto quel pericolo, e stando in vigore di quelle parole che abbiamo riferito della lettera del Re, ottenne con caparbità ed ostinazione che s' aprissero le ultime lettere: nella prima di queste si dichiarava governatore l' istesso Lopes Vaz, che nella prima nominazione aveva avuto il secondo luogo, talchè egli, insuperbito di questo giudicio che faceva il Re di sè stesso, in cambio di tenere il luogo a stanza d' altri, lo tenne poi come legittimo e proprio suo; e si risolvè d' apparecchiare tutte le cose per ritenere l' onore per sè, e rimuovere da esso il Mascaregnas, se tentasse che gli fossero mantenute le promesse. Questa cosa diede scandalo a molti, ed alcuni ancora ebbero ardimento alla scoperta di non ubbidire al Vaz: in tanto arrivarono a Malaca lettere ed avvisi della morte del Governatore e della successione del Mascaregnas, e come il Vaz teneva l' ufficio per lui. Essendo la cosa assai certa e palese, i confederati e' coloni salutarono,

secondo il solito il Mascaregnas governatore d' amendue l' Indie. Laonde egli, acciò che in sua assenza la repubblica non ricevesse alcun danno, giudicando che fosse d' affrettare l' andata, lasciò a governo di Malaca Giorgio Caprale; ed egli, senza aspettare la mozione del mare, come la chiamano, reclamando i capitani delle navi, s' inviò alla volta dell' India di qua dal Gange, e la sua temerità gli costò cara; da prima approdò all' isola Pulopuar, e quivi, mentre si trattiene su l'ancore, si levò una subita fortuna con tanta violenza, che gli ruppe l' albero e lacerò gli armamenti, e poco mancò che non si sommergesse, sì che fu sforzato ritornarsene a Malaca, donde era venuto. Era il Mascaregnas nato a fare faccende, e principalmente desideroso di gloria: dunque per non consumare il tempo in vano, fino a che ritornasse a trarre sirocco, solito soffiare ogn' anno in certi tempi, s' apparecchiò di oppugnare, il che era stato tentato prima poco felicemente da Giorgio Albuquerch, il tiranno Alodino, che sempre gli era a' fianchi, e di spiantare in tutti i modi l' isola e la città di Bintan, che era un ricettacolo di corsali. In quel tempo per avventura s' erano fermati in Malaca alcuni capitani portoghesi, i i quali per ordine del Re andavano altri all' isola di Borneo, altri alle Molucche, altri a Somatra. Costoro non solamente approvarono questa spedizione, ma ancora offersero con molta prontezza l' opera loro; onde il Mascaregnas ragunò diciannove navi varie di forma, ed imbarcativi sopra trecento Portoghesi e quasi seicento Malacesi, dirizzò le vele verso il Bintan. Alodino alla fama di questa armata aveva accresciuto la guardia al ponte e nella Città, e fatte nuove fortificazioni e sparsi per tutto triboli avvelenati e posti molti

pezzi d' artiglieria ne' luoghi opportuni: oltre a questo aveva serrato il porto con ficcare forte nel fondo alcune lunghe pertiche e travi fitte in alcune macini di pietra, acciò che fossero ritenute dall' istesso peso; e di più aveva domandato aiuto al Re di Pan suo vicino. L' armata portoghese, rispetto alla natura del mare, che è pieno di secche, e le spesse isole, fece il cammino tardi, e finalmente diede fondo avanti al Bintan. Quindi fu mandato Odoardo Celio con una fregata a spiare tutte le cose, il quale riferì, che non era possibile entrare nel porto, se prima non si svellevano gli steccati; e che lo sbarcare alla città sarebbe cosa di grandissimo pericolo, talmente sicuro appariva il luogo e per i ripari che erano molto alti, e per le spesse artiglierie, e per ogni apparato da guerra. Il Mascaregnas, mosso da queste cose, diliberò di lasciare il bastione ed assaltare il ponte stesso (come già aveva fatto l'Albuquerch nella espugnazione di Malaca) accostandovi un' altra nave, e sbarbando per forza i pali e gl' altri ostacoli. A fare questa opera fu eletto Francesco Serrano Eborense capitano di molto valore, e furono aggiunti cinquanta soldati portoghesi con gran numero d' artiglierie, e la nave fu coperta eccellentissimamente parte di forti assi e tavole, parte ancora di coltrici, di bambagia e d' altre materie atte a riparare i colpi dell' artiglieria. A questi fu dato commessione, che, nettata la bocca ed aperta l' entrata in qualunque modo potessero, assalissero il ponte, che quando fosse tempo sarebbe mandato loro soccorso. E per schivare le secche, fu ordinato a due caturi, che erano come due galeotte, che, tentati i canali, rimurchiassero la nave. La prima fatica fu nell' aprire l' entrata: facevano forza di cavare le travi ficcate nel fondo,

legandole con le funi, e tirandole su con gli argani, e fecero con tale impeto, che alcuni per soverchio sforzo sputavano sangue; e secondo che si mostravano i principii, si vedeva, che quell' opera senza dubbio era per durare molti giorni. Mentre s' attende giorno e notte a questa sola cosa, scambiandosi in giro or questi or quelli, fu subitamente scoperto una nuova armata d' alto mare; ed erano trentatre lanciare mandate dal re di Pan, sopra le quali, oltre le vettovaglie di varie sorti, erano circa duemila persone. Il Mascaregnas, conosciuta la cosa, acciò che se i nimici fossero venuti più appresso, quelli di Bintan fatti altieri per il nuovo soccorso, non saltassero subito fuori, e' Portoghesi poi fussero stretti da due battaglie, aveva deliberato di prevenirgli e d' andare in persona incontro a quei di Pan più lontano che potesse, con una parte delle genti. Ma dipoi pregato da' capitani, che non si mettesse temerariamente a tanto pericolo, diede questo carico ad Odoardo Celio con quattro lanciare e cinque calalucie (amendue sono nomi di navilii leggieri quasi della medesima grandezza), ed egli, col restante dell' armata, si fermò a guardare l' uscita del porto. I Barbari sebbene erano superiori di numero, tuttavia venivano impacciati dal carico, e sprovveduti d' artiglieria, ed avevano il corpo mezzo ignudo, fidati massimamente nelle saette. Ma come poi s' avvicinarono, non sostennero il primo fracasso e' radianti baleni dell' artiglierie; ma spaventati, e perduti alcuni de' loro, si posero incontanente in vituperosa fuga, ed incalzandogli i Portoghesi dalle spalle, ventitre lanciare diritte le prore all' Isola più vicina, percossero nel lito, e' Barbari smontando a gara non avendo rispetto se non a salvare la vita, lasciate quasi tutte le robe loro, si dispersero in diverse bande,

e gli altri non avendo potuto afferrare l'isola, trasportati oltre dal corso, si salvarono, perchè sopraggiunse la notte. Il Celio acquistata una vittoria non piccola, senza spargere punto di sangue de' suoi, condusse al Mascaregnas le lanciare lasciate da' nimici insieme col carico con meravigliosa festa. Intanto il Serrano, aperta la bocca del porto, tanto che bastasse a passare, fatta rimurchiare la nave, s' accostò alla fronte del bastione, e quivi i Portoghesi ebbero molto più da fare, mentre parano un nugolo di palle, che erano lor tratte dai fianchi; ed altri attendevano a riturare tostamente le buche, che di mano in mano erano fatte, altri votavano l' acqua, che entrava nella nave, altri davano animo a' galeotti, che, impauriti dal fischiare delle palle che volavano per l' aria, cercavano di nascondersi. Fu grande l' utilità che trassero dalle schiavine e dalla bambagia, e non è dubbio che senza questo aiuto la nave, sebbene era ben fabbricata ed aveva le coverte molto forti, tuttavia sarebbe stata messa in fondo dalle spesse palle, che cadevano a guisa di grossissima gragnuola. Scampati miracolosamente da tanto periglio quindici giorni da poi che avevano cominciata l' opera, s' avvicinarono al ponte, e, dato fondo in un luogo opportuno, fermarono da ogni parte la nave in forma di baluardo. Allora Alodino acceso di sdegno e d' ira s' infuriava e riprendeva i suoi che avessero lasciato, che i nimici, rotte nel cospetto di tutti le serrature, fossero penetrati alle parti piu interne: e subitamente secondo l' usanza di quella nazione, furono mandati alcuni, che andando a nuoto sotto l' acqua occultamente tagliassero le funi, acciocchè la nave fosse dall' impeto del fiume trasportata nelle secche: ma i Portoghesi avevano provvisto a questa fraude con legare all' ancore le catene di

ferro. Alodino, perduta ancora questa speranza, chiamò dalla posta il capitano Laquessimena, e gli ordinò che mettesse subito in acqua undici lanciare, e con esse e con cinquecento soldati andasse ad assalire la nave separata dal rimanente dell' armata. Insieme acciocchè intanto non sopravvenisse al Serrano alcun soccorso, comandò a' guardiani, che facessero diligentissime guardie avanti al bastione, e quando il tempo lo ricercasse scaricassero i cannoni senza alcuna posa contra' nimici che passassero. Fu fatto per appunto quello che egli ordinò. Laquessimena, poste in un momento le lanciare in acqua ed armatele, andò contra la nave, e sebbene i Portoghesi fecero forza invano di ributtarlo, i Barbari tolsero la nave in mezzo e vi montarono sopra massimamente dalla prora; e perchè avevano abbondanza di gente entrando i freschi in luogo degli stanchi, presa ormai la prora, avevano già ributtato fino all' albero i Portoghesi, che per essere in poco numero erano molto affannati e stanchi e dalla fatica e dalle ferite. Quivi il Serrano ferito gravemente, combattendo con molto ardire, cadde, e fu tenuto per morto; ma, racquistate poi in qualunque modo le forze, si rizzò a combattere più pronto che mai: ma sendo libera l' entrata, e montando su de' Maomettani ora una schiera, ora l' altra, non si poteva omai resistere loro in alcun modo. Sendo le cose in quello stato, il Mascaregnas vedendo dalla nave capitana il correre che facevano i nimici, le lanciare attorno alla nave, e conietturando sagacemente e dal numero stesso e dal grido, che i suoi erano in estremo pericolo, presi subito in sua compagnia Odoardo Celio ed alcuni altri valenti uomini smontò in un balanco, che è una sorte di navilio leggiere, a ciò che i colpi de' nimici non lo potessero agevolmente côrre,

nè spaventato d' alcuna forza, navigando a remo lungo i ripari de' nimici che gli traevano in vano, arrivò al luogo dove si combatteva, e, fatte discostare le lanciare con le pentole e trombe di fuoco, montò sopra la nave onde prima potè, e, come portò soccorso quasi tardo, sendo i suoi già come presi, così recò loro allegrezza e riposo; nè vi fu alcuno, che s' avvedesse (di sorte erano occupati nel conflitto gli animi di quelli che combattevano dentro la nave) di lui mentre che montava: di poi i freschi entrarono in battaglia respirando alquanto gli altri, la quale non fu nè lunga nè dubbiosa. I nimici, spaventati dall' impensato arrivo loro, da prima cederono, di poi, perchè il dolore della impresa, che non riusciva a lor modo, convertiva la grand' ira in rabbia, e gli metteva in desiderio di rinnovar la battaglia; tutti quelli che erano entrati di dentro la nave furono ammazzati, e de' Portoghesi (che pare quasi incredibile) in così gran numero di feriti, non ne morì pur uno. Il Mascaregnas, salvati i suoi con somma fortezza, s' acquistò grandissima lode e gloria, appresso di tutti: dipoi, giudicando che fosse da affrettarsi, acciocchè i Barbari non assalissero la nave di nuovo, ovvero gli spingessero contra' foderi con fuochi, come solevano giù per il fiume a seconda, quando soffiasse vento a lor favore per abbruciarla, fece questa risoluzione per aiutare le forze sue con la ragione, e per ispedire la cosa senza indugio. Due vie conducevano al ponte lungo 'l fiume; l' una per dove è la città era guardata da' nimici con fortificazioni e con guardie; per l' altra, rispetto all' umidità ed alle paludi, si stimava che non si potesse andare, e che fosse abbastanza chiusa. Il Mascaregnas per questo cammino, che non era sospetto, deliberò d' assalire il ponte di notte, ed, ac-

ciocchè i Maomettani non potessero accorgersi di tal cosa e fossero occupati col pensiero altrove, quasi volesse assaltare la Città dal bastione, fece dirizzare da quella parte gatti ed altre macchine di quella maniera che gli antichi chiamavano plutei; e mettervi alcuni pezzi d' artiglierie, e su l' imbrunir della notte mise quivi in guardia Sanaia capitano de' Malacesi con quaranta Portoghesi, e co' soldati ausiliarii, e diede loro ordine, che, come prima vedessero risplendere le fiamme al ponte, alzassero subito il grido, e dando nelle trombe scaricassero l' artiglierie e con grandissimo tumulto mostrassero di dar l' assalto da quel luogo; e quindi per ogni maniera tenessero a bada il nimico. Egli con gli altri Portoghesi, osservato il reflusso del mare, nel silenzio della prima guardia si sbarcò sopra l' altra riva tre miglia lontano dal ponte, e quindi camminando con fatica meravigliosa per il tenace fango e per le paludi, sicchè in alcuni luoghi entravano nell' acqua sino al bellico, in altri fino alle spalle, tuttavia quando giunsero al ponte, che par cosa miracolosa, avevano le forze fresche e gagliarde. Era quasi su la quarta guardia, che è ora di gratissimo riposo; ed il Serrano, che stava nella nave vigilante, aveva le pentole apparecchiate, secondo l' ordine, per metter fuoco ne' ripari de' nimici, e, quelle tratte per avviso del Mascaregnas ne' forti e baluardi de' Maomettani, insieme apparve lo splendore per esser la materia secca; ed il Sanaia intento a ciò, secondo l' ordine che gli era stato dato, fece alzare il grido, e dare nelle trombe e scaricare l' artiglierie con orribile fracasso contra le fortificazioni dei nimici. Mentre che i Malacesi con finta battaglia trattengono valorosamente Laquessimena, e che da ogni parte della Città concorre tutta la gente in quel

luogo, intanto il Mascaregnas co' suoi spezzò le porte e le serrature del castello. Quindi, portata la battaglia nella Città, facendosi già crudele uccisione in molti luoghi, i cittadini pieni di paura corsero volando al Re, e gli diedero nuova con le lagrime sugli occhi, che i nimici erano dentro alle mura; ed egli credendo che per paura gli portassero nuove false, e vedendogli paurosi e tumultuanti, ne gli mandò con villanie: nè fu creduta la cosa fino a che il giorno scoperse manifestamente tutta la rovina. Allora Alodino montato tosto sopra un elefante si pose in fuga, e dipoi temendo dei nimici, che lo seguitavano dalle spalle (perciocchè i Portoghesi, lasciata per allora la preda, seguitavano solo il Tiranno), smontato a piedi per non essere riconosciuto, entrò prima dentro alcune folte selve: di poi, giudicando che l' isola fosse poco sicura, se n' andò per occulti traghetti al mare, e passò ad Ugentana luogo di terra ferma. Quivi per lungo dolore ed infermità, come già aveva fatto Mamud suo padre, si morì: i Portoghesi intanto, mandata gente per ogni parte dell' Isola a cercare del Tiranno ed a pigliare i suoi compagni, posero a sacco per ragion di guerra la città di Bintan, sendo le guardie o ammazzate o fuggite, e cavarono gran preda sì dell' altre case, sì principalmente del palazzo reale; e di più riportarono trecento pezzi d' artiglierie la più parte di bronzo, molti de' quali Alodino aveva tolto a' Portoghesi. Di poi fu messo fuoco nelle torri e nelle fortificazioni, ed in tre giorni fu consumato ogni cosa. Di poi il Signore, che già era stato cacciato da Alodino, venne a raccomandarsi al vincitore Mascaregnas, e querelandosi dell' ingiurie fattegli dal tiranno Alodino, non solamente ottenne la pace, ma fu ancora rimesso nel solio reale con patto, che pagasse

al re Giovanni ogni anno certo tributo e senza licenza del governatore portoghese non potesse fare alcuna fortezza.

Quasi nei medesimi giorni occorse a' Portoghesi una speranza d' una cosa da stimare assai, ma riuscì poi vana. Nella Giava maggiore è una terra nomata Sonda, di verso Tramontana dirimpetto alla costa di Somatra. Questa terra, oltre all' altre opportunità marittime, ha il contado che produce diverse spezierie, ma principalmente pepe molto eccellente. In quel tempo era signore di questa terra un Maomettano, il quale sendo infestato grandemente dalla guerra de' vicini, fu sforzato ricorrere per aiuto a' più potenti; e mandò ambasciadori al Mascaregnas a domandar soccorso, ed insieme promise di dare a' Portoghesi un luogo comodo per il traffico, e per fabbricarvi una fortezza. Il Mascaregnas, accolti gli ambasciadori con molte carezze, e data loro buona speranza, com' ebbe finalmente finita la guerra del Bintan, mandò Francesco Sala con alcune navi, ed, oltre all' altra turba, con trecento Portoghesi, soccorso troppo tardo alle cose già rovinate; percioccbè intanto i nimici avevano espugnata Sonda, e circondatala con nuove fortificazioni e con gagliardi presidii di soldati. Ma i Portoghesi arrivati dal Bintan quasi nel cospetto di Sonda furono assaliti da una crudel fortuna di mare, che gli disperse per varii luoghi. Un brigantino ancora percosse in terra, onde trenta de' nostri furono circondati da' Barbari, ed ammazzati in faccia di Odoardo Celio capitano di nave, che in vano vedeva il tutto da' lungi, e ne aveva gran compassione, onde si scoperse che tutto il paese era nimico. E 'l Sala, raccolte insieme le navi in mare, accostato finalmente al lito di Sonda fu ributtato con la

forza e con l' arme, sicchè non potè sbarcar gente in terra, e fu forzato tornarsene a Malaca senz' aver fatto alcun frutto. Ma la fama d' aver espugnato Bintan fu molto lieta a tutto 'l nome portoghese ed agli amici loro, e specialmente a quelli che abitavano la costa di Malaca: perciocchè i ladroni del Bintan corseggiando infestavano non solo il mare, ma anche tutto 'l paese di terra con lor grave danno. E 'l Mascaregnas, ritornato a Malaca colmo di gloria militare, non sapendo nulla di quello che nell' India dopo la prima successione fosse seguìto per le lettere regie, e tenendo per certo, che 'l Vaz, come aveva promesso, fosse per consegnargli la provincia al suo arrivo senza indugio veruno, sendo già venuto il tempo di fare quella navigazione, si risolvè di seguitare il viaggio verso l' India di qua dal Gange. Dunque dato ordine alle cose di Malaca, e, fatto o rinnovato l' accordo co' re vicini, partì del Chersoneso con alcune navi grosse con lo sperone, e navigando lungo 'l golfo del Gange passò il promontorio di Coro, e piegato il cammino verso Tramontana arrivò prima a Colan. Quivi fu salutato governatore con molto onore da' mercatanti portoghesi, ed intese con gran suo dolore le cose fatte dal Messia e che la provincia era stata occupata dal Vaz; tuttavia non si perdè d' animo. Ma per tentare la cosa passò a Cochin, dove allora era il Messia, e tentando con molta perseveranza di sbarcare in terra, ed entrare nella Città, il popolo incitato dal Messia lo rispinse con la forza e con l' armi alle navi non senza danno e senza ferite. Ed egli, che non era avvezzo a sopportare ingiurie, si sdegnò grandemente di tale affronto, e non vi mancava chi l' infiammasse a ragunare da per tutto le genti, e vendicarsi di tale oltraggio. Ma egli come amatore

della salute comune, e, ricordandosi della moderazione che aveva già mostrato in una somigliante cosa Alfonso Albuquerch, si pose in cuore di moderare la collera e finirla con gli emoli suoi piuttosto con la ragione, che col ferro. E primamente, perchè il Messia gli domandò per nome del Re l' armata e gli stromenti navali, gliela consegnò, contentandosi d' una sola caravella, e, passato quindi alla fortezza di Cananor, perchè Simone Meneses castellano non lo volle ammetter se non come uomo privato, s' astenne prudentemente non solamente dal far forza, ma ancora dalle minaccie e da ogni villania di parole; anzi, lasciato anche l' istessa caravella e' compagni, se n' andò per la diritta via con un solo cature e due amici, ed altrettanti paggi a Goa per abboccarsi col Vaz. Appena era giunta la nuova che il Mascaregnas s' avvicinava, che gli amici e' famigliari suoi ne fecero grande allegrezza, e fra di loro, e con gli altri; e si vedeva agevolmente, che come il Mascaregnas fosse presente, il Vaz per consentimento della più parte de' cittadini era per esser sforzato a rinunciare l' ufficio, o almeno rimetter tutta la cosa all' arbitrio e volontà d' uomini dabbene. Il Vaz, temendo di questo, mandò tostamente Antonio Silveria e Simone Mello suo parenti con gran numero di navi a guardare la bocca del porto di Goa; e comandò loro, che come il Mascaregnas s' avvicinasse, gli denunciassero, che dovesse subito ritirarsi nella rocca di Cananor e prometter con giuramento di star quivi in prigione libera ad arbitrio del Vaz e quindi mandare a Goa in iscritto tutto quello che pretendesse; e, se egli recusasse ciò fare di sua volontà, che lo pigliassero, e legassero, e lo portassero a Cananor. I parenti del Vaz ubbidirono subito, e, come se avessero avuto andare contro

a un nimico, ragunarono più gente che poterono ed occuparono l'entrate di mare; e, come intesero dalle guardie che il Mascaregnas s' avvicinava, mandarono incontanente gente innanzi, che lo sforzassero con l'artiglieria ad abbassar le vele; dipoi gli esposero le commessioni del Vaz, ed aggiunsero le minacce. E 'l Mascaregnas non recusò d' abbassar l' antenne per fare loro onore, ma non volse già promettere d' andare a Cananor, e star quivi in carcere. Fece grande opera, che gli promettessero, che potesse entrar disarmato nella città e disputare a bocca la causa sua col Vaz. Onde, mentre che quell' uomo chiarissimo faceva sovente queste domande ed invocava la fede del Re, fu messo nei ceppi con grandissima indegnità, e, portato alla fortezza di Cananor, fu dato in guardia con giuramento a Simone Meneses castellano: i due compagni del Mascaregnas similmente separati da lui furono condotti a Goa, e parimente messi in prigione ed in catene. Il Vaz, perchè queste azioni scandalizzavano grandemente gran parte della Città, le ricopriva col pretesto della salute e della pace pubblica, acciocchè per la entrata del Mascaregnas non si sollevasse nella Città alcun tumulto dagli uomini sediziosi, e desiderosi di novità, in tempo tanto periglioso. Ma non si potevano ritenere le spesse ragunate degli uomini, e le voci loro, che rammemoravano così i gran meriti e le virtù del Mascaregnas, come le ragioni della buona causa, nella quale fidato, non domandava se non quello, che dirittamente se gli doveva: e 'l Vaz intanto, come quello che si diffidava della causa, perchè sapeva d' avere il torto, adoperava l' armi e fuggiva con ogni sforzo il giudicio. Laonde egli finalmente commosso da cotali ragionamenti (perciocchè erano a tutti palesi) mise in carcere alcuni de' prin-

cipali tra' fautori del Mascaregnas. Ma niente è o tanto debole o tanto fallace quanto i consigli umani. Quello che egli aveva pensato dovere essere unico rimedio ad acchetare la sedizione, fu cagione di eccitare un incendio grandissimo. Perciocchè, come la fama di questa cosa si sparse per l' India (talmente si compiacciono gli uomini de' medicamenti leggieri, ed abborriscono i rimedi duri, veementi ed aspri), s' alienarono subito dal Vaz gli animi di molti; e 'l Mascaregnas, colto il tempo, deplorando per lettere ed a bocca la calamità sua, rammemorando l' equità delle domande, querelandosi dell' ingiuria, della violenza e della crudeltà del nimico, tirò dalla sua non solo Simone, che l' aveva in guardia, ma molt' altri ancora. Così fra pochi giorni, non senza estremo pericolo delle cose, tutto 'l nome portoghese si divise in due fazioni, e si vedeva senza dubbio, che s' era per venire fra loro a battaglia. Qui fra quelli, che stavano a vedere, gli amici e' compagni avevano compassione di quella Nazione, che in tanto picciol numero di gente rivoltasse per civili discordie a' danni e ruina propria quelle forze, che si dovevano spendere a mantenere o ad allargar l' imperio. Ma i maligni e gli invidiosi si ridevano della pazzia loro, che in paesi lontanissimi, trovandosi cinti d' ogn' intorno da tanti pericoli, fossero d' animi così ostinati alle gare ed alle contese, che nè la rimembranza della comune Patria (la quale congiugne con una certa maravigliosa dolcezza gli uomini della medesima nazione, quando sono in paesi stranieri), nè la paura comune, che è un legame fermissimo dell' amicizia, potessero in alcun modo distorgli dalle mortali gare, e ridurgli alla pace ed alla concordia. Ma i nimici in così bella occasione di disfare del tutto il nome portoghese, non dormivano punto.

Fra gli altri il Re di Calecut, incitato sì dagli odii antichi, sì dal fresco danno, teneva in punto una nuova armata, acciocchè, quando le due schiere del medesimo corpo si fossero indebolite per la guerra civile, potesse subitamente correre a spegnere le reliquie loro. E gli sarebbe riuscito il disegno, se Iddio, mosso a compassione per li preghi de' buoni, non avesse rivocato il Vaz da quella ostinazione a migliori pensieri. Perciocchè, avendo inteso che fra gli altri ancora Simone Meneses, e 'l Sosa governatore di Ciaul s' erano rivoltati a favore del Mascaregnas finalmente ebbe paura, e permise che la cosa si vedesse di ragione. La prima condizione del giudizio fu, che fino che si desse la sentenza, l'uno e l' altro procedesse da privato: dipoi, andando messi innanzi ed indietro (chè essi, acciocchè con l' aspetto loro non si rinnovassero gli sdegni, schivarono a studio d' abboccarsi insieme), furono eletti tredici arbitri, nella qual cosa similmente il Mascaregnas cedè non poco delle sue ragioni; perciocchè permise che tutti gli arbitri fossero eletti della colonia di Cochin, la quale aveva veduto essergli stata principalmente contraria. Come furono palesati i nomi de' giudici, ciascuno s' indovinò che esito fosse per aver la cosa. Gli arbitri, che sapevano quanto male si fosser portati verso il Mascaregnas, e per private cagioni erano obbligati al Messia, fra pochi giorni attribuirono l'ufficio al Vaz, e comandarono al Mascaregnas, che con la prima occasione se ne tornasse in Portogallo. Questa sentenza fu data con gran biasimo de' giudici, e si dice che dell'altra fazione non vi fu quasi veruno che sopportasse la cosa più moderatamente, che quelli a cui fu fatta l' ingiuria. Ma l' allegrezza del Vaz non durò molto; perciocchè il re Giovanni, udito a bocca il Mascare-

gnas, annullò la sentenza de' giudici di Cochin, e, valutata di più la lite, condannò il Vaz a pagare al Mascaregnas quasi ventimila scudi, quanto aveva cavato dell' ufficio in due anni che era stato governatore. Insieme, per levare l' occasione che per innanzi non nascesse più alcuna differenza sopra tal cosa, fece il Re un decreto, che, se nell' aprire, quando fosse di bisogno, le lettere delle successioni, occorresse, che quello, il cui nome uscisse, fosse in quel tempo per cagion di cose tanto pubbliche quanto private oltre al capo di Coro, ovvero di qua da Dio (che sono quasi i confini dell' India di là dal Gange) non s' intendesse che dovesse amministrare tal ufficio. Questo esito ebbe la lite, la quale aveva condotto lo stato de' Portoghesi quasi in estremo pericolo.

Intanto il Vaz, uomo, se ne togliessi la cupidigia dell' imperio, che è male che si dà a tutti, non punto da biasimare, rimosso l' emulo, rivoltò il pensiero a riformare le cose e ad armare la provincia contra le soprastanti guerre; e primamente perdonò a tutti quelli che avevano seguitato il Mascaregnas. Dipoi mandò Antonio Miranda con sei galee grosse ed una sottile ed alcune galeotte, e con mille soldati a guardare la bocca del Mar rosso, e Simone Mello alle Maldive con piccola armata, e Giovanni Deza con una galea e sedici brigantini alla costa di Malabar, ed altri in altri luoghi, secondo che il bisogno richiedeva. Mentre che nell' India si acchetano i romori, che abbiamo detto, intanto alle Molucche avvenne una cosa non meno atroce che detestabile. Ad Antonio Britto nel governo di quella scala era successo Garzia Enriquez. Questo, stanco dal tedio della guerra, ed indotto dal piccolo numero dei soldati, perchè il Re di Tidor gli domandò la pace,

la concesse con patto che gli rendesse fra lo spazio di sei mesi l' artiglierie e tutte l'altre cose, che aveva tolte a' Portoghesi nella guerra, e similmente tutti gli schiavi che s' erano fuggiti. Il Re di Tidor, lieto della desiderata pace, andava pensando di trovar modo di farla stabile e perpetua. Stando in questo pensiero gli parve che fosse spediente congiugnersi con vincolo di parentado Cacile Aroezio da Ternat, di cui facemmo menzione di sopra, il quale ed appresso i suoi era molto potente ed appresso i Portoghesi poteva assai col favore e con l'autorità. Laonde per fedeli messaggeri, mostrando di portare ad Aroezio grande affezione, gli offerse una figlinola per moglie. Ma Garzia, giudicando che questo tendesse di certo a disfare la potenza sua, si risolvè di fare ogni sforzo di sciogliere, ed impedire il nuovo parentado. E per ciò fare, non gli venne in mente cosa più opportuna, che, presa qualsivoglia occasione di sciogliere il fresco accordo, e, con l'aiuto del medesimo Aroezio, il quale aveva conosciuto essere di natura molto leggieri e nimicissimo della quiete, muovere l'arme quanto prima contro al Re di Tidor. Fermatosi in questo parere, mandò subito ambasciadori ad Almansor a fare istanza, che secondo le condizioni dell'accordo gli desse sì l' altre cose, sì l'artiglierie, perciocchè sapeva che una parte di esse erano fuori dell' Isola, e non si potevano rendere così agevolmente. Il Re rispose benignamente, che non era ancora spirato il tempo ordinato nell' accordo, e che niuna cosa gli era più a cuore, che operare che i Portoghesi riavessero le cose loro; e che nell'altre cose non era per andare grande indugio, ma che aveva prestato alcuni pezzi d' artiglieria al Re di Baccian, però aveva bisogno d' un poco di tempo per riscuoterle e ricondurle, tuttavia che era per fare opera, che tutte fos-

sero condotte a Ternat al tempo ordinato, e che egli intanto oltre agli altri incomodi si trovava malato, e però pregò Garzia per la pace fatta fra loro, che prendesse quello indugio in buona parte, ed insieme non gli paresse grave mandargli qualche medico. Ma egli discostandosi dalle arti solite usarsi nella sua Patria, fingendo di accettare la scusa, gli mandò non so che speziale dalla sua corte. Questo, secondo l'ordine datogli, diede all' infermo, che si fidava in tutto di lui, in cambio di medicina il veleno, sì che si morì fra pochi giorni, e la fraude fu occulta sotto l' apparenza dell' infermità. Morto il Re, fu gran pianto nella città e gran confusione di tutte le cose. E Garzia, vedendo i popoli addolorati e sgomentati, faceva loro tanto maggiore calca, e, se non rendevano subito l'artiglierie, denunciava loro la guerra. I cittadini di Tidor, ragunato con gran fatica il consiglio, risposero, che la Città restata senza 'l principe, si trovava in gran mestizia e dolore, che il corpo d' Almansor giaceva ancora insepolto, che subito che avessero dato sepoltura al loro Re e fattogli l' esequie, erano per procurare, che i Portoghesi fossero soddisfatti in ogni maniera. I cittadini trattavano queste cose supplichevolmente e con molta umiltà; e lo stato delle cose era tale, che avrebbe potuto muovere a misericordia, non che altro i petti di ferro. Ma Garzia, lasciato passare un giorno solo, andò con l' armata a Tidor, e sbarcò subito in terra le genti apparecchiate all' uccisioni ed a' rubamenti; e' cittadini oppressi all' improvviso si fuggiron subito. Egli entrò nella Città deserta, e contra ogni ragione la pose a sacco, e dipoi l' abbruciò. Questo fatto parve molto grave agli orecchi de' vicini, onde per innanzi cominciarono quei popoli, e massimamente

il Re di Baccian, a cacciare i Portoghesi da' suoi liti con le minaccie e con l' arme.

Intorno al medesimo tempo erano partite di Siviglia cinque navi per andare alle Molucche, e ne furono capitani coloro, che erano avanzati de' compagni del Magaglianes; queste, perchè il cammino non era ancora ben noto, furono sbaragliate da' varj casi, sì che una sola da carico arrivò ai desiderati porti. Il capitano era Martino Iguicuez Carquiciano, natio di Biscaglia, con circa trecento soldati. Questi, intesa la rovina di quei di Tidor, occupò l' Isola diserta con gran soddisfazione de' popoli vicini, e la fortificò. Quindi andaron spessi messaggieri tra Ignicuez e Garzia con protesti e con minaccie. Amendue pretendevano che la scala delle Molucche s' appartenesse a' loro signori per ragione di confini, e l' uno comandava all' altro, e l' altro all' uno, che si partisse di quei luoghi, e non s' impacciasse di quel traffico. Da questo si venne alle villanie di parole, e poi ancora si fece una leggier battaglia; finalmente si fece tregua fino a che l' uno e l' altro desse nuova al suo Re di quella controversia. Appena s' eran quietati i tumulti esterni, quando tra' Portoghesi stessi nacquero dispareri brutti a vedere, e vergognosi a raccontare. Giorgio Meneses, successore di Garzia, venuto a Ternat, aveva fra l' altre cose commessione dal Governatore dell' India di comandare a Garzia, che nel ritorno facesse il cammino per l' isola di Borneo, e scoprisse quel viaggio, il quale si diceva esser molto più breve a quelli, che da Malaca andavano alle Molucche. Ma Garzia, che molto prima insieme con altri aveva cominciato traffichi per l' isola di Banda (per dove era l' antica navigazione), travagliato dall' inaspettato ordine di Giorgio, allegava varie scuse, scoteva le spalle; finalmente voleva far più tosto qual si vogli al-

tra cosa, che lasciare i negozii privati. E Giorgio per non contendere più a lungo con un uomo ostinato con perdita dell' onor suo, comandò a Vasco Laurencio, uomo di gran valore e fede, che in luogo di Garzia, con una caracora, che è una sorte di navilio usato appresso i popoli delle Molucche, andasse a ritrovare e discoprire quel cammino più breve. Questo fu il principio dell' inimicizia tra Garzia e 'l Meneses. Intorno a' medesimi giorni, perchè si facevano grandi spese in pagare i soldati, e nel fortificare diversi luoghi, fu fatto un bando per nome del re Giovanni, che niuno potesse comperare garofani dagli abitatori de' luoghi, o vendergli a' stranieri eccetto i fattori de' fondachi regj. Ed i fattori stessi ed i magistrati delle città erano convenuti del prezzo, acciocchè le spezierie ancora ottime non costassero più al Re. Questo monopolio, ovvero appalto, dispiacque molto a' Portoghesi, come quelli che attendevano molto più alla mercatura, che alla milizia. Dunque, fattisi beffe del bando del Re, con grande sfacciatezza ciascuno allettava a sè i venditori privatamente, offerivano maggior prezzo, e non avevano alcun rispetto al guadagno del Re o alla pubblica utilità. Il Meneses per alcuni giorni si sforzò di distorgli con avvertimenti e con prieghi e con minacce: ma, poichè s' accorse d' affaticarsi in vano, e che la cupidigia prevaleva al comandamento, non volle esser lungamente savio alle sue spese, e, lasciata a poco a poco la severità, cominciò egli ancora ad esempio degli altri a procurare l' utilità propria. E Fernando Torres sostituito da' soldati in suo luogo cominciò a sdegnarsi, che i Portoghesi avessero dato le leggi alle sue genti, e che i suoi soldati, uomini valorosissimi, passato tanto spazio di mare per tanti pericoli, si stessero oziosi ne' paesi

altrui. E perchè gli altri ancora per la medesima cagione esclamavano palesemente, che dovevano cacciar quindi il nimico con la forza e con l'arme: il Torres per comun parere ruppe la guerra; e, fabbricata e posta in punto una galeotta, ordinò di perseguitare i Portoghesi come nimici. Contra questo pericolo il Meneses per apparecchiare senza indugio un legno leggiero di uguale grandezza, chiamò come governatore i maestri di far le navi, e d'altri luoghi e dal giunco da Garzia (che non s'era ancor partito di quel paese) già principiato. Garzia, giudicando ciò esser fatto non per necessità, ma per odio e per malevolenza, ne parlò subito con gli amici; e fra questi fu un certo cappellano di nave compagno della medesima incetta (chè la dolcezza del guadagno suole distorre le menti anche degli uomini sacri dal diritto sentiero), il quale, purchè non perdesse il brutto guadagno, non considerava punto quel che si dicesse o facesse. Garzia, istigato massimamente da costui, gridando essere cosa indegna, che la partita sua fosse senza cagione impedita, andò pieno di mal talento all'arsenale, dove allora era il Castellano, e gli domandò gli uomini toltigli, querelandosi dell'ingiuria grandemente e con molta acerbezza. Il Meneses all'incontro s'affaticava di mostrare di non aver fatto contro al giusto, ed allegava le difficoltà de' tempi; e, perchè l'altro non ammetteva quella scusa, amendue s'accesero maggiormente nella collera, ed in quella contesa il Meneses, traportato dall'intemperanza della lingua, disse a Garzia, ch'egli era un pazzo. A quella voce Garzia s'accese di tanta collera, che, posto la mano sulla spada, minacciò il Castellano con parole villane, troppo più audacemente, che non conviene ad un uomo privato. Dipoi, sendo corsi là molti,

fu acchetata la questione. Allora i seguaci di Garzia cominciarono a lodare la costanza di lui e ad esortarlo a perseverare nell' impresa, e promettevano se fosse di bisogno d' aiutarlo co' corpi loro; dall' altra banda i fautori del Meneses esageravano con parole l' ardire e la sfacciatezza di Garzia; e dicevano che si doveva castigare senz' alcun indugio, per non dare agli altri male esempio, e con la testa d' un uomo sedizioso stabilire l' imperio. Il Meneses, da queste ragioni indotto, mandò un birro a citar Garzia; ed egli, sprezzandolo, si preparava di più a far forza; onde il Meneses, mosso da giusto sdegno, comandò che si voltassero alcuni pezzi d'artiglieria della fortezza verso la casa di Garzia per rovinarla. Questa cosa abbassò alquanto la ferocità di lui, e, posposti per allora i pensieri di combattere (di sorte nondimeno, che nella voce e nel volto avresti riconosciuto l' ostinazione), comparì in giudizio con un certo dispregio, e quindi si mise in prigione per sè stesso. Qui gli amici e fautori di Garzia, sebbene presero grande sdegno di questo fatto, tuttavia si quietarono per alquanto, giudicando che il Meneses dovesse placarsi per questa sommissione e deporre la collera; e finalmente, liberato Garzia, dargli licenza di partire insieme co' suoi; ma erano grandemente ingannati da questa opinione. Il Castellano, sbuffando che gli era stato quasi fatta violenza, e che nella persona sua era stata offesa la maestà regia, diceva palesemente d'esser risoluto di mandare con la prima occasione Garzia legato al Governatore dell' India; e, perchè i suoi famigliari non potevano distorlo da questo parere, fu adoperato per mezzano l' istesso Aroezio, dal quale allora i Portoghesi dipendevano quasi del tutto, e non potè ottener niente; allora i fautori di Garzia, trasportati

dalla stizza, fatta una congiura, fecero una pazza risoluzione di chiamare volontariamente i nimici alla città, e con l'aiuto loro trarre Garzia di prigione per forza: il Meneses, sbattuto da questo terrore, per non aprire con le civili discordie la porta a' nimici esterni, volse che questo beneficio fosse riconosciuto da lui, e per comuni amici avvertì con modeste riprensioni Garzia, che non volesse aggiugnere l'ostinazione alla colpa, e l'esortò, che, deposte l'inimicizie per amore dell'ottimo loro Re, facessero la pace di buon cuore, acciocchè, trovandosi in grandissima difficoltà di tutte le cose, difendessero la Repubblica da' Castigliani con animo e con forze comuni: questa esortazione non fu vana: Garzia, vinto dall'inaspettata clemenza e piacevolezza, rese grazie al castellano, e domandò, che se per altrui istigazione o perturbazione d'animo avesse fatto verono errore, gli fosse perdonato, e per l'avvenire promise di stare a ubbidienza, non solo per amore del Re, ma ancora dell'istesso Meneses: dipoi fu fatta la pace, e Garzia, tratto de' ceppi, fu riposto nell' antico splendore: questa cosa piacque molto a' congiurati, e perciò si tolsero dalla scellerata impresa del tradimento. Ma dipoi la concordia di Garzia col castellano, che si strigneva ogni dì più, cominciò a trafiggere questi medesimi; perciocchè, siccome tutti erano pronti a difendere ed aiutare Garzia quando era in pericolo, così odiavano la pratica famigliare di lui col Meneses, e la concordia nel governare la guerra e l'altre cose; perciocchè avevano una speranza sola di lasciare la milizia e di andare ciascuno al suo viaggio; e questa era la confusione delle cose, e l'ostinata discordia dell' uno e dell' altro Capitano. Laonde, fatto di nuovo consiglio fra sè stessi, si sforzavano di romper un' altra volta e di guastare per ogni

maniera l'amicizia poco prima riconciliata: prima cominciarono a seminare varie cause di sdegni, e rapportavano ora all'uno ora all'altro finte querele o villanie del compagno; e quando s'avvidero, che con queste arti facevano poco frutto, rivoltarono l'animo ad una nuova scelleraggine. Il Meneses aveva in casa un Etiope molto robusto, ed essi con gran promesse l'indussero a dire, tutto che fosse falso, che il padrone l'aveva richiesto che ammazzasse Garzia, ed essi poi rivelandosi questa cosa l'uno all'altro, e per secreti bisbigli, quasi fosse un sacro misterio, finalmente la scoprirono a Garzia: egli, sebbene si commosse da tale accusa, tuttavia non poteva indursi a credere, che fra le scambievoli amorevolezze ed assidua conversazione, essendo specialmente tanto fresca e tanto chiara la pace fatta fra loro, il Meneses avesse pensato di fare così grand'eccesso: ma, quando l'Etiope medesimo gli manifestò e gli fece fede, che tal cosa gli era stata commessa, Garzia, come se la cosa fosse omai certa, credette di certo, e col volto e con l'animo che la cosa fosse vera; e, giudicando spediente anticipare la cosa e prevenire l'avversario, primamente pensò di ragunare insieme gli amici ed ammazzare il Meneses; dipoi dubitando di non potere sostener la causa e difendersi, deliberò di pigliarlo e metterlo scambievolmente in carcere, e gli amici lo esortavano a ciò fare, ed affermavano che non gli mancherebbero poi l'accuse e' testimonii, co' quali potesse opprimere il reo e ritenerlo, ed alla fine disfarlo; e che intanto a Garzia, tanta era la riputazione che aveva, non mancherebbe fra le genti che gli restavano, chi avesse acconcie le cose ad arbitrio suo, come prima venisse il tempo di navigare, e chi lasciasse a guardia

della fortezza fino al nuovo decreto del Re. Ordinate queste cose in questa maniera, tutti stavano vigilanti ad ogni occasione di metter mano al bisogno, e finalmente Garzia ebbe opportunità di far quello che disegnava, perchè il Meneses aveva mandato parte de' suoi all'isola di Maquieno insieme con Aroezio, acciocchè rimovessero i Castigliani da quel traffico; esso di più procurò, che altri fossero invitati ad un convito per un giorno determinato da un certo Francesco Castrio uno de' suoi intrinsechi a Toloco, che è una villa circa a quattro miglia lontana da Ternat. Quando venne il giorno ordinato, intorno al mezzodì, che è tempo di riposo e di ozio, chiaritosi che nella fortezza erano pochi guardiani, inviò innanzi certi uomini del numero de' suoi, che trattenessero il castellano in giuochi e facezie; dipoi egli venne lor dietro poco lontano con alcuni uomini di grande ardire: nell'entrare non fu alcuna difficoltà, perchè era solito esser messo dentro ogni dì, ed allora le poste erano senza guardia e la porta spalancata, e le chiavi sospese con incredibile balordaggine e sicurezza. I congiurati le tolsero e le misero nella serratura e chiusero chetamente la porta. Quindi, intromessi famigliarmente ne' luoghi più segreti, fatti dall' una e dall' altra parte i debiti saluti, si posero a sedere. Poco dipoi Garzia prese subitamente nel mezzo il Meneses intento a giuocare, e gli altri parte chiusero con le mani la bocca a due suoi servitori che a sorte erano presenti, acciocchè gridando non facessero nascer tumulto, parte aiutarono Garzia che era alle spalle al Meneses. Era il Meneses molto gagliardo di corpo, ed allora il dolore accresceva le forze, onde, esclamando con molto sdegno, e contrastando lungamente e con le braccia e co' denti e co' calci, con gran

fatica fu finalmente legato, e, perchè fosse guardato più sicuramente, fu rinchiuso nel più basso fondo della torre. Garzia di nuovo prese l'ufficio di castellano; ma non poteva rendere alle genti cagione assai probabile di tale azione, e, considerando seco stesso l'atrocità del fatto, temeva del giudizio e della disgrazia del Re. Accresceva la passione, che si diceva che le genti del Meneses a Maquieno, inteso l'oltraggio fatto al Castellano, n'avevano preso sdegno, ed erano per venire tosto a farne vendetta. Garzia, travagliato da questi pensieri, giudicò spediente con risoluzione assai buona, vendere quello che aveva poi a perdere, e parlò al Meneses, che era in gran dolore ed afflizione, e gli fece accettare i patti che volse, e, fra questi, che gli dovesse dare per la partita (perchè il giunoo non era ancora finito) la nave di Pietro Botellio, e che potesse levare delle Molucche quelli uomini che gli paresse. Così il Meneses, tratto di prigione, riebbe e la libertà e 'l governo. Dipoi chiamò le genti a parlamento, dove, lamentandosi della perfidia e dell'assassinamento di Garzia, annullò tutte le condizioni, come promesse per forza, e fu anche d'animo di pigliare Garzia e confiscare i suoi beni; ma egli, inchiodate l'artiglierie della fortezza, acciocchè non gli fossero scaricate dietro nel partire, aveva già presa la nave e fatto vela. Ma il Meneses (che solo gli rimaneva di poter fare), poichè era assente, gli diede bando di ribello, e fece processo, esaminando testimonii, e lo mandò al Governatore di Malaca; ed insieme, per esser quivi le cose molto deboli, gli domandò aiuto.

Mentre che i negozii de' Portoghesi alle Molucche tra così varie e perverse volontà degli uomini vanno ondeggiando, quasi per scambievole accostamento e discostamento, intanto da altri capitani in altre regioni

furono le cose molto meglio governate. Alcuni pochi Portoghesi capitati a Longo, terra vicina a Malaca, furono da' Maomettani abitatori del luogo ammazzati; e dipoi, perchè il Governatore di Malaca mandò là Alvaro Britto per intender la cosa, essi gli tolsero la galea che egli aveva, ed ammazzarono e lui e' compagni. Onde finalmente Martin Correa, andato per fare vendetta di queste offese, riprese la galea ed espugnò la terra con grand' uccisione de' nimici, e l' abbruciò. E Giovanni Deza, guardiano della costa di Malabar, fece alcune battaglie felici, e prese quarantotto zambuchi o brigantini, con ammazzare molti Maomettani. Il medesimo, sbarcata gente in alcuni luoghi, fece prede, abbruciò alcuni borghi e ville, e finalmente nella fine della state, Chinacuziale capitano dell' armata di Calecut, che era di sessanta vascelli, e vi aveva dentro gran copia di gente, vinto dal medesimo Deza in una memorabile zuffa, si gittò in mare; e, ritratto dalla fuga, mentre cerca salvarsi a nuoto, si riscattò poi con gran somma di danari, e fu riposto in libertà. La medesima state i Turchi, fuori di speranza, sterono in pace. Ed Antonio Miranda, che era a guardia del golfo arabico, divisa l' armata in tre parti, e postala a guardia de' luoghi opportuni, prese diverse navi de' Maomettani cariche di preziose merci, e, passato in Ormuz, vendè quivi la preda. Della medesima armata del Miranda, una barca, che andava a Ciaul, diede nelle mani de' corsali di Dio, e v' erano sopra diciassette Portoghesi, che tutti furon presi e mandati al Re di Cambaia, il qual dono gli fu molto grato. Egli si sforzò con lusinghe di alienare da Cristo Didaco Mesquita uno di quel numero, cavaliere molto valente e generoso, e ritrarlo alla divozione di Maometto; e, perchè Didaco

negava in tutto di ciò fare coraggiosamente, anzi ancora diceva villanie ed obbrôbrii contro al falso loro Profeta, fu messo tutto, cosa orribile a dire, dentro la bocca d' una bombarda con gravi minaccie di darvi fuoco di dietro, se non ubbidiva subitamente. Ma, perchè nè anche questo terrore fu bastante a levarlo della fede e costanza sua, fu afflitto con varii tormenti, ed alla fine messo insieme con gli altri compagni a lavorare in un luogo molto aspro. Intorno al medesimo tempo un' armata di circa quattordici navi partita da Cochin fu assalita da subita fortuna, e spinta in terra intorno la foce del fiume Catua della costa di Malabar. I Portoghesi, sdrucite le navi, a pena scamparono nel lito, e furono o presi da' Barbari, o ammazzati come nimici. Il Zamorino, gonfio di questo successo, disegnando di cacciare i Portoghesi del possesso del mare, mise in punto una nuova armata di cento e trenta navi di varie maniere, e ne fu fatto capitano Cuziale, uomo perito dell' arte della guerra, e di più tenuto da quei popoli in grande stima di santità, perchè poco prima era ritornato di pellegrinaggio dalla Mecca. Questo teneva l' armata dentro al porto Termapatano per potere, uscendo quindi occultamente, assalire subito Simone Mello, uno de' capitani portoghesi, che doveva passare con poche genti. Ma il Vaz governatore, intesa la cosa, armò con grande studio sei galee grosse, e tredici brigantini nello spazio di sei dì; e, lasciato a guardia dell' isola di Goa Antonio Miranda, che era ritornato d'Arabia, se n' andò verso Termapatano. Allora Cuzial, credendo di certo che fosse il Mello, uscì tostamente fuori del porto. Nel principio s' attaccò una crudel zuffa: ma poi, andando la battaglia in lungo, entrò nelle genti di Calecut (come spesso era avvenuto in altri tempi)

una meravigliosa paura mandata da Dio, e tutto che fossero tanto superiori di numero di navi e di soldati, tuttavia nel combattere non furono uguali a' Portoghesi in parte alcuna. De' Malabari perirono circa duemila tra morti e presi; e perderono trentacinque legni, che furono menati via o posti in fondo; ed i Portoghesi tolsero loro circa cinquanta pezzi d'artiglieria, e di essi, che furono salvati dalla clemenza divina, non ne morì pur uno. Quindi il Governatore, acquistato grand' onore alla sua Nazione (perciocchè queste cose si facevano nel cospetto della città di Cananor, essendo uscita tutta la moltitudine a questo spettacolo) se n' andò con la vincitrice armata a dare il guasto al lito di Malabar, dove con la subita venuta mise fuoco in molti navilii, tagliò i palmeti, ed in varj luoghi ammazzò gli uomini, e gli menò schiavi. Ma principalmente incrudelì contra la villa Catua posta sopra un fiume del medesimo nome, per la collera che aveva con quei del luogo per aver poco prima maltrattato le sue genti avanzate al naufragio, e distrusse ogni cosa col ferro e col fuoco. Da quella strage l' armata passò a Porca, luogo della medesima costa molto opportuno, e dalla parte di mare fortificato da lagune e da seccagne. Il signore del luogo, che nella lor favella è nomato Arel, aveva ragunato quivi molte ricchezze andando in corso con navilii leggieri; e 'l Governatore, sdegnato e dell' avarizia e dell' incostanza, perchè poco avanti si era ribellato da' Portoghesi e dato al Zamorino, sbarcata la gente in terra, diede licenza che mettessero il luogo a sacco. La cupidigia de' soldati accresciuta dal proposto premio fu tale, che nè le paludi, nè le voragini poterono loro ostare. Tutti uscirono fuori chi per le vie, chi per luoghi da niun sentiero segnati; e perchè in quei dì Arel per

sorte era uscito con la gioventù a certa spedizione, presero la terra senza alcuno ostacolo, che appena avrebbono osato desiderare, e corsero tutti sicuri alla preda: fecero principalmente impeto nel palazzo d'Arel, donde cavarono gran quantità d'oro e d'argento battuto, e di gemme, e di veste preziose e pellegrine, e due nobili donne, l'una moglie, l'altra sorella d'Arel, ornate di collane e di perle come reine, e, spogliatele degli ornamenti, furono condotte in servitù, onde Arel per riaverle pagò gran somma di danari per loro riscatto, e chiese di grazia d'esser accettato per amico e confederato da' Portoghesi.

Come il Governatore fu poi ritornato con l'armata a Goa, vennero messaggieri pieni di paura con lettere da Francesco Pereria castellano di Ciaul, che si trovava in quei mari una grossa armata di Dio, e che nella rocca di Ciaul era piccola guardia, però che per assicurarla era di bisogno mandarvi tosto soccorso. Il Governatore, per ostare a questo pericolo, trasse subito fuori cinquantadue navi di varia grandezza, e sopra di esse duemila soldati. Come arrivò a Ciaul, fu avvisato dagli sploratori, che i nimici erano vicini a quattro leghe con un'armata di sessantaquattro galeotte ben fornite di soldati, di galeotti e d'artiglieria. Il Capitano era di setta maomettana. Il Governatore, intento a far battaglia con quelle genti, partì da Ciaul su la sera al tardi; ed, acciocchè il nimico non potesse fuggire, divise l'armata in due parti, e comandò ad Ettore Silveria, capitano de' legni leggieri, che andasse lungo la costa; ed egli con legni maggiori si tenne in alto mare. Ma, perchè sopraggiunse tosto la notte, quel dì non si fece niente; solamente fu ordinato che le genti stessero preparate per combattere il dì seguente; e, perchè la prin-

cipal speranza era riposta nelle braccia, fu commesso a' capitani delle navi, che non lasciassero scaricare l'artiglierie, se non quando vedessero di non poter venire alle mani dappresso. E promise di donare cento scudi a chi fosse il primo a montare sopra le navi nimiche. I Portoghesi, acciocchè Iddio fosse loro più propizio, si confessarono tutti de' lor peccati. La dimane, come si fece dì, si scoperse l'armata maomettana nel golfo Bombaino, che, intesa la venuta del Governatore, stava presso al capo presta alla battaglia. Ella era divisa in tre schiere, la vanguardia e 'l corno di mezzo erano governati da' minori condottieri, ed Alì conduceva la retroguardia. Col vedersi scambievolmente s' accesero gli animi, e, come s' appressarono ad un tiro d' artiglieria, i Maomettani, che n' avevano abbondanza, cominciarono a scaricarla. Ma i Portoghesi, come era stato loro comandato, non scaricarono le bombarde: ma con ogni sforzo per mezzo le volanti palle e le nugole del fumo s' appressavano a' nimici. Intanto, acciocchè i Barbari, se si mettessero in fuga, come era lor solito, non trovassero ricetto dalle spalle, otto capitani girarono a torno chetamente, ed occuparono la bocca del fiume Maino; e dall' altra parte s' attaccò la zuffa; e 'l brigantino d'Antonio Fernandez corse a voga battuta ad investire una galeotta nimica, e con porcuotere in dura materia fu ributtato indietro un gran pezzo; e di quel legno Francesco Barrio Paiva solamente nel primo incontro era saltato sopra la galeotta nimica; e, rimaso solo, sebbene gli erano gittate arme addosso da ogni parte, sostenne con gran meraviglia di tutti la tempesta della tumultuosa battaglia insino al ritorno de' suoi. Dipoi gli altri ancora saltarono a gara, e, salvato il Barrio, mentre che incalzano i nimici sbattuti, nel mezzo della bat-

taglia caddè per caso della gaggia una pentola piena di polvere; e, levatasi subitamente la fiamma, gittò in mare tutta la coverta dall' albero alla poppa con tutti quelli che vi erano sopra, onde i Portoghesi s' impadronirono dalla galeotta mezzo abbruciata senza fatica. Intanto il Silveria e gli altri venuti alle strette combattevano con uguale prontezza. Molti Barbari furono ammazzati o dentro le navi o nell' onde. Gli altri, come videro che la cosa pigliava mala piega, si posero da per tutto in fuga, la quale non giovò loro molto. La maggior parte, fuggendo a tutta corsa verso il fiume Maino, diedero ne' nimici, che erano in posta, talchè di tutta l' armata quarantasei galeotte tolte in mezzo vennero in potere de' nostri con tutte l' artiglierie; e tre ne furono abbruciate, quattro, scacciate da Maino, essendo entrate nel Nagatone sulla costa di Ciaul, furono prese dagli Indiani abitatori del luogo. Il capitano Alì nel principio della battaglia, come s' accorse che bisognava combattere dappresso, diffidandosi della virtù de' suoi, anticipò di fuggirsi; e da prima cominciò a girare quel Capo, dipoi, ritenuto dal vento leggiere e dalla correnzia che lo tirava a sè, smontò sopra un navilio minore, e se ne andò a Tanaha; e quindi alla terra di Bazaino: e, mentre fuggiva, fu rigiunto in quel tumulto da sei altre galeotte. Dell' armata portoghese, che fu il secondo miracolo, non solamente non si perdè alcuna nave; ma neppure alcun uomo, che, se ad alcuno pare cosa incredibile, domandine Fernando Lopez, istorico (perciocchè gli altri autori non sono ancor dati in luce), perchè egli non solamente visse in quei tempi; ma ancora testifica d' aver scorso pellegrinando a posta per l' India per informarsi di queste cose. Io certo, e da altri somiglianti successi, che già per addietro n' ab-

biamo narrati molti, m' induco agevolmente a credere, che la cosa stia di questa maniera; e non accade che alcun pensi, che siano finte per lode degli uomini quelle cose, che di certo si riferiscono alla potenza di Dio. Ma questa rotta, udita nella città di Dio, vi cagionò grandissimo dolore mescolato con paura; ed è ferma opinione, che se il Governatore, rotto Alì, fosse subitamente andato a Dio, avrebbe potuto pigliare la città nel primo arrivo. Nè al Vaz per far questo mancò l' animo, o il consiglio; ma, parte ritardato dalla fama del successore che s' avvicinava, parte spaventato dalla intercessione e mormorazione de' minori capitani, lasciata cotale impresa, ricondusse a Goa l' armata sana e salva con grandissima preda; e, poi che per altrui colpa non potè accrescere lo stato de' Portoghesi con la spada in guerra, seguitò almeno di accrescerlo col senno in pace con ogni sforzo. E, tolte via prima molte fraudi e rubamenti delle dogane e delle gabelle con grande utilità di coloro che frequentavano quella scala; di poi si rivoltò con tutto il pensiero alla cura delle cose marittime, acciocchè il successore avesse pronte le forze navali, se, come si credeva di certo, avesse volto l' animo a fare l' espedizione di Dio. Dunque in pochi mesi, usando gran diligenza, mise in punto un' armata di cento e trentasei navi, che di rado avvenne altre volte che i Portoghesi mettessero insieme tante forze; e fra queste erano quattordici galeoni e sei galee, che chiamano regie, otto fregate, sei caravelle e cento due galeotte o brigantini. Quindi, rivoltosi alle fabbriche, fece nella rocca d' Ormuz un nuovo baluardo dirimpetto la porta, e restaurò le mura e la chiesa; alzò molto più la torre più interna di Ciaul, dove si conservano le cose di maggior importanza; fortificò il porto,

per dove si smonta nella Città, di pietre concie, e vi fece far due arsenali. Finì quella parte delle mura di Goa, che è volta verso il mare, e la chiesa cattedrale della Città cominciata molto prima, e ricoperse di nuove tegole il convento di San Francesco. In Cananor, tirato un fosso, e fatto un forte sopra di esso, tirò dentro la fortezza il pozzo, del quale abbiamo detto che nell' assedio si combattè ferocemente; e fece rifare le mura della fortezza, che erano quasi consumate; e fece accrescere la casa del Castellano, ed il fondaco. In Cochin parimente fortificò di mura e di torri quella parte che è volta verso il mare, ed aggiunse molte altre cose opportune a quelle fortificazioni; e finalmente, pagate a' soldati le paghe di trecentomila scudi con molta fede ed amorevolezza, consegnò a Nonnio Acugna suo successore la provincia spedita e benissimo ordinata. Questo l' anno dinanzi partito da Lisbona con undici navi grosse e tremila soldati portoghesi, perduta gran parte delle navi per diverse sciagure, era stato sforzato da' tempi contrarii svernare intorno a Melinde, la qual città ha la riva molto aspra e senza porti, ed a Mombazza è la spiaggia molto più sicura. Ma egli, cacciato quindi dal Tiranno (al quale aveva mandato ambasciadori a domandare che gli desse quivi ricetto), sbarcata la gente in terra, s' apparecchiava a dargli l' assalto. Ma i Maomettani non ebbero ardimento di venire a battaglia, e subitamente, nascoste sotterra le cose di pregio, se ne fuggirono insieme col Tiranno. I Portoghesi, entrati nella Città senza sangue, posero a sacco le masserizie e le vettovaglie che v' erano restate; e finalmente, passato il verno e ristorati i soldati e racconcie le navi, Nonniò passò ad Ormuz. Quivi per ordine del re Giovanni fu messo in carcere Rafo già governatore

del fanciullo Zeifadino, uomo scellerato e fraudolente. Laonde Bardadino, parente di Rafo, quegli che aveva in feudo l'isola di Baharen, mosso da questa cosa, si ribellò dal Re d'Ormuz, trovando probabile scusa, perchè Rafo era stato preso dentro al palazzo reale: la qual cosa sebbene era seguita senza saputa al Re, tuttavia non si poteva persuadere, che i Portoghesi avessero avuto ardimento di ciò fare senza suo consenso. Perlochè, adirato contro il re Toro, si ritirò con la moglie e coi figliuoli e col tesoro dentro la rocca, che era molto forte, e negava palesemente di pagare il tributo al Re d'Ormuz. Onde Simone Acugna, mandato contra di lui secondo l'accordo con sei navi, e non più che trecento soldati, ritenuto lungamente dal vento contrario, finalmente arrivò al porto di Baharen. Alla venuta sua Bardadino, non tanto per paura della piccola armata che era presente, quanto per non si provocare contra per l'avvenire l'arme de' Portoghesi, rizzò sulle mura una bandiera bianca, in segno di chieder la pace, ed insieme fece intendere all'Acugna, che aveva giuste e pie cagioni di tenere nimicizia col Re d'Ormuz: ma che non aveva nimicizia alcuna co' Portoghesi; anzi, poi che essi la pigliavano per il re Toro, che era presto a rendersi al re Giovanni con tutte le cose sue, e consegnar loro la fortezza vôta. L'Acugna avrebbe accettato il partito, ma, distolto da questo salutifero parere dalle grida de' soldati, i quali allettati dalla speranza della preda, gridavano, che bisognava in ogni modo raffrenare l'orgoglio di quel ribello, ed almeno condannarlo in denari; rispose, che v'era un sol modo d'aver la pace, che Bardadino e gli altri s'uscissero quindi con una sol veste in dosso per uno. Allora egli appreso lo stendardo bianco ne rizzò un rosso, ac-

ciocchè i Portoghesi conoscessero, che egli era ugualmente presto alla guerra (poi che così volevano) come alla pace. L' Acugna, oltre a che aveva poche genti, era venuto mal provvisto di stromenti da guerra per gran sciaguraggine. Laonde, sforzato dalle villanie de' suoi a sbarcare le genti in terra, cominciò a batter le mura con l' artiglierie, e, prima che passasse un mese intero, gli mancò la polvere, e gli Arabi, difendendo la muraglia e riturando e rifacendo dove l' era o forata o rovinata, facevano franca difesa, e con parole di più schernivano la temerità e' vani sforzi de' Portoghesi. Bardadino si mostrò di sorte alieno da ogni paura, che consigliava i Portoghesi con molta amorevolezza, che si partissero prima che ricevessero alcun danno; poichè avevano tentato l' assalto infelicemente; perchè, se seguitavano di stringere l' assedio, erano per patire, rispetto all' intemperie del paese e dell' aria, maggiori pene della lor ostinazione, che esso non avrebbe voluto. Nè furono vani questi annuncii, perchè per essere il luogo di cattiva aria e caldi grandissimi, la rena rispetto all' intollerabile ardore del sole coceva; ed inoltre per il gran puzzo cominciarono i soldati ammalarsi, ed in breve la peste crebbe di sorte, che di tutto il numero a pena vi rimasero trenta che potessero portar l' arme. Queste cose erano note a Bardadino, e, se si fosse voluto valere di quella opportunità, avrebbe potuto con trovargli distesi per tutto, opprimergli e distruggerli agevolmente. Ma ritenne i suoi, che non saltassero fuori, parte per acquistarsi la grazia del re Giovanni; parte ancora, acciocchè la ruina de' Portoghesi non fosse vendicata con la morte di Rafo suo parente. Ma Simone Acugna, trovandosi in gran disperazione di tutte le cose, stette un pezzo fra due, che

partito dovesse pigliare; ed alla fine, lasciata l' impresa, deliberò di partirsi. Aveva fatto i ripari vicino al mare, e con tutto ciò la peste era tanto grande, che per non avere nè facchini, nè giumenti, alcuni pochi, più gagliardi, erano sforzati strascinare i malati alle navi, legata loro una fune a' piedi, come se fossero stati corpi morti; e Simone istesso, imbarcate con gran fatica l' artiglierie, avendo fatto vela, fra pochi giorni per dolore della mal riuscita impresa, si morì.

Intorno al medesimo tempo Ettore Silveria, mentre che dà il guasto largamente al paese di Cambaia, intorno al fiume Nagotane, ed abbrucia le ville, fu risospinto indietro alle navi da un capitano del Re, che con seicento cavalli e duemila fanti guardava le terre vicine. Ma nel ritiarsi non seguì cosa degna di biasimo; perciocchè il Silveria stava nel retroguardo, ed i Portoghesi arrivarono al lito senza guastare gli ordini. Un di loro ancora (il cui nome, degno di eterna memoria, è perduto) fece in quel tumulto una segnalata pruova. Questo, combattendo fuori dell' ordinanza armato di scudo e d' asta, vedendo un Cavaliere che gli veniva incontro, l' aspettò coraggiosamente, e, mentre che egli alza il braccio per ferirlo, esso gli cacciò la picca sotto la sella, e, gittatolo fuori di sella, montò sopra 'l suo cavallo; ed incontanente diventato di fante, nuovo soldato a cavallo, combattè con un altro con la medesima riuscita; e, feritolo nel petto, e passata la maglia, e 'l corpo da banda a banda, lo gittò per terra, e preso il cavallo per la briglia lo condusse al Silveria senza timor veruno. Nè si mancò per incitare gli altri d' onorare così valoroso guerriero de' meritati premii: chè il Capitano per il suo valore lo fece cavaliere, e dipoi fu sempre tenuto da' vicerè dell' India in onorato grado. Il Sil-

veria dipoi, costeggiando il lito, montò alla terra di Bazaino su per il fiume contra l' acqua. Questo luogo è lontano dal mare aperto circa tre miglia, e allora era senza fortezza e senza mura: solamente al fiume, dove si monta di nave in terra, i Barbari avevano fatto certe fortificazioni di legno ed un argine con tre baluardi, e sopra vi avevano posto sessanta pezzi d' artiglierie. A guardia del luogo erano tremila fanti e cinquecento cavalli armati, e n' era capitano Alì, che poco prima era scampato della battaglia navale, il quale, lasciato parte delle genti a guardare questi ripari, egli con gli altri s' era fermato occultamente dentro la terra, acciocchè, se i Portoghesi, passato il bastione, arrivassero a' luoghi abitati e ripieni di case, potesse opprimergli o serrandogli in luogo stretto, o ancora assalendogli sparsi a predare. Il Silveria, accostate le navi al lito, perchè i soldati da tutti i luoghi domandavano la battaglia, mandò innanzi dugento Canarini per atterrare il primo impeto de' nimici; dipoi seguitarono i Portoghesi con grandissimo ardore, e, voltando i petti all' artiglierie, arrivarono tostamente agli steccati; quivi si fece una crudel battaglia, affaticandosi i Barbari ostinatamente di ributtargli parte con sassi e con le saette, parte ancora con le picche e con le spade. Ma finalmente cacciati da ogni banda fuggirono alle case; e' Portoghesi, impadronitisi de' ripari, sendo alle spalle de' nimici che fuggivano, arrivarono col medesimo impeto alla Città. Allora il capitano Alì, e gli altri suoi saltaron fuori delle insidie con troppa fretta, nè al Silveria in una cosa tanto subita mancò l' animo; chè dato incontanente il segno, trasse i soldati della Città e gli condusse alla campagna, e quivi, ristretti in ordinanza, aspettarono i nimici arditamente. Ed Alì, credendo che

i Portoghesi fuggissero, spinse oltre prima i cavalli armati, la qual cosa fu la rovina de' Barbari, perciocchè gli archibugieri portoghesi, scaricato un nembo di palle di piombo contra alla cavalleria (che in quel tempo i Barbari non avevano archibusi, solamente avevano imparato a fondere l' artiglierie grosse), i cavalli spaventati dal rimbombo degli archibusi, ed infuriati, e quasi arrabbiati per le palle che gli abbruciavano dentro la carne, senza più ubbidire al freno, si rivoltarono contra i suoi, ed, urtando nelle schiere della fanteria già turbate, fecero tanto maggior rovina, quanto più i Portoghesi gli strignevan dalle spalle in giro, scaricando gli archibusi senza porre alcuna sosta; onde i Barbari si posero tutti in fuga senza fare molto contrasto, nè vi fu poi alcuno, che avesse ardimento di rinnovar la battaglia. Allora i Portoghesi, posta a sacco la terra, vi misero dentro fuoco, e dipoi misero a ferro e fiamma tutta quella contrada, e' popoli che abitavano vicino al mare, spinti dalla paura, si ritirarono infra terra, e 'l Principe di Tanaba, che era vicino, si fece suddito de' Portoghesi, obbligandosi a pagare ogni anno il tributo al Re loro. Quasi ne' medesimi giorni una grossa nave di Calecut stava ascosta dentro la bocca del fiume Ciales nella costa di Malabar, carica di preziose mercatanzie, aspettando il tempo per andare alla Mecca, ed aveva d' attorno per difesa, invece di muro e d' argine, dodici legni minori, come brigantini divisi in tre ordini, e fra di loro congiunti con forti legami, ed armati e dalla fronte e d' amendue i fianchi di molte artiglierie. Antonio Miranda, che era a guardia del paese con l' armata, congiuntosi con Cristofano Mello, che era venuto poco prima da Goa con una galea e con sei brigantini, diviso le genti in due schiere, andò

contra i nimici, ed entrò dall' una e dall' altra banda del fiume. Da prima si combattè con l' artiglierie di lontano dall' una e dall' altra parte; di poi i Portoghesi, venuti alle mani d' appresso col primo ordine de' legni nimici, cominciarono la battaglia con tanto ardore, che i Barbari, non sostenendo l' impeto, parte si gittarono precipitosamente in mare, parte si ritirarono al secondo ordine che era poco lontano. Ma sendo spaventati non poterono nè anche fermarsi quivi. Tutti tolti in mezzo subitamente o furono abbruciati dal fuoco o ammazzati col ferro o menati in servitù. Furono abbruciati ancora quattro legni, e gli altri insieme con la nave grossa e con le mercatanzie furono presi. Quindi il Miranda, dato il guasto al paese senza trovare alcuno ostacolo, ridusse alle navi i soldati carichi di spoglie. Dipoi uscì fuori subitamente una fama, che erano vicini circa cinquanta legni di Calecut, e con questi si combattè felicemente non lontano dal monte che chiamano Formoso; e' nostri presero quattordici vascelli con grande uccisione de' nimici, e gli altri posero in fuga, e carichi di gran preda fatta sì in terra, sì in mare, Cristofano Mello se n' andò a svernare a Goa, ed Antonio Miranda a Cochin.

FINE DEL LIBRO NONO

LIBRO DECIMO

Nonnio Acugna preso l' ufficio con solenni cerimonie e processioni (questo fu l' anno trigesimosecondo dopo la discoperta dell' India) mandò nuovi capitani secondo l' usanza a guardare con l' armata i mari. Fra questi spedì Antonio Silveria con cinquantatre galee, e novecento soldati portoghesi, tra' quali erano quattrocento archibugieri; e gli diede commessione, che mettesse a ferro e fuoco, e facesse ogni male al regno di Cambaia. Ad Ettore Silveria diede quattro galeoni, due caravelle e quattro brigantini per guardia del golfo arabico. A Didaco Silveria diede due galeotte, una caravella e sei brigantini perchè guardasse la costa di Malabar: e similmente diede ad altri diversi uffici secondo le commissioni del Re. Costoro fecero diverse imprese con varia riuscita, ma sopra tutti acquistò grande onore Antonio Silveria. Questo, partito dalla città di Goa con l' apparato che s' è detto, andò a Ciaul, e quindi passò nimichevolmente a Rainelo luogo di Cambaia: nel quale abitavano Maomettani di quel genere che chiamano Naitei. Il luogo è in piano lontano dal mare circa quattro leghe, presso ad un fiume che va torto, nel quale per menare poc' acqua, non navigano se non

navilii leggieri. Il paese all' intorno produce grano e riso, e di più v' ha grand' abbondanza d' uccelli, che son molto buoni a mangiare, e gli abitatori uccellano eccellentemente co' falconi. La terra era molto abitata, e le case erano fatte di pietre conce molto pulite, ed avevano diversi palchi, e non solamente per la fertilità della terra, ma ancora per i ricchi traffichi de' Chini, in quel tempo era piena d' ogni sorte di ricchezze, e dava al Re una eccellente gioventù in guerra per le spedizioni così terrestri, come navali. Tuttavia il principal nervo era (come in paese piano e fertile) nella cavalleria, che usano del tutto armata a usanza de' Persiani, e niuna parte del corpo resta scoperta alle ferite; e' cavalieri per ferire il nimico portano a cintola il pugnale, ed in mano due o tre dardi; ed oltre a questo portano all' arcione l' arco e 'l turcasso. Il Silveria, accostato con l' armata alla bocca del fiume, lasciò le maggiori navi con dugento soldati nel mare. Esso entrato su pel fiume sopra caturi con l' altre genti abbruciò per passo la terra di Surrato, che per paura era stata abbandonata dagli abitatori; e quelli di Rainelo, accortisi della venuta de' nemici, sì dalla fuga dei contadini, sì dal fumo delle case che ardevano, perchè erano senza mura, fecero subito alcune fortificazioni alla riva del fiume, ed a tutte le bocche delle strade, e le fornirono d' artiglierie grosse, e di guardie di soldati. Quivi fu scaricata una spaventevole quantità di palle contra i Portoghesi, che s' avvicinavano con meraviglioso grido e suono di trombe, ma per esser i navilii loro molto bassi, non nocquero a veruno. Erano usciti nel medesimo tempo circa quattrocento cavalli per vietare lo sbarco a' nemici, ma il Silveria, spinta innanzi una compagnia d' archibugieri, mise loro

tanto terrore, che gli rispinse agevolmente dentro il castello. Allora gli altri usciti in terra, abbassando similmente i corpi a studio per ischifare i colpi dell' artiglierie nimiche, e senza perdere alcuno, arrivarono alle bombarde, ed affrontatisi co' nimici, attaccarono la battaglia con grande ardore d' animi, la quale fu per alquanto dubbia, mentre che i Barbari ristretti insieme combattono valorosamente e per difesa delle case e delle famiglie loro. Ma finalmente i Portoghesi, fatto un gagliardo sforzo, entrarono dentro a' ripari, nè si potè più oltre sostener l' impeto loro; e' Barbari, cacciati dalle poste, prese le bocche della via principale, dipoi si posero in fuga da ogni parte. Il vincitore Silveria, sbaragliati i nimici, perchè i suoi non erano pratichi de' luoghi, gli ritenne dal seguitargli, e, poste buone guardie di verso terra ferma per i subiti assalti, diede la terra a sacco a' soldati, i quali subito scorsero per tutte le parti, e vi trovarono bellissime masserizie e fornimenti di casa; ed oltre a' danari gran quantità d' avorio e di nobili vasi e di preziose mercatanzie di varie sorti. I soldati ancora, ingordi di preda, potevano saziarsi, se i caturi fossero stati bastanti a portarla via tutta: ma il Silveria dubitando, che non andassero in fondo per il troppo peso, comandò che si mettesse fuoco all' altre ricchezze ed alle case, e fece gittare nel mezzo del fiume l' artiglierie de' nimici tutte di bronzo. Oltre a questo furono abbruciate venti navi e molte cozie, come le chiamano, cariche di mercatanzie e di vettovaglie e di legnami da fabbricare. Nè s' usò minor crudeltà contra le ville e giardini e seminati: la più parte fu di maniera consumata dal fuoco, che non vi rimase pure alcun vestigio. Questa rovina riempiè di paura tutto 'l paese largamente, e' Portoghesi usando la vittoria col mede-

simo impeto, scorsero a guisa di tempesta per le terre vicine Damanò ed Agazino, e molte ignobili ville, facendo per tutto grave danno. Quindi si ritirarono con gran preda, e con gran numero di prigioni nell' isola Bombaino, e quivi si fermarono alquanto fino a che riscossero il tributo dal Signore di Tanaha, e da altri. Queste cose furono fatte quella state da Antonio Silveria. Nel medesimo tempo il Re di Cambaia faceva guerra con Nizamaluco per mezzo de' suoi capitani; e perchè costoro facevano prede nel paese di Ciaul, quei della terra domandarono, secondo le capitolazioni, aiuto al Pereria, castellano della rocca di Ciaul, contro a quella peste; ed egli uscito inconsideratamente con pochi cavalli e fanti, intoppò nelle genti de' nimici, che erano molto maggiori di numero, e meglio in ordine; e, perduti la maggior parte de' suoi, e gli altri sbaragliati, egli appena si salvò fuggendo nella fortezza: e per questo il Governatore Nonnio lo privò del grado, e lo fece tornare soldato privato, che appresso i Portoghesi è stimato grave castigo. Intanto Iacopo Silveria, capitano del mare di Malabar, andò a Calecut per ordine del Governatore, acciocchè potesse più comodamente trattare a bocca delle codizioni della pace, della quale il Zamorino di nuovo s' era mostrato grandemente disideroso. Quando arrivò là, trovò che 'l Barbaro aveva subitamente mutato animo, e s' era stretto con altri in nuove confederazioni; ed era del tutto alieno dall' amicizia de' Portoghesi. Il Silveria, acciocchè questa leggerezza non restasse impunita, comandò, che si mettesse fuoco nelle case, e si scaricassero l' artiglierie dell' armata contra' cittadini che corressero a spegnerlo. L' una e l' altra cosa fu fatta con gran prontezza, e furono tratte pentole di fuoco nelle case più

vicine, e dalle navi furono scaricate l'artiglierie contra le genti che correvano per speguere il fuoco, e le fiamme s'accesero di sorte nel legname secco e grosso, che tutta la città sarebbe quasi abbruciata, se fosse tratto punto di vento. Ma la quiete e tranquillità dell'aria fu principal cagione, che non arsero più che dugento case. Quindi il Silveria, facendo per tutto prede, pose navi in guardia a tutte le bocche de' maggior fiumi, ed impedì benissimo, il che principalmente importava a' Portoghesi, che quell'anno non si potè portare alla Mecca punto di droghe di Malabar, e' mercatanti maomettani, perduto il tempo di navigare, furono forzati con loro grave danno scaricare quivi le mercatanzie molto prima caricate, e rispetto al verno tirare le navi in secco. Il Silveria, spedite queste cose ed avute nuove genti da Goa, assaltò con la forza e con l'arme Mangalor, ricca scala della costa di Narsinga, e l'espugnò insieme con la rocca, che era congiunta con la terra. Era Signore di quel luogo un ricco mercatante, il quale se bene molto prima si ricopriva sotto l'ombra dell'amicizia de' Portoghesi, tuttavia aveva fatto occulto accordo col Zamorino, e con scambievole inganno avendo da' Portoghesi licenza di navigare, era solito mandare sotto suo nome in Arabia le mercatanzie di Calecut. Onde i Portoghesi, chiaritisi di tal fraude, presero la terra e la posero a sacco insieme con la fortezza, e portarono via circa sessanta pezzi d'artiglieria grossa, e caricarono i vascelli di rame, di coralli, d'argento vivo, di vesti di porpora e di seta e di polvere d'artiglierie e di varie sorti di vettovaglie, quanto poterono portare; e l'altre robe abbruciarono insieme con le case e con tutti gli edificii; e quello che non poterono consumar con le fiamme, lo

disfecero con gli stromenti di ferro, ed abbruciarono tredici navi e diedero il guasto a tutta la campagna e distrussero e non lasciarono in terra nè alberi nè altre cose da produrre alcun frutto; e molte persone furono o prese o morte. Il Signore del luogo, disperato delle cose sue, cercando di scampare in quel tumulto, fu passato da una palla d' archibuso, e si morì. Quasi ne' medesimi mesi che si facevano queste cose nell' India, nacquero nuovi movimenti nel lito d' Arabia. Due schiavi turcheschi, un certo Mustafà perito dell' arte della guerra, e Sofar di nazione sciotto, ma d' origine italiano, tesoriere dell' Egitto, ammazzato per tradimento il bassà Solimano, e portata via grossa somma di danari se n' andarono a Suez con circa seicento soldati, e, prese le navi che erano in quel porto, passarono in Arabia con animo d' espugnare Aden e farsene padroni. Quivi, attendatisi in un luogo acconcio, concorrevano ogni dì nuove genti de' paesi vicini alla fama della guerra ed alla speranza della preda. Durarono da cinque mesi a battere le mura d'Aden con l'artiglierie ed a fare diligenti guardie che non v' entrasse vettovaglia; ma finalmente spaventati dalla venuta dell' armata portoghese, della quale era capitano Ettore Silveria, disciolsero l' assedio senza far altro, e 'l Silveria espugnate, ma non senza sangue de' suoi, alcune navi grosse intorno al capo Guandafù, finalmente accostò a Aden, e con una finta bugia fece intendere al Re, che egli inteso il pericolo nel quale era quella Città, era venuto là subito con l' armata fornita di valorosi guerrieri, acciò che i Turchi non fermassero il piè nell' Arabia, pronto a combatter con essi in battaglia e cacciargli per forza, se essi, spaventati da quel terrore, non si fossero prima partiti. Dipoi mostrando a lungo quanto gran pericolo

soprastesse a tutta l'Arabia da' Turchi, gente bestiale ed insaziabile, dopo l'avere occupato l'Egitto e le terre vicine a Aden, ed insieme promettendo, che per l'avvenire i Portoghesi erano per dargli ogni aiuto e soccorso, indusse agevolmente il Re, che era stanco dal nuovo assedio, e per allora temeva dello stato suo, che ad esempio degli altri si diede con solenne giuramento in protezione di Giovanni Terzo. I patti dell' accordo furono: Che i capitani delle navi e mercatanti di Aden potessero andare negoziando in tutte le parti eccetto alla Mecca, e' Portoghesi fossero tenuti ogni volta che vi fosse bisogno, difendere il Re e 'l Regno da tutti i nimici. Che il re d' Aden all' incontro riconoscesse il re di Portogallo per superiore e protettore, e gli pagasse ogni anno di tributo diecimila serafini di moneta d' Ormuz. Con questi patti fu fatto l' accordo e furon subito rimessi dal Re mille cinquecento serafini per fare nella città d' Ormuz una corona d'oro al re Giovanni, la quale fosse mandata con la prima occasione in Portogallo, come primizie del tributo. Ma poi come il Silveria fu partito quindi, il Barbaro, libero dalla paura, non istette all' accordo, e con detestabile scelleraggine violò e l' amicizia poco prima fatta e la ragione dell' accordo, ed accecato dall' avarizia e dal l'odio antico contra' Cristiani, comandò che fosse subitamente tolta in mezzo una nave portoghese carica di pepe, che era entrata a buona fede senza sospetto alcuno nel porto d' Aden e saccheggiata, e che tutti i Portoghesi, tanto quelli che erano sopra la nave, quanto quelli che dal Silveria erano stati lasciati nella scala d' Aden, fossero sceleratamente spogliati ed ammazzati, e con quel tradimento acquistò gran somma d' oro. Mentre che si facevano queste faccende di qua dal capo

di Comoriu, le cose delle Molucche passavano di questa maniera. Quei di Tidor, aiutati da' Castigliani, avevano restaurato con non molta fatica, perciocchè fabbricavano le case di legname e di foglie, la Città loro rovinata da Garzia, ed in luogo del morto Almansor avevano sostituito un giovanetto (non v' è scrittore che dica, che nome questo s' avesse o di chi figliuol fosse), e fino a che potesse per sè stesso governare il regno, fu dato il reggimento d' ogni cosa a Rade Cacile. Nella medesima Isola i Castigliani avevano circondato di fossi e di bastioni un forte, fabbricato già prima dall' Ignicuez su la bocca del porto in forma di rocca. Ma di trecento soldati erano ridotti quasi a cento per diversi accidenti, onde, oltre all' altre difficoltà che avevano per essere in paese tanto lontano, s' aggiugneva questa, che erano troppo piccol numero. Ma i medesimi disagi affliggevano anche i Portoghesi; pure lo stato loro era alquanto migliore, perchè non erano tanto lontani dalle colonie e dalle scale loro; e tenevano rinchiusi nella rocca, come per statichi e per pegno della fede degl' Isolani (come s' è detto di sopra) tutti i figliuoli del re Boleife morto. Ma a questa opportunità de' luoghi non corrispondeva l' industria degli uomini e l' amore dell' utilità pubblica: perciocchè già un pezzo, come se l' isole Molucche non fossero state al mondo, non era portato nè da Malaca nè dall' India nulla, o per supplemento de' soldati o per nutrimento di essi o per pagamento loro, meravigliandosi grandemente Aroezio di tanta negligenza, e Giorgio Castrio, mandato dal Meneses castellano all' isola di Banda, acciocchè in quella scala, che era posta sotto 'l governo delle Molucche, pigliasse danari a cambio per nome del Re da' Portoghesi che negoziavano quivi, ed assoldasse al-

cuni soldati, facendosi i mercatanti beffe del comandamento non ottenne nulla: ed in quell' istesso tempo erano venuti ne' medesimi luoghi alcuni pochi Tidoresi mescolati co' Castigliani a sollecitare i popoli, ed alienargli dal commercio de' Portoghesi. Costoro ne' ridotti e ragunate degli uomini, esagerando la grandezza e le forze dell' imperio de' Castigliani, e sfatando con parole i confini e le forze del regno di Portogallo, ed agguagliando amendue quei regni fra di loro, fecero in quella nazione non piccoli movimenti d' animi a desiderare l' amicizia de' più potenti. Il Castrio, sforzatosi invano di far pigliare gli emuli e sediziosi, se ne ritornò a Ternat senza danari e senza vettovaglie accompagnato da pochi. Talchè al Meneses ancora che si trovava in gran necessità di tutte le cose, e nella dubbia fede delle genti, di tutto 'l numero avanzavano poco più di cento e trenta Portoghesi. Onde se i Barbari si fossero accordati insieme di comun consiglio, potevano agevolmente spegnere l' una e l' altra nazione. Ma il vile desiderio del guadagno e l' odio civile, che è precipitoso alla scambievol rovina, ed incauto alla difesa della comune utilità, distraeva di sorte gli animi, che, sendo in discordia ed in nimicizia fra loro, con le gare civili fomentavano l' arme esterne. Quei di Ternat già molto prima tenevano da' Portoghesi, e quei di Tidor da' Castigliani; ma co' Ternatesi s' erano stretti quei di Baccian, mutata volontà verso il successore d' Almansor, nè si sa la cagione che gli mosse a ciò fare; e co' Tidoresi s' era congiunto Catabruno governatore del regno Geilolo, perchè anche quel Re era fanciullo affatto, e fra l' una e l' altra parte si facevano piccole battaglie, servendosi di guerrieri d' Europa per capitani. Ma sopra tutti incitavano la guerra quei di Gei-

lolo, perchè speravano d' accrescere in quei tumulti l' imperio loro, che stando le cose quiete non ne vedevano speranza alcnna. Sono alcune Isole Mauriche, delle quali s' è parlato prima, e volgarmente chiamano tutto quel tratto Moro. Parte di queste avevano ciascuna il suo Re particolare; e perchè il paese è molto ricco, si sforzavano scambievolmente di cacciare l' un l' altro. Questa cosa aperse di nuovo la via a' Portoghesi di ruinar Tidor, acciocchè quel luogo non desse più ricetto agli emuli loro. Percioccbè Rade e quei di Geilolo, presi in lor compagnia circa cinquanta Castigliani, andarono ciascuno con la sna armata all' Isole del Moro per potere assalire i confini di Ternat, e lasciarono nella Città e nella fortezza di Tidor l' inutil plebe, ed un presidio di quaranta Castigliani senza più. Onde il Meneses, avvisato di tal cosa, lasciò subito a guardia della rocca Gomez Ario, e ne cavò cento e venti Portoghesi, e, congiunti con questi gli aiuti di Aroezio e del Baccian, partì da Ternat sotto specie di andare incontro alle navi nimiche, e subitamente voltò il cammino verso Tidor: sbarcate le genti in terra in due parti, e trovando la Città mal provvista e quasi vôta di difensori, la prese nel primo impeto. I cittadini si fuggirono insieme col Re, e la Città fu di nuovo saccheggiata ed abbruciata. I Castigliani, espugnata che fu la Città, si ritirarono nella fortezza; e 'l Meneses scrisse loro, e gli esortò piacevolmente, che riconoscessero lo stato in che si trovavano, e che rendessero i prigioni e l' altre cose tolte in guerra, e se ne andassero sani e salvi con le cose loro; nè patissero, che il terreno de' Barbari fosse più oltre bagnato col sangue de' Cristiani, che a Cesare era per essere molto più grato che la cosa si vedesse di ragione e d' accor-

do, che il fomentare le malvagie parzialità e l'ostinazione in allungare la guerra, massimamente sendo le cose rovinate e disfatte. I Castigliani da prima diedero feroce risposta, ma poi come videro accostar l'artiglierie e apparecchiar le scale, Fernando castellano del luogo fattasi dar la fede uscì a parlare con loro. In quel parlamento dopo lunga contesa, si conchiuse la pace in questa maniera: Che i Castigliani rendessero fedelmente a' Portoghesi i prigioni e l'altre cose tolte loro in guerra, e se n'andassero quindi con le cose a Zamafo, terra della costa del Moro, e da quivi innanzi non venissero ad alcuna isola del paese, nè s'impacciassero punto nel traffico di quei luoghi: rendessero al Re di Ternat l'isola di Maquieno toltagli poco prima, e non movessero l'arme nè contra di lui, nè contro al Re di Baccian, nè contra agli altri confederati de' Portoghesi; nè dessero alcuno aiuto al Re di Tidor o a quel di Geilolo o agli altri loro nimici: ma aspettassero quivi quieti la risposta d'Europa sopra le differenze del traffico, come avevano poco prima pattovito con l'Ignicnez, che il Meneses desse lor navi e guardia sino a Zamafo, e dipoi non facesse più guerra nè a' Castigliani, nè al Re di Tidor o di Geilolo. Questi patti furono confermati dall'una e l'altra parte col giuramento, ed a' Castigliani fu subito data compagnia che gli conducesse a Zamafo. Fu dipoi data la pace ancora al Re di Tidor, e gli fu dato licenza di poter di nuovo restaurar la Città con questo, che pagasse ogni anno un certo tributo al re Giovanni, e per innanzi non desse più aiuto a' Castigliani, nè ad altre genti contra i Portoghesi. Fu aggiunto ancora ne' patti, che tenesse appresso di sè alcuni Portoghesi, per insegnare a quella nazione gli ordini e' costumi d'Euro-

pa. Poichè le cose furono accomodate per al presente in questa maniera, Boabate, che era oramai grande di età, si morì dentro la fortezza. E si sospettò, che gli fosse dato il veleno per opera d'Aroezio, perchè dubitasse (come tutti gli uomini ambiziosi sono pieni di sospetto) che sendo omai il giovanetto in età di governare, a lui non fosse per innanzi levata l'autorità. In luogo di Boabate fu sostituito Aialo suo fratello carnale di minore età. L'infelice madre s'affaticò grandemente con grandissimi prieghi, che il figliuolo gli fosse omai renduto: ma i suoi prieghi trovarono gli orecchi sordi. Aroezio, desideroso di continovare nel governo, gli ostava principalmente, ed in questa cosa era d'accordo col Meneses, sebbene per altro era sdegnato seco grandemente, sì per altre cagioni, sì ancora perchè gli pareva che favorisse più del dovere Cacile Vaiaco uno de' principali, e lo anteponesse palesemente a lui. La qual cosa, non solamente alienò Aroezio del tutto da' Portoghesi, ma ancora apportò all'istesso Vaiaco la morte. Perciocchè Aroezio, non sopportando l'emulo, cominciò da principio a perseguitarlo con false accuse; di poi ancora, perchè l'accuse facevano poco frutto a macchinare apertamente la morte al nimico; Vaiaco conoscendosi inferiore di forze all'avversario, essendogli d'ogn'intorno apparecchiate insidie, si fuggì supplichevolmente (chè non v'era dove ricorrere per aiuto altrove) al Meneses nella rocca. Ma nè quivi ancora potè stare sicuro. Aroezio subito lo domandò al Meneses per castigarlo, come maliardo e scellerato. Il Meneses, che non arebbe voluto, che Aroezio si sdegnasse, e desiderava salvare l'amico misero ed afflitto, chiamò i suoi a consiglio. Quivi mentre si dicono diversi pareri, Vaiaco intanto temendo di non esser dato alla

fine in mano del nimico, che ne facesse strazio, tratto da subita disperazione, si gittò giù da una torre. Per la morte di costui il Meneses fu assalito da non piccolo dolore. S' aggiunse ad accrescer la collera una cosa piccola a dire: ma la qual eccitò gran movimenti d' animi in quelle genti. Il Meneses teneva molto cara (come avviene) una porcelletta venuta poco avanti della China; questa mentre per sorte pasceva fuori delle mura, alquanti della terra per inganno l' ammazzarono. La cagione, che gli mosse ad ucciderla, fu parte perchè, sendo essi dediti alle superstizioni giudaiche e maomettane, hanno volgarmente quella bestia in abbominazione; parte ancora perchè portavano odio all' istesso Meneses, e sapevano che egli l' era per aver molto a male, e di vero egli se ne prese maggiore sdegno, che non richiedeva la cosa; e perciò, fatta diligentissima inquisizione, trovò che tutta la colpa dependeva da Cacile Vaidua, il quale allora era il principale de' sacerdoti, ed era stretto parente d' Aroezio e del Re istesso. Il Meneses dunque, senz' aver alcun rispetto o alla persona o a' parenti o alla quiete pubblica, lo fece condurre nella rocca e lo mise in carcere. Dipoi, come la cosa si divulgò, concorsero al Meneses, ed Aroezio e' principali della Città, onde egli placato in qual si voglia modo dall' autorità e da' prieghi loro, fattasi dare sicurtà che comparirebbe in giudizio, comandò che il Vaidua fosse tratto di carcere; e questo ufficio fu dato ad un certo Pietro Fernandez uomo di bassa condizione, il quale, siccome l' umana natura è arrogante nell' altrui miserie, in liberando Vaidua, mentre che egli, esclamando, chiedeva aiuto in vano, ed invocava la fede divina ed umana, gli unse la bocca e la faccia con prosciutto grasso, la quale villania l' infiammò di sor-

te, che non poteva tener le lagrime. Di poi, come fu condotto alla porta della fortezza, gli venne incontro per onorarlo Aroezio co' Magistrati e con gran numero di cittadini, e Vaidua si raccomandava loro, lamentandosi e dolendosi delle miserie sue, ed aveva le gote unte di lardo di porco; i Portoghesi, che erano presenti, levato un gran riso, lodarono grandemente il piacevole atto del Fernandez: ma i Ternatesi per l'indignità del fatto non poterono tener le lagrime, e parve loro che quello scherno fosse tanto superbo e tanto indegno, che se non avessero avuto sopra la testa loro la fortezza e le artiglierie, avrebbono di certo preso subito l'arme e vendicata l'ingiuria del principale loro sacerdote. Ma, raffrenati dalla presente paura e dalla crudele necessità, sterono quieti. Ma il Vaidua non potendo sofferire il dolore e la vergogna, si prese per alquanti anni volontario esilio, ed in tanto, scorrendo per l'Isole vicine con doglienze e lamenti, non restò mai di sollicitare con ogni arte tutta quella nazione contra i dispregiatori di Maometto. Ma in Ternat, sendo le genti pur troppo invelenate, seguì anche un'altra cosa molto più atroce, per esasperare gli animi degli uomini. Dentro la fortezza, come s'è detto di sopra, era gran carestia e di danari e di vettovaglie. Laonde, perchè i soldati comperavano e dalle botteghe e nel mercato diverse cose, come si fa a credenza sotto la fede, e poi non avendo modo di pagare, la plebe cominciò a ricorrere ad Aroezio, e querelarsi, ed egli, che non poteva chiamare i Portoghesi alla ragione nè sforzargli a pagare i lor debiti, ordinò quello che solo gli rimaneva di fare, che non si vendesse più vettovaglie per la città. Perlochè il Meneses cominciò a riprendere i soldati, che per

malvagità ed avarizia loro non si trovava più da comperare niente, ed essi, all' incontro, davano la colpa del tutto al Meneses ed al Governatore dell' India; e domandavano le paghe con molta arroganza. Ma perchè con queste contese non si faceva alcun frutto, e la carestia cresceva ogni dì più, mandarono Gomez Ario con alcuni soldati armati a cercare della vettovaglia per l' Isola. Non molto lontano da Ternat è una villa nomata Tabona, dove arrivati alcuni de' compagni d' Ario, come se fossero andati a saccheggiare il luogo, e non a pregar che fosse dato loro la roba in vendita, entravano nelle case per forza, domandavano da mangiare, e se le genti tardavano punto a portar le robe, le cavavano fuori a forza. Perchè usavano maggior ardire, che non richiedeva e 'l numero delle genti e 'l luogo, gli abitatori non sopportarono più oltre tanta insolenza, ma prese l' arme, che la sorte gli pose innanzi, cominciarono a minacciare i Portoghesi, che darebbono loro il mal' anno, se non s' astenevano dalle rapine; e quindi nacque una quistione con villanie, ed Ario, udito di lontano il grido de' suoi, corse là per dare loro soccorso e per acchetare il tumulto. Ma tostamente vi concorse ancora il Governatore del luogo, uomo molto coraggioso, con maggior numero di gente, e tutto che gli animi fossero infiammati alla collera, tuttavia i Portoghesi perseveravano nella temeraria impresa, onde sendo pochi furono circondati da molti, e toccarono molte picchiate, ed alcuni ancora furono spogliati dell' arme, e così malconci se ne ritornarono al Meneses nella fortezza. Il Meneses, mosso dal sospetto e dalle grida di costoro, che mostravano i lividi del corpo, e si lamentavano d' esser stati bastonati indegnamente da' villani, senza bene

intender la causa, tratto dalla collera, domandò ad Aroezio gli autori del fatto, ed aggiunse gravi minaccie se non gli fossero dati subito. Aroezio, se bene sapeva che i Portoghesi s' erano tirati addosso questo male per sè stessi, nondimeno, stretto dalla paura, ubbidì contra sua voglia. Fu citato da Tabona il Governatore e due dei principali, e senza indugio furono presentati innanzi al Meneses, ed egli fece tagliar le mani a due di loro, e gli rimandò a casa così stroppiati. Al Governatore fece legare le mani dietro, e lo lasciò nel lito dandolo innanzi a due ferocissimi cani mastini, perchè lo divorassero; ed egli si sforzò per un pezzo invano di schifare con varii istorcimenti di corpo l' impeto e' morsi loro; e le genti, uscite della terra a vedere, si raccapricciavano della crudeltà d' un tanto supplizio; ed egli da principio cominciò a cercare di fuggire; di poi, vedendo che tutte le vie da terra erano prese da' soldati, si gittò in mare (che questo solo gli restava) ad incerta speranza di salute; ed i cani, che erano già adescati, non restarono di seguitarlo; notava egli solamente co' piedi, e' cani gli stavano di dietro, talchè, convertito il dolore e la disperazione in rabbia, si rivoltò subito, e co' denti, cosa orribile a dire, cominciò a combattere con le bestie, ed alla fine, preso l' orecchio d' uno co' denti, mancandogli già il sangue e le forze, morendo, tirò seco insieme il mastino al fondo. Quella maniera di pena parve non senza cagione molto atroce ed inumana, e tanto più che i Portoghesi si possono gloriare, che per gli ordini e leggi loro non è nazione al mondo, che dia pene meno crudeli a' condannati. Ed Aroezio, stimolato da quel fatto ad implacabile odio contra al Meneses ed i forestieri, cominciò a trattare d'ammazzare parimente i Portoghesi ed i Castigliani; e, placato pri-

ma Catabruno per fedeli messaggieri, l' indusse agevolmente, che subito che sentisse che i Portoghesi fossero stati ammazzati a Ternat, egli scambievolmente allettando i Castigliani da Toloco a Geilolo gli ammazzasse tutti. S' aggiunse con gran consenso d'amendue, che, levatisi dinanzi i forestieri, ciascuno uccidesse il suo Re e s' impadronisse del Regno. Mentre si fanno occulti consigli sopra queste cose, e si cerca il tempo ed il modo di mettere la fraude in esecuzione, non vi essendo speranza alcuna nell' aperta forza, in questo mentre il Meneses ebbe indizio della congiura. Questo, usando gran dissimulazione, chiamò Aroezio (com' era solito) nella rocca, e similmente due principali fra gli amici di Aroezio, Tamarano e Boio, i quali egli aveva tirati nella compagnia del tradimento; e questo era giudice delle cose criminali, quegli sopra le cose del mare. Costoro, interrogati separatamente della congiura, da principio negarono assai costantemente; di poi, essendo messo loro innanzi la paura de' tormenti, scoprirono senza indugio l' ordine di tutta la cosa. Il Meneses, percosso da questo così gran pericolo, fece condannare Aroezio nel consiglio; e sopra un alto palco (come si costuma fare a' gran personaggi) gli fece tagliare la testa nel cospetto di tutto il popolo. Di che maniera di morte fossero fatti morire gli altri due, non è noto. I principali della Città, spaventati da quel caso, insieme con la Reina e coi figliuoli e con le mogli si fuggirono ad un luogo forte per natura, nomato Turoto. Quindi la Reina durò un pezzo a fare istanza al Meneses per suoi ambasciadori, che gli rendesse Aialo suo figliuolo.

Finalmente, accortasi d' affaticarsi in vano, e che egli aveva gli orecchi chiusi, ad esempio d'Aroezio proibì che

dal contado non si portasse nulla a vendere alla Città, talchè i Portoghesi erano quasi assediati, e sentivano non solamente la carestia, ma ancora la fame. Intanto Consalvo Pereria, destinato successore al Meneses, essendosi fermato alcuni giorni in Malaca per passo, come venne il buon tempo, si risolse di passare a Borneo, e, trovato il Re ben disposto verso i Portoghesi, fece con lui buona pace ed ospizio. Quest' Isola è molto ampia, e gira in circa dugento e cinquanta leghe. I popoli sono tutti Maomettani; hanno abbondanza di carne, di riso e di varii alimenti; ed oltre a questo barattano la canfora molto eletta e' diamanti finissimi e l' agalloco o legno aloè, e similmente una sorte di vino fatto con arte, che in lor lingua è nomato Lampoi, con vestimenta di Cambaia, con rame, argento vivo, con la terra rossa e col minio. V' ha molti porti e città: ma la più nobile è Borneo dove risiede il Re, la quale ha dato il nome all' isola, ed è ornata a meraviglia di mura fatte di mattoni e di sontuosi edificii. Il Pereria, passato quindi a Ternat, trovò tutte le cose in iscompiglio, e' Portoghesi tutti lordi e difformi per la magrezza e per la fame. Dipoi, preso il governo, perchè gli ambasciadori della Regina accusarono il Meneses gravemente e con molta compassione, secondo l' atrocità de' delitti, egli lo pose in carcere, e, fatto diligente inquisizione secondo gli ordini, come dal governatore Nonnio gli era stato imposto, mandò il processo ed il Meneses legato nell' India. Di poi, procedendo con quei popoli con giustizia e con clemenza, e tenendo il Re fanciullo più alla larga, e meglio trattandolo, fece sì che la Reina e gli altri che s' erano fuggiti, ritornarono nella Città e vi cagionarono l' abbondanza di tutte le cose. Insieme ancora misc, mano

a fornire la fortezza (perchè in alcuni luoghi, sendovi fatto solamente l'argine, vi mancava il muro ed i baloardi), ed, acciocchè quei della terra aiutassero questo lavoro con maggiore studio, promise pubblicamente alla Reina con solenne giuramento, che finita la fabbrica gli renderebbe subito il figliuolo a buona fede. Dipoi rivoltò il pensiero a spedire i negozii del Re portoghese ed a vietare a' soldati l'attendere a far mercanzia. E non solamente fece severo bando, come aveva fatto prima il Meneses, che niuno, fuorchè i ministri regii, potesse trafficare con quei popoli: ma ancora mandò a cercare le case e gli alloggiamenti dei privati, e, tolte le misure e le stadere, o le abbruciò o le spezzò tutte; oltre a questo tolse a ciascuno certa parte de' garofani, che avevano comperati, e, pagato il prezzo a' padroni, gli fece portare nel fondaco regio. Questa cosa dispiacque grandemente ai Portoghesi, perchè, odiando ormai gli uffici della guerra, s'erano assuefatti già buona pezza al vietato traffico, e giacevano sopra le comperate droghe, come i serpenti sopra i tesori. Sopra tutti Fernando Lopez, che teneva quivi la cura dell'anime, come luogotenente del Vescovo (solevano in quel tempo chiamare cotali sacerdoti Vicari), che avrebbe dovuto essere agli altri esempio d'ogni disciplina e santità, non poteva soffrire in alcun modo, che gli fosse vietato il negoziare, e tolto di bocca il nefando guadagno. Dopo lui vi era Vincenzo Fonseca, di scandali e di scisme ottimo seminatore. Ma questo con l'occasione, perchè rispose ferocemente e con troppa arroganza alla lancia spezzata, che andava a rivedere le sentinelle, fu dal Castellano messo in carcere. Ma non v'era già così spedito modo di tenere a freno gli altri della medesima fazione, perchè erano molti e

pronti a fare ogni scelleraggine, ed erano fomentati dalla potenza e dal favore de' paesani, a' quali era parimente utile che s' annullasse il bando. La più parte de' soldati, animati da queste cose, disegnarono da prima di abbandonar la fortezza ed il Castellano; e volevano passare parte a' Castigliani, parte ancora ai Maomettani; dipoi, temendo che se scoprissero così palesemente gli animi loro, non mettessero in pericolo i parenti ed i figliuoli lasciati in Portogallo, e che non gli fosse concessa la ritirata da così precipitosa risoluzione, giudicarono che fosse cosa migliore e più sicura operare che gli stessi Ternatesi ammazzassero il Castellano. E, senza metter alcuno indugio, infiammatisi l' un l' altro con scambievoli esortazioni, incitavano non solo la plebe, ma i magistrati ancora e la Regina stessa contro al Castellano, che era venuto dell' India non un nuovo oste o amico, ma un padrone e tiranno, il quale, pur che s'acquistasse la grazia del Governatore dell' India e de' tesorieri regi, e s' aprisse la strada ad acquistare ricchezze ed imperio, non aveva rispetto alcuno alla utilità ed ai comodi altrui; e con ingiustissimi bandi contra le ragioni della natura e delle genti traportava altrove tutto 'l traffico. Però che non si lasciassero ingannare dalle lusinghe e dalla falsa sua piacevolezza, che egli aveva fatto deliberazione, subito che avesse finito la fortezza, non solo non liberare in alcun modo il Re, ma ancora pigliare incontanente la Regina insieme co' principali del luogo, e mettergli nella medesima carcere, per farsi gl' Isolani soggetti in tutte le cose con più ostaggi, acciocchè non solamente non potessero impedir loro le vettovaglie, come avevano fatto prima: ma che nè pure vi fosse alcuno che avesse per innanzi ardimento d' aprir la bocca. Però, se mentre ch' egli va

macchinando di fare cotali cose, non lo prevenivano con ammazzarlo, soprastavano loro non solamente gravi danni nella roba, ma ancora durissima servitù a tutti. Queste ed altre cose somiglianti, che in tale occasione la malvagia cupidigia e la malizia dettava loro, furono ascoltate volentieri, sì dal popolo, sì principalmente dalla Regina, onde la donna, lieta che tutta l' ira e tutti gli sdegni che v' erano con gl' altri, si fossero rivoltati contra gl' istessi Portoghesi, non volse lasciarsi uscir di mano così bella occasione di vendicare le ricevute ingiurie, e di spegner quella Nazione così odiosa. Chiamati a consiglio i parenti e gli amici, mostrò che i Portoghesi, mossi parte dalla conscienza delle sceleraggini, parte dal dolore del tolto guadagno, si portavano fra loro odio mortale, e desideravano grandemente la morte dell' istesso Castellano. Rammemorò loro i beneficii, che avevano ricevuti da Boleife suo marito, e gli accordi fatti con loro, e le santissime ragioni dell' ospizio, e disse che ciascun di loro considerasse quanto male fosse stato loro renduto il contraccambio. Che sendo a pena morto Boleife, i piccoli figliuoli per inganno erano stati portati nella fortezza; che lei, a pena scampata dalle mani degli empi forestieri, lasciata la sedia reale, era ita tapinando lungo tempo e vissuta miseramente; che il suo maggior figliuolo, subito che cominciò per l' età ad esser atto a governare il Regno, era stato ammazzato col veleno, e l' altro, che solo restava a lei meschina, era tenuto in prigione con continui inganni ed astuzie; ed inoltre rammentò le intollerabili villanie e' supplicii e' tormenti non più uditi,[1] dopo che v' è memoria d' uomini, dati a personaggi innocenti. E gli esortò, poichè i Portoghesi istessi gli invitavano a così gloriosa

impresa, ed in un certo modo porgevano loro le mani per aiuto, che s' apparecchiassero con grande animo ad ammazzare il Tiranno. Che quando, con l' aiuto o almeno con l' approvazione de' nimici, avranno ammazzato quella bestia nel covile stesso, di poi subito co' soccorsi che a tempo saranno presti, ammazzino tutti i lupi accecati nella propria rabbia, ed, occupata la rocca, e scosso il giogo dell' insopportabile tirannia, rendano una volta l' innocente Re alla povera madre, al Popolo ed alla Città. Non fu gran fatica tirar tutti nel parer suo, perchè e per natura e per fede erano dissimili a' Portoghesi, e già buona pezza sdegnati con loro; e di più accaniti da' danni e dalle offese private. Perchè, per condurre tale impresa a fine, offerivano l' opera loro a gara, fu ordinato il dì per dar compimento all' impresa. Intanto la Regina, per tor via ogni sospetto, si mostrava ogni dì più sollecita nel fare amorevolezze al Castellano, mandava volontariamente l' opere alla fabbrica della fortezza, l' esortava a finire le fortificazioni, acciocchè potesse quanto prima riavere nelle braccia il caro figliuolo. Quando venne il dì ordinato furono posti segretamente uomini eletti in posta, sì nella moschea sotto la fortezza, sì ancora in un bosco vicino, che era fortissimo, a' quali fu commesso, che, come fosse fatto loro il segno dalla torre, entrassero subitamente nella rocca per dove non erano ancora fatti lavori, o non erano ancora finiti; di poi i congiurati, che erano quasi quei medesimi che solevano andare spesso famigliarmente, e visitare e trattenere il Re, furono intorno al mezzo dì, secondo il solito, intromessi dentro con le spade a lato, e senz' alcuno impedimento entrarono nelle più segrete parti della torre; e quivi, quando ebbero parlato col Re, in-

sieme misero mano all' arme e ripresero vigore. L' ora del giorno era molto comoda, perchè i guardiani e' ministri, come solevano, erano andati chi qua e chi là a dormire; e 'l Castellano si riposava nella sua camera con molta sicurezza. Vincenzo Fonseca solo, che era in catena, vegghiava quivi vicino. Questo da' gesti dei corpi e dal volto confuso accortosi agevolmente della cosa, vedendo che tardavano e stavano dubbiosi, stigandoli e con cenni e con parole, gli spinse finalmente a far impeto nella camera del Castellano. Laonde, inanimandosi fra loro, messo mano alle spade, altri ruppero le porte, altri gittarono a terra co' calci i tramezzi fatti di canne ingessate. Il Pereria, prese l' arme, poi che ebbe fatto per un pezzo franca difesa, sendogli finalmente passato il petto con due ferite, cadde e si morì. Intanto quelli che stavano in posta nella moschea sotto la fortezza, bramosi di trovarsi all' uccisione ed al sangue, senza aspettare il segno non si poterono tenere di non assalire un Portoghese, che passava a caso. Da questo argomento, e similmente dalle voci d' una schiava che gridava di casa il Castellano, si scoperse la fraude. Allora i famigliari del Castellano svegliati corsero là, e si gridò all' arme, e, come avviene nel comun timore, e l' una e l' altra fazione corse subito alla torre, e quivi i congiurati prima che facessero il cenno furono oppressi con meravigliosa prestezza, e parte ammazzati e parte si gittarono a scavezzacolo fuori delle mura e delle finestre. Le porte in quella paura furono chiuse da' Portoghesi, e furono poste quasi tardi le guardie e le sentinelle sopra le mura e sopra le torri. Ed in questo modo quel dì non solamente si salvò la rocca, ma ancora, eccetto il Pereria, la vita e la salute di tutti, certo per chiara benignità di Dio, credo, per-

chè provvedeva alla cristiana ricolta, che si doveva dipoi fare in quei paesi. Fra' Portoghesi seguirono poi, come era solito, gran contese e gare per conto di dare successore al morto Castellano, ed alla fine per opera del Vicario, per sedizione e tumulto, tralasciati quelli, che, secondo gli ordini e' costumi degli antichi dovevano essere eletti, il Fonseca liberato di prigione con pessimo esempio fu sostituito in luogo del morto Castellano. Questo non fece altro di buono, se non che rendè alla Regina, che si lamentava, il figliuolo Aialo, se bene non lo fece tanto per volontà quanto per forza; perchè altramente gli erano impedite le vie delle vettovaglie da tutte le regioni all' intorno. Ma, sprezzando la disciplina militare, facendosi beffe del bando del re Giovanni, diede a' Portoghesi libera potestà e licenza di negoziare. Perlochè dipoi, accusato appo il Governatore dell' India, conseguì (nè si sa con quali arti) l' impunità di tutte l' imputazioni e scelleraggini. Sotto il governo d' Aialo, le cose non furono punto più quiete di prima. Perciocchè, usando nel governare molta severità, e rivedendo rigidamente i conti a' magistrati e agli altri ministri, che insino a quel dì s' erano ingrassati dell' entrate pubbliche, si tirò addosso l' odio e le nimicizie de' principali, i quali, presa probabile materia di calunniarlo perchè in quei giorni per sorte alcuni usciti della fortezza a rubare erano stati ammazzati dai villani con dare al Re la colpa di quell' occisione, e con trovare altre calunnie, indussero il Fonseca, che cacciò l' innocente Aialo con la forza e con l' arme del Regno; ed in suo luogo sostituì Tabaria suo fratello bastardo, che era il minore de' figliuoli del Re. Questa cosa generò grande sdegno negli animi del volgo, e tutti maledicevano il Fonseca, e fra' capitani di nave

portoghesi non vi mancavano ancora di quelli, che tenevano seco nimicizie alla scoperta, e gli rimproveravano l' indegna morte di Consalvo Pereria, e la fortezza quasi perduta, e 'l governo da lui occupato contra ogni dovere. Laonde egli, travagliato insieme dal timore de' suoi e degli stranieri, sospettava ugualmente e di questi e di quelli, sicchè non posava mai l' arme nè dì nè notte, nè prendeva cosa che gli fosse porta da qual si voglia, se non con la mano sinistra per aver l' altra spedita a metter mano alla spada: e, come avviene a chi ha la conscienza macchiata di gravi scelleraggini, aveva paura sino dell'ombre. Alcune volte schifava d' abboccarsi con gli uomini, e fuggiva la luce: e, standosi solo e nascosto, piangeva seco stesso tacitamente lo stato delle cose sue. Onde tanto più volentieri accettò la nuova dell' arrivo del successore (questo fu Tristano Ataidio), e senza scusa o dimora alcuna gli consegnò le chiavi della fortezza, e 'l governo.

Sotto il reggimento di costui si scoperse una comoda opportunità d' accrescere in quei paesi la religione cristiana. Nell' Isole del Moro è una città nomata Momoia; e la gente adorava gl' idoli, e perciò i Maomettani andavano ogni anno a predare; onde querelandosi il Principe di Momoia con Consalvo Veloso, che allora per sorte negoziava in quel luogo, di questa ingiuria de' Maomettani e sua calamità, Consalvo gli diede speranza che, facendosi cristiano, i Portoghesi gli darebbono aiuto contra queste correrie. Il Barbaro non disprezzò il partito; ma per consiglio di Consalvo mandò ambasciadori all' Ataidio, i quali, accolti onoratamente e carezzati alcuni giorni da esso, furono battezzati, di poi onorati con doni, e rivestiti ed ornati all' usanza portoghese, ritornati nella patria riferirono al

lor Principe, che i Portoghesi offerivano loro grandi aiuti. Onde egli, entrato per così lieto successo in grande speranza, se n' andò subito a Ternat. Quivi, fatta amicizia co' Portoghesi, ed esso e' compagni furono battezzati con apparato magnifico, secondo la comodità del luogo, dove si trovavano, ed agli altri furon posti diversi nomi, come è solito, ma il Principe in grazia del Re di Portogallo fu nomato Giovanni. Quando se ne tornò a Momoia gli fu dato per compagno Simone Vaz sacerdote, per la cui opera, massimamente che il principe Giovanni aiutava la cosa quanto poteva, furono fra pochi dì battezzati molti. E, perchè il numero cresceva ogni dì più, e 'l Vaz non poteva supplire, andò poco dipoi similmente da Ternat Francesco Alvarez per aiutarlo. Allora i nobili e gl' ignobili, credo più per imitare il Principe loro (come poi fu fatto palese dall' evento), che perchè fossero stati bene instrutti negli articoli della fede cristiana, lasciati in apparenza gli idoli, corsero a gara al battesimo, ed a confessare il vero Dio. Insieme, spezzate e tolte via l' immagini de' falsi iddii, furono purgati molti tempii, e dedicati al culto divino; e dall' Ataidio, secondo le promesse, furon mandati a Momoia alcuni soldati portoghesi che guardassero la Città e difendessero i novelli Cristiani dalle correrie e da' rubamenti de' Maomettani.

Mentre che a Momoia seguono queste cose, in Ternat alcuni malvagi e desiderosi di cose nuove, accusarono Tabaria all'Ataidio, che avesse tenuto pratiche di occupare la fortezza per inganno, e tendesse principalmente insidie alla vita dell' istesso Castellano. Questa imputazione, come da principio fu calamitosa all' innocente Giovanetto, così nel fine gli fu salutifera. Perciocchè, allettato con fraude da' Portoghesi nella rocca, fu subitamente po-

sto in carcere; di poi, sforzatosi invano di purgare l' imputazioni, e di placare l' ira del Castellano, fu mandato con buona guardia al Governatore nell' India, e quivi finalmente, conosciuta la causa, fu assoluto con molto onore di parole; e poi, rinnegato Maometto, si fece Cristiano. Dipoi tornandosene nella Patria, fermatosi per passo a Malaca, s' ammalò e si morì. Ma l' Ataidio, facendo il giudicio per sè stesso, e senza aspettar la sentenza di Nonnio, aveva fatto re in suo luogo Cacile Aerio, che parimente era figliuolo di Boleife, nato d' una concubina giava, la quale, temendo non senza cagione della vita del figliuolo, s' affaticò grandemente, perchè egli non si mettesse al risico di così infelice successione, e' soldati tolsero il fanciullo delle braccia della madre; e perchè lei gridava ed esclamava a più potere, come è usanza delle donne, essi tratti da pazzo furore, la gittarono giù d' una finestra della casa. Questo fatto così atroce fece che non solamente i Ternatesi, ma ancora tutti i re e' popoli di quei paesi s' adirarono di nuovo contra' Portoghesi, e per tutto nelle ragunate e ne' consiglii, oltre all' altre querele e biasimi, esclamavano dicendo, che era cosa indegna ed intollerabile, che quelli che poco prima erano entrati in quei paesi quasi per grazia, ora dessero e togliessero i re a' popoli ad arbitrio loro. Di questo si lamentava principalmente ciascuno secondo il senso e l' ingegno suo. Ed in quei giorni stessi per accrescere lo sdegno s' aggiunse una brutt' azione d' un certo Pinto. Questo, mandato dall' Ataidio a discoprire Mindanao ed altre isole vicine, passò da Mindanao a Siriago, e quivi accolto benignamente stabilì col Re l' ospizio e la confederazione con bere scambievolmente del sangue; questo è solenne rito in quella Nazione nel fare

gli accordi: per lo che gli Isolani poi senza sospetto alcuno venivano a trovarlo famigliarmente come amico e compagno per contrattare o per vedere, ed entravano nella nave; e 'l Piuto fece subitamente pigliare alcuni di loro e gli nascose in un luogo segreto sotto la coverta per portargli via. Questa fraude si scoperse; perchè, mentre che i marinari si preparano al partire, uno dei prigionieri a poco a poco saltò in mare, e scampando a nuoto arrivò a' suoi, e narrò al Re tutto il fatto per ordine. Laonde egli, acceso di collera, fece subitamente varare ed armare alcune fregate, dalle quali il Portoghese, appresso quasi nel salpare l' ancore ed assalito da una fortuna che si levò tostamente, fu quasi sommerso. Laonde, per alleggerire la nave, gittò l' artiglierie in mare, e se ne tornò a Ternat pieno di gran paura e di confusione. Per queste cose si esasperarono maravigliosamente gli animi di tutti; onde i Re delle Molucche, mandati indietro ed innanzi messaggieri, congiurarono col popolo di Ternat per estinguere il nome portoghese; e nella medesima cospirazione entrarono ancora i Principi dell' isole Papue, il Vaigamano Vaigeo, Quibibio e Mincimbo. Il disegno loro era assalire i Portoghesi sparsi per varii luoghi, e tagliargli a pezzi, e, perchè non avevano artiglierie da batter la muraglia, vietare che non andasse vettovaglia da parte alcuna nella rocca di Ternat, e far morire la guardia di fame; e, se questo non riuscisse loro secondo il desiderio, tagliare volontariamente tutti gli alberi fruttiferi, e sgombrare quindi insieme con le famiglie, andando abitare in luoghi lontani, acciocchè, poichè non potevano cacciare quindi con l'arme quella Nazione scellerata ed odiosa, la sforzassero almeno a partirsi con lasciare il luogo deserto e con metterla in estremo bisogno di tutte le

cose necessarie. Fatta questa risoluzione, il principio della guerra nacque da' Ternatesi; perciocchè essi, condotte occultamente le robe loro in luogo sicuro, acciocchè non restasse punto di preda a' nimici, finalmente partiron tutti della Città innanzi dì; e l'Ataidio, come fu avvisato, tentò invano di distorgli da quel proposito e di placare l'ira loro con promesse e lusinghe. Da prima si ritirarono in luoghi marittimi lontani dalla fortezza; dipoi, essendo travagliati dalle navi portoghesi, si ritirarono in occulte foreste ed in alte grotte. Quindi facevano impeto contra' Portoghesi uscendo fuori di nascosto, principalmente quando facevano acqua o legne: anzi, acciocchè l' Ataidio conoscesse che non erano per accettare condizione alcuna di pace, corsero subitamente a Ternat lor Patria, dove erano alcune case di Portoghesi, e vi misero fuoco e l'abbruciarono. Quasi nel medesimo tempo l'altre genti ancora si misero in arme, ed i Portoghesi, che stavano in diversi luoghi, come amici, furono tolti in mezzo all' improvviso, ed ammazzati, e nel Moro ancora fu ammazzato, fra gli altri, Simon Vaz sacerdote. Francesco Alvarez, avendo tocche molte ferite, a mala pena scampò con una barchetta e se ne tornò a Ternat. Ma da quella congiura risultò un male grandissimo, che Catabruno avvelenò il giovanetto re di Geilolo ed occupò scelleratamente il Regno: dipoi, andato in quel tumulto con una grande armata ad occupare l'isole Maurice, distolse con paura e con minaccie i Cristiani novelli momoiani, come quelli che non erano ancora bene instrutti ne' precetti cristiani della vera fede verso Iddio, reclamando invano il principe Giovanni, come quello il quale aveva bene appreso i precetti della disciplina cristiana e la verità del Vangelo. Questi, come conobbe che i suoi vassalli erano

ostinati a rendersi ed alienarsi per somma leggerezza e perfidia dalla presa religione, fortificò in fretta un luogo fuori della Città, ed, avendo esortati indarno alquanti Portoghesi, che aveva intorno a sè, che non si disperassero nell' avversità; egli con pochi amici sostenne valorosamente l' assalto de' nimici dalla mattina infino alla sera. Ma la notte poi, disperatosi della salvezza de' corpi, attese a salvare in qualunque modo gli animi de' suoi. La moglie sua s' era poco prima fatta cristiana, ed egli, temendo che lei e' suoi piccoli figliuoli per debolezza o di natura o d' età non perdessero i premii del battesimo, indotto da ottima intenzione, se bene ingannato da perversa opinione, ammazzò e lei e loro di sua mano, e poi si preparava anche d' uccider sè stesso, ma fu impedito dall' intervento de' suoi, e, non senza gran dolore d' animo, dato in potere di Catabruno. Dal quale interrogato, perchè avesse preso così crudele risoluzione d' uccidere sceleratamente la consorte e' figliuoli innocenti, rispose che aveva ben provveduto alla moglie ed a' figliuoli, i quali per la debolezza del sesso e dell' età potevano agevolmente lasciarsi distorre dal confessar Cristo, nel che consiste la vera salute; ma che egli, come era convenevole all' uomo costante, non temeva le minaccie del Tiranno nè schifava di soffrire gli estremi supplicii, e tormenti per amor di Cristo. Con questa libertà di parlare istigò maggiormente contra di sè la crudeltà del Maomettano; e, quando era per esser dato in mano al manigoldo che l' uccidesse, gli amici e' nobili pregarono per lui il vincitore, sicchè gli donò la vita. Uomo certo degno di esser nato non fra gli ultimi Barbari, ma nel mezzo dell' Europa: perciocchè se, un ingegno così generoso avesse avuto intendenti coltivatori, avrebbe senza dub-

bio fruttificato in ogni sorte di virtù. Giovanni dunque dimostrò la costanza e la fortezza che abbiamo detto; ma dell' altra turba de' novelli Cristiani, non si sa se pure uno perseverò nella vera fede; di tal maniera (come dice la sacra Scrittura) gli edificii mal fondati, come sono percossi da venti o da tempeste, se ne vanno agevolmente in ruina. Queste cose ed altre a queste somiglianti erano molto acerbe all' Ataidio; ma molto più lo travagliava e trafiggeva la presente fame, che ogni dì più si faceva maggiore, sendo tutti i popoli vicini nimici e contrarii; onde, crescendo ogni dì più la carestia, il prezzo del riso montò tanto, che dove prima il mezzo staio si vendeva circa sei soldi, salì poi quasi sino a dieci giulii, e già la fame si sentiva grandemente; e senza dubbio sarebbe andato ogni cosa in ruina se in quel tempo stesso non fosse arrivato Simone Sodre da Malaca con vettovaglie, e con piccolo supplemento di soldati, e da Mindanao il Pinto, del quale facemmo menzione poco prima. I Portoghesi, dopo questo soccorso, saltando spesso fuori della fortezza presero Turuto, castello forte, e Palazia e Calamata e Gico; ma non però senza contrasto. Le quali vittorie fecero che le cose solamente s' allargarono per al presente: ma dipoi cominciò di nuovo a mancar la vettovaglia, e la guardia si venne a scemare per diversi casi, onde cominciarono ad esser astretti molto magggiormente, perchè, venuti a battaglia navale con quei di Tidor, furono vinti e rotti ben due volte fuori dell' usanza loro. Da quivi innanzi perderono il possesso del mare, e non osavano uscir più della rocca, e l' assedio s' allungò fino all' arrivo d' Antonio Galuano più tosto per benignità divina, che per forze umane.

Era Antonio figliuolo di Odoardo Galuano, di cui si

fece menzione di sopra, che morì all' isola di Camaran nella legazione degli Abissini, ed era il medesimo Antonio di gran pietà e religione verso Iddio e' Santi, e di singolar bontà verso gli uomini, e d' incorrotta fede verso il suo Re, ed oltre a questo di certa meravigliosa scienza della navigazione, perchè era solito già gran tempo a correggere gli errori de' nocchieri nello schifar delle secche, e nel dirizzare il corso, e rincorare i passeggieri e' marinari, quando, come spesso avviene, si disperavano della salute, ed a curare gli ammalati con meravigliosa diligenza ed amorevolezza, ancora a sue spese, quando era di bisogno. Questo, sendo in India per faccende private, fu subitamente da Nonnio per ordine del Re dato per lettere, dichiarato castellano delle Molucche, e se bene sapeva benissimo quanto le cose delle Molucche fossero deboli ed incancherite, tuttavia indotto e dal desiderio d' ubbidire al Re, e dalla prontezza di giovare al ben pubblico, accettò volontieri quel governo pieno di fatica e di pericolo; e, perchè i soprastanti al fisco regio erano tardi e scarsi a dargli i danari per pagare i soldati, e fare le spese necessarie, egli col suo proprio avere (che aveva assai danari contanti, coi quali se avesse seguitato di negoziare con industria, avrebbe potuto in brieve tempo far grandissime ricchezze) assoldò gente, e comperò diverse vettovaglie e macine e piombo e ferramenti d' ogni sorte, delle quali cose mancano l' isole Molucche: similmente, per accrescer la progenie in Ternat, e levare a' nimici tutta la speranza d' estinguere quella colonia, o quel governo, portò seco alcune donne cristiane per maritarle colà co' Portoghesi. Partito con questo apparato da Cochin, andò a Malaca, e, quindi passato per l' isola di Borneo, arrivò salvo a Ternat. Nello sbarcare gli andarono

incontro non solamente il Castellano e' soldati in frotta; ma ancora i sacerdoti cantando inni e sacri versi, come se fosse sceso dal cielo per dare certa salute e libertà a quella guardia. Nè restarono punto ingannati di quella speranza; perchè, sbarcate da Galvano le vettovaglie, prima cominciò ad esservi minor carestia, e furon fatti gli ufficiali sopra l' abbondanza, e fu posto il prezzo a ciascuna cosa, acciocchè non si potesse vender più che l' ordine. Oltre a questo, per regger la disciplina de' sacerdoti e curar l' anime di quei popoli, diede al Vicario i nuovi decreti, ovvero constituzioni ecclesiastiche, fatte da Alfonso cardinale di Portogallo; dipoi rivoltò il pensiero agli officii della milizia, ed a restaurare la fortezza dove era di bisogno, ed usando la giustizia co' suoi, la fortezza e la vigilanza verso i nimici, perchè non si spogliava mai le arme di dosso, vegliava sopra il bastione, ed era il primo a correre a' bisogni subiti e pericolosi; s' affaticava grandemente di ritenere tutti in salutifera concordia ed officio. Tutta la somma della guerra in quel tempo era ridotta in Tidor, dove li Re congiurati, preso in lor compagnia il fuoruscito Aialo, avevano ragunato più di cinquantamila soldati, e non solo avevano circondato la Città di mura e di fossi; ma ancora avevano fabbricato in una grotta molto alta, soprastante alla Città, un castello a guisa di fortezza. Quindi infestavano i liti di Ternat, e prendevano i Portoghesi che uscivano a pescare e provvedere agli altri bisogni pertinenti al vitto; laonde il Galvano, dubitando se la guerra andava in lungo di non ritornare alle antiche difficoltà di tutte le cose, mandò da prima ambasciadori a Tidor, e si sforzò con lusinghe d' indurre quelli Re a deporre gli sdegni dell' antiche offese, ed a riunovare il commercio con gran

lor guadagno; e, come vide, perchè i Barbari gonfii de' felici successi non volevano sentir ragionar di pace e dicevano villanie ed obbrobrii contro al nome portoghese, il Galvano, fatti preghi all' onnipotente Iddio e domandato supplichevolmente l' aiuto di tutti i Santi, ebbe ardimento di metter mano ad un' impresa miracolosa e poco credibile, se già molti altri successi a questo somiglianti, non liberassero anche questa da ogni sospetto di menzogna appresso i discreti stimatori delle cose. Aveva egli nel porto quattro navi grosse senza più, ed oltre a quelle alcuni legnetti leggieri; onde egli imbarcò sopra quest' armata circa quattrocento soldati, fra' quali erano cento e settanta Portoghesi; e gli altri, eccettuato Aerio e pochi altri, uomini di bassa condizione e quasi schiavi de' Portoghesi; e, lasciato a guardia della fortezza Tristano Ataidio co' suoi famigliari ed amici, andò in persona alla volta di Tidor, e, non gli sendo uscite incontro (la cagion non si sa) alcune navi de' nemici, diede fondo in una spiaggia comoda, lontano da essi tanto, che non fosse offeso con l' artiglierie; e quindi considerò attentamente la moltitudine de' nimici che si stava su pel lito, ed il sito della Città, e la natura di tutto 'l paese, che gli è all' intorno. Dipoi, ragunato il consiglio, fu risoluto, che fosse spediente assalire la grotta e la fortezza soprastante alla città, come quella, che per la fortezza e sicurezza sua non era guardata da' nimici con molta cura. Per far questo furono eletti cento e venti Portoghesi, ed a questi furono aggiunti dell' altra turba tanti che arrivassero al numero di trecento; e gli altri furono lasciati a guardia dell' armata; e fu loro imposto, che, per tenere i nimici occupati altrove, girassero colle navi ora a questa parte or a quella; e facessero mostra in varii luoghi di vo-

lere sbarcare. Intanto il Galvano il giorno consecrato a san Tomaso apostolo avvocato degl' Indiani, l' anno 1537 dal parto della Vergine, trovato un prigione che era perito del cammino, e serveudosene per guida, sbarcato con le genti che ho detto, in luogo lontano dalla Città, intorno alla quarta vigilia della notte, camminando chetamente con le genti spedite per traghetti delle selve occultamente, montò alla cima del monte. Aveva già fatto gran parte del viaggio a passi lenti per non stancare le genti, quando si fece dì, e le celate risplendendo di lontano manifestarono la cosa a' nimici e subito si gridò all' arme con orribili voci, le quali erano accresciute dalla foltezza de' boschi e da' torti giramenti delle valli con vario rimbombo; e da ogni parte si cominciò a concorrere incontanente, come ad una certa preda. Prima di tutti Aialo, il quale per la perdita del regno era stimolato da maggior dolore, corse con parte delle genti a preoccupare i passi, e s' incontrò ne' Portoghesi quando uscivano delle selve in un piccolo piano. Quivi, attaccata subito la battaglia, Aialo, armato d' elmetto e di maglie di ferro, si cacciò furiosamente fra' nimici con uno spadone a due mani molto lungo; e, mentre che s' oppone incautamente a' picchieri ed archibusieri, sendo percosso dappertutto, tocche alcune ferite, cadde sopra l' arme, ed insieme, siccome era molto gagliardo, si rizzò in un momento, e dissimulando per alquanto il dolore per non spaventare i suoi, seguitò d' infiammare le genti alla battaglia dinanzi alle prime insegne; dipoi, uscendogli gran copia di sangue, come quello che non era ristagnato da medicamento alcuno, cominciò a mancar il vigore alle membra ed il lume agli occhi, e cascò di nuovo; solamente disse a' suoi, che gli erano d' attorno, che lo

levassero quindi quanto prima, acciocchè i cani (che così chiamava egli i Portoghesi) non potessero fare strazii del suo corpo, come desideravano. Fu eseguito il suo comandamento non senza pericolo, ed egli portato fuori della battaglia poco di poi si morì: e gli altri attoniti per la morte del Re (come è generazione d' uomini facilissima alla fuga) voltarono subitamente le spalle, e, gittando via l' arme, per luoghi fuor di strada e per discoscese balze, parte si ritirarono a' boschi, parte verso la Città pieni di paura, e si tirarono dietro per stretti traghetti la seconda schiera che veniva per soccorrergli, e parte correndo a più potere fecero sforzo d' occupare la cima del monte; ed i Portoghesi strinsero questi dalle spalle, ed ammazzatine molti, e perduto solo un loro schiavo, mescolatisi insieme con la turba di quelli che fuggivano, entrarono con essi insieme nella fortezza. Quivi il Galvano rese grazie a Dio ed a' Santi di così segnalata vittoria e quasi divina; mise incontanente fuoco nella fortezza con prudente risoluzione; perciocchè i cittadini e gli stranieri parimente, come si videro le fiamme scorrere sopra il capo, sbattuti da subita paura, insieme con la inutil plebe, si gittarono a gara fuori delle porte e delle torri nella campagna aperta, ed i Portoghesi intanto, racquistate in qualunque modo le forze, si calarono della rocca con grandissimo grido e suono di trombe, e senza trovare intoppo entrarono nella Città vôta di difensori e piena di ricchezze; ed il Galvano, acciocchè i soldati accecati dall' ingordigia della preda, non corressero a saccheggiare la Città con estremo pericolo, fece metter fuoco in tutte le case; e, con gran dolore di tutti quelli che avevano condotte là le lor ricchezze come in luogo sicuro, e di quelli ancora che erano

innamorati della preda che avevano dinanzi agli occhi, fra poche ore, eccetto le vettovaglie, arsero tutte le cose; e della moltitudine della Città, che fu alquanto tarda a fuggire, furono presi molti, e nel porto fu preso un giunco e molti navilii leggieri. Dipoi cominciarono i Portoghesi a travagliare i nimici con piccole battaglie per terra e per mare; e, perchè per ancora non erano sperti di cotali macchine, non era cosa che più gli spaventasse, che l' artiglierie; insieme ancora sendo grande la moltitudine in un' isola tanto piccola, mancavano loro le cose da mangiare. Oltre a questo li re stranieri entrarono non senza cagione in sospetto, che l' armata portoghese, accresciuta di numero di navi, non andasse ad assalire i Regni loro; e perciò (siccome quasi tutte le congiure, quando sopravviene la paura del proprio pericolo, si disciolgono per quanto si vogli leggier cagione) li Re confederati, lasciato quel di Tidor, se n' andarono ciascuno a casa sua. Il Galvano, giudicando che quella fosse comoda occasione di tentare di nuovo la pace col Re di Tidor, se per avventura l' avversità avessero scemato l' orgoglio di lui, mandò ambasciadori e lettere; nè fu cosa molto malagevole piegarlo alla pace ed alla concordia; poichè era stato abbandonato da tanti aiuti, ed era spaventato per la fresca sconfitta, affaticandosi spezialmente in ciò Cacile Rade fratello carnale del Re, il quale, oltre all' altre cagioni, mosso dalla fama divulgatasi delle virtù del Galvano, desiderava far amicizia e confederazione con esso lui. Le condizioni della pace furono, che il Re tidorese rendesse a' Portoghesi tutte l' arme e le macchine tolte loro, e non potesse vendere i garofani dell' Isola se non agli agenti del Re, secondo l' appalto fatto a Ternat, nè aiutasse alcuno contra' Portoghesi o con

l'arme o in altra maniera; ed i Portoghesi pagassero il prezzo senz' alcun inganno, ed aiutassero gl' Isolani a restaurare la Città. Con questi patti fu rinnovata la confederazione e la pace, la qual andò poi crescendo ogni dì più per gli scambievoli abboccamenti e doni; e principalmente per la singolar fede e liberalità del Galvano. Egli poi, partito quindi con l'armata per andare contro al Re di Geilolo che ancora minacciava, e si era portato molto male contra la religione cristiana, fu da una crudel fortuna ributtato a Ternat. Dove, perchè venne il tempo ordinario della navigazione dell' India, nacque di nuovo una scellerata sedizione fra' soldati che domandavano con molta arroganza d' essere licenziati, e che fosse loro permesso estrarre de' garofani privatamente. Il Galvano, poi che non poteva raffrenargli con la forza, si sforzò di fargli stare ad obbedienza con le parole e con l'esempio di sè stesso; perciocchè egli non solamente contra l'usanza degli altri Castellani s' astenne del tutto da ogni negozio, ma, sendogli anche donata spontaneamente gran quantità di garofani dal Re di Tidor e da' nobili del Regno, ordinò agli scrivani ed a' guardiani regii, che lo portassero tutto nel fondaco del Re portoghese. Ma certa cosa è, che non si trova al mondo alcuno efficace rimedio, quando la mente, distolta dalla contemplazione de' celesti beni, è dal brutto morbo dell' avarizia assalita. Vi furono molti, che, fatta una congiura fra loro, imbarcarono di nascosto sopra le navi le droghe che avevano ragunate; e minacciando di adoperare l' arme se alcuno avesse tentato di ritenergli, sprezzando non solo le leggi dell' amicizia ma ancora la fede del giuramento, abbandonando subitamente il Capitano, lo lasciarono fra genti nimiche, e, spiegando l' empie vele al vento, dirizzaro-

no il cammino verso l' India: tuttavia sopra così enorme scelleraggine non fu poi fatta alcuna inquisizione da' Governatori dell' India. Ma al Galvano, sebbene era stato abbandonato da una gran parte de' suoi in tempo molto pericoloso, non mancò perciò nè l' animo nè il consiglio. La prima cosa, perchè vedeva che ciò sarebbe di grande utilità, attese di placare i Ternatesi che erano fuori di casa, e, per la stessa disperazione arrabbiati, con l' esortazioni e con avvertimenti, e specialmente con chiari esempi di giustizia e di santità, e per ricondurgli nell' antica lor Patria; ed a recare a fine questa sua intenzione furono di non poco momento le persuasioni de' Tidoresi. Deposti dunque a poco a poco gli odii, ritornavano alle stanze ed a' nidi poco prima abbandonati. L' assenza di Tabaria (che non avevano ancora inteso la morte sua), massimamente per esser morto Aialo, era cagione che non ritornavano tutti insieme: perciocchè non amavano Aerio, sì per altre cagioni, sì perchè era minore d' età, e perchè era nato d' una concubina straniera. Pregavano il Galvano che ridomandasse al Governatore dell' India l' innocente Tabaria, e che egli intanto governasse il Regno ad arbitrio suo. Il partito non era punto da sprezzare, perchè in quel governo oltre all' altre utilità avrebbe potuto il Galvano senza fatica alcuna acquistare gran ricchezze. Ma, parte perchè non era certo se tal cosa fosse per piacere al re Giovanni, e parte giudicava poco conveniente che un Cristiano stesse a governo de' Maomettani, come padre o pastore, rifiutò, con animo nobile e generoso, l' onore e le ricchezze offertegli, ed operò di sorte con ogni arte e studio, e con donare anche del suo, che tutti ritornarono nella Patria; e, per comune concordia e salute, lasciato intanto Tabaria, si

contentarono di riconoscere Aerio per loro Re. In questa guisa il Galvano rimise in istato, non senza gran fatica e difficoltà, le cose de' Ternatesi, che erano stati in lunghi e gran travagli, ma vi restava ancora la guerra del Re di Geilolo e di Baccian. Il Galvano, acciocchè le contese si finissero piuttosto con la vita d'uno o di due, che con danno e travaglio di tutto 'l popolo, non dubitò di disfidare e l'uno e l'altro Re a combatter seco a corpo a corpo; e si sarebbe di certo venuto a combattere in isteccato, se Rade, del quale facemmo menzione poco di sopra, non si fosse interposto, come comune amico. Con l'intercessione e sotto la fede di lui, non solamente fu tolto via il duello, ma fu anche fatta nuova pace tra' Portoghesi e quei due Re; e dopo lunga distanza di tempo furono rinnovati gli antichi traffichi. Dipoi rivoltarono il pensiero a ristaurare le Città rovinate nella guerra, nella qual cosa il Galvano osservò eccellentemente la fede a' Tidoresi, ed egli dipoi, fatte alcune fornaci da cuocer calcina, mise mano ad accrescer la rocca di edificii e baluardi, e, tagliato co' picconi uno scoglio, che era in mezzo la bocca del porto, allargò l'entrata di esso che prima era stretta e pericolosa. Oltre a questo, per propagare la prole, fece maritare i coloni portoghesi, e gl'indusse con esortazioni, che, dove le loro private case erano fatte di canne, le facessero di pietre e di calcina e cavassero pozzi e facessero giardini, e piantassero le viti e le frutte portate dell'India; e per questo effetto e per altri bisogni della vita condusse gran copia d'acqua d'un luogo lontano quasi dodici miglia fino alla fortezza. In oltre, perchè il re Aerio, che già per provvedere alla successione aveva tolto moglie, s'affaticava di giovare a' suoi sudditi, e, mosso dall'emulazione di lui, era molto deside-

roso di fabbricare e restaurare la Città, gli disegnò le vie per diritto e per traverso, e gli ridusse a misura l'altre parti della Città con gran sua soddisfazione, e faceva ogni amorevolezza e cortesia non solo al Re, ma parimente a tutti gli abitatori del luogo. Laonde egli s'acquistò tanto amore e tanta riverenza appresso quei Barbari, che tutti l'osservavano e riverivano come padre; e l'istesso Re e' magistrati della terra non facevano nulla d'importanza senza il consiglio e l'autorità sua. Intorno al medesimo tempo nell'isole Mauricie era un capo di corsali con una armata da non se ne far beffe, il quale non solo travagliava quei luoghi, ma ancora minacciava apertamente i Ternatesi e' Portoghesi. Il Galvano spedì contra di lui alcune caracore tolte ad imprestito dal Re di Tidoro con pochi Portoghesi ed altri confederati, e ne diede il carico a Fernando Vinagrio sacerdote, uomo valoroso. Questo, andato sotto la guida e protezione di Cristo, riportò del nimico una segnalata vittoria. Il corsale ed un suo fratello con molti altri furono ammazzati e gli altri posti in vituperosa fuga. Il Vinagrio dipoi, mettendo ogni suo studio per acconciare le cose dell'isole Maurice, riconciliò con la Chiesa la maggior parte di quelli che poco prima per paura si erano ribellati da Cristo, e ne battezzò molt'altri di nuovo. A questa vittoria così lieta ne seguitò poi un'altra non inferiore a quella, nè di grandezza nè d'utilità. Venivano alla volta delle Molucche molti giunchi per comperare garofani, partiti dall'isole Giava, Banda, Macazar ed Amboino. Il Galvano intesa questa cosa, acciocchè la venuta di questa armata non turbasse i traffichi de' Portoghesi, imbarcò sopra venticinque caracore non più che quaranta Portoghesi e circa quattrocento confederati. Iacopo Lopez d'Azevedo capitano

del mare delle Molucche partito con quest' armata s' incontrò co' nimici ad Amboino, e venne subitamente a battaglia, e' Barbari furono rotti e posti in volta con grande uccisione, e furono presi da' nostri alcuni degli stessi giunchi, sopra' quali furono trovati molti pezzi d' artiglieria, gran copia di palle e d' altr' arme, e gran quantità di danari. Quindi il vincitore Azevedo spaventate largamente quelle nazioni costeggiando le marine d' Amboino, tirò a divozione del nome portoghese o di volontà o per forza tutti quelli che abitavano presso al mare, e per mezzo de' sacerdoti diede il battesimo a quelli che abitavano in Ativa, in Mantelo e Nucivele, principali terre di quella costa che lo domandavano con grande istanza, e finalmente, governate le cose secondo il desiderio suo, se ne ritornò a Ternat con gran preda. Quasi ne' medesimi giorni Giovanni Focaccia, passato per ordine del Galvano all' isole Papue piuttosto con la prudenza e piacevolezza, che con le forze, tirò alla confederazione ed all' amicizia del Re di Portogallo tutti quei Principi, e, ritornato a Ternat con l' armata salva, vi portò gran copia di vettovaglia datagli da essi. In questo tanto lieto successo di cose, acciocchè non mancasse niente alla gloria del governo del Galvano, da un' altra parte ancora s' aperse incontanente una gran porta al Vangelo. L' isola di Macazar, della quale facemmo menzione poco fa, è lontana dalle Molucche verso Levante circa quarantacinque leghe. La medesima si stende da Tramontana a Mezzodì con perpetuo tratto quasi dugento leghe, e si divide, come quasi tutte l' altre, che a lei sono vicine, in più regni. Ha abbondanza, per nutrimento de' mortali, di riso, di carni e di pesci; e per gli altri usi e delizie abbonda di candide vesti, di sandolo, d' avorio, d' oro

e di pietre preziose, e principalmente di galeotti fortissimi ed esercitatissimi; chè le genti vi sono molto gagliarde di corpo, e mettono grande studio nell' esercizio del navigare. Oltre a questo, per portarvi comodamente le cose che vi mancano, ed estrarre quelle che vi avanzano, è divisa da molti fiumi che calano da' monti dentro l' Isola. Due fratelli carnali nati in quell' Isola poco prima erano venuti alla fede cristiana in Ternat a persuasione del Galvano, e 'l medesimo Galvano gli aveva tenuti a battesimo, e, presi nuovi nomi, come è usanza, l' uno si chiamò Antonio Galvano, l' altro Michele; di poi, sendo ritornati amendue nella Patria, con predicare in qualunque modo il Vangelo, indussero gran parte de' loro compatriotti a disprezzare gli idoli ed a desiderare meravigliosamente la religione a loro nuova e pellegrina. Li medesimi mossi da tal cosa accettarono volentieri il carico d' andare ambasciadori al Galvano per nome di quella Nazione; e, per potere più agevolmente fare confederazione, imbarcarono sopra le navi varie sorti di mercanzie che produce il paese, e condussero a Ternat alcuni nobili giovanetti, perchè fossero battezzati. Questa legazione fu molto gioconda a' Portoghesi. I Macazari furon tostamente battezzati, e 'l Galvano spedì poi Francesco Castrio, uomo di conosciuta bontà ed industria, con doni, perchè stabilisse l' amicizia fatta con quella gente, e la facesse di nuovo con li re vicini; ed egli accostò prima a Cetigano, isola dei Celebi, e quivi, accolto benignamente, distolse con grandissimo piacere di tutti il Re insieme con tre fratelli e con la moglie e col figliuolo e circa cento e trenta nobili, e molti plebei, dalla servitù degli idoli, e gli convertì al culto del vero Iddio, e, purgatigli con l' acqua del battesimo, diede agli altri

novelli Cristiani diversi nomi, ma al Re pose nome Francesco, e consumò ventidue giorni in questo salutifero negozio; dipoi il Castrio, lasciando gran desiderio di sè, accostò all' isola Mindanao, e, navigando lungo la costa, finalmente arrivò a Siligano, terra nobile, nè fu vana la sua venuta: perciocchè convertì il Re (il quale poi fu nomato Antonio Galvano) e la Regina e due figliuole, e circa cento e cinquanta cittadini dall'empia loro superstizione alle verità del Vangelo. Nella medesima Isola furono battezzati tre altri re insieme con le mogli, co' fratelli, co' figliuoli e con gran moltitudine de' loro sudditi, quello del Batuan, del Pimilaran e 'l Camiguino, ed a ciascuno di quelli due fu posto nome Giovanni ed a questo Francesco. Spedite queste cose, il Castrio fece vela per passare da Mindanao a Macazar: ma si levarono venti contrarii e così crudel fortuna, che fu quasi sommerso, e fu sforzato, riserbando la spedizione di Macazar in altro tempo, ritornarsene a Ternat. Intanto il Galvano, lieto oltre modo de' manelli riposti nel granaio del Signore, sebbene erano pochi di così infinito apparecchio, per provvedere nuove opere, instituì per divino istinto un seminario di fanciulli, il quale unico rimedio a sostentare la disciplina cristiana, quando sta per rovinare, fu tanto tempo di poi approvato dal Concilio di Trento. Ed elesse per metter in questo seminario giovanetti di buon aspetto di varie nazioni, che poi quando fossero di matura età attendessero ciascuno nella sua Patria alla cura del Vangelo, e con somma cura e diligenza, per quanto permettevano le occupazioni del governo, e per sè stesso e per i suoi, gli ammaestrava nelle lettere e ne' costumi cristiani; ed inoltre e con parole, e, quando era di bisogno, coi

doni ancora tratteneva i padri loro barbari con una certa meravigliosa benignità e mansuetudine, acciocchè sopportassero più agevolmente l'assenza de' figliuoli.

Questo fu il corso delle cose delle Molucche per lo spazio di nove anni, che Nonnio tenne il governo dell'India. Sotto 'l reggimento del medesimo Nonnio andò primo vescovo nell'India Fernando, frate di san Francesco, per visitare ed ordinare le cose ecclesiastiche; e quivi adempì eccellentemente l'officio episcopale sì con altre operazioni, sì ancora col ministrare dirittamente i sacramenti, e specialmente quello della Cresima e dell' Ordine sacro; e parimente con rivocare con le sacre predicazioni e' privati ragionamenti i Portoghesi alla vera disciplina e ridurgli nella diritta strada ed allettare i Gentili alla fede cristiana; e non è dubbio, che e da quest' uomo e da altri ancora non siano state fatte in quel genere molte cose degne d'esser riferite e celebrate. Ma in quel tempo erano in quei luoghi poche lettere, e, se vi sono alcuni Scrittori, narrano per lo più distesamente i viaggi e' traffichi dei mercatanti, e le cose fatte in guerra da' Capitani, e le dissensioni civili; ma i progressi della religion cristiana (che è il capo principale) e le fatiche degli uomini pii, e le valorose pruove nel convertire i Barbari o le tralasciano del tutto, come aliene dal proponimento loro, o le toccano con molta brevità. Fra gli altri si fa spesso menzione di Zufolarino, il quale dicemmo di sopra esser venuto ad assediar Goa, nel tempo che fu governatore l'Albuquerch. Questo dipoi dal suo signore Idalcan in segno d'onore e di favore ebbe titolo di Azedecan; e, perchè di più gli furono donate alcune ville e castella, diventò in brieve tempo molto ricco e potente, e cerchiò di larghi fossi e di forti mura

la villa di Ponda, della quale s'è parlato di sopra, opportuna a molte faccende e soprastante alla città di Goa. Ma, dubitando poi per alcuni sdegni nati fra lui ed il suo Signore che Idalcan (come è costume delli re e tiranni Maomettani) non gli movesse qualche garbuglio e lo spogliasse di tutti i beni e di tutto l'avere, fece segretamente accordo e confederazione col governatore Nonnio; e, per acquistarsi la benevolenza dei Portoghesi, donò spontaneamente al re Giovanni le gabelle di Bardesi e di Salset, che erano di grossa entrata e vicina. Da Goa vi furono subito mandati camarlinghi e scrivani, i quali fermatisi quivi ad abitare riscuotevano grosse somme di danari acquistati fuori di speranza. E non passò dipoi molto tempo che l'Azedecan, o purgati come si fa i sospetti o messi mezzani appresso Idalcan, racquistò l'antico favore appresso di lui, e, tolta via la paura, cominciò a pentirsi d'aver perduto senza cagione alcuna tanto gran parte delle sue rendite, e d'aver messo in quelle terre così potente nazione. Appresso gl' Indiani si veggono congiunte coi tempii del demonio molte case fatte non solo per uso di uomini, ma di donne ancora, di quelle specialmente, che dopo la morte del marito, non avendo ardire di farsi abbruciare insieme con lui nella medesima stipa (la qual usanza, e Properzio e Strabone mostrano essere in quei paesi antichissima), dipoi per temenza di vergogna fuggono la luce e non compariscono più nel cospetto degli uomini, e, rinchiuse dentro a certi chiostri in luoghi remoti dalle città, finiscono il rimanente della vita loro nell'esecrabil servitù di satanasso. I camarlinghi portoghesi avevano occupato una di queste case posta in sito molto comodo; il luogo dal nome dell' idolo, a cui era consecrato, era chiamato Bardor.

Il Barbaro dipoi, fatta gente e datone il carico a Solimanno, si sforzò invano di cacciargli quindi e d'impadronirsi di quelle gabelle; diede di più occasione ai Portoghesi di fabbricare ne' medesimi luoghi una buona fortezza, che chiamano Raciolo. Allora l'Azedecan, accresciute le forze co' soldati stranieri, fece la somma di circa novemila soldati, tra' quali erano cinquanta cavalli armati e dugento leggieri. Il medesimo Solimanno con questo apparato s'accostò prima a Raciolo; dipoi, ritirate le genti addietro per tirare i Portoghesi negli agguati, si fermò occultamente nella spiaggia d'un monte lontano quindi due leghe. Intanto Giovanni Pereria, castellano di Goa, chè in quei giorni il governatore Nonnio era assente, chiamato da quei della guardia di Raciolo, andò a quella volta con mille Indiani e quattrocento Portoghesi, fra' quali erano cento cavalli senza più, e corse subitamente là. Quindi i Portoghesi, desiderosi di combattere, andati contra il nimico senza riconoscere il paese, conobbero incontanente d'aver molto disavvantaggio da' nimici in tutte le cose, perchè erano inferiori di numero di cavalli e di fanti, ed oltre a questo ancora di sito del luogo e di disposizione dei corpi, perchè, sendo essi pochi e stanchi, avevano a combattere lontano dalla fortezza e da' soccorsi co' nimici non solamente superiori di numero, ma ancora freschi e vigorosi. Intanto Solimanno, per tôrre in mezzo i Portoghesi assottigliando l'ordinanza col fare un maggior seno, aveva posto la fanteria da' fianchi, i cavalli armati nel corpo di mezzo, e' cavalli leggieri compartiti cento per corno dall'una e dall'altra parte. E già spinte oltre le schiere s'era venuto al trarre dell'arme che per lo più erano fuochi, quando dal soprastante pericolo furono turbate le menti de' Portoghesi, mas-

simamente de' confederati loro, e negli occhi e negli animi d'essi entrò un spavento insolito. Giovanni subitamente, conosciuta la cosa, cavalcando fra le schiere ordinate, cominciò a dire. Qual nuova paura è questa, o compagni? da quale insolito spavento siete voi assaliti? Certo dopo lunga stanchezza, colti in un luogo sconcio, temete dell' inaspettata moltitudine de' nimici, come se non mai per addietro siamo usciti di cotali pericoli e difficoltà per grazia di Dio sì salvi, sì ancora vincitori. Non si deve egli stimare, che quel medesimo Cristo, che fino a questo tempo ha favorito e noi ed i nostri maggiori nell' avversità, adesso ancora non ci sia per esser favorevole e propizio? Ovvero non è questo quel medesimo nimico, che per addietro è stato da voi spesse volte rotto e sbaragliato? Le cui spalle già tante volte avete nel seguitarlo ferite? A cui in questi giorni, mal suo grado, avete posto sopra la testa una fortissima rocca? Per lo che, state di buon cuore, valorosi soldati, e riponete tutta la speranza della salute, dopo l'immortale Iddio, nelle braccia e nel valor vostro: perciocchè non ci resta pure luogo da pensare al ritirarsi. Saranno ammazzati nella campagna aperta tutti quelli che si daranno alla fuga, prima che, sendo le forze dalla paura fracassate, arrivino alle mura di Raciolo, che sono tanto da noi lontane. Mentre che diceva queste parole, vedendo i nimici intenti a chiudere il cerchio, spinse Giordano Freita con trenta cavalli eletti contro a' cavalli armati, ed egli con nove de' più arditi (che gli altri erano ritenuti dalla paura), prima che i corni dei nimici si congiugnessero insieme, fece impeto in uno d'essi con animi ardenti, ed in qualunque parte si cacciava la feroce schiera de' giovani turbavano l'insegne de' nimici e ne facevano maggior strage che non pa-

reva richiedersi a così piccol numero, ed essi spontaneamente mettevano spavento e paura a quelli che poco avanti venivano loro incontra. Solimanno, acceso da questo spettacolo, dall' altra parte urtò co' suoi i nimici dalle spalle, e così fu separato un corno dal rimanente dell' ordinanza; e guasti gli ordini si cominciò a combattere confusamente, e' Portoghesi e' compagni loro, sendo stati per alquanto dubbiosi se volevano combattere o fuggire, finalmente, ritenuti dalla vergogna d' abbandonare per viltà il Capitano, ed incitatisi fra loro con scambievoli esortazioni, ristrettisi insieme ed alzando il grido ugualmente, spinsero l' insegne per mezzo de' nimici, e, mossi dal desiderio di correggere la tardità e di scancellare la vergogna, fatto un gagliardo sforzo, prima spinsero i nimici indietro, dipoi, rinnovato l' impeto, gli fecero del tutto voltar le spalle. Il Pereria, poichè furono sbaragliati, gli seguitò gagliardamente con la cavalleria insino al fiume vicino e ne fece grandissima uccisione, sì che i Canarini e quei del Decan, per non essere riconosciuti nella fuga, si mettevano sopra la testa alcuni rami verdeggianti che era l' insegna dei confederati de' Portoghesi. De' nimici in quella battaglia oltre alla turba de' prigioni, morirono mille settecento: ma de' Portoghesi e de' loro confederati furono feriti molti e per il più con le freccie, ma non ne morì (che in vero pare cosa miracolosa) pure uno. Dipoi furono in un momento saccheggiati i ripari che erano pieni d' ogni sorte di ricchezze, e 'l Pereria, acquistata una memorabile vittoria per aiuto manifesto di Dio e dei Santi, con la cui fidanza massimamente era entrato in battaglia, se ne tornò a Goa ricco di spoglie e di masserizie de' Barbari, ed uscendogli incontro tutta la Città entrò dentro trionfante con lodi e con solenne proces-

sione. Ma l'Azedecan, sebbene sbattuto dalla trista novella, non perciò lasciò da parte il pensiero della guerra; anzi, licenziato Solimanno, sotto la cui condotta già tante volte era stato vinto, assoldò Carnabech turco asiatico, uomo gagliardo di corpo, e molto perito dell'arte militare, e sotto di lui diciotto capitani della medesima nazione. Costoro, andati per ricuperare le medesime entrate con ottocento cavalli e quattromila fanti, furono di nuovo vinti da' Portoghesi. L'istesso Carnabech fra gli altri, e' capitani turchi furono tutti ammazzati in quella battaglia: nondimeno i Portoghesi ancora non ebbero la vittoria senza sangue: alcuni più valorosi, parte caderono in profonde fosse che da' nimici a posta erano state ricoperte, parte ancora furono ammazzati per mano dell'istesso Carnabech. L'Azedecan finalmente, sbattuto da questa rotta, pose da parte l'arme, e' Portoghesi, pacificato per alcuni anni il paese, ritennero non senza grande utilità il possesso delle gabelle loro donate.

FINE DEL LIBRO DECIMO

LIBRO UNDECIMO

Mentre che i minori capitani erano occupati in queste faccende, anche il governatore Nonnio non ebbe il governo quieto. Questo, trovato un grande apparato navale, il quale era stato lasciato da Lopes Vaz parte a Goa e parte a Cochin, voltò l'animo all'espedizion di Dio, la quale i Portoghesi già un pezzo avevano in animo di fare; e, la prima cosa, mandò innanzi della città di Goa a Dio uomini atti, invitati con gran premii, sotto pretesto di mercatanti, perchè s'informassero bene di tutte le cose, e, con accrescere con parole le forze de' Portoghesi, spingessero il signore Tocan fratello del morto Saca, a schifare le contese ed a far la pace con qualsivoglia condizione: ed alla fine all'arrivo suo l'avvisassero di nascosto della Città di tutte le cose come stavano. Nonnio aveva posto nell'operare e fede di costoro, la quale aveva conosciuta in molte cose, grande speranza di condurre a fine la cosa. Dipoi, avendo provvisto abbastanza tutte le cose che s'appartenevano all'impresa, ordinò a tutte le genti dell'armata il giorno di ritrovarsi a Ciaul. Partitosi da Ciaul con trecento navi di varie forme benissimo fornite, nelle quali erano tremila Portoghesi, altrettanti

Malabari e duemila Canarini, s' accostò a Daman terra della costa di Cambaia, abbandonata per paura dagli abitatori. Quivi Antonio Petronio, frate di san Francesco, detta la messa solenne, esortò nella predica tutti a sottentrare valorosamente negli ufficii della guerra ed a cacciare della città di Dio i nefandi nimici del nome cristiano, adoratori di Maometto. L' armata partita da Daman, varcato il golfo di Cambaia, accostò a Betel. Questa è un' isola di piccolo circuito, quasi d' una lega, separata da terra ferma da uno stretto di mare molto piccolo; e l' accostare ad essa è molto difficile, perchè è quasi d' ogn' intorno circondata da balze alte e discoscese. Questa, perchè soprastà opportunamente alla città di Dio con un traghetto d' otto leghe senza più, e tirandovi un muro si poteva agevolmente fare inespugnabile; il Re di Cambaia poco prima aveva mandato uno de' suoi capitani, turco di nazione, con duemila soldati, e circa mille tra muratori e marainoli per fortificare quel luogo. Ma l' opera non era ancora arrivata a tale, che colla fortificazione si potesse ributtare la forza esterna; e perciò i soldati, spaventati dal subito arrivo d' una tanta armata, ed oltre all' altre difficoltà non avendo anche navilii per potersi partire, o far venire soccorsi da' luoghi vicini, fatto fra loro consiglio, diliberarono di dar la fortezza con onorati patti. L' istesso Capitano, acciocchè la legazione avesse maggior autorità, fattasi dare la fede, venne a parlamento co' nostri. Dimandò che fosse concesso a lui ed agli altri partire dell' Isola, e portare le lor cose sicuramente. Ma il Governatore, feroce per l' insolito apparato e disideroso di combattere, disse che concederebbe a lui quello che domandava; ma con gli altri, se non lasciavano ogni lor cosa, non voleva alcuna condizione di pa-

ce. Questa così severa risposta portata nella rocca accese ne' petti de' soldati l' ira mescolata con la disperazione. Onde il Tesoriere del Re fece un fodero di travi che gli vennero alle mani, e di notte portò via incontanente i danari del Re: dietro a costui andarono a nuoto della inutil turba quelli che poterono: gli altri, con fiera e scellerata risoluzione, fatto quella istessa notte un monte delle mogli e dei figliuoli, e di quelle cose che tenevano più care, vi misero fuoco e l' abbruciarono; e di tutta la guardia quasi settecento uomini, per una certa maniera di maledizione, radendosi la sommità del capo in figura di corona o diadema a guisa di monaci (di sorte questo rito appresso le barbare nazioni ancora dimostra un animo che abbi abbandonato il mondo, e che non faccia stima della vita), congiurarono con ostinati animi di morire valorosamente e da guerrieri. Quindi, accecati dal furore e dalla pazzia, istigarono i Portoghesi con varie sorti d' armi non senza vituperii e villanie. Il Governatore commosso da quell' ardire non aspettò, come aveva diliberato, che il sole nascesse (e per sorte quella notte fu gran lume di luna), ma, sbarcati i soldati, assaltò da quattro parti insieme la rocca principiata, e l' espugnò. E quindi si combattè ferocemente in varii luoghi secondo che i nimici s' erano per tutto ragunati insieme. L' istesso Capitano con alquanti più segnalati, prima a cavallo e poi a piè, infiammando la gente a battaglia, con animo invitto morì non senza vendetta. Morto il capitano subito si cominciò da ogni parte a fuggire, e, perchè da una parte ostavano loro alla salute le punte dell' arme nimiche, dall' altra l' alte balze e 'l mare pieno di navi; altri spinti dalla paura si gittarono giù dagli aspri sassi e dagli scogli, altri cercavano di nascondersi per

le spelonche e per le caverne; molti furon passati di lontano con gli archibusi ed altre arme da lanciare, e molti sbranati da presso con le spade e con l' arme d' asta, e pochi furon fatti schiavi. Ma la morte d' uno fu molto memorabile; questo, colto allo stretto, vedendo morto il compagno che gli era allato, e che un Portoghese gli dirizzava la lancia contra, senz' alcuno indugio, si spinse innanzi contro al ferro, e passato da esso tutto infuriato si gittò, sebbene infilzato nell' asta, al corpo dell' avversario, e fuori d' ogni sua credenza gli tagliò una coscia con la spada, e così con iscambievoli ferite sazii amendue del sangue del nimico caderono morti nel medesimo luogo. De' Portoghesi morirono diciassette uomini nobili, e ne furon feriti cento e venti, de' quali morirono poi alcuni. Il Governatore, ruinate o abbruciate l' opere de' Cambaiani, ed imbarcate le loro artiglierie sopra l' armata, si trattenne quasi otto giorni su l' ancore intorno la medesima Isola, aspettando quivi nuova dagli sploratori dello stato delle cose di Dio. Ma quest' indugio fu la salute de' Diesi: perciocchè ne' medesimi giorni Mustafà e Sofar, schiavi fuggiti del Tiranno de' Turchi, come s' è detto di sopra, che poco prima s'erano partiti dall' assedio d'Aden, cercando nuovo partito e nuove stanze, vennero a Dio con l' armata, e condussero seco nella Città seicento Turchi e mille e trecento Arabi, ed oltre alle artiglierie minori tre basilischi di bronzo molto ben fatti. Questo soccorso venuto fuori di speranza rincorò grandemente il re Tocan, che poco prima spaventato dalla fama dell' armata portoghese inchinava a rendersi. Dipoi, a persuasione di Mustafà, mandata fuori della Città la disutil turba dei fanciulli e delle donne con le cose di prezzo, risegnò l' altre genti della Città, ed oltre a' nuovi aiuti furono

trovati atti a portar arme quasi undicimila persone, ed a tutti sotto gravi pene fu vietato che non uscissero della Città. Dipoi a persuasione e con l'aiuto del medesimo Mustafà furono poste le guardie alle porte, e sopra le mura furono accomodate l'artiglierie e le sentinelle, e nelle principali strade della Città furon fatte mine, e ripiene di polvere d'artiglieria, acciocchè, se i nimici entrassero nella Città, si potesse dar fuoco alle mine con lor estrema ruina; e dentro la bocca del porto, che abbiamo dimostrato esser solito chiudersi con una catena di ferro, furono poste in punto settantatre galeotte; finalmente non fu lasciato indietro niente, che in tal tempo si potesse provvedere per difesa della Città, massimamente dalla parte di mare. Nonnio, come dicevamo, intanto s'intertenava a studio a Betel; dipoi, perchè quelli che aveva mandati a tale effetto da Goa, non venivano, nè mandavano messi o lettere, perciocchè erano poste le guardie a tutti i passi, non avendo avviso alcuno delle cose de' nimici, seguitò di andare a ventura da Betel a Dio, credendo di fermo che alla vista d'una tanta armata fosse per nascer nella Città qualche tumulto. Quando egli giunse là, appena aveva dato fondo in mare con pensiero di tentare gli animi degli abitatori, quando da tutte le torri fu subitamente scaricato gran furia di palle d'artiglieria contro l'armata, delle quali tre nel cospetto di Nonnio percossero quasi nella Capitana e misero per tutto grande spavento. Dipoi egli tirò l'armata tanto lontano che l'artiglierie non la potessero arrivare, e, tolta via ogni speranza, non solamente che si dovessero render volontariamente, ma ancora di far pace in alcun modo, mandò alcuni con fregate, che, considerata da presso per quanto potevano la Città, riportassero qualche certo av-

viso: i quali navigando rasente il lito, perchè l' artiglierie non gli potessero offendere, accostatisi a poco a poco, scopersero sopra le mura gran numero di gente, ed una gran moltitudine di navi armate e pronte nel porto, e tutte le cose coperte d' arme, d' artiglierie e di fiamme raggianti con meraviglioso strepito. Insieme notarono che l' assalir la Città da terra non era così difficile, come dalla parte di mare, e che se si fosse sbarcato in alcun luogo, si poteva accostare alle mura, massimamente dalla parte di Tramontana. Ma il Governatore, avvisato di queste cose, perchè per esser intento solamente alle cose del mare, non aveva portato le macchine e gli stromenti da battagliare le mura da terra, deliberò di spezzare le serrature del porto ed assalire l' armata, ed insieme batter le mura dalle navi. La dimane dunque spinse innanzi a questo effetto alcune barche armate d' artiglierie grosse e coperte di tavole e di schiavine, e mise loro di dietro e da' fianchi le galee, le quali, come si desse qualche adito fra la strage de' nimici, sbarcassero arditamente i soldati, che si facessero innanzi per mezzo le volanti palle. Ma queste cose s' eseguivano confusamente e con timore; perchè la più parte delle genti erano turbate per l' inaspettata difesa de' nimici, e la corrente era contraria; oltre a che i nostri nel trarre avevano disavvantaggio: perchè quei della terra, stando in luogo fermo ed immobile, scaricavano le bombarde di mira; e' Portoghesi, perchè i legni loro erano sempre in moto, traevano quasi a caso. Laonde, come era dicevole al termine in che si trovavano, agli assediati non fu fatto quasi alcun danno, e degli assalitori quasi in un momento furono sbranati molti tra soldati e marinari, e, quello che principalmente sgomentò gli assalitori, quasi tutte l' artiglie-

rie, per esser le palle più grosse che non si richiedeva e per esser scaricate troppo spesso, si spezzarono. Nonnio, sbattuto da questo così infelice successo, per non tenere l' armata esposta insiememente alle percosse del mare e delle fortune, e' soldati e' galeotti con tanto suo danno alle spessissime palle tratte da' nimici, alzate l' ancore, sbuffando e sospirando per il vano sforzo, ritornò a Betel. Quindi, lasciato Antonio Saldania con parte de' soldati per dare il guasto al paese di Cambaia, egli ricondusse l' altre genti salve a Goa; dove poco dipoi ritornò ancora il Saldania, avendo oltre all' altre rovine disfatta Goga (questo è nome d' una terra) ed abbruciati in una volta sola venticinque navilii carichi di droghe d' India, e lasciato in guardia del golfo di Cambaia Iacopo Silveria, uomo di molto valore.

Il verno si passò a Goa in render ragione ed in racconciar le navi, e, come ne venne la nuova state, il Governatore andò a Cial; questo luogo è di là da Calecut due leghe, e soprastà a uno stagno navigabile, molto acconcio ad impedire i commerci degli Arabi, ed a spiare i disegni ed opprimere gli sforzi del Zamorino. Quivi il Governatore, stando il Re di Calecut quieto, e non osando venire a combattere per impedire la fabbrica, fece in pochi dì una forte rocca con architettura soldatesca. A questo effetto comperò alquanto di terreno insieme co' palmeti dal Principe di Cial per danari contanti; ed, acciocchè il Principe non avesse a temere le forze del Zamorino, lo prese in fede e protezione. La medesima state Iacopo Silveria assalì con l' arme il Signore di Tanaba, che sotto la speranza de' soccorsi che aspettava dalla città di Dio, recusava di pagare il tributo, e lo cacciò della terra, e, postala a sacco, l' abbruciò. Nella medesima contrada espugnò

e rovinò Bandora, il qual luogo era sotto lo Stato di Tocan, e molto forte per arte e ben munito di gente. Oltre a questo distrusse molte ville nella costa di Cambaia, e parte abbruciò le navi tirate in terra, e parte ne assalì cariche che andavano a Dio, e le mise in fondo: e di più ne menò quattromila schiavi per supplemento de' galeotti, e, serrati da ogni parte i passi del mare, fece quell' anno grandissimo danno alle gabelle ed alle vettovaglie di Dio. Quasi il medesimo guasto sotto la condotta dell' istesso Silveria fu dato l' anno seguente alle marine ed alle campagne più vicine alla città di Dio: le ville, i borghi ed i navilii furon per tutto abbruciati: molti uomini furono menati in servitù: due ricche scale, Pate e Patan, furon prese per forza e saccheggiate. Mangalor città nobile (del medesimo nome è similmente una scala nella costa di Malabar), sendosi fuggiti i Maomettani per paura, fu distrutta; ed i soldati s' arricchiron di preda, e grossa somma di danari ancora fu messa nel fisco regio: le quali tutte cose furon fatte senza danni de' nostri, perchè Badut, nuovo re di Cambaia, occupato nelle guerre fra terra, non aveva comodità di soccorrere la marina, sebbene era molto afflitta, e Melico Tocan non poteva farsi incontro a' Portoghesi, che portavano la guerra ora a questa parte, ora a quella, ed anche non aveva ardimento d'uscire fuori sendo assente Mustafà, il quale, poichè i Portoghesi furon ributtati da Dio, era andato, sebbene quasi contra la voglia di Tocan, alla corte con la lieta novella per cercare premj del servigio fatto, ed offerire per innanzi l' opera sua al Re. Onde Tocan, privo di quell' aiuto e di quella guardia, sendo tutti i popoli del contorno per i freschi danni sgomentati dal terrore del nome portoghese, mise con sommo studio tutte le

genti e tutte le forze che aveva, parte a guardia della città di Dio, parte a fortificare Bazain. E Nonnio, infiammato dal dolore della macchia ricevuta a Dio, per scancellarla, già buona pezza era tutto intento all' eccidio di Bazain. E, giudicando spediente affrettar la cosa prima che gli animi de' nimici si riavessero dallo spavento preso dal guasto dato a' luoghi loro, andò a Cianl con più d' ottanta navi e quattromila soldati, che la metà erano portoghesi, e gli altri malabari o canarini; e quindi, mandato innanzi co' legni spediti Emanuele Albuquerch ad occupare la bocca del porto, egli, chiamato Iacopo Silveria di là da Dio, lo seguitò col rimanente dell' armata. Tocan era allora in Bazain, ed alla fama dell' armata portoghese aveva ragunato gran numero di cavalli e di fanti. Le fortificazioni eran fatte in questa maniera: v' aveva una rocca fatta in un luogo comodo, e di più avevan fatto un baluardo alla bocca del canale dove pensavano, che i nimici dovessero sbarcare, e quindi avevano tirato fino alla terra un continuo fosso, e messovi dentro il mare, e parimente un argine con spesse torri, e fornitele di molti pezzi d' artiglieria, e la fortezza non si poteva battagliare se prima non si prendeva quel forte; e, se i nimici fossero subito andati contra i luoghi più abitati, non vi essendo all' intorno alcune selve o colli, le torri minacciavano per fianco. Nonnio, guidato da un rifuggito perito di quei luoghi, sbarcò le genti in tre parti poco sopra 'l forte che abbiamo detto. La prima schiera era guidata da Iacopo Silveria, e la seconda da Fernando Deza, e da alcuni capitani di nave, e l' ultima fu condotta da lui medesimo. Come s' avvicinarono alle munizioni, i Portoghesi, tentata e poi lasciata la fossa, perchè parve loro troppo fonda, andarono diritto alla terra dinanzi

agli occhi de' nimici. Nel passare che fecero, fu subito di su l'argine scaricato loro addosso un crudel nembo di palle e di dardi, e d'altre arme da lanciare senza punto restare, e per dovunque andavano l'ardite schiere, volavano da ogni parte pentole di fuochi lavorati, palle di piombo e di ferro, spessi dardi. Fu in vero cosa meravigliosa, e se non si riferisse alla potenza di Dio, sarebbe incredibile. I nostri erano sopra il lito netto ed aperto, e da ogni parte era tratto loro contra dalle torri e dalle feritoie, tuttavia non ne fu ferito veruno; dal qual miracolo mossi molti de' confederati si fecero poi spontaneamente cristiani, che poi dicevano che niuno altro Dio era più propizio e favorevole a' suoi, come lo Dio de' Portoghesi: Tocan si mostrò all' estremità delle fortificazioni con più di diecimila soldati; e quivi nel primo incontro si fece una crudel battaglia: ma non durò molto; perchè i Maomettani, non sostenendo molto i Portoghesi che si facevano innanzi con grand' impeto, e con le spade e con le lance ferivano i nimici nella faccia e nel petto, varcato lo stretto per il ponte, si ritirarono con veloce fuga a' monti vicini, e nel medesimo luogo fecero i ripari. Le guardie della fortezza ancora non ebbero maggior animo a sostener l'assalto, che, vedendo di lontano i suoi che si fuggivano, e le schiere de' nimici che venivano per assalirgli, saltaron subito tutti fuori dall' altra parte della rocca, e, passato parimente il canale, seguitarono l'arme di Tocan. In questo modo fu presa la fortezza e la terra con minor fatica che non si pensava. De' Maomettani fra nella battaglia e nella fuga furono ammazzati cinquecentocinquanta, e de' Portoghesi non morirono più che sei. Fu trovato molta polvere e palle, e circa quattrocento pezzi d'artiglieria. Il Gover-

natore, lodato il Silveria e tutti quei che s'eran trovati fra le prime schiere (perciocchè il secondo squadrone e' soccorsi non avevano combattuto), e partiti i premii militari secondo l'usanza, s'attendò nell'istesso lito, e quindi mise a ferro e fuoco tutto 'l paese, e guastò per la campagna ciò che v'era di fertile, e riempiè i fossi dei nemici, e rovinò 'l bastione, e disfece la fortezza, perchè non aveva tante genti da guardarla; e Nonnio, e per sè stesso e per mezzo de' suoi, renduto a' nimici appieno il danno ch' aveva ricevuto a Dio, se ne tornò a Goa con l'armata salva per invernare.

Intorno almedesimo tempo 'l re d' Ugentana infestava con spesse correrie la costa di Malaca. Onde Stefano Gama, uscito contra di lui con quattrocento Portoghesi, entrò su pel fiume, e, sbarcati i soldati in terra, espugnò le fortificazioni fatte per cammino a' passi, dipoi, messo in fuga il Re, abbruciò la fortezza e la città Ugentana, che trovò abbandonata da' difensori, e, ritornato vincitor a Malaca, vi condusse con sua lode molti pezzi d' artiglieria e navi tolte a' nemici. Intanto arrivò di Portogallo a Goa Martino Alfonso Sosa con cinque navi da carico. Questo, avuta da Nonnio l' armata di trentacinque navi, sopra le quali erano seicento Portoghesi, andò con essa a battagliare Daman. Quest' ancor' è una terra del lito di Cambaia posta sopra Bazain quasi quattordici leghe, la qual era senza mura, e perciò i terrazzani, intesa la venuta dell' armata, s' erano fuggiti: ma nella fortezza, ch' era forte, erano a guardia Turchi mescolati con Resbuti, la qual gente è dedicata a' latrocinii, e confina con la Carmania, che in tutto erano cinquecento, e' medesimi avevano chiuso l' entrata della Città dalla banda del porto con fortificazioni fatte in fretta e con molti pezzi d' artiglieria.

Il Sosa venuto nel cospetto de' nimici, da prima con un navilio piccolo girò intorno per considerare la natura del luogo e l'opere fatte da' nimici; dipoi nel profondo della notte, schifato il porto, smontò subito con pericolo nel lito aspro e dirupato, e, parte, appoggiato le scale alle mura, parte, mentre che alcuni scampano pieni di paura, occupate in fretta le porte, entrò nella fortezza. Dentro le mura si combattè con molto ardire, massimamente co' Turchi, sendo serrata ogni via da uscire, e, fuor che alcuni pochi, che, come s'è detto, erano scampati nel primo tumulto, gli altri furono tutti ammazzati; de' Portoghesi morirono dieci, ma molti furono feriti. La fortezza in tre dì fu spianata, che non appariva alcun vestigio; e quindi il vincitor Sosa scorse tutta la costa di Cambaia sino a Dio, non senza terrore de' nimici. La fama della presa di Daman travagliò il re Badur, massimamente che in quell' istesso tempo gli soprastavano guerre da altre parti, alle quali mentre che rivolge tutte le forze, acciocchè intanto i Portoghesi, fatti più feroci non l'assalissero dalle spalle, mandò un ambasciadore a domandare la pace a Nonnio, e conchiuso l'accordo, diede al re Giovanni Bazain e l'isole vicine, nel qual numero sono ancora le Salsetane, e di più una parte di terra ferma, e, fatta la pace coi Portoghesi, si preparò all' altre spedizioni. Egli era in quel tempo molestato da due nimici verso Tramontana: da Crementina vedova regina di Sanga molto bella, ma per natura feroce e più che virile, la quale da fanciulletta aveva imparato l'arte della guerra ed era solita a guisa d'Amazzone entrare coraggiosamente in battaglia; e similmente dai Mogori, potenti ed assuefatti a guerreggiare co' Persiani. Miramud loro re, uno dei discendenti di Tamberlan, istigato da Mandoo (perchè

Badur aveva cacciato del regno il fratel di sua madre), poco prima era entrato dentro a' confini di Cambaia con gagliardo esercito. Quindi Crementina, ripreso cuore, come tutrice del figliuolo, ricusava di pagar a Badur il tributo prima pattnito, e, ragunati duemila cavalli e trentamila fanti, si teneva dentro la città regale nomata Citor.

Questi due pensieri tenevano in quel tempo Badur molto travagliato. Avendo considerate queste cose fra sè stesso (perciocchè rare volte si consigliava con altri) fece deliberazione di domare quanto prima la Sanga, dipoi andare contr' ai Mogori con ogni sforzo. L' apparato di questa spedizione fu di questa maniera, come s' intese da' Cristiani che in quella stessa guerra militarono al soldo di Badur: aveva sotto le sue insegne centocinquantamila cavalli fra' quali erano trentamila armati gravemente, e la fanteria arrivò alla somma di cinquecentomila, e fra questi erano circa quindicimila forestieri di varie nazioni, e questo era il nervo dell' esercito. I Fartaci ed Abissini erano sotto altri capitani. Mustafà conduceva trecento Turchi, e v' erano ancora ottanta Cristiani schiavi senza più, ed acciocchè potessero guerreggiare erano state tratte loro le catene, che cinquanta erano Portoghesi, e gli altri Francesi, che già s'erano accostati, nè si sa per qual disavventura, alle regioni di Cambaia con la nave che chiamavano Dobriga. Aveva apparecchiato grandissima quantità d'arme e di saettamento e di cose da trarre d' ogni sorte, e mille pezzi d' artiglierie di bronzo, che andavano sopra carri, e fra questi erano quattro Basilischi di meravigliosa grandezza che erano tirati ciascuno da cento paia di buoi, ed in andando si facevano tremare la terra sotto. Con questi erano cinquecento carri (a-

richi di polvere e di palle, e molti bombardieri e fonditori d' artiglierie con tutti gli strumenti da trarre e da fondere, e oltre a questo più di duecento elefanti con le torri, che altri portavano quattro cannoni dei minori, altri due alquanto maggiori, ed altrettanti soldati sopra la schiena, cinquecento carrette cariche di monete d'oro e d'argento battuto per pagare i soldati, ed oltre a tutte queste cose era seguitato da molti principi e signori, ciascuno co' suoi tesori e con gran corte. Di più v'erano tanti mercatanti, artefici, bagaglioni e saccomanni che appena si sarebbe potuto raccorne il conto. Il re Badur, partito con questo apparato del regno Mandoo, poco prima da lui occupato, passò dentro a' confini di Saga e s' attendò alla città di Citor. La qual è posta sopra un luogo rilevato, ed ha di circuito circa dodici miglia, ed è ornata in pubblico e in privato d' edificii molto sontuosi, e cinta d' eccellenti mura e baluardi. Talchè, rispetto alla maestà e bellezza sua è nomata, sebbene con voce arrogante, ombrella del mondo (che questo significa in quella lingua la voce Citor), e, perchè, se il Re di Cambaia avesse voluto o montare alla muraglia di luogo basso, o domare gli assediati con la fame, pareva che gli assalti dovessero esser pericolosi, e l' assedio lungo, fece una risoluzione pestifera del tutto ai nimici di assaltar la Città con gran trincere e macchine di luogo sicuro, ed il far questo non era difficile, quantunque grandi dovessero esser i lavori, perchè gli avanzava gente da fare ogni cosa. Ficcò dunque alle pendici della Città uno stretto ordine di travi, il quale, a guisa di macchina o di riparo, difendesse dalle spalle quelli che fortificavano. Dietro a questi ripari dirizzò in breve tempo due torri di pietra e di terra larghe cinquanta piedi, le quali con la cima pareggiavano l' al-

tezza delle mura, e vi fece le scale per montarvi sopra. In quelle torri pose guerrieri scelti, ed artiglierie da batter la muraglia, sì che non lasciando che niuno stesse sopra le mura de' nimici, e minacciando alle case l'ultima ruina; la Regina, per altro, presta alla difesa, mossa da questo così gran terrore, si sgomentò: e per noti traghetti si fuggì di nascosto della Città co' figliuoli e con pochi famigliari. I terrazzani, sforzatisi indarno un pezzo di tener discosto i nimici, alla fine, disperati delle cose loro, ammàssarono insieme tutto l'oro e l'argento e le vesti preziose (che a questo effetto trassero de' luoghi pubblici e privati), e spinti dalla rabbia, come quei di Betel, misero fuoco in quei monti, e poi vi si gettaron sopra. Durò l'incendio tre giorni interi, e in quella disperazione morirono settantamila persone dell'uno e dell'altro sesso. Il Sultano, entrato nella Città con grande allegrezza, onorò gli amici e' capitani con onori ed entrate, e raddoppiò le paghe a' soldati, e si compiacque di sorte di sè stesso, e salse in tal superbia, che con allusione assai convenevole ei vantava, che fra tutti i re a sè solo, perchè aveva espugnato Citor, si conveniva l'onore dell'ombrella. Ma, come sono gli scambiamenti delle cose umane, l'allegrezza di quella vittoria non durò molto: perciocchè, sentendo che i Mogori avevano ingrossato l'esercito, e s' avvicinavano, andò loro incontra, e fu rotto una volta alla città di Docer, ed un' altra a Mandao, e fu spogliato de' ripari, e quindi abbandonato e dagli altri capitani e da Mustafà ancora, per non esser riconosciuto, si rase la barba; e, vestito da privato se ne venne fino a Dio con pochi compagni. Quivi, oppresso dalla paura, si dice che stette in pensiero di portare alla Mecca i tesori che gli avanza-

vano, ed abbandonare il Regno. Ma, ritenuto dall' esortazioni de' suoi, mentre che i nimici tardano in saccheggiare il paese e cavare la preda delle città lasciate in abbandono, e, arricchiti delle spoglie nimiche, pensavano, come avviene, di tornarsene alla Patria, egli intanto mandò per suoi ambasciadori a domandar soccorso a Solimanno, tiranno dei Turchi, e per essi mandò presenti al Turco, che valevano seicentomila scudi, e per assoldar genti esercitate (che questo solo soccorso domandava dal Turco) gli mandò gran somma d' oro. Questa risoluzione prese allora Badur di rinnovare la guerra. Ma poi, dubitando che questo non fosse rimedio tardo alle cose sue afflitte, abbassato l' orgoglio, invitò a sè per ambasciadori e per lettere il Sosa da Ciaul (che si trovava allora con l' armata in quella spiaggia), di poi ancora da Goa l' istesso Nonnio governatore, ed offerse loro spontaneamente, purchè prendessero ad aiutarlo in quella guerra, facoltà di fabbricare la fortezza a Dio (che già tante volte prima avevano ricercato con ogni arte). A queste nuove niuno di loro in così bella opportunità tardò. Prima il Sosa e poi Nonnio andarono con l' armata ben fornita a Dio. Quivi, fatti di qua e di là i contratti delle nuove leggi d' accordo e d' amicizia co' testimonii, furono di comun consenso disegnati i confini della fortezza nell' ultimo capo dell' Isola, il qual luogo soprastà all' entrata del porto, acciocchè i Portoghesi tenessero in loro guardia i serrami del mare. Correva allora l' anno 1515. Come fu disegnata la pianta, subito si pose mano a lavorare, e non solamente i muratori e la gente dell' armata, ma i soldati ancora e i capitani aiutarono la cosa con molto studio. La figura del luogo, come quella che termina nel capo, è

triangolare. Gittati che furono i fondamenti, fu tirato dirimpetto alla Città dal mare aperto fin dentro al colle un muro grosso diciassette piedi ed alto venti fino alla cornice; sopra quel colle fu dirizzata prima una torre rotonda, come allora era usanza, ripiena di terra, la quale aveva novanta palmi di diametro e fu chiamata la Torre di San Tomaso, perchè fu principiata il dì della sua festa, e quindi furono continuate le mura insino all' altra estremità dell' Isola, dove alcune grotte dirupate confinano col porto. Quivi fu fabbricata un' altra torre di diametro di sessanta palmi, alla quale fu dato il nome di san Iacopo, avvocato della Spagna. Intorno alle mura, per quanto permisero gli scogli e' precipizii, fu tirato un fosso. Quasi nel mezzo fra le due torri aprirono una porta, che andava nella Città con una tela di muro, e dentro alle mura fecero una chiesa ed abitazioni per il Castellano e pe' soldati. In questo modo per allora fu separata la fortezza dalla Città; e 'l fiancheggiarla dai lati, perchè quelle parti eran bagnate dal mare, si riserbò in altro tempo. Questa opera fu finita in quarantanove giorni, con gran meraviglia del Sultano. Insieme ancora a' prieghi del Sultano fu mandato Vasco Petreio da santo Pelagio a ricuperare la terra di Variven, e la fortezza posta sopra il fiume Indo ne' confini di Cambaia con duecento e cinquanta Portoghesi, e gli fu dato in compagnia Sofar con trecento Turchi. Erano quivi 150 Mogori, che, abbruciata la terra, guardavano la fortezza: costoro fino a che si combattè con archibusi fecero onorata difesa. Ma poi, quando furono tratte fuori delle navi l' artiglierie grosse, e si cominciò a battere le mura, diffidandosi delle forze loro, abbandonarono la fortezza. In questo modo Vari-

ven ritornò di nuovo in poter del Sultano. Oltre a questo, alcune compagnie di Portoghesi andarono a guardia delle principali città marittime di Cambaia, e la fama di questo soccorso, che ne' luoghi lontani, come avviene, fu accresciuta più del vero, ritardò i Mogori, i quali, tirandosi dietro l' esercito carico delle spoglie di Cambaia, soprastando omai il verno, se ne ritornarono a casa.

Questa fu la fine che ebbe la guerra fra Badur, e' Mogori. Quindi il Sultano rivoltò l' animo a rifare e restaurare i luoghi che giacevano afflitti e disfatti dalle fresche rovine, ed a ritenere in fede i sudditi: perciocchè molti in quel tempo si sforzavano di scuotere il giogo della tirannide del Sultano. Quasi ne' medesimi giorni, per valore e per ventura d' un sol uomo, si fece non piccola giunta alla gloria navale del nome portoghese. Jacopo Botellio era capitano di nave molto valoroso, ed il medesimo molto eccellente nella lode della scienza navale. Questo, avendo servito alcuni anni nell' India, prima il re Emanuele e poi il re Giovanni con gran fede e con molto valore, se ne ritornò poi in Portogallo a domandare i premii, come è usanza. Quivi, mentre che difende la sua causa, ed espone, come avviene, le cose da sè fatte, fu subitamente dagli invidiosi accusato, che, fidato nella scienza del navigare, ad esempio del Magaglianes macchinasse di far cose nuove con pericolo del Regno, e pensasse di passare al servigio del Re di Francia, che allora era Francesco, primo di quel nome. Onde oppresso da queste calunnie fu confinato nell' India, ed in quell' esilio pensando non tanto a ritornare nella Patria, quanto a racquistar l' onore, attendeva principalmente a trovar modo di ributtare co' fatti le calunnie degli emuli, e con qual-

che segnalata pruova mostrare l' osservanza e la fede sua verso il Re. Onde, essendo fatta in quel tempo amicizia tra' Portoghesi, e 'l Sultano, e dato il luogo per fabbricar la fortezza a Dio, il che già un pezzo era dal re Giovanni grandemeute desiderato, pensò di fare cosa gratissima al Re, se operasse con la celerità d' esser il primo a portargli tanto lieta novella. Aveva egli una piccola galeotta lunga meno di diciotto piedi, e sei larga, fatta a sue spese per il bisogno della guerra. Onde, posti sopra di essa alcuni eccellenti marinari, senza scoprir loro il disegno suo (i quali, perchè poi nel viaggio tumultuarono, parte placò con doni, parte raffrenò con paura, e con minaccie), con sì piccol navilio fece pensiero di andare tosto in Portogallo. Passato da Cochin a Dabul, e traversato il mare dell' India, arrivò ai liti dell' Arabia, e, fornitosi d' acqua, ed essendo passato da quel luogo con incredibile ardire al Capo di Buona Speranza, nel piegare il Capo, il navilio andò quasi alcune volte in fondo; e, passato l' isola di Sant'Elena allora coperta dalla caligine, andò con gran fretta all' isole Terziere, e finalmente arrivò con grandissime fatiche e pericoli a Lisbona, e raccontò al Re con suo piacere le cose fatte dai Portoghesi a Dio, la cui narrazione fu poi confermata da' messi e dalle lettere del governatore Nonnio: ma già era stato colto il fiore di quella nuova, e così non solamente restò purgato appresso il re Giovanni; ma fu anche premiato, e rimesso nella Patria. Questa navigazione fu celebrata molti giorni per le bocche di tutti. Che se questo uomo avesse avuto scrittori d' ingegno uguali a così grande impresa, certo che la nave Argo, celebrata in versi da tanti poeti, a comparazione della galeotta del Botellio darebbe meritamente materia di ridere.

Acconce in qualunque modo le cose a Dio (perchè quindi s' era partito il parlar nostro), il Governatore, lasciato a guardia della rocca Emanuele Sosa con ottocento soldati, e con debito apparato d' artiglierie, ritornò a Goa per invernare. Nel medesimo tempo s' accese atroce guerra tra 'l Zamorino, ed il re di Cochin. Al re di Cochin per l' amicizia, che aveva co' Portoghesi, fu mandato incontanente in aiuto Martino Alfonso Sosa con soldati di sperimentato valore. Questi con sua grande lode ributtò similmente con poche genti il Zamorino, che con grandissimo esercito faceva sforzo di passare nel paese di Cochin a' guadi di Repelin, già nobilitati per le vittorie d' Odoardo Pacecco. Cacciò per forza della terra il Principe di Repelin, confederato del Zamorino; di poi, ritornato alle navi, ruppe e pose in fuga l' armata di Calecut a Coulet nella costa di Malabar, ed, avuto vittoria per terra e per mare, accrebbe non poco la gloria del nome portoghese appresso quelle genti. Intanto il sultano Badur, o per leggerezza di natura, ovvero perchè il Governatore non gli avesse mandato genti, com' egli sperava, a perseguitare i Mogori con la guerra, si cominciò a pentire d' aver ricevuta nel suo Regno questa gente indomita. Onde commesse a Ninarao, governatore di Dio, che, sotto specie di cingere la terra da ogni parte e di rinchiuder dentro la muraglia le stalle reali, che erano nella estremità di essa, tirasse subitamente un muro con piccolo intervallo dinanzi alla fortezza de' Cristiani. Ma, perchè i Portoghesi si lasciarono intendere, che non erano per comportarlo in alcun modo, perchè da questo la fortezza loro avrebbe portato gran pericolo; il Sultano, acceso dalla collera, non si astenne di calunniar con villanie e di minacciare i Portoghesi; di poi di nuovo con finta

amicizia deliberò d' assalirgli all' improvviso ed incauti, e, come il Governatore fosse tornato, per quanto dicono, invitarlo a convito, ed ammazzarlo. Oltre a questo, per trattener le forze de' Portoghesi, istigava per messi e per lettere mandate occultamente il Zamorino e gli altri Principi di quella costa contra al nome portoghese. Il Governatore, accortosi della fraude da molti e chiari indizii, nel principio dell' anno 1537, poste in punto trenta navi, sopra le quali erano cinquecento Portoghesi, s' inviò alla volta di Dio, ed ordinò à Martino Alfonso, che era nella costa di Malabar, che gli venisse dietro con la sua armata presto, se gli fosse venuta l' opportunità, a prevenire l' insidie del Sultano. L' occasione gli venne più prestamente che non si pensava: perciocchè il Governatore dato fondo si stava nel porto di Dio sotto la fortezza fingendo eccellentemente d' esser infermo, e mandò a salutare il Re, scusandosi di non andare in persona per esser malato; e 'l Sultano, acciocchè i suoi disegni stessero occulti, andò spontaneamente con una piccola galeotta a visitar Nonnio sopra la Capitana con un vestito verde da cacciatore, e con una corona nera in testa, e con una spada dorata a cintola. Sopra il medesimo legno erano ancora, oltre ad Emannele Sosa (che egli l' aveva chiamato come amico fuori della rocca), tredici satrapi, o amici senza più, ed oltre a questi due paggi, che l' uno portava il pugnale del Re, e l' altro l' arco ed il turcasso, come è usanza. Dietro venivano quattro brigantini col rimanente della Corte. Come s' accostò alla Capitana, e cominciò a montare, Nonnio gli venne incontro alle scale col capo discoperto con gran dimostrazione di riverenza, ed accoltolo onoratamente lo menò nella poppa ornata a guisa di camera con apparato re-

gio, ed insieme con lui furono intromessi oltre all' interprete ed uno schiavo, tre satrapi principali: ma nella Capitana erano dugento soldati portoghesi. Come il Re entrò, fu subito da quelli che erano consapevoli del segreto, messo ordine, che fosse ammazzato, e, stando intenti ad eseguire il comandamento, stavano tutti con l' animo sospeso aspettando che 'l Governatore facesse loro cenno di metter mano all' impresa. Ma Nonnio ebbe rispetto alla ragione dell' ospizio sino che 'l Sultano era in nave. Si dice che amendue sterono un pezzo cheti e confusi l' uno per la grandezza della ordinata scelleraggine, l' altro del pericolo a che s' era messo. Alla fine il Sultano avendo domandato i suoi in lingua persiana, se nella loggetta che è al timone, erano nascosti soldati armati, essendogli risposto che non si vedeva tal cosa, finalmente, accompagnato per riverenza da Nonnio, se ne tornò alle scale, e saltò nella sua galeotta, credendo con vana opinione d' esser scampato del pericolo. Ma Nonnio, come lo vide partire, quasi fosse già libero e sciolto da ogni obbligo di religione, subito con voce aspra e con viso turbato riprese i suoi, come troppo tardi e lenti. Ma essi, che molto prima erano apparecchiati alla uccisione, saltaron subito nei navilii leggieri, e dato de' remi in acqua con ogni lor potere assalirono il Sultano rinchiuso fra le guardie e fra l' armata portoghese. Emanuele Sosa con alcuni più valorosi passò dalla sua nave nella reale, ed altri la circondarono da' fianchi, onde intorno al Re s' attaccò una fiera battaglia, e molti erano feriti e morivano da ogni parte; e fra questi il Sosa, passato con una spada dal genero di Sofar, che rispetto al valore era chiamato da' suoi Tigre del mondo, fu gittato in mare; e quel paggio che portava l' arco e 'l turcasso

del Sultano, che era peritissimo dell' arte del saettare, ferì in diciotto colpi diciotto Portoghesi, e niun colpo andò in fallo, ed esso alla fine passato da un' archibusata, morì. In quel tumulto sopraggiunsero da Mangalor tre veloci legni reali armati, ne' quali erano molti Turchi mercenari, i quali, come videro il Re in mezzo a' nimici in estremo pericolo, non punto spaventati, si cacciarono per mezzo l' armi e le navi nemiche per liberarlo, nè restarono mai di combattere, finchè, concorrendo ad ogni momento maggior numero di Portoghesi, furono ammazzati tutti; ed intanto la nave reale era rimasta vota di soldati, che tutti erano stati morti; il Re stesso, che già aveva tocca una ferita, sollecitava d' inanimare con ogni sforzo i marinari e' galeotti; già la nave era vicina al lito, quando due o tre galeotti furono sbranati da un colpo d' artiglieria; onde poi la galeotta, massimamente che la corrente del mare la spingeva indietro, diede subito a traverso nelle secche, e 'l Sultano smontò subitamente in mare per salvarsi in terra che era vicina; ma di vero ogni sforzo era vano, perchè era venuto l' ultimo suo giorno, che in notando col corpo debole, avendo fatto alquanto di sforzo contra la furia dell' onde, finalmente fu dall' impeto dell' acque traportato ad un legno destro portoghese, a governo del quale era Tristano Paiva di Santaren. Quivi il meschino fra la speranza e 'l timore, pregando d' esser ripreso, e facendo gran promesse gridando ad alta voce che era il re e 'l sultano, mentre che il Paiva gli porge un remo perchè s' attaccasse ad esso, fu fuori d' ogni aspettazione ammazzato con una lancia o picca da un certo marinaro, uomo di bassissima condizione. Il corpo andò un pezzo galleggiando, dipoi se n' andò in fondo, nè mai più fu

veduto. In questo modo uno de' più ricchi re dell' India, il quale poco prima aveva ripieno il mare e la terra di terrore del suo nome, finalmente, ammazzato, nel cospetto de' suoi da quelli che egli aveva assoldati con gran mercede, di bruttissima sorte di morte, mostrò nel suo fine esser vero, che i consiglii umani sono ciechi, e quelle cose che volgarmente sono stimate ferme ed onorate, sono del tutto instabili e vane. Di quei che avanzarono alla battaglia furono tolti sopra l' armata alcuni che erano mezzi morti, nel numero de' quali fu Sofar, che fu da Nonnio trattato umanamente, e, fattogli medicare le ferite, lo mandò ad acchetare i tumulti nella Città, perchè tutta la moltitudine (ed in quel tempo v' era grandissima copia di gente), temendo che in tanta confusione di cose la Città non fosse abbruciata o posta a sacco, correva alle porte ed alle mura per fuggirsi con tale impeto, che per la calca delle genti ragunate in luoghi stretti ne furon pesti ed infranti alcuni; e questo timore e confusione fu finalmente quietato dall' arrivo ed autorità di Sofar. La morte di Badur fu non tanto gloriosa agli ucciditori, quanto lieta a quelle genti, perciocchè aveva esercitato crudel tirannide sopra i sudditi: fin da fanciullo era stato dedito a tutti i vizii: dispregiatore di Iddio: era parimente prodigo del suo, rapace dell' altrui: crudele ostentatore della potenza e delle forze con libidine e crudeltà, aveva spogliato molti con calunnie di tutti i lor beni; aveva fatto benefizii a molti, e 'l medesimo poi gli aveva lor tolti: aveva ammazzato molti ancora degli amici straziandogli con ogni sorte di tormento, e fra questi due figliuoli di Iaz per riavere da loro la città di Dio. Dunque, come quello che era consapevole a sè stesso di tante sceleraggini, aveva talmente a sospetto tutti i luoghi e tutti

i tempi, che s'apparecchiava il cibo con le sue stesse mani, e con grande indignità faceva insiememente l'ufficio di re e di cuoco. Laonde è più da meravigliarsi, che venisse a visitare il Governatore dell'India con tanto piccola compagnia: ma di vero le furie vendicatrici lo spinsero in quella pazzia, che con troppo astuta simulazione, ovvero con isciocca temerità si mettesse per sè stesso in poter di coloro, a' quali macchinava chiaramente l'ultima rovina.

Dopo la morte del Sultano tutta l'Isola venne subitamente sotto l'ubbidienza dei Portoghesi. Il Governatore pose gente a guardia della fortezza, e similmente ordinò guardiani e doganieri nei porti a Dio ed a Rumepoli (perciocchè le navi andavano ancora là per esser facile l'approdarvi), per riscuotere i dazii e le gabelle. Ne' tesori del Re non fu trovata gran quantità di danari; ma ne' granai e negli armamenti fu trovata grandissima copia di vettovaglie e di stromenti da guerra d'ogni sorte; e negli arsenali ancora fu trovato gran numero di navi varie di forma, e di tutte queste cose fu scritto il conto dai Camarlinghi ne' libri pubblici. Poco dipoi si cominciò a cerchiare la fortezza di mura per tutti i casi della guerra dall' una e dall'altra parte che risguarda il mare; e d'una vasta spelonca, nella quale quasi nel mezzo dello spazio la terra s'era abbassata, fu fatta una cisterna molto capace, e, distrutta Rumepoli, perchè non v'erano tante genti che si potesse lasciarvi la guardia, in luogo di essa fu fatto un nuovo castello. Mentre che queste cose s'apparecchiano, venne al Governatore uno della nazione de' Gangaridi, che oggi chiamano Bengala, che era uomo, come dicevano, di trecentotrentacinque anni. Nè vi era chi sospettasse di bugia; perciocchè quelli che allora erano più vecchi, dicevano d'aver udito

parlare a' loro maggiori di questo uomo medesimo, come di vecchio, ed egli aveva un figliuolo di novant' anni; e, sebbene non aveva cognizione di lettere, le cose che raccontava delle pruove fatte dagli antichi, corrispondevano benissimo alla fede degli annali. A costui erano caduti già alcune volte i denti, ed incontanente gliene erano nati degli altri, e quando la barba era del tutto incanutita di nuovo diveniva per sè stessa nera, e questo a poco a poco. Cento anni addietro aveva adorato gl' idoli; dipoi, con errore parimente miserabile, aveva seguitato la scellerata setta di Maometto. Questo per la novità del miracolo era solito essere stipendiato per suoi alimenti dal Sultano e domandò a Nonnio la medesima provvisione per la sua vita. Nonnio la concesse volentieri; dipoi, dato la guardia della fortezza ad Antonio Silveria con circa seicento soldati, se n' andò a svernare a Goa com' era solito. Come si divolgò il caso del Sultano, i principi di Cambaia crearono re il fanciullo Mamud figliuolo d' una sorella di lui, e deputarono tre governatori del fanciullo e tutori del Regno, Driacan, Madremaluco ed Alucan.

Dopo la partita di Nonnio, Sofar, o per nuovi sdegni o per odio della religion cristiana infiammato contra i Portoghesi, condotto tutto il suo avere con gran silenzio in un luogo sicuro (ed era egli di gran lunga il più ricco di tutta la Città), si fuggì a costoro, e, partito da Dio, se n'andò nella città di Madaba, ch'è quindi lontana quasi trenta leghe, e, trovandogli per sè stessi inchinati alla guerra, gli spinse agevolmente, che facessero ogni sforzo di cacciare i Portoghesi della fortezza. Fu subito fatta la scelta dei soldati e furono descritti diecimila fanti e cinquemila cavalli, e ne fu fatto capitano Alucan. Oltre a questo, Sofar assoldò a sue spese tremila fanti di molto

valore e mille cavalli. Partirono amendue quasi con uguale autorità della città di Madaba del mese di giugno, e s'attendarono vicino a Rumepoli. I Portoghesi dalle fresche ruine di quel luogo si ritirarono subitamente nel nuovo castello che s'è detto, che non era ancora finito del tutto. Mentre che Alucan attendeva a far trinciere e bastioni, Sofar assaltò quel castello co' suoi con grand' impeto; e, mentre che si caccia incautamente sotto le mura, gli fu passata una mano con un colpo d'archibuso, e perciò uscì della battaglia. Questa ferita fu cagione, che i Portoghesi ebbero spazio di finir la fortezza, e similmente d'empire fino a giusta altezza la cisterna, che era dentro la fortezza portando l'acqua di luoghi vicini; e da principio Antonio Silveria fece disegno di guardar tutta l'Isola; e perciò pose alcuni capitani di nave, ciascuno con la sua squadra, per tutto il canale ne' luoghi opportuni, che impedissero a' nimici il passare di terra ferma nell' Isola. Insieme, perchè aveva inteso che 'l popolo di Dio non era di buona volontà verso di lui, e che erano nella Città molti soldati stranieri vestiti da mercanti, guastò alcune volte le ragunate loro con la forza e con le minaccie, e tolse l'arme alla più parte, e prese subitamente quattro mercatanti de' più ricchi, e gli messe nella fortezza, perchè fossero in luogo di statichi. Dipoi, perchè Alucan, venuto innanzi con le fortificazioni, infestava tutto lo stretto con l'artiglierie, ed i Portoghesi non potevano più stare in quella spiaggia senza pericolo, avendo di più, per un impeto d'una subita fortuna perdute alcune navi e bombarde in tempo molto sconcio; Antonio, per parere de' suoi, abbandonata finalmente l'Isola, ricevè i capitani nella fortezza; e pose Francesco Pacecco a guardia del castello Rumeo, aggiunti di tutto

il presidio circa settanta soldati. Nel castello marittimo, che fu già fatto da Iaz nella bocca del porto, mise Francesco Govea con alcuni soldati scelti, e similmente nella fortezza diede in guardia a chi una parte ed a chi un' altra, secondo che richiedeva il bisogno. Come i Portoghesi abbandonarono l'Isola, subito i nimici, trovato il passo libero, furono intromessi nella Città con gran plauso e soddisfazione de' Cittadini. Alucan si fermò nel palazzo regale lontano da' nimici; e, come quello che era già di tempo, fuggiva la battaglia per non mettere in avventura le cose sue. Sofar riprese un luogo presso le mura della fortezza, e lo fortificò. Quindi, secondo che si porgeva l'occasione, si cominciarono a fare alcune scaramuccie, nelle quali i Portoghesi per lo più n' avevano il meglio; e le più volte n'era capo Lupo Sosa Cotinio, che faceva la scorta a quei che andavano a far legne, ed il medesimo di poi descrisse diligentemente tutto questo assedio in due libri.

Mentre che si fanno queste cose in Cambaia, l'Ottomanno intanto, stigato da diversi messi e prieghi di Badur l'un dopo l'altro, e finalmente informato a bocca della morte sua dalla moglie vedova e fuoruscita, fece ogni sforzo non tanto per mover guerra a' Mogori, quanto per cacciare i Portoghesi dell'India, e ridurre i Regni dell'Oriente sotto l' Imperio suo. Aveva a Suez un'armata di circa sessantaquattro navi grosse (la più parte delle quali andavano a remo), fabbricata ed armata per opera d'Abrabin bassà, alla quale s'aggiunsero poi sette navi di Cambaia, e tre di Malabar. Di quest' armata fu fatto generale con somma autorità Solimanno Peloponnesio bassà dell'Egitto, uomo notissimo non meno per esser smisuratamente grasso, che avaro e crudele; e gli furono dati circa settemila galeotti e seimila soldati,

fra' quali erano mille e cinquecento giannizzeri, ovvero soldati della guardia, duemila Turchi e gli altri d'altre nazioni, quasi tutti periti delle cose marittime, i quali facevano l'officio e di soldati e di marinari secondo il bisogno. Solimanno fece la rassegna delle genti a Suez; e, perchè parte de' galeotti non volevano obbedire, ne fece ammazzar dugento in un tratto, ed, acchetata con quel timore la sedizione, si partì, ed approdò alla città di Gidda, la quale per paura era stata abbandonata dagli abitatori. Il Principe che era ben informato della rapacità e crudeltà di Solimanno, s'era ritirato co' suoi in luoghi diserti. Solimanno passò con l'armata da Gidda a Camaran, e quindi a Zebit. Era signore della terra Nocoda Amedio turco, il quale accolse Solimanno con molta magnificenza e liberalità; ed egli poi per rimeritarlo gli fece subitamente tagliar la testa, e donò la terra a Mustafà mammalucco. Da Zebit passato lo stretto andò in Aden, e mandò innanzi ambasciadori, che domandassero al Re per l'amicizia che avevano insieme, e vettovaglie per l'armata, e case nella Città per lasciarvi gli ammalati, acciocchè fossero curati; e 'l Re, con molta prontezza, diede vettovaglie per l'armata, ed alloggiamenti per gl'infermi: ma in questo alloggiamento furono condotti soldati, che fingevano d'esser ammalati, e ciascuno di costoro era portatu dal mare da quattro sani e gagliardi, che tenevano l'arme nascoste nel letto sotto le vestimenta; e con questo inganno, stando il popolo senz'alcun sospetto, furono a poco a poco intromessi nella Città cinquecento soldati di molto ardire. Dipoi Solimanno, secondo l'ordine dato, mandò alcuni della sua guardia a chiamare il Re alle navi; e, perchè egli, sdegnoso di tale richiesta, non volendo ceder del grado suo, non volse au-

dare, fu subito fatto dell' armata agl' insidiatori l' ordinato segno, ed essi, saltati incontanente fuori con l' arme, si misero attorno al palazzo regale, e, mentre che la Città è tutta stupefatta di questo impensato caso, fecero il Re prigione, e lo condussero per forza al Generale. Quivi, domandato da lui con molta superbia, perchè avesse già tardato tre giorni a venire a fargli riverenza, rispondendo più liberamente che non erano solite soffrire l' orecchie d' un ladrone, fu incontanente preso ed in pubblico impiccato per la gola all' antenna della nave capitana. Solimanno poi, saccheggiata crudelmente la Città e postavi la guardia, si partì di quel porto; e, se bene per commessione del Principe ottomanno aveva da principio dirizzato il cammino a Goa, nondimeno, mutato poi pensiero, piegò a Dio, credendo al fermo di espugnare agevolissimamente la fortezza dei Portoghesi, ed insieme impadronirsi dell'Isola, che era per esser di gran momento a farsi padrone di tutta l' India; sopra la qual cosa aveva avuto lettere molto prima da Sofar; dipoi andando a Dio incontrò l' istesso Sofar per cammino circa quindici leghe lontano da Dio. Intanto Antonio Silveria fu ragguagliato della venuta de' Turchi prima dalla fama e poi ancora dalle spie. Egli, non punto sgomentato da tanti e così varii terrori, per quanto comportavano le genti che aveva, ordinò le sentinelle, accrebbe le guardie, restaurò le fortificazioni, ed insieme spedì messi con lettere a Goa a domandar soccorso al Governatore. Già s' avvicinavano i Turchi ordinati in questa maniera. Solimanno aveva disteso in alto mare il corno destro fatto di quattordici galee, che chiamano reali; ed il sinistro fatto di sette galee l' aveva accostato alla terra; nel mezzo erano le navi

da carico e l' altre galee, ed altri navilii con il sperone chiudevano tutta l' ordinanza. Come l' armata arrivò a vista della Città, il Silveria, rivolto con la fronte molto serena a' nobili che erano usciti della fortezza a quello spettacolo, disse: Eccovi, valent' uomini, il tempo di proporci innanzi agli occhi la gloria militare ricevuta da' nostri maggiori, e la fede dovuta sì a Dio, sì al Re nostro: se noi riguarderemo attentamente l' una e l' altra di queste cose, stimeremo al fermo leggieri tutte le fatiche e' pericoli, che da un tanto e tanto vario apparato di nimici ci soprastanno a comparazione del frutto dell' officio e della pietà. Io certo, e per la causa che noi difendiamo, e per la virtù vostra, compagni miei, vengo in grande speranza che siamo fra pochi giorni per riportare onorata vittoria di questi crudeli Barbari; e perchè so che voi ancora avete la medesima speranza, giudico che sia soverchio annoverare in questo luogo i trofei, che con l' aiuto di Dio abbiamo già tante volte riportato dei nemici comuni della religione cristiana e del sangue portoghese. Dette queste parole, rivoltò l' animo ad ordinare i corpi delle guardie, e, posti gli stanchi in sicuro, mise degli altri a' luoghi loro, secondo l' usanza. Fece portare con diligenza gran quantità di zolle e di legname per rinnovare gli argini e' bastioni, e similmente di lana e di schiavine per difesa delle mura, ed inoltre pose gente a guardia degli schiavi, acciocchè per la perfidia loro non nascesse qualche occulto tradimento; e principalmente ebbe diligente cura della vettovaglia, acciocchè fosse dispensata per sufficienti ministri con salutifero temperamento e misura. Sopra tutto, per fare che Iddio immortale prosperasse le cose loro, furono fatte processioni parimente di giorno e

di notte. Ma Solimanno, dato fondo in mare, per tentare di assalire la fortezza, sbarcò nel lito più vicino settecento giannizzeri, e questi, sendo archibusieri ed arcieri bene all'ordine, cacciatisi sotto le mura, con un subito scaricare di palle e di saette, ammazzarono sei Portoghesi e ne ferirono venti. Ma gli assediati ancora non furono punto più tardi a scaricare loro contra ogni sorta di cannoni, talchè ammazzarono cinquanta giannizzeri e ne ferirono molti più. Gli altri, abbassato alquanto l'orgoglio, si ritirarono a' ripari di Sofar. Ne' medesimi giorni, soffiando sempre per traverso ostro con brutte nugole, l'armata percosse quasi in terra. Onde Solimanno, spinto da questa paura, e perchè dalla fortezza era noiato con l'artiglierie, passò al porto di Madrafaba cinque leghe di là da Dio. Al disbarcare suo, s'abboccò seco di nuovo Sofar pronto ad obbedirlo in ogni cosa. Solimanno consultò con esso lui di tutta la maniera della guerra e del modo d'occupare il Regno di Cambaia. Dipoi, sbarcati i soldati e l'artiglierie da batter la muraglia, andarono a Dio per via di terra. Quasi nel medesimo tempo, Alucan, sospettando per argomenti non punto fallaci della scelleraggine turchesca e della cupidigia di dominare, lasciato l'assedio, si ritirò con parte delle genti (perciocchè Sofar e con l'autorità sua e con le promesse ritenne l'altre appresso di sè) ne' luoghi fra terra, e per lettere fece palese al re Mamud ed a' governatori qual fosse il disegno suo. Il Re approvò il suo consiglio, e, spediti ordini a' popoli ed a' Signori del contorno, proibì, querelandosi Solimanno in vano, che non fossero portate vettovaglie al campo, la qual cosa fu a' Turchi di non piccolo impedimento alla vittoria. In tanto i Barbari sollecitavano i lavori, massimamente

per piantare le artiglierie. Fu ancora pensato da' medesimi questa maniera di macchina da metter fuoco nelle fortificazioni de' nimici. Era nel porto una nave di smisurata grandezza da portare i carichi. Essi caricarono questa nave di materie secche, pece, zolfo, nitro ed altre cose da gittare insieme puzzo e fare fumo. Il disegno loro era, quando la corrente tirasse l' acqua a sè, metter fuoco in questa nave, e spingerla contro al forte marittimo, acciocchè o la fiamma o 'l pestifero odore chiudesse il fiato a' soldati della guardia, o almeno, mentre che fossero occupati a spegnere il fuoco, i Turchi in quella confusione ed oscurità, passato tostamente il canale, montassero con le scale sopra le mura. Ma, acciocchè una macchina di tanto peso potesse andare sopra l' onde e accostarsi alle mura, bisognava aspettare che il mare venisse al sommo crescimento che si suol fare nel tondo della luna, che i marinari volgarmente chiamano l'Acquevive. I Portoghesi, accortisi del disegno de' nimici, deliberarono di metter fuoco nella nave ad esempio dell' Albuquerch a Goa, e rimuovere in qualunque modo quello o pestifero ritrovamento o vano scherno. A ciò fare fu eletto l' istesso Francesco Goevano, capitano del mare e della fortezza, uomo di gran costanza. Questo, la seguente notte, accostandosi a poco a poco là con due caturi bene armati, fu scoperto dalle sentinelle, e incontanente gli furono scaricate addosso nel passare molte palle: ma egli con tutto ciò seguitò la impresa, e, passando per mezzo l' arme nemiche, con l' aiuto di Dio arrivò al luogo senza danno, e mise fuoco alla nave insieme da più parti, e circa venti guardiani saltarono subitamente in mare, e la più parte furono ammazzati da' nostri de' caturi. Quando

il fuoco fu di sorte attaccato in quella materia, che non si poteva di leggieri spegnere, il Goveano con uguale ardimento e felicità, per mezzo le palle che da ogni parte volavano, se ne tornò indietro donde era venuto, e si salvò con tutti i suoi. I Turchi, perduta questa speranza, senza lasciare in tanto d'assediare la fortezza di Dio, si rivoltarono con gran parte dell'esercito a batter le mura del castello Rumeo. Quindi, combattendosi dall'una e dall'altra parte con sommo vigore, e morendone ogni dì molti, apparve in una donna portoghese (il nome suo era Barbara) un'invitta franchezza d'animo veramente cristiano. A costei perduto il marito avanzavano due figliuoli, che erano nel fiore dell'età e delle forze, nomati Luigi l'uno e Cristofano l'altro. Quello era a Rumepoli, e questi faceva la guardia nella medesima rocca di Dio. Mentre che Cristofano per ventura stava armato sopra la cornice del muro, una palla tratta per traverso da' nimici gli portò via una parte del ventre insieme con gli intestini. E, subito riportato a casa mezzo morto, come quello che non pensava ad altro che nell'eterna beatitudine, parlando all'ottima madre con voce interrotta disse: Vi domando e vi prego, o madre mia, che mi provvediate prima d'un sacerdote per confessarmi e prepararmi, che lagrime e sospiri per accompagnare la mia morte. Perciocchè io dubito, se vi sentirò piangere, che il pianto e dolor vostro non impedisca la mia necessaria preparazione di piccolo tempo a questo ultimo viaggio. A cui la madre, tra' singhiozzi e lamenti de' circostanti, stando sola con gli occhi asciutti e col volto tranquillo, disse: Io, o figliuolo, non ho niente di che dolermi, se non che tu abbi alcuna colpa o peccato, che ti bisogni purgare. Perciocchè per altro conosco

benissimo, che a quelli che fanno cotesta maniera di morte è apparecchiata nel cielo ampia mercede. Tu solamente domanda con isperanza pace e perdono alla clemenza divina, ed in questo passaggio mostrati forte e valoroso. Questo solo in questa mia perdita mi sarà di grandissimo conforto. Tra queste esortazioni, reggendo con mano le cadenti viscere del figliuolo che moriva, sostentò il rimanente della fuggente vita, fino a che egli, chiamato a tale effetto il sacerdote, si confessò debitamente, ed avuta la salutifera assoluzione mandò fuori l' anima nelle braccia della madre. Appena aveva la vedova sepolto il corpo del figliuolo, quando gli fu portata la nuova della morte dell' altro, che era stato ucciso poco prima nell' assalto dato al castello Rumeo: di vero non vi fu veruno che non credesse di certo, che questa ferita fra poche ore raddoppiata non fosse per abbattere quella donna. Ma ella, in così acerbo caso, non solo non fece alcuna cosa indegna della speranza e gravità cristiana, ma ancora consolava per sè stessa gli amici e famigliari, che venivano per confortarla e scemargli il dolore. Il senno di questa donna e la carità verso i figlinoli m' è paruta non poco più lodevole, che di quella che al primo avviso del morto figliuolo si morì, o di colei che spirò per l' allegrezza di vedere subitamente il figliuolo vivo che aveva creduto morto. Ma il Pacecco castellano del forte di Rumeo, perchè sendo già spianata gran parte del muro non poteva più resistere alla moltitudine de' nimici, si rese, salve le persone e le robe, eccetto l' arme. Appena era conchiuso l' accordo, che i nimici entrarono da ogni parte nel castello, e quei del Silveria, che divisi dal canale vedevano il tutto dalla fortezza, non potevano a così tristo spettacolo tener le lagrime. In

quella furia che fecero i Turchi nel saltar dentro, accadde una cosa molto memorabile. Sopra la più alta parte delle mura era fitto, come è usanza, un vessillo di Cristo nostro Signore; onde un alfiere turco toltolo quindi con dispregio lo gittò per terra, ed in luogo d'esso vi ficcò la bandiera di Maometto. Non era quindi molto lontano Giovanni Petreio uomo vecchio, ma molto pio e valoroso. Questo, come vide per terra i divini trofei, acceso da un certo generoso ardore, invitò quelli che gli erano d'attorno a far seco vendetta di quell'oltraggio. Fu seguitato da sei, e con essi andò coraggiosamente a quel luogo, e, tolte via l'insegne del falso profeta, vi ripose il gonfalone di Cristo. I vincitori ciò vedendo corsero là subito e minacciarono i Portoghesi, e vi riposero l'insegne maomettane. Non valsero nulla le minacce. Appena erano partiti i Turchi, che il Petreio e' compagni volarono a quel luogo con ugual costanza, e, gittata a terra di nuovo l'immagine di Maometto, dirizzarono la Croce. Questo medesimo fu fatto tre o quattro volte con incredibil perseveranza de' Portoghesi, nè ebbe fine la contesa fin'a che i Barbari, forte turbati, e convertita l'ira in rabbia, ammazzarono i difensori della dignità cristiana, e gli gittarono in mare. Quindi avvenne una cosa meravigliosa a vedere ed a dire; i cadaveri de' soldati di Cristo, acciocchè non fossero privi dell'onore della sepoltura, andando per divin miracolo a traverso al canale contra la forza della corrente rapidissima, andarono da per loro alla porta della fortezza de' Portoghesi con argomento manifesto, che, avendo Iddio avuto tanto riguardo a' corpi in terra, abbia donato ancora all'anime loro in Cielo gloriosi premii. Gli altri arresi, avendo anteposto il godimento d'una brieve vita all'ono-

rata morte, da principio furon accolti amorevolmente da Solimanno, ed anche onorati con doni: ma il medesimo poi nel suo ritorno per collera della mal riuscita impresa, si dice che a Zebit fece loro tagliare la testa. Espugnato il castello Rumeo, tutta la guerra si voltò sopra la rocca di Dio, e si cominciò a battagliarla insiememente per terra e per mare. La prima cosa durarono i Turchi alcuni giorni a batter la muraglia con l' artiglierie grosse senza punto restare; ed i Portoghesi, subito che ne cadeva alcuna parte, la restauravano subitamente. Dipoi, sendo i nimici venuti innanzi con gli argini e co' gatti, furono fatte aspre battaglie. Dall' una e dall' altra parte furono fatte mine, i Cristiani saltarono spesso fuori sopra' nimici, e spesso combatterono sopra l' istesse ruine della muraglia. Ma l' ultimo assalto fu crudele sopra tutti gli altri. I Turchi erano venuti alla muraglia con tre schiere l' una dopo l' altra, e si combattè con meraviglioso sforzo quattr' ore continue, e fu tanto l' ardore degli animi che un archibusiere portoghese, col trarre di continuo e sempre colpire, avendo già finito le palle, si trasse per sè stesso un dente di bocca, e, messolo incontanente nell' archibuso, lo scaricò sopra' nimici in luogo di piombo. Dei Turchi morirono quel dì cinquecento, e circa mille furon feriti: de' Portoghesi morirono quattordici uomini valorosissimi, e del rimanente furon tanti chi abbruciati e chi gravemente feriti, che non v' avanzarono più che quaranta atti a sostener l' armi e fare le fazioni. E s' era già venuto all' estremo. Insieme con le forze era mancata ancora la vettovaglia e la polvere, e la più parte degli stromenti da guerra. Nondimeno i Portoghesi prevalsero con la perseveranza, perchè niuna forza, niuna perdita potè mai indurgli non solo a rendere la for-

tezza; ma neppure ad ammettere alcuna menzione di pace; e le donne stesse e' fanciulli sopra 'l sesso e l' età loro aiutavano con ogni sforzo gli uomini, e gli esortavano alla battaglia, all' onore ed a morire per Cristo. Intanto Nonnio, mentre che mette in punto il rimanente dell' armata per mandare soccorso agli assediati, mandò tostamente sedici galeotte, le quali accostarono di notte a Madrafaba, e per accrescere l' apparenza dell' armata avevano acceso ed alzato quattro lumi in ciascuna delle poppe, la qual cosa fece gran giovamento; perciocchè i Turchi, che già avevano perduto tremila de' suoi, ed oltre agli altri danni spaventati, perchè ogni dì avevano maggior carestia di vettovaglie, e soprastava loro il verno, sbattuti ancora da questo nuovo terrore, maledicendo Sofar, misero fuoco nella Città, e nell' oscurità della quieta notte s' imbarcarono occultamente essendo dimorati circa due mesi in quell' assedio; e spiegarono le vele verso l' Arabia con tanto timore, che con gran lor vergogna lasciarono quivi cinquecento feriti e gran parte dell' artiglieria. Questo fu il giorno d' Ognissanti, il quale fu ancora più giocondo e più lieto a' Portoghesi liberati fuori di speranza dal timore dell' ultima rovina. Sofar ancora, come fu partito il soccorso de' Turchi, si ritirò co' suoi in luoghi lontani. I Portoghesi dipoi ripresero tutta l' Isola senza contrasto. Questa vittoria fu molto chiara per tutte le genti, e penetrò per buona parte dell' Asia e dell' Africa, e quasi per tutta l' Europa con nuova lode del nome portoghese: perciocchè non s' era combattuto con gli Etiopi disordinati e mezzo disarmati, ovvero con gli Indiani fugaci: ma con soldati e capitani benissimo provvisti ed esercitatissimi in grandissimo mancamento di gente da combattere. Laonde l' istesso Francesco re di

Francia, grande stimatore del valore altrui, ammirando la virtù del Silveria, domandò che gli fosse mandato di Portogallo il suo ritratto dipinto, per metterlo fra le immagini degli uomini e capitani illustri.

Mentre che i Portoghesi erano assediati, e Nonnio s'apparecchiava di soccorrergli quanto prima, gli venne fuori di opinione lo scambio di Portogallo, che fu Don Garzia di Norogna. A questo per la fama della guerra turchesca aveva dato il Re undici navi e settemila soldati. In questa spedizione ed apparato si dice esser accaduta una cosa di non tacere. Il re Giovanni, per fare maggior numero di gente in tanto pericolo, ed anche per esser di natura misericordioso, ordinò che fossero descritti e divisi sotto l' insegne gli uomini colpevoli e condannati alla morte. E questi, acciocchè l'opere loro fossero più note, furono imbarcati separatamente sopra una nave che chiamavano Callaiaca. Questa clemenza del Re non parve che fosse approvata dal giudicio divino: perciocchè tutte l'altre navi partite da Lisbona fecero il loro cammino felicemente; quella sola che portava quella feccia e quella canaglia perì del tutto per viaggio, nè si seppe mai per qual disavventura nè in qual luogo. Ma nè anche l' altre fecero al pubblico grande utilità, perciocchè arrivarono che era già sciolto l'assedio di Dio, e' nemici s'erano partiti. Ma, oltre alle genti militari, Garzia, essendo già morto il vescovo Fernando, aveva menato seco Giovanni Albuquerch frate di san Francesco e castigliano, uomo eccellente, che facesse tale officio, e per suoi compagni e coadiutori Vincenzio del medesimo ordine, uomo singolare nell'istruire ne' misteri della fede quelli che desiderassero farsi cristiani, ed un certo prete nomato Iacopo nato in Borba, terra di Portogallo, predicatore molto eloquente.

Costoro, sì nel governare il Vescovado, sì nell' ammaestrar gli uomini ed allettargli a Cristo, fecero gran frutto con la pietà e con l' industria loro. A Vincenzio ancora si dice esser avvenuta una cosa molto memorabile: perciocchè, ammaestrando per ordine del Vescovo nel paese di Malabar la gioventù nella dottrina cristiana, diede alcuni schiaffi a certi fanciulli, o perchè erano tardi ad imparare, o forse perchè attendevano ad altro, la qual cosa appresso quelle Nazioni ancora si reputa a gran vergogna. Onde i padri, accesi di collera e spinti dal furore, per levarsi quella, come essi credevano, vergogna dagli occhi, prese l' arme, andavano contra 'l servo di Dio, ed i fanciulli, sebbene offesi, non solamente non aiutarono in questo fatto i padri loro, ma ancora, ristrettisi insieme, non dubitarono di ributtargli indietro co' sassi. Onde i Barbari, stupefatti di questo miracolo, si ritirarono subito, e senza fare altro se ne andarono ciascuno a casa sua. Ma Nonnio, consegnata la provincia al successore, sendo stato circa dieci anni nel governo dell' India, ritornandosene poi nella Patria fu assalito da una grave infermità intorno la fronte dell' Africa, e si morì. Il corpo suo fu gittato in mare per cibo a' pesci con esequie non punto a tant' uomo convenienti. Il Norogna preso l' ufficio rivoltò l' animo ad acconciare le cose di Dio già per la guerra rovinate e disfatte, e, perchè questo non si poteva fare se non si rappacificavano i Guzarati, tentata prima la volontà de' grandi, mandò ambasciadori a trattar pace con Mamud, la quale s' ottenne con fatica: perchè, sebbene i Governatori del Regno erano inchinati alla pace ed alla quiete, tuttavia v' erano due facelle, che di continuo accendevano con ogni arte il giovane Re a vendicare la morte del zio, cioè la madre di Badur e Sofar, seb-

bene egli lo faceva occultamente ed infingendosi fare il contrario per aver spazio intanto da' Portoghesi di ricuperare le forze. La pace fu conchiusa con questi patti. Che i Portoghesi tenessero il porto e la fortezza, e'l re di Cambaia possedesse il rimanente dell' Isola e la Città, ed avesse la metà delle gabelle, e che il medesimo potesse ogni volta che gli piacesse tirare un muro dirimpetto la fortezza, ma in luogo lontano da essa e non sospetto alla guardia: e questi confini furono posti di comun consenso. In luogo del Silveria fu posto a guardia della fortezza Iacopo Lopez Sosa, con novecento soldati, e la pace, perchè era utile all'una ed all'altra parte, pareva che dovesse durare molt'anni. Ma l'inquieto giovanetto, agitato massimamente dagli stimoli dell'avola, mandò alcuni capitani con piccolo esercito a ricuperare da' Portoghesi Bazain, e di più l'isole vicine, perchè diceva che non erano comprese nel nuovo accordo. Ma Roderigo Lorenzo Tavora, governatore di Bazain, fece con essi alcune piccole battaglie, e sempre fu superiore. Onde i Guzarati alla fine, stanchi de' disagi della guerra, domandarono spontaneamente la pace da Lorenzo, ed egli non la concesse loro: ma tutti gli cacciò di quei luoghi per forza con grande uccisione. Intorno al medesimo tempo il Zamorino faceva crudel guerra al Re di Ceilan, onde Michel Ferreria mandato dal Vicerè a soccorrere il Re confederato ed amico con piccola armata, vinse in battaglia le genti di Calecut ed ammazzò de' nimici i più noti, e fra questi l'istesso Patemarcar generale dell' armata, e prese la maggior parte delle navi con gran numero d' artiglieria. Michele, tagliata la testa al morto capitano, la mandò al Re di Ceilan, che gli fu dono gratissimo, e perciò gli fu mandato a donare gran somma di danari: ma egli, rifiu-

tato l' oro contentandosi della vittoria, se ne tornò a casa trionfante. Questa rotta fracassò le forze marittime del Zamorino, onde egli poi ottenne dal Viceré la pace con gran suo disavvantaggio.

Mentre che questi Capitani nell' India accrescono con l' arme la potenza e 'l nome de' Portoghesi, intanto nelle Molucche il Galvano con la pietà e giustizia accresceva la fede cristiana. Dopo l' aver tirato alla divozione del vero Dio i principi e li re de' Celebi, si fece gran movimento d' animi ancora ne' popoli delle Molucche, e massimamente di Ternat, dove molti vennero alla medesima fede. Onde i Cacizi maomettani, perciocchè n' andava l' utilità loro privata, considerata questa cosa, cominciarono andare attorno a tutte l' isole, ed ammonivano e pregavano e scongiuravano i nobili e li re facendo loro scrupolo di coscienza, che s' opponessero quanto prima al sorgente male, e non lasciassero fare tanto segnalato oltraggio al sommo profeta. Li re, spinti da' prieghi e dalle denuncie di costoro, mandarono pubblici bandi per i quali minacciavano l' esilio e la confiscazione di tutti i beni a quelli che abbandonassero i riti e gli ordini maomettani. Questo bando in alcuni raffreddò la prontezza e l' inchinazione che avevano alla disciplina cristiana, ed in altri, come spesso avviene, la raccese ed accrebbe molto maggiormente: e fra questi Colan Sabia, uno de' più intrinsechi amici e consiglieri del re Aerio, non si lasciò indurre da verun terrore a mutar proponimento: ma subitamente si fuggì nella fortezza dei Portoghesi, e dipoi battezzato insieme co' suoi si prese il nome d' Emanuele Galvano. Dopo lui un cugino ancora del re Geilolo, lasciata la superstizione maomettana, abbracciò la religion cristiana. Anzi che s' aggiunse ancora uno de' primi tra l' ordine di Cacizi di nazione

arabo nato del lignaggio dell' istesso Maometto, che appresso quelle genti è gran fregio di nobiltà: la conversione di costui, dolendosi in vano, ed esclamando i suoi colleghi, commosse meravigliosamente tutta la plebe e mancò poco che l'istesso re Aerio, lasciati gli antichi riti, non venisse subito sotto il gonfalone di Cristo. Ma molti altri seguitarono palesemente l'autorità dell'Arabo, che tutti furono ricevuti dal Galvano cortesemente sotto la fede e protezione sua, e gli difendeva e manteneva con l'opera, col consiglio e co' danari. Tuttavia egli perciò non perdè punto appresso gli altri, o di riputazione o di grazia; tutti portavano a quell'uomo una certa meravigliosa carità e riverenza, e tanto i grandi quanto i mezzani parimente desideravano che il Galvano non fosse levato di quei luoghi. Dunque, considerata più volte la cosa, finalmente piuttosto con permissione che con volontà del Galvano, ordinarono comunemente un'ambasceria con lettere a Giovanni III, nelle quali, esposta l'avarizia, la crudeltà, la superbia de' passati castellani, e parimente rammemorati dall'altra parte i beneficii, l'integrità e la prudenza del Galvano, domandarono efficacemente per comune salute e pace di tutti, che il Galvano fosse confermato nel governo di Ternat a vita. Aggiunsero ancora, se fosse loro fatta questa grazia, alcune promesse che accrescevano grandemente l'onore e'l comodo del Re di Portogallo. Questa ambasceria fu mandata dal Re e da' Nobili per nome comune di tutti. Ma in tanta lontananza di luoghi non si potè a tempo spedire la cosa e ritornare con la risposta. Già Giorgio Castrio, eletto successore al Galvano, era per cammino. Come costui arrivò a Ternat e domandò con grande ingordigia la provincia, il Galvano, tutto che non avesse ancora finito il tempo del suo

magistrato, senza mostrarsi punto caparbio o ambizioso, la consegnò subitamente. Niente potè avvenire tanto acerbo o calamitoso a quelle Nazioni in cotal tempo: appena aveva lasciato l' ufficio il Galvano, che tutto lo stato delle Molucche, riformato benissimo per la clemenza e consiglio di quell' uomo, quasi per le medesime cagioni di prima ricadde di nuovo nelle onde e nelle perturbazioni antiche con danno inestimabile della fede cristiana. Le quali ferite, perchè non si possono toccare senza acerbo dolore, io, a bello studio, o le toccherò leggermente dipoi, o ancora le passerò del tutto con silenzio: penso che al pio Lettore non sarà grave avermi per iscusato, contentandosi di quelle cose che ne' passati libri, per dare un saggio della maniera loro, raccontammo contra nostra voglia.

Sendo le cose delle Molucche in questo stato, Garzia vicerè dell' India, oppresso da mortale infermità, avendo governata la provincia circa un anno e mezzo, passò di questa vita l' anno 1540. A Garzia fu subitamente per le lettere regie sostituito Stefano Gama, che poco prima era stato governatore di Malaca. Il Re aveva nominato nel primo luogo Martino Alfonso Sosa, celebrato per le molte pruove fatte valorosamente; ma perchè egli poco prima se n' era tornato in Portogallo fu dato l' ufficio per comun consenso a Stefano, che in quella nominazione teneva il secondo grado dopo il Sosa. Quasi nel medesimo tempo con nuovo beneficio dei Portoghesi fu confermata la confederazione con Tomaso (che altri chiamano Tamàs) re de' Persiani. Il Tiranno di Reissel, del quale s' è parlato di sopra, si era ribellato da Ismael: il medesimo faceva correrie dentro a' confini de' Persiani con grande spavento dei popoli. Onde Tomaso, per raffrenare e castigare co-

stui, spedì Cazian suo capitano con dodicimila cavalli e gran numero di fanti, il quale s' attendò a Reissel. Ma la terra era molto forte, sì che l' espugnarla era molto malagevole; e, perchè il Tiranno aveva il mare libero, non v' era speranza di poterla prendere per assedio. Laonde il Persiano domandò per ambasciadori e per lettere al Castellano della fortezza d' Ormuz, che per ragione dell' amicizia gli mandasse navi in soccorso per impedire a' nimici le vettovaglie da ogni parte. Fu spedito da Ormuz con alcuni legni veloci e leggieri Martino Alfonso di Carvaial, il quale, ordinate le guardie ed usando molta diligenza, serrò in brieve tutte le vie d' andare alla terra dalla parte del mare. Onde il Tiranno, oppresso dall' impensato male, perchè la carestia cresceva ogni dì più, offerse prima gran somma d' oro al Capitano de' Portoghesi, perchè, facendo sembiante di non vedere, lasciasse passare due navi grosse cariche di vettovaglie; dipoi, come vide che l' oro non era bastante a vincere l'animo di quell' uomo, disperato del tutto delle cose sue, volse rendersi a lui; ma i Cacizi lo distolsero da questo pensiero con dire, che del male era molto più spediente rimettersi nell' arbitrio de' Persiani che de' Portoghesi; perchè, venendo in potere de' Maomettani, portava pericolo solamente di perdere il corpo: ma, dandosi spontaneamente agli empii avversarii del gran Profeta, perderebbe di certo non solamente il corpo, ma ancora l' animo. Onde il meschinello, mosso da quella superstizione, si rese al Cazican, dal quale fu fatto morire con gravi tormenti. Tomaso si rallegrò grandemente della nuova, che fosse stato preso quel ladrone, e riconobbe quella vittoria principalmente da' Portoghesi. Ma il Carvaial, obbligati maggiormente i Persiani con

questo fatto al nome portoghese, riportò in Ormuz non minore onore dell' integrità e della fede, che della gloria navale e militare.

Mentre che queste cose si fanno nel golfo di Persia, intanto Stefano Gama, feroce di forze e stimolato dalla gloria paterna, prese a fare una impresa di molto momento, pensata già e da Vasco suo padre e poco prima dal vicerè Garzia, cioè di abbruciare con gran danno de' Turchi le galee maomettane che a Suez erano tirate in secco. Onde, posta in punto e fornita l' armata per questo effetto, sotto specie di andare a rivedere la rocca di Dio, ovvero di combattere dipoi Aden, s' inviò dirittamente verso il golfo arabico, e gli sarebbono riusciti i disegni, se subito entrato nel golfo fosse andato a Suez. Ma egli, per desiderio di vedere accostata l' armata al lito da man destra, mentre che va riguardando le campagne, e le terre marittime e l' anticaglie dell' antica Arabia, intanto il governatore del paese fu avvisato da uomini, che corsero in poste, della venuta di lui, e del disegno suo mal occultato; ed egli, giudicando che in tal cosa non fosse da metter indugio, mandò subito a guardia del luogo molte compagnie di gente a piè ed a cavallo; la qual cosa rese vani i tardi sforzi de' Portoghesi. Come Stefano s' avvicinò a Suez fu avvisato dagli stracorridori, che gli arsenali turcheschi erano guardati da grandi e gagliardi presidii di soldati. I Turchi non erano arrivati prima più che tre giorni (di tanto momento è la celerità) a Suez. Il Capitano portoghese, perduta una grande speranza, accusando sè stesso gravemente, sfogò l' ira sopra gli Arabi e' Saracini, e, senza trovare alcuno incontro, diede il guasto largamente a tutta quella costa ed abbruciò Filotera, oggi porto di

Alcocer, e similmente le città di Elana, ovvero Toro, e Suaqueno, detto già Aspide, e di più molte navi. Al partir suo quindi piegò all'isola di Mazua; e Barnagasso, tratto dalla fama dell'armata portoghese, gli venne incontro insieme con l'ambasciadore di Asnafasagar re degli Abissini (che per altro nome chiamavano Claudio) con lettere dell' istesso Re e d' Elisabetta sua madre. Domandavano, secondo le convenzioni, aiuto, contro al comun nimico, allo stato loro, ridotto ad estremo pericolo. Gradaamet, tiranno di Adel e di Zeila, tributario di Solimanno imperadore de' Turchi e crudelissimo nimico del nome cristiano, era entrato un pezzo prima nell'Abissia con l'esercito, e, sospinto con molte rotte il Re nelle più interne parti dell' Etiopia, l'aveva spogliato di molte province, ed aveva distrutto religiosissimi tempii con sacri conventi di monaci, e quindi faceva spesso gran prede d' uomini e di bestiami. Queste cose furono esposte dagli Abissini miserabilmente, onde al Capitano portoghese parve, come era dovere, cosa indegna. Chiamato il consiglio, fu subitamente deliberato di comun consenso che si desse soccorso ai Cristiani contra' Maomettani. Restava risolvere, chi dovessero mandare per capitano di quella spedizione, perchè ciascuno a gara domandava questo carico di pietà e d' ufficio: in gran numero di competitori fu anteposto a gli altri Cristofano Gama fratello del Governatore, giovanetto d'ingegno ardente e feroce. A questi di tutte le genti furon dati quattrocento Portoghesi forniti d'arme doppie, e gran numero d'artiglierie. Il Gama, partito con questo apparato del mese di giugno l'anno mille cinquecento quarant' uno, si fermò la prima notte a certi pozzi salsi. Quindi si cominciò a camminare a piedi, sendo i caldi grandis-

simi per luoghi, parte abitati dalle fiere, parte ancora sassosi ed asciutti con grandissima fatica; l' artiglierie e le vettovaglie erano portate da cammelli e da mule provviste da Barnagasso: quando arrivavano ad alcuni passi stretti dove non potessero passare i giumenti carichi, i Portoghesi, ed, innanzi agli altri, il Gama stesso, toglievano le some dalle bestie e le ponevano sopra le proprie spalle, e così finalmente in sette giornate arrivarono sopra la cima d' un alto monte, d' onde si scoprivano per ogni parte larghe campagne dell' Abissia irrigate da acque. Calati del monte e varcati agevolmente alcuni fiumi, arrivarono in tre giornate a Baroa. Questa è una città sotto 'l dominio di Barnagasso, grande ed ornata d' edificii, e per mezzo di essa passa un fiume copioso di pesci: sopra l' una e l' altra riva sono molte ville e borghi; ma in quel tempo, per le correrie de' Maomettani, erano disabitati. All' arrivo de' Portoghesi, i sacerdoti e monaci vennero loro incontro in processione, chiedendo soccorso primâ a Dio, dipoi al Gama ed a' compagni, e dicevano che già quattordici anni erano oppressi dalla dura ed intollerabile tirannide del Principe di Zeila; che le terre loro erano state distrutte, e' popoli condotti in misera servitù; che le chiese e' conventi d' antichissima religione erano stati scelleratamente spogliati e desolati; che già non avanzavano pure loro altari, dove potessero ricorrere a fare orazioni e sacrificio. Per il che andassero pronti come mandati dal Cielo per la salute di quella gente, e che facessero pagare all' empio e sacrilego Tiranno le pene della violata religione, e del dispregiato Cristo nostro Signore. I monaci, dette queste ed altre cose, che il giusto e pio dolore dettava loro in tale occasione, con lamentevoli querele commossero

di sorte gli animi degli ascoltatori, che in tanta indignità di cose niuno poteva tener le lagrime. Il Gama disse a' servi di Dio che stessero di buona voglia; ed andò a fare orazione ad una chiesa vicina mezzo rovinata: v'erano alcune nobili colonne e frammenti di pietre lavorate, e' Cristiani non avevano avuto ardimento di restaurare il Tempio; ma, fatta una cappella per a tempo per potere celebrare la messa, l'avevano coperta di stuoie e di paglia. Fatta orazione, il Gama se n' andò a' ripari, che erano posti fuori della Città. Alla fama del nuovo soccorso, venivano ad ora ad ora alcuni Abissini in campo. Il Gama poi chiamò due loro capitani e Barnagasso a consiglio, e cominciò a consultare del modo che si doveva tenere a fare la guerra. Tutti giudicavano che la speranza della vittoria consistesse in questo, che si congiugnessero tostamente con le reliquie delle genti del Re d' Abissia. Ma, perchè egli era tanto lontano da quel luogo che in due mesi appena si sarebbe arrivato, niuno stava in dubbio che in tanto non fosse di bisogno combattere spesso col Zeilano; perciò per al presente giudicarono spediente, sì per la riputazione de' Portoghesi, sì per potere aver copia di vettovaglie, condurre al campo Elisabetta madre del Re. Perchè, avendo lei in compagnia, erano per concorrere molte più genti all' insegne, e' lavoratori erano per condurre molto più arditamente e più volentieri dappertutto le vettovaglie al campo. Elisabetta non era quindi molto lontana in un luogo fortissimo, dove, secondo che si costuma anche nella China, stanno rinchiusi i figliuoli minori delli re, acciocchè per loro cagione non si faccia nel Regno alcuna sedizione. Questa è una montagna molto alta e tagliata d' ogn' intorno, la quale da basso è assai larga, e a poco a poco si va

restringendo e s' erge in una altezza assai acuta; quindi a guisa di fungo sporge in fuori da ogni parte un cappello che gira quasi un miglio, d' onde si scorgono con gli occhi di maniera i luoghi da basso, che non v' è luogo alcuno da potervisi nascondere o fare insidie. Dentro al piano della montagna vi sono le case reali con due cisterne capacissime ed un tempio e monastero ornatissimo, e vi è anche terreno da seminare, il quale, sendo ben lavorato, produce roba da mantenere cinquecento persone. Nè vi si può montare se non per un passo, e questo molto stretto e torto fino a certo spazio, e, da quindi in su, i sassi sono così diritti, che gli uomini e l' altre cose che vi si deono condurre o estrarre sono tirate sù o mandate giù con le funi e con le corbe, e finalmente la natura del luogo è tale che non è possibile espugnarlo nè per forza nè per fame. Il Gama, lieto della vicinità della Reina, mandò prima per lettere e per messi a fargli riverenza, e poi spedì cento soldati per accompagnarla al campo. Elisabetta, per non mancare in quanto per lei si poteva al bene pubblico, scese volentieri fuori della lunga come prigione, lasciati i figliuoli e la rocca a cura della madre, la quale parimente si trovava quivi ed era molto vecchia. Barnagasso fece condurre mule sellate e addobbate (chè gli Abissini non usano cavalli) alle radici del monte. La Regina si mise in cammino, accompagnata, oltre ai Portoghesi, da cinquanta servitori e da trenta schiave senza più, ed era vestita di questa maniera. Le vesti erano di tele d' India finissime e candide come neve, e di sopra aveva una roba di seta di color bertino, ricamata a tronconi e fiori d' oro, e portava il capo velato al modo di Spagna, e la faccia ancora era coperta d' un velo, e solamente restava aperto tanto che

potesse veder lume, e cavalcava una mula ben guernita con una covertina di seta che andava fino ai piedi, la quale l' istesso Barnagasso per riverenza menava per la cavezza a mano col braccio ignudo e coperto le spalle con una pelle di tigre, e dalla staffa gli andavano due signori a piedi da ogni lato uno, vestiti di bianco. In cambio d' ombrella, aveva una cortina molto trasparente, tanto grande che copriva di sorte ogni cosa, che non si poteva veder dentro se non si levava la cortina. Il Gama, come ella arrivò, l' accolse con molto onore vestito di festa e con molti tiri d' artiglierie e con tutte l' altre dimostrazioni d' allegrezza; e 'l medesimo, come aveva fatto prima per lettere, così a bocca, per mezzo dell' interprete, l' informò come Stefano suo fratello governatore dell' India, perchè sapeva che tale era la volontà di Giovanni re di Portogallo, l' aveva mandato con quelle genti a soccorrere lei e 'l figliuolo, e che l' anno vegnente, con l' aiuto di Dio, verrebbe maggior esercito, e in tanto ed egli e' compagni erano pronti a metter la vita per l' onore del nome cristiano e per la salute del Re degli Abissini. La Regina rispose con brevità, rendendo meravigliose grazie prima al Re di Portogallo, dipoi al Gama ed agli altri, che sperava con tanto gagliardo soccorso, che le cose d' Abissia quasi disfatte fossero tosto per ritornare nel primiero stato. Quindi, passato omai il verno a Baroa, si mosse il campo, e si cominciò assegnare il proprio luogo, e ne' ripari e per cammino, alla Reina, e per guardia della persona gli furono dati cento archibusieri, e ne fu capitano Michele Castanosio, che scrisse i commentarii di queste faccende. Come si divolgò l' arrivò della Regina, gli Abissini concorrevano in maggior numero all' esercito, e della povertà loro, perciocchè il paese era

stato guasto da' nimici, portavano a gara vettovaglie in campo. In questo modo il Gama, camminato alcune giornate, espugnò due castelli forti posti in alto sito non senza sangue de' suoi; e ridusse all' obbedienza e divozione del Re abissino molti popoli che per paura s' erano dati al Zeilano. Camminando poi in fretta per congiugnersi col Re, dal quale aveva già ricevuto due lettere per viaggio, il Zeilano, marciando per tragetti, gli passò innanzi, e se gli fece incontro molto superiore di numero di gente: ma non già uguale nella maniera dell' arme e di stromenti da trarre. Aveva solamente dugento Turchi in aiuto con gli archibusi; gli altri soldati erano armati alla leggiera, ed usavano freccie, aste e spade. Come s' appressarono, nè si poteva omai schivare di combattere, l' uno e l' altro Capitano cavò fuori le genti in schiera, e da prima i Maomettani si facevano beffe del piccol numero de' Portoghesi: dipoi, come si cominciò a combattere con gli stromenti da fuoco, i cavalli, spaventati dalla fiamma e dallo strepito, senza più obbedire al freno, posero in fuga e sè stessi e' cavalcatori: allora gli arcieri per tutta la campagna furono distesi a furia d' archibusate senza fallir colpo. Finalmente, mentre che Gradaamet, per rimetter la battaglia, sta tra le prime fila, una palla di piombo gli passò la coscia insieme col cavallo; quindi, cascando in terra sopra 'l cavallo che moriva, fu dal concorso de' suoi tratto fuori della battaglia e condotto in luogo sicuro. Per la caduta del Tiranno, i Maomettani cominciarono a fuggire da ogni parte, e' Portoghesi gli incalzarono, e, seguitando i nimici ferocemente fino a che durarono loro le forze, fattane grand' uccisione, ritornarono vincitori a' ripari, non avendo perduto più che undici di loro. Poco dipoi si fece un' altra batta-

glia che ebbe la medesima riuscita, e per questo ancora fu più lieta, che i nostri posero a sacco i ripari dei Maomettani che erano senza guardie; e, se quel dì i Portoghesi avessero avuto cavalli da perseguitare i nimici, potevano disfargli del tutto. Ancor che Gradaamet fosse ancora gravato dalla ferita, era nondimeno venuto alla battaglia in lettiga, e non restò di fuggire a tutta corsa, finchè non ebbe varcato un fiume vicino. I Portoghesi, pieni d' allegrezza per aver acquistato in pochi giorni due vittorie, ritornarono alle tende carichi di spoglie: quivi, mentre che attendono a medicare i feriti, sopravvenne dalla marina Barnagasso con cinquecento dei suoi vassalli, e con alcuni pochi Portoghesi di più. Laonde il Barbaro, perciò spaventato, sendosi sbandato gran parte de' suoi, se ne tornò addietro, avvicinandosi omai il verno, a Mangadaso, monte molto alto che soprastà allo stretto del golfo arabico: i Portoghesi non si partirono dall' orme di lui; e, perchè Gradaamet si difendeva e con la natura del luogo e col tempo dell' anno, il Gama similmente elesse per isvernare un monte vicino, chiamato Ofala. Quivi, mentre che i Portoghesi attendono ad impedire le vettovaglie che andavano al campo nimico, ed a ridurre o per forza o di volontà le ville e' borghi vicini all' obbedienza del Re abissino, Gradaamet intanto per mezzo d' ambasciadori e di doni mandati occultamente ottenne soccorso dal Governatore di Zebit, che era di là dallo stretto, contra' Cristiani. E gli furono mandati mille Turchi archibusieri, del qual genere di soldati aveva grandemente bisogno, con dieci pezzi d' artiglieria da carro, i quali egli tutto lieto ricevè per l'altra parte del monte, senza che i Portoghesi se ne accorgessero: avvicinandosi omai la primavera, e dipoi senza mettere altro indugio, andò

spontaneamente ad assalire i bastioni e' ripari de'Portoghesi. Il Gama s'accorse subitamente, che le forze dei nemici erano accresciute; e prima, spartite le compagnie, ordinò in quel subito le guardie a' luoghi opportuni; dipoi, quando vide accostare l' artiglierie sopra' carri, diffidandosi delle fortificazioni, ordinò a' suoi, che ora una or un' altra parte scambievolmente saltassero fuori contra i nimici, ed essi ubbidirono; e da prima i Portoghesi, sendo in gran disavvantaggio di tutte le cose, sostenevano la battaglia valorosamente, ma poi, sendo la maggior parte ammazzati dalle palle di ferro e di piombo, gli altri, prima che i nimici gli togliessero in mezzo, si fuggirono in alcune foreste ed aspre rupi. Di Barnagasso non si scrive che ne seguisse. La reina Elisabetta, essendosi un pezzo esercitata con molta pietà e diligenza, com'era solita, a curare i feriti, finalmente, veggendo le cose rovinate, si fuggì piena di paura accompagnata da pochi. Il capitano Castanosio la seguitò con trenta soldati, e nel padiglione di lei furono lasciati molti feriti con dubbia speranza di vita; e, perchè poi i Maomettani, acquistata la vittoria, incrudelivano grandemente contra di essi, un certo Portoghese, mosso dall' ultima disperazione, fece una cosa molto crudele ed atroce, perciocchè, accostandosi a poco a poco con una corda accesa, attaccò fuoco a'barili della polvere (che erano nel medesimo padiglione, come luogo più sicuro), e, levatasi subito la fiamma, ammazzò col medesimo incendio e sè stesso e quanti erano dentro al medesimo padiglione. Il Gama combattè gran pezzo valorosamente; ed alla fine, gravemente ferito, per consiglio de' suoi, venendo omai la notte, fuggì con pochi lungo le tende; e, mentre che i nimici erano occupati in trarre la preda fuori de' ripari, camminò tutta la

notte con molto disagio, e come si fece dì per non essere scoperto, uscito della strada, si mise per una valle vicina, e per folte selve che erano all' intorno: quivi, sendo molto stanco, per riavere le forze, si fermò ad un' occulta fontana e fu sopraggiunto mentre si medicava le ferite, e preso da' cavalli che lo seguitavano per indizio d' una certa vecchiarella che andava quivi errando. Dipoi, condotto con gran plauso al padiglione reale, Gradaamet lo minacciò gravemente e gli disse molte villanie; e, prima fattolo spogliare ignudo, lo fece frustare crudelmente; dipoi, per ischerno e per obbrobrio, lo fece condurre per tutto 'l campo dinanzi agli occhi de' soldati e de' bagaglioni; finalmente, poichè ebbe sofferto tutte l' ingiurie e' tormenti con animo invitto per amor di Dio, il Tiranno lo fece rimenare a sè, e, mosso dall' ira e dalla crudeltà, l' ammazzò di sua mano. V' ha di quelli, che, per la maniera della morte e della cagione di essa, tengono che il Gama si debba di certo mettere nel numero de' santi. Certa cosa è che il Re degli Abissini, in una lettera che egli scrisse sopra queste cose al Governatore dell' India, non dubita di chiamarlo martire di Cristo. I Turchi tagliarono la testa al Gama e la mandarono a donare a Solimanno ottomanno, insieme con dodici Portoghesi de' principali. Gradaamet, gonfio grandissimamente di questa vittoria, attese poi alcuni giorni a banchettare e festeggiare. Ma l' allegrezza dell' insolente Barbaro si convertì prima in dolore, dipoi ancora in estrema rovina. Egli, come se omai non vi restasse punto di pericolo, licenziò il soccorso di Zebit con onorati presenti; ed, insieme con la moglie e co' figliuoli e con l' altre sue genti, per attendere alla sanità e darsi spasso, andò al Nilo; e, mentre

che stava quivi senz' alcun sospetto, gli venne sopra il re Claudio con le reliquie dei Portoghesi, raccolte dalla fuga, e con ottomila fanti e cinquecento cavalli abissini. Come si venne alla battaglia, Gradaamet, passato con una palla di piombo da un Portoghese, di cui non si sa il nome, perchè tutti insieme traevano al Tiranno, cadde morto, onde i Maomettani si posero in fuga, e ne furono uccisi molti ed i ripari loro furono posti a sacco, e perderono l' artiglierie e gli altri apparati della guerra, e, quello che finì di colmare l'allegrezza, un gran numero di Cristiani e maschi e femmine d' ogni età fu liberato di durissima servitù e tolto fuori d' aspre catene. La moglie di Gradaamet con trecento cavalli, che aveva intorno per sua guardia, e col tesoro si fuggì. Il Re abissino stette poi per alcun tempo in pace, e quei che nella guerra s' erano da lui ribellati, ritornarono con lagrime e con umili prieghi all' ubbidienza e fede di lui. Claudio, acquistata così segnalata vittoria, celebrò ne' medesimi luoghi la settimana santa con meravigliosa pietà. Mentre, che il corpo del Signore stette chiuso nel sepolcro, egli, vestito a bruno e tutto squallido per antico costume di quella gente, non gustò nulla, nè trasse i piè fuori del tempio, ed il medesimo fece la Regina madre ed i nobili del Regno. Con le medesime cerimonie celebrarono poi la Pasqua; tutti dal grande al piccolo si confessarono e comunicarono, e finalmente, ordinati in schiere con solenne pompa, rilucendo dappertutto lumi di torze, fecero la solenne processione. Poco dipoi fu fatto il mortorio e l' esequie a' Portoghesi morti nella guerra con reale apparato, e con gran benignità verso i poveri e con gran concorso di tutti gli ordini; e, per suffragio

dell'anime loro, furono detti gli officii e le messe dei morti. I Portoghesi che restarono vivi, in premio del valor loro, furono riconosciuti con doni dal Re, e molto carezzati, e quasi tutti finirono il rimanente della vita in Etiopia.

FINE DEL LIBRO UNDECIMO

LIBRO DUODECIMO

Da qui innanzi si racconteranno più cose, e maggiori del progresso del Vangelo e della propagazione della diritta fede verso Dio. Perciocchè fin a questi tempi i capitani ed i nobili portoghesi, occupati in ordinare le scale, fabbricare fortezze, difendere il mare e ributtar l' arme de' vicini, sebbene avevano gran desiderio d' illustrare il nome cristiano, tuttavia avevano atteso più alle cose umane che alle divine. Ed i frati di san Francesco, che già molto prima avevano la stanza ed il monasterio nell' India, ed erano molto desiderosi d' accrescere la religione cristiana, nondimeno, per esser occupati nel cantare e celebrare i divini officii, nel seppellire i morti, e nell' altre cerimonie che di giorno e di notte si fanno, non avevano tempo a bastanza da consumare in pellegrinaggi, da instruire i popoli nelle cose della Fede, ed attendere agli altri officii, che appartengono alla conversione delle genti, a curarle, ed a ripulirle. Quanto agli altri, non v' ha niuno di quei tempi, che io possa paragonare con Antonio Galvano nella lode della prudenza, o nell' ardore della carità. Dopo 'l Galvano, si dava il primo luogo a Michele Vaz che teneva l' ufficio del vescovo di tutta l' India (lo

chiamavano Vicario generale), e Iacopo Borbano, del quale parlai di sopra, compagno del Vescovo, e similmente Cosimo Annio segretario regio: costoro, di comun parere, di consenso di Stefano Gama governatore e di Fernando Rodriquez tesoriere, ordinarono nella città di Goa, come il Galvano in Ternat, un collegio, ovvero seminario di fanciulli di varie nazioni, per distendere (se possibil fosse) per ogni parte la fede cristiana; e per questo gli posero nome il Collegio della santa fede. Ma di poi, perchè nel corso de' cavalli (che così si chiama questa contrada) fu attribuita a questa santa opera la nuova chiesa della conversione di san Paolo, il Collegio, lasciato il primo nome, prese da questa chiesa il cognome di san Paolo, e per suo mantenimento furono assegnate per autorità del Re le possessioni e rendite, che poco prima nell' isole di Tievarin, Divaz e Cioran avevano servito al culto del demonio, sendo, per opera del Vaz, guasti e rovinati i tempii e gli oratorii degli idoli. Ne' medesimi giorni la fede cristiana ebbe ancora d' altronde un grande accrescimento. Intorno al capo Comorin o di Coro, sono i popoli Paravi mansueti e poco atti all' arme, e dediti principalmente a pescar le perle. Quindi, per lo spazio quasi di cinquanta leghe, chiamano lito Piscario, e questo, pigliando principio dall' istesso Capo, risguarda prima verso Mezzogiorno, dipoi, rivolto verso Tramontana, si stende insino a' guadi di Remanacor, ed all' isola Manar, stendendo la fronte verso Levante, con tanta varietà d' aria in tanto breve spazio di luoghi, come s' è detto di sopra, che ne' medesimi mesi dell' anno, di qua dal Capo è la state e 'l caldo; di là dal medesimo è il verno e freddi crudeli, ed in tutta quella costa sono circa venticinque ville o terrre. Que-

sti popoli adunque, privati da' forestieri Maomettani della potestà di pescare, e ricevendo ogni dì maggiori villanie, ragunato il consiglio, consultarono dello stato loro comune. Per ventura negoziava allora in quei luoghi un certo Giovanni Cruceio, uno de' Malabari fatti cristiani, che poco prima era stato in Portogallo, e 'l re Giovanni l'aveva carezzato, e tiratolo innanzi con onori e rendite. Onde i Paravi, non sapendo che partito prendersi alle cose loro, per consiglio di lui, mandarono i loro magistrati ed officiali (che in loro favella sono chiamati Patangatini) a Cochin a domandare soccorso, e fu loro commesso che promettessero, dandosi loro aiuto, che tutti i Paravi erano presti per pubblico decreto a ricevere il battesimo; ed, acciocchè questa promessa fosse meglio creduta, i Patangatini arrivati a Cochin, come ebbero esposto le loro commessioni, si fecero subito cristiani, e furono battezzati. Onde i Portoghesi, avuto questo pegno della volontà degli altri, diedero loro prontamente aiuto. L'armata mandata da Cochin al lito Piscario, non solamente raffrenò l'orgoglio de' Maomettani; ma ancora rese a' Paravi con gran loro utilità le ragioni della pescagione, che erano state loro tolte; e sopra la medesima armata andarono alcuni sacerdoti, che attesero a battezzare i Paravi, parimente i grandi e' bassi, senza che alcuno ripugnasse. Ed in questo modo in pochi giorni quasi tutta quella Nazione, per volontaria conversione, venne alla fede di Cristo. Tra questi greggi de' Fedeli, che correvano quasi subitamente, si mescolavano ad ora ad ora alcuni schiavi, ovvero Indiani confederati ed ausiliarii a caso (eccetto alcuni, la cui vocazione fu molto chiara e notabile), piuttosto per compiacere ai padroni ed al Governatore portoghese, che perchè con

loro giudizio conoscessero la differenza delle religioni, e l'importanza di esse. Per lo che la maggior parte de' neofiti non ritenevano, della disciplina cristiana, altro che la memoria del battesimo, e della mutazione del nome. E questo avveniva sì per la balordaggine di quella Nazione, sì ancora per mancamento de' coltivatori, come quelli che, per essere pochi a tanto lavoro, seminavano in terreno che non era ben lavorato, e non custodivano poi di mano in mano con uguale cura dal principio sin al fine i seminati, onde le fatiche abbandonate nel seme non potevano produrre il desiderato frutto di virtù e di pietà. Oltre a questo, il continuo commercio delle nazioni ignoranti del vero Iddio era cagione, che i nostri uomini apprendevano molti e gravi abusi; ed era più facil cosa, che i forestieri d'Europa apprendessero ogni giorno qualche cosa della lussuria asiatica, che essi insegnassero agli abitatori del paese alcuna parte della santità e della severità cristiana. A questo corrompimento di costumi s' aggiugneva la natura della terra e dell' aria, molto atta a sviare ed a guastare ogni generoso ingegno, e la quale, se non s' usa gran diligenza, estingue colla dolcezza dell'ozio, e con varii allettamenti de' piaceri qual si vogli vigore marziale, che sia nell' animo degli uomini; onde il re Giovanni, informato di queste cose e per lettere e per parlare di molti, ne sentiva gran dolore al cuore come quello che aveva sempre avuta molto cara la salute degli uomini, e principalmente de' suoi sudditi; oltre a che l' animo suo era stimolato ancora da questo scrupolo, che, per i decreti de' pontefici, e per ragione comune, gli era permesso solamente sotto titolo di mantenere e d' accrescere il culto divino, e pubblicare il Vangelo, farsi pagare le decime e le gabelle delle spe-

zierie e delle ricchezze dell' India; e debellare con l' arme le nazioni incognite, se impedissero tale pubblicazione. Ma, fra così grande studio dell' altre arti, e fra tante ricchezze e copia di tutte le cose, non senza cagione gli pareva che fosse cosa sconvenevole, che l' industria cristiana si raffreddasse; e che vi fossero tanti pochi, che mostrassero la diritta via di ben vivere ai mortali ingannati da vana speranza e da malvagia cupidigia: e perciò s' andava giorno e notte rivolgendo per l' animo, come potesse a questi mali rimediare. Ma, sebbene aveva gran volontà di spedire la cosa, tuttavia stava dubbioso; perciocchè conosceva che a ritrarre tanto gran numero d' uomini dalla via larga e spaziosa, alla stretta ed aspra; a scorrere tanti paesi per mare e per terra; a maneggiare gli ingegni di tante varie nazioni; a sottentrare alle nimicizie ed agli odii di molti; ributtare le menzogne già invecchiate e fitte del tutto nelle menti accecate dall' errore della vanità de' Bracmani ed altri, faceva di bisogno di buon numero di maestri, e di sperimentata innocenza di vita e di costumi, e di eccellente fermezza di corpo e d' animo, e di sana e varia dottrina, ed, oltre a questo, di molta prudenza e di grandissima sperienza delle cose: ed in quel tempo nel Regno di Portogallo era gran carestia di questa maniera d' uomini. I sacri predicatori si facevano venire dalle regioni vicine. Gli studiosi delle arti liberali andavano a studiare per l' ordinario ad Alcalà d' Henares o Salamanca; alcuni ancora erano mantenuti a spese del Re in Parigi. In tutto il Regno non era se non lo Studio di Lisbona principiato dal re Dionigi, ma poco frequentato da' scolari: quivi parte della gioventù attendeva principalmente alle leggi civili: e questo Studio poco prima l' istesso Giovanni, antive-

dendo da lungi il futuro, aveva traportato dal tumulto di Lisbona a Condeira, città antica e molto prima dedicata all' ozio degli studii; ed allora, ristretto il letto del fiume Monda, era fatta un ridotto parimente sano ed ameno. E là conduceva con gran premii oratori chiarissimi, matematici e medici eccellenti e dottori di legge divina ed umana celebratissimi, ed interpreti rari delle sacre lettere non solamente di Spagna, ma ancora di Francia, d' Alemagna e d' Italia; ed, ordinate le scuole secondo la forma e la disciplina di Parigi, aveva anche fondato nella medesima Città alcuni collegi di giovanetti. Ma le necessità dell' India ricercavano aiuto presente, e questa semenza non era matura, e 'l Re aveva bisogno di questi presidii di casa, a coltivare l' istesso Portogallo, ed a supplire ai magistrati, ed a governare le chiese. Nè era dovere lasciare in abbandono gli intestini e le membra vitali per mantenere le parti remote. Mentre che stava in questi pensieri, e, per sollevare le cose dell' India, rivolgeva gli occhi agli aiuti stranieri, gli fu offerto per chiara provvidenza di Dio cotale rimedio. Era in Roma Ignazio Loiola biscaglino, che poco innanzi con alcuni uomini eccellenti del medesimo proposito, aveva fatto voto d' attendere a lavorare nella vigna di Cristo, ed a predicare il Vangelo senza alcuna eccezione di tempi o di luoghi. Questa congregazione fu dal Pontefice massimo, che allora era Paolo, di questo nome terzo, chiamata la Compagnia di Gesù: e già in varii luoghi d' Europa aveva dato chiaro saggio d' una certa eccellente pietà e dottrina. Quando il re Giovanni intese questo da uomini degni di fede, diede ordine a Pietro Mascaregnas suo ambasciadore appresso al Pontefice, che pregasse il padre Ignazio strettamente, che gli

mandasse almeno sei de' suoi allievi: poichè avevano tanta sete della salute dell' umana generazione e della gloria di Cristo nostro Signore, non mancherebbono e nell' Asia e nell' Africa fonti, con le quali alleggerissero quella sete almeno in qualche parte. Oltre a questo, che potrebbono navigare in quei paesi senz' alcuno indugio, subito che fosse il tempo comodo, e che da' suoi ministri sarebbono somministrate loro largamente tutte le cose che fossero necessarie alla navigazione. Il Mascaregnas, avuta questa commessione, trattò col padre Ignazio. Il quale con licenza del sommo Pontefice, perchè disiderava per la parte sua provvedere ancora all' altre regioni, se bene l'Ambasciadore domandava sei Padri, ne diede due solamente, Simone Rodriquez portoghese (che dall' istesso re Giovanni era stato mantenuto in Studio a Parigi) e Francesco Aspilcota navarrese, cognominato Xaviero, nato fra' suoi di nobil legnaggio. E Simone, avvertitone innanzi, perchè allora aveva la quartana, passò in Portogallo per mare, ed in sua compagnia Paolo da Camerino, uomo di gran bontà e fede; il quale in quei giorni insieme con alcuni altri era entrato nella Compagnia d' Ignazio. Ma al Xaviero, acciocchè riportasse, per esser la cosa così subita, maggior lode d' obbedienza, non fu detto niente se non il dì dinanzi che gli fu di bisogno partire col Mascaregnas per la via di terra. E, se bene il padre Ignazio, per non esser ancora confermata la Compagnia, non aveva alcuna autorità sopra gli altri, tuttavia il Xaviero non solamente non iscosse le spalle in parte alcuna ad un comandamento così duro e così subito, ma ancora ne pigliò grandissima allegrezza, e, preso tanto di tempo, che appena bastasse a dire addio agli amici e rappezzare la veste che era consumata

e lacera, la mattina seguente si pose in cammino insieme con l' Ambasciadore. Io ho fatto proponimento di descrivere un poco più largamente la partita di quest' uomo (perciocchè il Rodriquez dipoi, a' prieghi del Re e de' Nobili, rimase in Portogallo), acciocchè gli uomini studiosi di predicare il Vangelo abbino innanzi agli occhi un nuovo esempio di pellegrinaggio apostolico. Ma in eseguire cotale narrazione, vengo in sospetto, che quelle cose che sono state scritte fin a qui, o saranno raccontate per innanzi, della carità usata dagli uomini pii verso gli ammalati e poveri e la bassa plebe, non parino o leggieri o ancora schife a quelli, l' orecchie de' quali sono assuefatte ad udire le magnifiche dispute del governo civile, de' costumi e della natura o de' suntuosi apparati di guerre, e delle battaglie terrestri e navali, e dell' espugnazione di nobili città. Ma la filosofia di Cristo ha questo in sè, che nel primo aspetto niente è più utile, e nel fine non è cosa più divina, perciocchè non infiamma gli animi alla sete dell' uccisione e del sangue o al desiderio di vana lode, ma all' umanità, alla mansuetudine ed all' amore della virtù soda e vera; e quelle cose che dagli altri si disputano dell' officio, o per ostentazione o spesso ancora per ispasso, ella le spiega molto più volontieri co' fatti e con la vita, che con le parole. Dunque gli ammaestramenti della virtù cristiana debbono essere giudicati tanto più atti al ben vivere e più gravi a narrare, quanto i fatti sopravanzano le parole, e quanto gli officii della pace sono superiori all'arti della guerra.

Il Xaviero dunque quando venne il giorno della partita (correva allora l' anno 1540) partì di Roma senza portar seco altro che un solo vestito ed un breviario romano per dire l' officio. Come egli entrò in

cammino, si guardò sopra tutto questo di non lasciar mai l' intrinseca custodia di sè stesso, e le debite ore di far orazione e di meditare; quindi, divenendo ogni dì più vigoroso e più robusto, incitava sè stesso grandemente a dar aiuto altrui. Ed, acciocchè questi, quando fosse di bisogno, ricevessero più volontieri la medicina, attendeva in tanto a far carezze a tutti ed a farsegli amici per ogni via, perchè, deposta la severità, parlava con tutti domesticamente, rispondeva con volto lieto e sereno, permetteva che ciascuno potesse agevolmente parlare seco; non isprezzava niuno; fuggiva la gloria in quel modo, che gli altri la cercano; non cercava che nel vitto o nel vestire fosse fatto alcun vantaggio da lui agli altri; si contentava di cose minime e vilissime; secondo che ciascuno si lamentava d' esser stato mal trattato dal foriere, volontieri gli cedeva il suo letto e 'l suo alloggiamento; quando alcuno sdrucciolava per le vie coperte di neve o fangose o dirupate, subito, per aiutarlo, smontava a piedi, arrischiando anche la persona propia; ed a quelli che erano in pericolo per qual si voglia altro caso, se non poteva colla mano, gli soccorreva co' prieghi e co' voti. Fra gli altri un uomo de' primi contro al parere di tutti ebbe ardimento di mettersi a passare un fiume grosso; e, perchè l' impeto e' ritrosi dell' acque lo tiravano alla morte, fu salvato (come dicono) pe' voti e prieghi del Xaviero. Oltre a questo consolava con ogni amorevolezza e diligenza quelli che erano stanchi e deboli; era l' ultimo andare a dormire e 'l primo a levarsi: e finalmente quando i servitori si riposavano non si sdegnava d' aver cura agli stessi giumenti. Con questa umiltà, amorevolezza, suavità e clemenza, e con l' altre virtù, che egli usava di certo

per divina ispirazione, s' acquistò di sorte in brieve gli animi di tutti, in guisa che dipoi niuna cosa, che dicesse in reprensione d' alcuno, pareva o acerba o soverchia. E non solamente si sforzava ogni dì correggere ed emendare quelli che erano in compagnia dell' Ambasciadore; ma nell' osterie ancora e negli alberghi, quando se gli porgeva l' opportunità, insegnando a tutti, senza fare alcuna distinzione, ammonendo e giovando, lasciava impresse l' orme d' una certa eccellente virtù e carità. In questa maniera, varcate già l' Alpi e 'l monte Pireneo, vennero nel paese di Pampalona; e, potendo quindi il Xaviero agevolmente dare una corsa a rivedere i suoi, non si lasciò mai indurre a concedere cosa veruna alla carne o al sangue, ed a rivedere almeno la Patria, dove era stato allevato, se bene usciva poco di strada. Fra queste cose il Mascaregnas, che era uomo sagace, ebbe grandissima comodità di conoscere il nuovo compagno, e di penetrare affatto il senso dell' animo suo; perciocchè non è cosa che sia solita meglio scoprire i vizii e le virtù degli uomini, che la continua conversazione di giorno e di notte parimente d' un lungo viaggio; come quella la quale non permette che si possa lungamente tener occulta la simulazione, se bene astuta ed artificiosa. Tanto più chiaramente potè il Mascaregnas far giudicio e dar sentenza del Xaviero; e, perchè ogni dì più cresceva la notizia parimente e l' ammirazione di quell' uomo, spedì per viaggio un corriere, e scrisse tante cose delle sue lodi al re Giovanni, che egli venne in meraviglioso desiderio di vederlo e d' onorarlo. Finalmente arrivarono a Lisbona in tre mesi, e quivi era il padre Simone, e la vecchia sua quartana, la quale aspettava quell' istesso

giorno, e che finalmente per il lieto e salutifero abbracciamento del Xaviero si partì. Dopo tre giorni il Xaviero fu mato in palazzo, e 'l Re gli fece molto onore e con parole onoratissime mostrò in un cerchio d'amici e di nobili quello che sentisse de' meriti e della santità di lui. Ma egli, baciate le mani al Re, sebbene non gli mancavano magnifici alloggiamenti per abitare, subito che fu uscito di palazzo, se n'andò insieme con li padri Simone e Paolo da Camerino ad un pubblico ospedale che è governato dalla Compagnia della Misericordia. Quivi, fino a che le navi s' apprestarono alla navigazione, questi Padri secondo il solito loro dispensavano il tempo di maniera che consumavano l' ore della notte, eccettuato solamente un breve sonno, in sacre orazioni e nella contemplazione delle cose divine, e 'l giorno poi in confortare con ogni lor potere gli ammalati, udire le confessioni di molti, e con aiutare o col consiglio o con l'opera tutti quelli che venivano a parlar con loro. In queste occupazioni si consumò tutto 'l rimanente del verno con gran soddisfazione del Popolo in Lisbona. Già s'avvicinava il tempo della navigazione dell'India, quando i maggiordomi del Re, e principalmente il Conte di Castagnera per ordine del Re, fecero istanza al Xaviero, che, consigliatosi con uomini periti, desse in nota quelle cose che giudicava esser necessarie a così lungo viaggio, ovvero a provincia tanto remota, perchè così dicevano essere stato espressamente loro dal Re ordinato, che facessero che nè a lui nè a' compagni non mancasse niente che s' appartenesse alla sanità o al comodo e vestire loro. Dipoi il re Giovanni raccomandò diligentemente a lui in particolare tutte le cose dell' India; che attendesse a convertire a Cristo i Pagani ed a ritenere in fede i novelli Cristiani; che andasse

a rivedere le fortezze e' presidii de' Portoghesi; correggesse i costumi scorretti ed informasse lui diligentemente di tutte le cose. Finalmente, acciocchè si conoscesse la provincia dovergli esser più atta e più spedita, consegnò al Xaviero una bolla ed un brieve mandatogli di Roma, per il quale il sommo Pontefice l'aveva creato Nuucio apostolico ne' paesi dell' India, con ampia potestà. Il Xaviero rispose brevemente al Re, di maniera che rese immortali grazie alla sua eccellente benignità, e, quanto al governo delle cose dell'India promise, per quanto gli fosse lecito e potesse, di fare l'ufficio d' un fedel servo. Ma a' ministri regi, e massimamente al Conte di Castagnera, che gli offeriva spesso molte cose per uso della navigazione, per pezzo fece resistenza con animo fermo; dipoi, per non parere di rifiutare ogni cosa per superbia e caparbità, domandò finalmente che gli lasciasse imbarcare sopra la nave per sè e per due compagni (percioechè a Paolo italiano in quei pochi dì s' era aggiunto, acceso dallo studio della pietà, Francesco Mausilia portoghese) una zimarra grossa per uno, per ripararsi da' freddi intorno al Capo di Buona Speranza del Polo Autartico, e similmente alcuni libri di Scrittura sacra, de' quali si diceva essere carestia nell' India. Ma rifiutò del tutto ogni altra sorte di vettovaglia ed altre provvisioni del viaggio, dicendo, che, avendo fatto voto di povertà ed attendendo solamente alle cose di Dio, non doveva pensare al futuro. Esortando dipoi il Conte che pigliasse almeno un servidore che lo servisse giornalmente, rispose il Xaviero, mentre che io posso adoperare i piedi e le mani, non ho bisogno di ministro. Ma, perchè egli tuttavia l' istigava e stringeva dicendo, che sarebbe cosa indegna del grado che aveva, se in tanta turba di passeggieri e di marinari fosse veduto in pub-

blico o lavare la veste alla banda della nave, o insieme con gli altri porre la pentola a fuoco per fare da mangiare: rispose il Xaviero: Signore nobilissimo, coteste arti e precetti di mantenere il grado hanno ridotto la Repubblica cristiana in questi termini che voi vedete. Laonde io sono risoluto non solamente porre a fuoco le pentole quando sarà di bisogno, nel cospetto del Popolo, ma ancora rigovernarle e lavare i panni e fare ogni vile esercizio, purchè non sia peccato. La verità della cui risposta e per allora chiuse la bocca al Maggiordomo e lasciò appresso di lui grande opinione per sempre d'una certa eccellente e divina sapienza, la quale dipoi il Conte soleva volentieri celebrare, e spesso era solito dire che al partire dell'armata non aveva avuto a fare minor contesa col Xaviero perchè pigliasse più cose, che con gli altri uomini perchè non ne domandassero più. Dopo questo ragionamento, e dipoi dopo l'aver fatta la dipartenza col padre Simone e con gli amici, il Xaviero per ordine del Re s'imbarcò sopra la nave capitana. Ora, acciocchè più agevolmente si possa conoscer di quanto frutto fosse quivi in ogni parte la carità e l'industria sua, è necessario che io in questo luogo ragioni brievemente di tutta la maniera dell'armate dell'India. Oltre molti navilii che in varii tempi dell'anno partono del porto di Lisbona per diverse scale del Nuovo Mondo, si mandano quasi ogni anno quattro o cinque navi da carico nell'India, di grandezza tanto meravigliosa, che quando vanno a piene vele paiono quasi tante castella. In ciascuna di queste, oltra le vettovaglie e gli stromenti e le mercanzie, sogliono andare diversi ordini d'uomini. Il primo ordine è de' marinari, e questi, obbligati fra loro con certe leggi e disciplina, governano la navigazione secon-

do l' arte. Il secondo è de' castellani e de' magistrati che sono mandati dal Re nell' Oriente, o a guardia delle fortezze e de' mari, ovvero a render ragione ed a procurare i negozii pubblici. Il terzo è de' soldati che sono descritti per guardare le navi e per supplire i presidii dell' India. Il quarto è de' mercatanti, i quali alcune volte vanno ad abitare nelle colonie dell' India insieme con le mogli e co' figliuoli. S' aggiugne a questi un grandissimo numero di servidori e di schiavi, nè vi mancano medici e fisici e chirurgici. Il popolo d' una nave da carico arriva in tutto, ora a seicento persone, ora ad ottocento, e talora ancora più di mille: e, perchè si parano loro innanzi diverse maniere di morte, ciascuno porta seco nella nave un sacco fatto di sparto ed un lenzuolo, acciocchè se venisse a morte per cammino vi sia cucito dentro e gittato in mare; dipoi, per aver cura dell' anime di tutti e fare i debiti sacrificii, v' ha le più volte un cappellano condotto a prezzo, il quale, quando ha udito le confessioni di quelli che muoiono, e dato l' acqua benedetta e detto l' officio a quelli che s' hanno a gittare in mare, gli pare d' aver soddisfatto abbastanza e all' officio suo ed alla legge. I capitani delle navi vanno da Lisbona a Goa, e quindi a Cochin, massimamente per comprare del pepe. Questo viaggio, dato che non intervenga alcun caso sinistro, non si fa in manco tempo di cinque mesi. Intanto, secondo la varietà de' luoghi e de' tempi, ora cessando i venti bisogna soffrire i lunghi tedii delle bonaccie, ora, levandosi crudeli fortune, s' ha da sostenere violenti crolli ed affanni e fastidii di stomaco senza poter vomitare, e bene spesso si perde l' appetito del cibo, e si sta in continuo spavento, e non si può per lungo tempo prender sonno. Oltre a questo, le cose da mangiare

sono male partite e spesse volte guaste, ed a questo s' aggiungono gli cambiamenti dello smisurato caldo e freddo, la gravezza dell' aria, massimamente sotto 'l circolo equinoziale, il quale, trapassando il Capo di Buona Speranza, si varca due volte. V' ha ancora un altro disagio non piccolo nell' abitazione istessa, che dalla più bassa carena fino alla sommità della nave vi sono quattro o cinque palchi; nel più basso i marinari stendono la savorra, perchè tenga le navi pari; negli altri accomodano l' artiglierie, ripongono i vasi, stivano le mercanzie e le casse: a' passeggieri restano spazii molto stretti da praticare sotto questi palchi. Da prora e da poppa sorgono due castella per combattere. Nell' uno e nell' altro di questi, ed insieme al timone i maestri accomodano alcune camere e stanzette di legno, ed i ricchi comperano l' uso di queste gran prezzo per brieve tempo: l' altra turba, se non soffiano crudeli venti, giace stretta allo scoperto, secondo che dà la sorte: ma, se i crudeli temporali ricercano che i marinari possano scorrere indietro ed innanzi ai subiti comandamenti, questi pover' uomini, tutti paurosi e zeppi, sono cacciati sotto coverta, dove essendo rinchiuso il fiato e 'l caldo grande, il pestifero puzzo della sentina e 'l tanfo e 'l sucidume affligge e corrompe i corpi; quindi, oltre all' altre gravi infermità, nascono letarghi, posteme, febbri varie, brutte piaghe nella faccia ed enfiati nelle gengie, pieni di marcia, ed i quali bene spesso vengono ancora a' sacerdoti ed a' medici. Dipoi, fra tanto mescuglio di plebe e licenza di soldati, sarebbe soverchio annoverare e quanti e quanto gravi peccati e vizii vi si ritrovino. Ciascheduno se le immaginerà per sè stessi tacitamente. Il Xaviero nella sua navigazione ebbe tutta questa selva di ben operare, e semenza

di sempiterna gloria. Generale di tutta questa armata con somma autorità era Martino Alfonso Sosa, eletto governatore dell' India, il quale poco avanti, essendo generale di quel mare, aveva fatto onorate pruove. Il Xaviero cominciò a dare prima a costui ed a' mazzieri ed a' ministri suoi, secondo l' occasione, avvertimenti pieni di prudenza e di salute, per mantener la giustizia e la fede: dipoi metteva tutte le sue forze a risanare parimente i corpi e gli animi degli altri; risvegliava gli afflitti, consolava i mesti, sedeva a lato a' malati, e talvolta ancora condiva e coceva loro i cibi di sua mano, e di sua mano dava loro le medicine ed altre bevande, e metteva loro in bocca stillati, rifaceva i letti e spazzava le lordure. A quelli che erano in isperanza di vita dava precetti da allontanare da sè l' ira di Dio, e di emendare i costumi per l' avvenire: ed a quelli, della cui vita erano disperati in terra, dava speranza della vita eterna, ed insieme gli armava per l' ultima battaglia contra gli assalti e gli affronti del diavolo. Esortava i sani agli officii di pietà e d' umanità; raffrenava con parlar piacevole e grave insieme quelli che mormoravano contra la fama altrui o seminavano scandali e discordie, o bestemmiavano Iddio e' Santi, ovvero giocavano l' avere: e spesso faceva menzione e rimembranza sì della giustizia, sì della clemenza divina; acconciava le contese e le risse; acchetava gli odii; ammaestrava nella dottrina cristiana i rozzi e gl' ignoranti della religione, e giovava a tutti per ogni maniera. Ed intanto egli non si lasciava vincere da alcuna perturbazione: nel mangiare e nel bere era moderatissimo, e non solamente s' affaticava tutto 'l giorno, ma la notte ancora: e, sebbene non poteva alcune volte alzare gli occhi pel sonno, tuttavia non restava da faticare, fin-

chè oppresso finalmente dal sonno e dalla stanchezza si poneva a riposare dove dava la sorte. E, con tenere questa maniera di vita tanto abbictta e tanto in apparenza servile, non solamente non perdeva punto dell' autorità o della riputazion sua; ma e' nobili e gli ignobili ancora lo risguardavano come protettore della salute di tutti, mandato dal cielo per salvezza loro. Quindi s' acquistò il soprannome e di padre e di santo, e così poi fu sempre nell' Oriente e chiamato e tenuto. Ma in questo viaggio la virtù del Xaviero ebbe tanto maggior campo, quanto perchè quell' anno si navigò dai Portoghesi molto più tardi, che non arrivarono a Mozambico, se non all' uscita d' agosto; e quivi furono sforzati vernare sino al mese d' aprile, e, tratti gli ammalati, che erano molti, dell' armata, e condottigli nello spedale regio, il Padre poi attese di nuovo a servirgli con tanta assiduità e con tanta vigilanza, che, per isprezzare la cura del proprio corpo, fu assalito da una grave e pericolosa infermità, nella quale, sebbene la febbre l' abbruciava, tuttavia non si poteva tener di non sovvenire col corpo, vacillante per la debollezza, quelli che erano in pericolo o vicini a morire: e, perchè un giovanetto marinaro di vile nazione, della cui salute egli non senza cagione temeva, era vicino alla morte, si diliberò se potesse in alcun modo trarlo di gola al demonio. Giaceva il meschinello per terra abbandonato da tutti, e, perchè cra venuto in uno estremo farnetico (che era cosa di gran compassione), non era nè con la mente nè col parlare in termine in qnel tempo che potesse pentirsi de' peccati e confessarsene. Il Xaviero fece prenderlo da alcuni gagliardi, e se lo fece mettere a lato nel letto. Il giovane come lo toccò (cosa meravigliosa a dire) ritornò subitamente in sè, e, confes-

satosi al Xaviero de' peccati, secondo gli ordini della Chiesa, la sera al tardi passò di questa vita con grande speranza della salute eterna. Passato già il verno tra queste fatiche, il governatore Sosa, perchè per alcune cagioni desiderava arrivare innanzi agli altri, al primo tempo che venne di navigare si partì tosto con una galea grossa, nè volse permettere che il Xaviero, che aveva già in qualche parte racquistate le forze si separasse da lui. Paolo e 'l Mansilia ebbero ordine d' attendere alla cura dello spedale fin che si partisse l'armata, e 'l Xaviero intanto non si rimutò punto della solita vita. Il Sosa gli aveva assegnato per suo alloggiamento una particella della nave, e 'l Padre concesse parimente questa di sua volontà ad altre persone povere: egli invece di coltrice giaceva sopra una fune da ancora, raccolta in giro, e per capezzale serviva l'istessa ancora. La nave toccò per passo prima a Melinde dipoi a Socotora, e nell' uno e nell' altro luogo apparve l'industria e la diligenza del Xaviero nell' ammaestrare e sovvenire agli uomini, secondo la brevità del tempo; finalmente arrivarono a Goa l' anno 1542 alli sei di maggio, nel qual giorno in Roma san Giovanni apostolo uscì senza offesa d'un vaso d'olio bollente. Come furono usciti di nave, il Padre se n' andò subito, come era solito, allo spedale del Re. E poco dipoi arrivarono con grande allegrezza di tutti Paolo e 'l Mansilia suoi compagni co' malati dell' armata. Era allora vescovo della chiesa di Goa, Giovanni Albuquerch (del quale s' è parlato di sopra), prelato di gran sapienza. Il Xaviero, prima che mettesse mano a fare alcuna cosa pertinente al pubblico, per onorarlo e mostrarsegli ubbidiente, andò a fargli riverenza, e, senz' alcuno aggiramento di parole, disse come la cosa stava;

che era venuto in quei luoghi mandato da Paolo pontefice massimo e da Giovanni re di Portogallo a predicare il Vangelo a' Pagani, a confermare nella fede i Cristiani novelli, ed aiutare, per quanto si stendevano le forze sue, i Cristiani che venivano di fuori e che abitavano nel paese; tuttavia che era risoluto non metter mano ad alcuna cosa pubblica, se non d'ordine e di consenso dell'istesso Vescovo. Insieme presentò con molta riverenza al medesimo il brieve del Pontefice, per il quale era dichiarato Nuncio apostolico, e disse che non era per usare quella ragione ed autorità in alcun modo se non in quanto il Vescovo lo permettesse. L'Albuquerch, preso da questa grandezza d'animo o modestia, subito corse ad abbracciarlo, e, letto ed approvato il brieve, glielo rese; finalmente esortò il servo di Dio di nuovo e da capo, che con animo quieto e libero aiutasse le cose de' Cristiani, secondo l'ordine del sommo Pontefice, perchè aveva grande speranza, che la sua venuta fosse per giovare grandemente alla conservazione ovvero accrescimento della Chiesa indiana: e non solamente per al presente accolse il Xaviero piacevolmente e volentieri, ma per innanzi ancora con soddisfazione di tutti gli fece grandissimi onori e gli portò grand'affezione. Il Xaviero, dopo quella visita ritornato allo spedale, seguitò di fare insieme co' suoi i soliti ufficii di pietà e di carità. Oltre a questo, egli fu il primo che in quei paesi introdusse il salutifero uso d'insegnare la dottrina cristiana in pubblico. Egli stesso usciva quasi ogni dì con un campanello, e ragunava nelle chiese grandissimo numero di gente d'ogni sorte, e quivi, avendo compreso con brevità e chiaramente i capi della diritta fede ed i precetti della vita cristiana, e nella favella del paese (che egli poi ridusse in versi,

perchè si potessero più agevolmente cantare) gli faceva cantare quasi in questo modo. Il Padre dava principio con voce piacevole per dilettare gli orecchi del popolo, e gli altri subitamente rispondevano con la medesima voce, e facendosi questo due o tre volte e più secondo la capacità del popolo, ne seguiva che quel suono, ferendo gli orecchi piacevolmente e con soavità, a poco a poco infondeva ne' petti del volgo i sensi e i concetti interi. Alla fine poi, imposto silenzio, finiva il canto, ed il servo di Dio esponeva alcuni luoghi della medesima instituzione largamente e popolarmente. In questo modo i fanciulletti e le donne e gli schiavi le più volte di grossa pasta, apprendevano in poche ore e quasi scherzando molto più delle cose divine ed altissime, che quella e nuova e vecchia accademia e quel celebrato liceo e tutte l'antiche scuole de' filosofanti in tanti secoli, con tanti sforzi e con tante composizioni, non potevano mai penetrare. Queste sono le cose che furono fatte dal Xaviero quel verno nella città di Goa, ed insieme a' prieghi de' nobili, Paolo da Camerino fu posto alla cura ed al governo del seminario o collegio di san Paolo, nel quale era congregato già gran numero di fanciulli. Ma il Xaviero che in quei giorni era stato avvisato della nuova conversione de' Paravi e della nazione di Piscaria, nel principio della primavera andò insieme con Mansilia ad ammaestrargli e confermargli nella fede. Questi Popoli, come si disse di sopra, erano stati battezzati con gran prontezza di Michele Vaz e de' compagni; ma non erano stati informati della forza di quel misterio e degli altri sacramenti della Chiesa, e non avevano appreso nè l'orazioni cristiane da far prieghi a Dio, nè gli articoli della fede, nè i precetti della legge divina. Ed a' sacerdoti d'Eu-

ropa, che dimoravano in Goa o in Cochin, non si porgeva alcuna opportunità di ammaestrare quella gente barbara per esservi gran distanza di luoghi e non avere contezza alcuna della lingua, onde si può agevolmente congetturare quanto gravi miserie e quante noiose brighe bisognasse sofferire al Xaviero, uomo straniero, in apprendendo l'incognita favella ed in isforzandosi di cacciare le cieche tenebre dell'ignoranza dalle menti di quei Popoli. Ebbe principalmente il servo di Dio a fare gran battaglie co' brachmanni, perchè abborrivano più che la morte che 'l popolo fosse da loro alienato e che fossero scoperte le fraudi e le menzogne loro; e, perchè per temenza de' tumulti non ardivano usar la forza e pensare alle uccisioni, s' affaticarono spesso invano di legare con doni e con oro la lingua del predicatore evangelico. Intanto in una terra vicina, la quale per timore del Tiranno perseverava nell' antica superstizione, una donna era stata già quattro dì sopra parto con dolore gravissimo, ed era omai vicina alla morte, e'l Xaviero, chiamato là, vi andò tostamente, e gli espose la somma della fede, e gli mostrò la vera via d' arrivare alla salute: assentì la donna e domandò il battesimo e subitamente partorì, onde i parenti di lei e dipoi tutto 'l Popolo, da questo miracolo indotto, mitigato il Tiranno, lasciò gli idoli, credè al Vangelo; e'l Padre, avendolo bene istrutto ed ammaestrato nella fede, gli diede il battesimo. Il Xaviero era molto occupato in queste cose, ed altre a queste simiglianti, e quando egli era dimorato nel medesimo luogo tanto che per allora bastasse, poneva in quella veletta repetitori scelti (che in quella lingua si nomano canacapoli) di ogni numero di Cristiani, uomini eccellenti di bontà e d'ingegno, i quali ritenessero gli altri in uficio, avessero cura

de' tempii sacri e battezzassero; e, se occoresse alcuna cosa grave o difficile, la scrivessero subito, acciò non si dimenticasse, e dipoi n' avvisassero lui. Raccomandato il gregge a questi vicarii, egli dipoi se n'andava a piè di mano in mano ad un' altra città o villa, e sempre senza sacco e senza tasca. Quando aveva scorsa tutta la costa con questi ufficii che ho detto di carità e con la predicazione del Vangelo, cominciatosi di nuovo dal capo discorreva un' altra volta la medesima provincia con uguale diligenza, rivedendo il conto a tutti gli altri Cristiani, ma principalmente a' canacapoli, ed, acciocchè gli uomini di questo ordine potessero più comodamente attendere a quest' ufficio tanto pio e tanto necessario, ottenne per alimento loro certa somma d' oro che gl' Indiani erano soliti pagare ogn' anno per le pianelle della reina di Portogallo, e, scrivendo sopra ciò alla reina Caterina moglie del re Giovanni, donna di grandissima virtù ed onestà, scherzando gentilmente disse, che niun' altra pianella era migliore per salire al Cielo che l' orazione de' novelli Cristiani, a' quali per amor di Cristo aveva dato quel sovvenimento. Il servo di Dio dimorò nel paese di Parava un anno e più, e lasciò quel campo del Signore così ben coltivato e piantato, che oggi è tenuto uno de' più fruttiferi e più fertili di tutta l' India. I Machoi, popoli vicini del Regno di Travancor dal lato occidentale del capo Comorin, quasi pari di numero a' Paravi, commossi dalla fama di queste cose, chiamarono e per messi e per lettere supplichevolmente il Xaviero, perchè andasse a battezzarli. Egli, partito col medesimo ordine d' instruzione e di pellegrinaggio, in termine d' un mese tirò a Cristo più di diecimila persone. Dipoi si facevano ogni dì nuovi concorsi a lui, e, quando avevano impa-

rato i principii della dottrina cristiana proposti loro nella propria lingua, ammiravano l'altre cose, e le innalzavano con le lodi al Cielo; e principalmente gli istessi dieci precetti della legge divina, restavano meravigliati quanto fossero pieni di giustizia, quanto veri e quanto convenienti alla diritta ragione; e si rallegravano fra di loro, che gli fosse di certo stata mandata una luce dal Cielo; deploravano la pazzia loro e de' loro maggiori, che insino a quel dì fossero giaciuti in tanto oscure tenebre d'errori ed in tanta lordura di vizii; e quindi incitavano sè stessi scambievolmente alla religione cristiana; dipoi correvano a schiere al fonte dell'eterna salute. Mentre che il Xaviero è occupato in battezzar questi, sopraggiunsero nuovi ambasciadori da Manar, chiedendo questo medesimo. Questo è nome d'un' isola vicina all' estremità di Ceilan, di verso Tramontana. Egli, per non si distorre dall' opera incominciata, mandò intanto in suo luogo persone sufficienti ad ammaestrare ancora quella gente ne' misterii della fede. Ma questo campo fra pochi giorni produsse copiosa ricolta, non solamente di fedeli, ma ancora di martiri. Perciocchè il Tiranno di Giafanapatan, terra dell'isola Ceilan, sotto 'l cui dominio erano quei di Manar, dedito di sorte agli idoli che impazziva in essi, udita la cosa, sfogò contra' nuovi cristiani la natural fierezza dell' ingegno suo, e, spedito un capitano, parte ne fece ammazzare, parte tormentò con diversi supplizii, con grandissima indignità. Pochi scamparono dell' Isola in terra ferma (e fra questi un certo giovanetto di stirpe reale), e, camminando per terra più di dugento leghe, se ne vennero sino a Goa, e quivi furono tutti bene ammaestrati, e rinacquero nel misterioso parto del battesimo.

Nè dentro a questa regione sola si conteneva l' ardore degli animi. Quei di Magazar ancora, che erano lontani da Cochin verso Levante cinquecento leghe, desideravano meravigliosamente i maestri della fede cristiana; questi avevano prima mandati ambasciadori sopra questa cosa (come già s' è detto) ad Antonio Galvano; e Francesco Castrio, spedito dal Galvano a quella impresa, fu impedito dal tempo contrario, e se ne tornò a Ternat senza far nulla. Più felicemente dipoi navigò, nel tempo che il Sosa governava l' India, Antonio Paiva, mandato alle medesime isole da Roderigo Vaz Pereria, governatore di Malaca, per comperare del sandalo. Già prima ancora aveva negoziato il Paiva per quelle scale, e perciò aveva quivi molti conoscenti, ed intendeva alquanto la favella di Magazar. Come arrivò al Supan (questo è nome di nazione), il Re in persona, uomo di settant' anni, il più potente ed il più bellicoso di tutto 'l Magazar, venne di sua volontà (tale è l' umanità di que' re) a visitare il forestiero. Aveva seco un figliuolo di quindici anni, e similmente trenta fanciullette, ornate di smaniglie d' oro. Venuto al porto con questa compagnia, e fatti e ricevuti i debiti saluti, entrò col mercatante forestiero, come si fa, in varii ragionamenti. Fra l' altre cose lo domandò, perchè i Portoghesi fossero tanto crudeli ed acerbi nimici dei Mori (così chiamano volgarmente i Maomettani.) Il Portoghese, presa quella occasione, scoperse con la eloquenza di che era ornato, i vizii della setta maomettana, e l' ambizione, le fraudi e l' avarizia dell' istesso Maometto: di poi contrappose a quei vizii ed a quelle fraudi, la verità, la ragione e la divinità della religione cristiana, e soggiunse alcune cose di Cristo stesso figliuolo di Dio, liberatore dell' uman

genere. Dipoi disse che il nome cristiano aveva preso propria e perpetua guerra con quella scelleratissima setta corrompitrice degli animi. Tutte queste cose parvero al Re molto probabili, e, perchè già si faceva notte, ritornato a casa, mandò alcuni presenti al Paiva, come si suole agli osti. Il giorno seguente, e spesso dipoi seguitò di domandare al medesimo di molte cose, e fra l' altre questo ancora, chi fosse un certo Iacopo, che aveva sentito da' Mori, che i Portoghesi solevano nelle battaglie invocare. A questo il Paiva disse alcune poche cose de' discepoli di Cristo, mandati dal maestro a predicare il Vangelo, e che fra questi fu Iacopo, uomo di gran santità e meriti, il quale fu il primo che portò in Spagna la lieta novella del Cielo aperto agli uomini, e che perciò tutti gli Spagnuoli stavano principalmente sotto la tutela e patrocinio di quell' Apostolo, e per questo, invocato da loro nelle battaglie contra' nimici della cristiana fede, si mostra spaventevole con armi rilucenti sopra un cavallo di color di fuoco, e che di tutte queste cose erano ottimi testimonii gli stessi Mori, che, attaccata la battaglia co' Portoghesi, sebbene più di numero e meglio provvisti, più d' una volta per tale apparenza si erano messi in cieca paura ed in precipitosa fuga. Dopo questo il Paiva disse alcune cose della invocazione e dell' aiuto de' santi, secondo gli ordini della fede cristiana. Il Re in que' giorni udì e queste e più altre cose di questa maniera con una certa meravigliosa approvazione: perchè con tutto ciò non faceva alcuna risoluzione di pigliare la straniera religione, il Paiva, perchè non era tempo di negoziar più in quella scala, passò al Re del Sian, lontano quindi cinquanta leghe. Aveva il Paiva famigliarità col Re del Sian, perchè, già sendo ammalato, era stato allog-

giato da lui, ed aveva trattato seco molte cose de' riti cristiani. Onde, quando il Re intese che era arrivato il Paiva, andò subito in persona a visitarlo, che stava in mare sull' ancore lontano dal porto, e, ripieno di meraviglioso piacere dell' aspetto di lui, dopo le scambievoli accoglienze, disse il Re: Io m' immagino, o Paiva, che la tua venuta debba esser lieta e felice a me ed a' miei; poichè l' aspetto tuo mi riempie di tanto grandi e tanto nuove allegrezze; dipoi, fatti molti e dolci ragionamenti co' forestieri, si partì. La dimane, sendo andati i Portoghesi nella città di Sian, scambievolmente a baciargli le mani, il Re, rivolto al Paiva, disse: Non credere che mi siano uscite di mente quelle cose, che tu mi raccontasti quando eri qui appresso di noi della fede e pietà della vostra Nazione verso il vero Dio. Anzi mi stanno fisse nel cuore, e da quel tempo in qua ho sempre avuto volontà di abbracciare e seguitare la medesima fede. Ma fino a qui il timore de' sudditi, se mi partissi dagli ordini degli antichi, ed il rispetto della riputazione, se, sendo già attempato, paresse che mi fossi subito rimutato, mi hanno distolto da così onorato proponimento; e per le medesime cagioni sto ancora sospeso, e prego te per l' amicizia che è fra noi, che mi consigli e mi mostri quello che debba fare; ed insieme ancora vorrei, che in presenza di questi nobili personaggi (erano presenti molti) dicessi alcune cose de' misterii della vostra fede e dell' officio dell' uomo cristiano. Allora il Paiva fece scusa, che era uomo ignorante e non degno di trattar cose tanto alte e tanto divine; pure che non mancherebbe per la parte sua di soddisfare al gran desiderio del pio Re: e, cominciatosi dal primo precetto del decalogo, dichiarò gli altri ancora ad uno per uno

per ordine, più chiaramente che potè; e mostrò che tutti in somma si riducevano a quei due capi, dell' amor verso Dio e verso 'l prossimo. Il suo parlare fu ascoltato con grand' assenso del Re. Così passò quel dì; il seguente furon fatte le medesime dispute con ugual avidità. Il Paiva, alle cose che aveva già dette, aggiunse un discorso dell' opere della misericordia e spirituali e corporali, e mostrò che in queste opere si contenevano le principali parti dell' ufficio cristiano. Finito che ebbe il Paiva questo discorso, fu licenziato, e 'l dì seguente fu richiamato in Corte: ed egli fece orazione a Dio, pregandolo ardentemente, che mostrasse a' ciechi mortali qualche lume dell' eterna verità; se n' andò in fretta alla Città, ed aveva la mente di sorte fissa nel considerare le cose divine, che non sentì la fatica e 'l tempo del cammino. Come arrivò al Re in un cerchio di nobili personaggi, parlò di nuovo de' precetti divini; di poi il Re lo domandò se sapeva nulla della creazione del mondo; ed egli rispose: Che tutto l' ordine della creazione del mondo era stato descritto da profeti e da uomini santi. Onde il Re di nuovo gli domandò che voleva dir Santo (che il Paiva non aveva potuto esprimere quella dizione con voce del Macazar, chè siccome quei popoli non hanno l' istesso effetto di santità, così non hanno ancora il vocabolo da esprimerlo). Santi sono, rispose egli, quelli che osservano i precetti poco prima da me proposti, e che si separano quanto possono dalla contagione del corpo, e tali furono gl' interpreti della diritta religione pieni di divino spirito, e per ciò nei loro scritti non è alcuna menzogna. Che cosa è menzogna, disse allora il Re. Per rispondere a questo, disse il Paiva, bisogna, o Re, che voi mi diate un

gentil perdono; e, se pure le mie parole vi paressero aspre ed acerbe, vi prego e vi scongiuro che sfoghiate tutta l' ira sopra di me solo, e lasciate andare i miei Portoghesi sani e salvi e con tutta la roba loro. E, perchè il Re gli diede subito licenza che dicesse sicuramente tutto quello che volesse: Voi volete sapere, diss' egli, che voglia inferir menzogna. Ma io non posso con alcuna altra comparazione dichiararvi più agevolmente e più chiaramente la forza di questo vocabolo, che con la vostra istessa vita: perciocchè, non avendo voi alcuna cognizione di Gesù Cristo, figliuolo di Dio, autore di tutta la verità, quindi avviene, che, inviluppati in infiniti errori e lontani dalla verità, sete rinvolti nell' istessa menzogna. Mentre si dicevano queste cose ed altre simili, il Cielo si chiuse subito d'oscuri nuvoli con gran romori dell'aria e tuoni e procelle, e cadde una grande e copiosa pioggia: la qual cosa parve tanto più miracolosa, e fu tanto più grata, quanto con maggior danno delle ricolte era stato in quei paesi lunga siccità. Il Paiva di poi strigneva il Re, che senz' altra dubitazione si facesse cristiano: ed egli prese di più nove giorni a risolversi. Alla sua buona volontà ostavano principalmente i sacerdoti loro, che chiamano Beci, pessima sorte d' uomini: questi, come avviene a' ministri del diavolo, non si vergognano, col vestire, e con tutto l' abito del corpo loro, di contraffare il sesso femminile; si pelano la faccia, si lasciano crescere i capelli, e gli acconciano, indorano con certo loro artificio i denti; e finalmente ne' movimenti e ne' gesti, che fanno molli e lascivi, si dimostrano molto morbidi e delicati: e, fra di loro, l' usar con donne, si punisce di pena capitale, e chi commette tale cosa è abbruciato vivo con la pece ardente; ma essi (che a pena è lecito udire)

si maritano fra di loro con certe leggi, e di più, seminando tra 'l volgo alcune scellerate opinioni, riempiono quella misera gente di nefande sceleraggini e superstizioni. Questi dunque principalmente dissuadevano il Re dalla nuova religione; come quelli, che, assuefatti a tutte le lordure, abborrivano il nome della severità e castità cristiana. V'aveva ancora molti Maomettani venuti in quel Regno da Ugentana, del Pan, e del Patan, per cagione di mercantare, i quali tutti insieme ristretti si sforzavano di rimuovere il Re, se potessero per alcun modo, da quel santo proponimento. Mentre che i nostri si sforzano di resistere alla malvagità ed ai sforzi loro, sopraggiunse in tanto fuori d'ogni credenza il Re di Supan, con gran Corte, e con un'armata ben guernita; e la prima cosa domandò i Portoghesi, se il Re di Sian s'era fatto ancor cristiano: e, rispondendo essi, che egli stava ancor dubbioso a cosultare; che bisogna, disse il Re del Supan, indugiar tanto a risolversi in una cosa tanto salutifera? Io certo voglio farmi cristiano senza indugio alcuno. Allora il Paiva, per non avere sacerdoti, rizzò subito di sua mano, aiutato dai suoi, un altare; e, con apparato assai festevole, fece battezzare il Re da un de' suoi compagni assai venerabile sì per l'abitudine del rimanente del corpo, sì per esser tutto canuto, e dopo il Re molti degli amici e parenti suoi riceverono il medesimo Sacramento. Al Re fu posto nome Lodovico, e gli altri ebbero diversi nomi. Dipoi si diede nelle bombarde con grande allegrezza e congratulazione di tutti, e la fama di qusta cosa si sparse per molti luoghi: onde il Re di Sian, finalmente mosso da questo esempio, sprezzando ogni pericolo, tolse via ogni dimora, e, battezzato con alcuni de' principali dall' istesso Paiva, volse esser chiamato Giovanni. Questo

giorno similmente fu celebrato con grande allegrezza de' buoni, ed amendue quei Re, oltre l'antica amicizia e vicinità, si strinsero molto più col nuovo vincolo della sacra intrinsichezza e compagnia. Dipoi, quando il Paiva si partì co' suoi, dubitando essi, che la gente rimanendo senza guida, e senza maestro non ricadesse in breve negli antichi errori, mandarono ambasciadori al Governatore di Malaca, per domandare un soccorso tanto necessario.

Questo fu il corso del Vangelo (per quanto si sa) per lo spazio di tre anni, che 'l Sosa fu governatore. Intanto egli aveva atteso con diligenza a difendere e governare la provincia; perchè, come arrivò a Goa, preso l' ufficio, consumò quasi tutto 'l verno in render ragione, ed egli fu il primo che con molta sua lode introdusse quest' ordine, che ogni venerdì visitava l' ospedale per consolare gli ammalati, e quivi udiva la messa in pubblico; oltre a questo visitava ogni settimana gl' incarcerati, e s' informava delle cause de' prigioni, e procurava, che molti, salva la fede e la giustizia, fossero liberati; e questo osservò solennemente in tutto il tempo dell' officio. Passato il verno, distribuì i reggimenti al solito; ed egli rivoltò l' arme ad abbassare l' orgoglio della Regina di Baticala. Questa donna, essendo tributaria del Re di Portogallo, non solamente ricusava già molto prima di pagare il tributo; ma ancora dava sicuro ricetto ne' suoi porti a' corsali, ed ai nimici del nome cristiano. Il Sosa, passato a Baticala con quaranta navi, nelle quali, oltre agli ajuti de' confederati, erano mille cinquecento Portoghesi, si fermò nella bocca del porto, e quindi mandò a denunziare alla Regina, che pagasse le paghe decorse, ed inoltre gli consegnasse tutti i navilii d' andare in corso. Laonde

essa, mossa dalla subita paura, mandò per allora quattro legni, dipoi adducendo varie scuse per ingannarlo metteva tempo in mezzo; ma il Governatore, sbarcata la gente in terra, la pose in ordinanza. I Maomettani da prima tirarono da' palmeti varie sorte d' arme a' nimici, che andavano loro incontro coraggiosamente; dipoi, come s' accorsero che i nostri se ne facevan beffe, si ritirarono correndo alla Città. Quivi, di nuovo ristretti insieme nel cospetto de' figliuoli e delle mogli loro (perciocchè la Regina in quel tempo era assente), rinnovarono la battaglia, la quale fu per un pezzo dubbiosa; ma, cacciandosi poi innanzi i Portoghesi con molto ardire, furono rotti e sbaragliati per la campagna; e la Città, restata senz' alcun difensore, fu presa ed abbruciata, e de' Portoghesi morirono dodici, e molti furon feriti; ma de' Barbari morì molto maggior numero. In quella battaglia si dice, che Francesco Almeida di Santaren fece una prova molto segnalata: questo, vedendo un compagno in estremo pericolo, fatto impeto, ruppe le schiere nimiche, e difese valorosamente il Portoghese, circondato già da' nimici, e senza muoversi punto del luogo sostenne tanto i dardi e le punte dell' arme dirizzate contra di lui, che i nostri ebbero spazio di soccorrere e l' uno e l' altro; e così egli ancora meritò la corona civica per aver salvato uno dei compagni, e la principal lode della vittoria per aver dato terrore ai Maomettani. Dipoi il Governatore, mandando ora una compagnia ora un' altra, durò alcuni giorni a dare il guasto al paese di Batacala, e finalmente sforzò con la paura e col danno la Regina e' consiglieri a dargli le navi da corseggiare, a pagare il tributo ed a rinnovar la pace; e dipoi se ne ritornò vincitore a Cochin con l' armata salva, e da Cochin spedì le navi in varii luoghi, e fu il pri-

mo che nella città di Malaca ordinò le gabelle e' doganieri, dal che si fece grande accrescimento all' entrate del Re: dipoi, ritornato a Goa per svernare, gli venne voglia di spogliare il tempio di Tremelan, credo perchè gli pareva cosa indegna che fosse dato quel culto e tanti doni a quell'idolo. Questo tempio è nel paese di Coromandel, chiaro sì per l'altre superstizioni, sì per l' oro e per le ricchezze. Il Sosa nel principio della primavera partì da Goa a questo effetto con molti navilii da remo, per potere più agevolmente accostare a terra, e con circa tremila soldati; ed appena era l' armata uscita in alto mare che si levò una crudel fortuna, che quasi la sommerse; e la galera capitana fu in grandissimo pericolo, l' altre si sbandarono in qua ed in là, e finalmente arrivarono a Cochin. Quindi accostarono ad un' isola che chiamano delle Vacche, e quivi s' intese dalle spie, che tutta la costa di Coromandel, contro a quello che il Governatore aveva udito da altri, era aspra e senza porti, e che non vi sarebbe alcuna spiaggia sicura. A questo avviso mutò pensiero; ma, acciocchè non paresse che con tanto apparato non avesse fatto nulla, piegò subito a Colan. Quivi i Portoghesi avevano, come s'è detto, una fortezza, e 'l Re era loro confederato; ed allora era di fuori con l' esercito occupato in guerra coi vicini; e circa quattro leghe lontano dalla fortezza e dal mare non più d' una era un tempio, nel quale si diceva conservarsi parimente gran tesoro. Il Governatore, sbarcato in terra, s' accostava a poco a poco al luogo come amico, e 'l Popolo si meravigliava che volessero inferire le compagnie de' Portoghesi armate in paese amico; ma, quando videro che il Sosa entrava nel tempio, allora finalmente s' accorsero di quello che cercasse, e subitamente richiamarono del contado le re-

liquie de' soldati; e, mentre che i Portoghesi se ne tornano alle navi per una via stretta e china (il che già era avveuuto all' Albuquerch a Calecut), manco di cento Nairi gli assalirono da alto e dalle selve e dalle siepi, e con le saette è con gli archibusi fecero loro grave danno. Il Sosa, che era nel retroguardo, smontò a piedi per esser manco esposto a' colpi de' nimici, ed arrivò al mare con gran fatica, perduti quasi trenta de' suoi e molti più feriti, non avendo fatto guadagno che pareggiasse il danno, perciocchè, cavati i penetrali del tempio, ne trasse una pentola d' oro, piena di monete d' argento che gl' Indiani chiamano fanoni, e non vagliono più che dieci quattrini l' una. Questa pentola fu mandata a donare al re Giovanni; ed egli, per consiglio de' prelati del Regno, la rimandò tosto nell' India, e la fece rimettere nel medesimo luogo. Nell' istesso tempo si porse a' Portoghesi una bella opportunità di accrescere con gli altrui mali le forze loro. Tra Idalcan e l' Azedecan (come sono quelle genti mutabili ed infedeli ad ogni fiato di speranza o di timore) erano nati nuovi odii e sdegni. Idalcan chiamava l' Azedecan in Corte, come suo suddito e feudatario; ed egli, temendo della vita e de' tesori parimente che aveva accumulati con lungo risparmio e rubamento, recusava d' ubbidire alla scoperta. Quindi cominciarono a tendersi insidie scambievolmente l' un l' altro; dipoi ancora a muoversi aperta guerra, e finalmente l' uno e l' altro di loro allettava con doni e con promesse i Portoghesi nella compagnia di quella guerra. L' Azedecan per cacciare Idalcan del male acquistato imperio prese questo partito. Restava ancora in vita del legnaggio del Re del Decan, che abbiamo detto essere stato ingannato, e fatto prigione da' satrapi e capitani

del regno, un certo Meale. Questo, sendo nato piuttosto all' ozio che all' arme, e temendo non senza cagione la crudeltà d' Idalcan, ottenne licenza da lui sotto pretesto di religione d' andare alla Mecca, e, poichè fu dimorato quivi più tempo con la moglie e co' figliuoli, Solimanno, capitano de' corsali, del quale parlammo di sopra, andando nell' India lo portò seco donandogli speranza di rimetterlo nel Regno de' suoi maggiori: ma, quello che è più al vero somigliante, per mettere, se il bisogno lo ricercasse, scandali e scisme per mezzo di lui in quei paesi. Meale dunque, gonfio da queste promesse, ed accolto nell' armata con molte carezze, era venuto ne' confini di Cambaia. Ma poco dipoi, sendo stato vinto e posto in fuga Solimanno da' Portoghesi, non si fidando delle forze sue, si fermò quivi di sua volontà a vivere in esilio, sì che l' Azedecan, inteso questa cosa, mandò occulti messi e lettere della città di Bilgan, lontano da Goa quattordici leghe, a fare istanza a Garzia Castrio castellano di Goa (percioccbè il Sosa era assente) che mandasse a chiamare quanto prima Meale di Cambaia. Perchè, come egli, accompagnato dal presidio de' Portoghesi, ponesse il piede nella terra del Decan, subito le genti per l' odio che portavano al crudel Tiranno, erano per concorrere dalle campagne e dalle ville al giusto e legittimo Re; e che egli ancora arebbe le sue genti pronte ad aiutarlo; e che i Portoghesi, prendendo la difesa del povero ed infelice Meale, se lo riponessero nel solio paterno, potrebbero dargli le leggi a lor modo; ed, invece d' un vicino ingannatore e rapace, arebbono un Re fedele ed opportuno a tutte le cose. Con queste ed altre ragioni persuase agevolmente al Castellano che chiamasse con gran promesse a Goa Meale con la moglie e co' figliuoli.

Quando egli arrivò, il Governatore, che era allora in Cochin, subito avvertito, se ne ritornò a Goa, e quivi consumarono alcuni giorni a consultare: perciocchè il violar subitamente la pace fatta con Idalcan pareva cosa ingiusta; e l'abbandonare incontanente Meale, chiamato spontaneamente, pareva non senza cagione cosa brutta. Onde, sendo i pareri varii, il Governatore stette alquanto dubbioso; ma finalmente giudicò convenirsi all'onore ed alla fede del nome portoghese, aiutare con ogni sforzo l'afflitto Stato di Meale, e congiugnere le forze e l'armi con l'Azedecan, che già buona pezza lo desiderava. Fatta la scelta de' soldati, ordinò segretamente a' capitani il giorno di ricondurre Meale nel Regno; e già era presso a' primi confini del Decan un gran numero di gente venuta di nascosto per accogliere Meale. Quando venne il giorno determinato, il Governatore in persona si partì con le genti armate per accompagnare onoratamente Meale, che gli rendeva infinite grazie, fino al lito. Appena era arrivato alla rocca di Benestarin, donde è un tragetto dell'Isola in terra ferma, quando Pietro Faria portoghese, eccellente guerriero e molto sperto delle cose dell'India, chiamato il Governatore in disparte, gli ricordò di nuovo e da capo, che, mentre che era in poter suo, vedesse quello che facesse, e considerasse seco stesso e l'infedeltà dei Barbari e l'incostanza delle cose umane, e non mescolasse la potenza de' Portoghesi, che allora fioriva, con le cose de' fuorusciti rovinate e disfatte; nè provocasse senza cagione Idalcan, re di tanta possanza, amico e confederato: che ogni volta fosse di bisogno sarebbe in arbitrio del Governatore mandare oltre Meale; ma non potrebbe già a sua posta acchetare la guerra, se la moveva a caso, ed inconsideratamente. Il Governatore, che

ancora stava con l' animo dubbioso, mosso da queste parole, ed insieme dall' autorità di quell' uomo, comandò subito come se fosse accaduta alcuna cosa di maggior momento, che tutti se ne tornassero nella Città insieme con Meale. Questo fatto da prima diede che dire ai cittadini ed a' forestieri parimente; ma dipoi si conobbe che fu ben fatto, perchè quasi quindici giorni dipoi venne nuova che Idalcan aveva vinto la guerra. Questo, partito con grand' esercito dalla città di Visapor (è lontana da Goa circa sessanta leghe), aveva stretto Bilgan con crudele assedio. L' Azedecan, rinchiuso, travagliato dal dolore dell' animo e della vecchiezza, si morì; e dopo la sua morte Idalcan prese agevolmente la Città e la pose a sacco, e si diceva che aveva trovato in essa grandissime ricchezze e meraviglioso apparato da guerra. Quando venne a Goa questa novella, il Governatore, mostrando di far per volontà quello che faceva per necessità, celando quello che aveva fatto poco prima, mandò un ambasciadore ad Idalcan a rallegrarsi seco della vittoria. Quest' ambasceria fu molto opportuna. Perchè Idalcan fra l' istessa allegrezza d' una tanta vittoria, mosso o dall' amorevolezza del Governatore o dalla destrezza dell' istesso ambasciadore, donò a' Portoghesi le ville e le contrade di Bardes e di Salset, e tutto quello che era stato dell' Azedecan fuori del suo dominio, con patto però che mandassero Meale con la moglie e co' figliuoli a Malaca, e quivi lo facessero guardare, acciocchè non potesse ritornare nella Patria a fare nuovi tumulti. Il Governatore, lieto di questa donazione, mandò subito persone sufficienti a pigliare il possesso di que' luoghi, ed a riscuotere le gabelle per nome del Re di Portogallo, come altre volte aveva fatto. Quanto a Meale inviluppando la cosa con

dubbie risposte la prolungò astutamente, nè allontanò l'oste da Goa in parole, acciocchè fosse meglio guardato dinanzi agli occhi del popolo di Goa; ma di vero acciocchè, in tanta vicinità di luoghi, con questa paura facesse stare Idalcan a segno: e da quel tempo in poi Meale, risguardando invano di luogo vicino i Regni dei suoi maggiori, e raccomandandosi alla fede del Governatore portoghese, fu tenuto in Goa sotto altra finzione in libera carcere.

Queste sono quasi le cose che furon fatte nel tempo che il Sosa fu governatore; il qual uomo poi ritornato in Portogallo con felice navigazione, e fiorendo d'autorità e di ricchezze fu sempre tenuto dal Re in onorato grado: ma una cosa fece grandemente segnalato il suo governo, che in quel tempo fu discoperta, e venne la prima volta a notizia de' nostri uomini la terra del Giappone, della natura della cui terra e degli abitatori d'essa e dei riti parimente, tutto che altrove da noi se ne sia parlato a lungo, tuttavia a questo luogo ancora senz'alcun dubbio ricerca che raccontiamo alcune cose che ci sono state portate da quel tempo in qua, ovvero ancora sono state ritrovate più chiaramente.

Quel paese dunque che volgarmente chiamano Giappone, sono tre isole principali con altre minori che gli sono d'intorno separate fra loro da canali. La prima e la maggiore si divide in cinquantatre Satrapee, ovvero regni; capo di essa è la città di Meaco e quindi ha preso il nome tutta l'Isola; l'altra chiamano Ximo, e questa è divisa in nove regni ed ha due nobilissime città, Vosuqui e Funain, sotto il regno di Bungo; la terza si chiama Xicoco e contiene quattro signorie o regni senza più, ed è molto celebre per la città di Tosa, donde si denomina il Regno, e così i regni ovvero le signorie (per-

ciocchè ve ne sono molte alle quali non si conviene i nome di regno) sono in tutto sessantasei. La lunghezza di tutta la terra si stende, come dicono, quasi in dugento leghe, ma a questa lunghezza non corrisponde poi la larghezza, perchè in alcuni luoghi non è larga più di dieci, e la maggior larghezza non passa trenta leghe. Quanto si stendono in giro non se n'ha ancóra la certezza, e giace dal circolo equinoziale verso Tramontana da trenta quasi fino a trent' otto gradi. Da Levante è dirimpetto alla nuova Spagna, lontana da essa cento e cinquanta leghe. Da Tramontana risguarda gli Sciti ovvero Tartari ed altri popoli fieri ma non conosciuti, e da Occidente risguarda la China con varia lontananza secondo le punte e discorrimenti de' liti: perciocchè dalla città di Liampo, che è il termine de' Regni della China di verso Levante a Goto, isola del Giappone, che è la prima che si trova da quei che navigano quindi, fanno sessanta leghe; ma da Amacan, scala de' Chini verso Ponente, dove quasi negoziano i Portoghesi, fino alla medesima Goto è un traghetto di dugento e novantasette leghe. Da Mezzodì è un vasto mare, e vi sono terre ancora incognite, delle quali si dice, che già alcuni marinari furono traportati al Giappone, e non si partirono mai quindi. La terra è in gran parte fredda e coperta di neve e non molto fertile. Mietono nel mese di settembre il riso (questo è cibo comune a tutti), in alcuni luoghi ancora mietono il grano di maggio, e non ne fanno pane all' usanza nostra, ma una certa maniera di focaccie ovvero torte. La temperie dell' aria è molto salutifera, l' acque vi sono buone, ed in alcuni luoghi ancora v' ha acque calde, utili a cacciare diverse infermità. Vi si veggono monti alti e dirupati in molti luoghi, ma due più nobili degli altri,

l'uno de' quali, di cui non sappiamo ancora il nome, manda fuori fiamme di continuo, e nella sua cima a certi uomini, poichè per voto si hanno macerato lungamente il corpo, si mostra il demonio circondato di una candida nuvola; l'altro nomato Figenoiama trapassa d'alcune leghe l'altezza delle nuvole. Gli abitatori cavano dalle viscere della terra varii metalli, e con quella mercatanzia allettano a sè lontane nazioni. Piantano alberi e per spasso e per far frutto non dissomiglianti da' nostri; uno ve n'ha nondimeno che s'assomiglia alla palma, di nome incognito, di natura del tutto meravigliosa, perciocchè (come dicono) fugge ogni sorte d'umore, e, se per sorte si bagna, si raggrinza subito in sè stesso, e, come tocco da cosa pestifera, marcisce, ed il rimedio è sbarbarlo del tutto ed asciugarlo al sole, ed in una fossa vota metter la schiuma del ferro pesta, ovvero la rena asciutta, e quivi, poiche è secco, di nuovo piantato, rinverdisce e ripiglia l'antico splendore e bellezza. I rami ancora, caduti ovvero spezzati, se con un chiodo si conficcano al tronco, rimettono, come se fossero innestati. Vi vengono molti cedri in varii luoghi, e si fanno tanto alti e tanto grossi, che i maestri ne fanno le colonne delle chiese e gli alberi delle navi da carico quanto si vogli grosse. Quanto agli animali, i Giapponesi non allevano in casa nè pecore nè porci nè galline nè oche, nè altri brutti animali: se vogliono mangiar carne, mangiano fiere salvatiche. Per le campagne scorrono mandrie di buoi e di cavalli da guerra; per i boschi e per le foreste sono lupi, conigli, cinghiali e cervi, e degli animali volatili si veggono fagiani, anitre di fiumi, colombelle, tortore, cotornici e galline salvatiche. Hanno abbondanza di pesci di varie sorti e principalmente delle trote di

fiumi, ovvero sfilare, e di certi pesci marini simili alle cheppie, e di queste si tiene gran conto. Non sanno che cosa sia il burro; non hanno olivi, e si servono d'olio fatto con arte e spremuto da balene gittate dal mare al lito; e per far lume usano le facelle fatte di pino, ed in alcuni luoghi gli uomini di bassa nazione si servono anche della paglia. Si gloriano quando alcuno è d'alta statura e di bella disposizione di corpo; la più parte hanno lunga vita; sono gagliardi di forze, e l'età militare si stende fino a sessant'anni. Portano poca barba, e ne' capelli hanno varie usanze; i fanciulli si pelano con le mollette la fronte, ed i plebei ed i contadini la metà del capo, e gli uomini nobili quasi tutto, lasciando alcuni pochi capelli nella collottola, i quali, se alcuno toccasse, si stimano a grand' ingiuria. Soffriscono con meravigliosa pazienza i disagi proprii dei mortali, la fame, la sete, il caldo, il freddo, le vigilie e le fatiche; come i bambini sono nati, sebbene fosse nel cuore del verno, si portano subito a lavare a' fiumi, e come sono divezzi dal latte gli esercitano nelle caccie e gli tengono lontani dalle madri e dalle balie in luoghi aspri, perchè conoscono che niuna cosa infievolisce maggiormente gli animi, che la educazione dilicata e piena di lusinghe. Ricoprono i pavimenti con le stuoie risplendenti e gonfie a guisa di coltrici, e sopra queste dormono, tenendo sotto 'l capo un sasso o un legno, e mangiano sostenendosi su le ginocchia e sedendo sopra le polpe delle gambe. Non sono manco studiosi della politezza, che si siano quei della China; essi ancora nel mangiare usano due stiletti o stecchi con tanta destrezza che non cade loro alcuna cosa, nè hanno bisogno di nettarsi le dita; quando entrano nelle stanze dove mangiano, si scalzano per non imbrattare

le stuoie co' piedi; i poveri, massimamente alla marina vivono di erbe, di riso e di pesci; i ricchi fanno conviti splendidi e magnifici, ad usanza de' Chini; non usano tovaglie, nè tovagliolini, e ad ogni messo di vivande si muta successivamente a ciascuno de' convitati il piatto, che è fatto in forma quadrata di cedro o di pino, alto quasi un palmo, e largo due, molto splendente e distinto di bellissimi colori, ed i cibi si mettono tagliati, e molto minuti, acconci in forma di piramide indorati di sopra, e per dare maggior grazia mettono fra essi alcuni ramuscelli di cipresso, che avanzano in fuori, e talora ancora ne' piatti nobili pongono uccelli interi col becco o co' piedi dorati. Accolgono gli ospiti e' convitati con allegro volto e volentieri; hanno molte leggi di banchettare e d' invitare a bere con riti esquisiti, e le osservano tutti con diligenza grande. Non sanno l' uso delle viti: ma spremono il vino del riso, ed essi ancora si dilettano di bere, principalmente dell' acqua quasi bollente, mettendovi entro la polvere chia, della quale parlammo di sopra. Intorno a questa bevanda usano estrema diligenza, e talvolta gli uomini principali, per fare onore agli amici, l' acconciano e mescolano di lor mano, ed hanno alcune parti della casa destinate a far quest' opera, dove sta di continuo un caldano di fuoco, e sopra di esso una caldaia di ferro colato, e quindi danno da bere agli amici quando vengono e quando si partono; ed a' forestieri nel partire usano mostrare le masserizie, che appresso di loro sono in gran stima; e queste sono per lo più gli stromenti di quel beveraggio che ho detto, il caldano e la pentola col treppiè, la pevera, i bicchieri di terra, i cucchiai ed i vasetti da serbare l' erba e la polvere che si fa di essa. Questi, quando sono di certa

maniera che non ne può far giudicio se non chi è perito di tali cose, sono tenuti appresso i Giapponesi nella medesima stima (chè queste cose consistono nell' opinione delle genti) che appresso i nostri d' Europa l' anella con le gemme, e vezzi di perle. Sono ancora in grandissima stima le lame di spade nude, fatte da certi eccellenti maestri senza ornamento alcuno, sicchè ve n' ha di quelle che si sono stimate fino a cinquemila scudi. Sono ancora in gran prezzo certi fogli di carta molto liscia, in ciascuno de' quali si vede dipinto col pennello di color nero solo per mano d' alcuni nobili pittori un uccello ed un albero. I Giapponesi dunque, e massimamente i signori e' principi, comperano queste cose con desiderio, e le mostrano agli altri con molta ambizione. Abitano per lo più in case di legno, rispetto agli spessi tremoti; pure alcuni fanno di pietra le parti da basso, le quali sono molto riguardevoli, e fatte con grande artificio. Fabbricano anche tempii molto magnifici ed ampii, e sontuosi di sacerdoti e di sacerdotesse, sebbene mentre che noi scrivevamo queste cose venne nuova, che Nubunanga potente tiranno, non tanto per amore della fede cristiana, quanto per un certo odio maledetto, che portava a tutte le religioni e superstizioni, si diceva averne ultimamente gittato a terra un gran numero. Hanno i Giapponesi un solo linguaggio, che è comune a tutti; ma così vario e copioso, che può parere, non senza cagione, che siano più lingue, perciocchè ciascuna cosa e concetto ha molti vocaboli, de' quali altri s' usano per dispregio, altri per onore, altri appresso i principi, altri appresso la plebe, altri finalmente usano gli uomini, altri le donne; oltre a questo il parlar loro è diverso dallo scrivere, ed in altra maniera scrivono le lettere, in altra i libri

e l'opere, ed hanno molti libri scritti, altri in prosa, altri in versi molto eleganti, ed usano alcune note o caratteri, che ciascuno di essi contiene in sè una dizione o più ancora, ad usanza degli antichi Egizii e dei Chini: in somma la lingua giapponese da alcuni nostri, che sono periti stimatori delle cose, e per l'istessa maniera, e per la copia sua è anteposta alla latina: perlochè ricerca gran fatica e lungo tempo ad apprenderla. Quella Nazione è anche molto dedita all'arme; e queste sono, oltre l'archibuso e l'arco e le frecce, la storta e il pugnale (che incominciano a cingersegli di dodici anni) fatti di acciaio di tempera tanto perfetta, che fendono il nostro ferro senza quasi guastarsi il taglio: s'aggiugne il dardo con alcune piastrette di oro e d'argento con una falce in cima, che chiamano nanguinata: adoperano anche le picche eccellentemente, che di leggierezza e di lunghezza avanzano le nostre. Dalla fanciullezza sino alla gioventù mutano le maniere del vestire, e ciò fanno con cerimonie e solenne apparato. Ma quelli che sono già grandi portano una roba di diversi colori, che arriva insino a' piedi, e quando sono in casa la lasciano andar giù, ma quando escono fuori la mettono dentro le calze, che sono larghe ugualmente sino a basso, e legano con leggiere nodo intorno le reni. Sopra questa portano un manto più brieve (che chiamano quimone) con le maniche, che non passano il gomito: queste vesti la state le portano semplici e molto fine: ma il verno doppie e più grosse, e le riempiono ancora di stracci di seta; ed, acciocchè non gonfino troppo, le imbottiscono con molto artificio. Usano scarpette e pianelle senza tomaio, o guiggie a guisa di sandali, e nella estremità hanno un mezzo anello di corno, il quale, acciocchè stia saldo, lo

mettono tra 'l primo e 'l secondo dito. Portano roste sì per coprirsi la faccia, sì per far vento, intessute d' oro e di seta. I grandi vanno per lo più sotto l' ombrella; per altro col capo scoperto al sole ed alla pioggia parimente, tanto gli uomini quanto le donne. Quanto a' colori, nell' allegrezze usano il nero e 'l rosso, e ne' dolori il bianco; ed in molte altre cose ancora, appena si crederebbe quanto e nel vivere e nel vestire siano differenti da noi. Nell' odorato essi non possono soffrire i nostri odori, ma abbruciano altre cose odorifere. Nel gusto essi si fanno beffe delle nostre vivande, e noi scambievolmente sprezziamo i condimenti loro. Noi beviamo l' acqua fresca, ed essi la beono calda al fuoco, di state e di verno parimente. Nell' udito i nostri orecchi schifano del tutto l' armonie loro. Noi stimiamo che la bellezza de' denti consista nell' avergli bianchi; ed essi, che par meraviglia, ammirano i neri, talchè se gli tingono spesso con certo color nero. I mariti e' parenti in pubblico vanno innanzi alle donne, e' servitori dietro; noi montiamo a cavallo dalla banda sinistra, essi della destra. Nel fare riverenza noi scopriamo il capo, ed essi, scotendo leggiermente le pianelle o sandoli, scuoprono i piedi: noi all' arrivo d' un amico ci rizziamo, e loro si chinano: appresso di noi sono in prezzo le gemme: appresso di loro i vasi di ferro, o di terra. Oltre a questo, nel governo de' malati, noi diamo loro cibi poco salati e ben cotti: essi ben salati ed agri e crudi: noi polli, e cibi d' animali grassi; essi pesci, e conchiglie; noi usiamo le medicine amare e di cattivo odore, essi molto soavi ed odorose: noi tragghiamo spesso il sangue, essi non mai. E negli altri generi similmente osservano tante cose cotali, che se non con le piante (perchè di questo non se n' ha ancor

certezza) al meno con i costumi par che siano in tutto opposti al nostro emisfero. E di vero le più volte sanno addurre ragioni probabili, perchè tengano cotali modi, come sono questi, che dicono, che il chinarsi è segno di maggior riverenza che 'l rizzarsi: che è cosa più da savio comperare per quanto si vogli gran prezzo vasi che servano a qualunque uso, che pietre che non apportino alcun comodo: che l' acqua fredda ristrigne le interiora, provoca la tosse e' mali di petto, estingue il calore naturale; ma la calda conserva il calore, allarga i meati, e perciò alleggerisce più facilmente la sete: che agli ammalati si debbono dare le bevande che la natura appetisce, non quelle che l' abborrisce; e dicono che si debbe risparmiare il sangue, come sostentamento della vita; e per altro essi non si ridono manco degli uomini d' Europa, che gli uomini d' Europa si ridino di loro; e se mai si burla, come avviene, gareggiando nella politezza e gentilezza, ci rendono eccellentemente pan per focaccia. Ma, se bene in cotali cose sono tanto lontani dalle nostre usanze, tuttavia i medesimi nel mettere le distinzioni e gli ordini fra gli uomini usano quasi le medesime differenze e ragioni che noi; e questi ordini sono cinque i principali. Il primo è di quelli che comandano e governano, come padroni; e questi chiamano tutti con voce comune Toni, se bene fra gli stessi toni sono dipoi altri gradi di dignità, come appresso di noi degli re, duchi, marchesi e conti; e questi tutti non abbondano tanto d' oro e di danari, quanto d' altre ricchezze e di seguito di gente; perciocchè, innalzati al solio reale, dividono le possessioni a' soldati ed agli amici (ritenendo per loro la ragione del fondo, senza far loro pagare alcuno riconoscimento), perchè gli go-

dino con questi patti, che ed in pace stiano appresso il re, facendo gli officii descritti per ordine, e nella guerra esercitino la milizia a loro spese; così avviene, che i signori, se bene non hanno danari, nondimeno e col numero de' guerrieri, e con la grandezza della corte ed altri apparati ritengono la forza dell' imperio e l' apparenza della maestà regia. Questo è molto bell' ordine, che con animo generoso, e non sforzati finalmente dalla morte o dall' ultima necessità lasciano le redine del governo; ma, quando incominciano esser gravati dalla vecchiezza, riserbatisi alcuni poderi per lo vitto e vestito loro, per sè stessi le più volte mettono nella sedia reale il figliuolo o chi hanno destinato per loro successore, ed ammaestrati nell' arti e precetti di regnare, e dipoi con la prudenza e con la sperienza e col consiglio aiutano la sua giovenile età. Il che appresso di noi abbiamo veduto essere stato fatto da Carlo V imperadore, con tanto maggior lode di moderazione e di sapienza, quanto aveva più largo e più felice imperio. Il secondo ordine dei Giapponesi è di quelli che governano i nefandi sacrificii di quella Nazione, i quali portano il capo ed il mento del tutto raso; e, se bene vivono in assidui ed occulti stupri e scelleraggini, con tutto ciò fanno professione in pubblico di vita celibe e sobria; e per ingannare i mortali e per acquistare danari fanno ogni dimostrazione di gravità e di santità; i medesimi fanno l' esequie de' nobili e de' ricchi, e, rispondendosi a vicenda a coro, cantano versi al modo loro; e, perchè sono eccellenti nella copia e facoltà del parlare, aggirano co' loro parlamenti il Popolo a lor modo. Le sette loro sono molte e varie; e vi sono di quelli che per una certa somiglianza de' cavalieri di Malta (per-

ciocchè il diavolo ancora in questa parte rassembra i riti cristiani) insieme con la religione attendono all'arte della guerra: ma tutti con nome comune sono chiamati Bonzi, la più parte nati di chiaro lignaggio; perciocchè i grandi, astretti dalla quantità de' figliuoli e dalle poche entrate, ne mettono alcuni fra le congreghe e gli ordini de' bonzi. Hanno di più molti Studii in varii luoghi, che noi diciamo accademie, che hanno grosse entrate, e per questo, innanzi a questa nostra età, ritenevano per tutto 'l Giappone il principale luogo d'onore e di dignità: ma, poichè in quei paesi sono state portate le facelle del Vangelo, e si son cominciate a scoprire volgarmente e ributtare le frodi loro, tutto quel genere ha perduto assai d'autorità e di riputazione. Il terzo ordine è de' cittadini e dell'altra nobiltà, molti de' quali invecchiano per le corti de' re, ed insieme nel mestiere dell'arme, e non pochi ancora si dilettano di quelle arti, che essi giudicano liberali, e fra l'altre di comporre versi. Seguitano dipoi i bottegaj ed arcieri meccanici, e maestri di varie cose, che sono di meraviglioso ingegno. Hanno molte botteghe da fabbricar armi, ed essi ancora hanno l'uso dello stampare. L'ultimo ordine, è de' lavoratori, e di quelli che per la povertà vivono al servizio de' ricchi, dei quali ve n'è molto maggior numero che è appresso di noi. In universale questa Nazione è acuta, sagace e ben disposta dalla natura; avanza di giudicio, di docilità, di memoria, non solamente le nazioni orientali, ma ancora le occidentali, la qual cosa si conosce chiaramente ne' contadini e ne' fanciulli; quelli dimostrano costumi quasi civili, vigoroso ingegno ed aspetto non punto villesco; questi apprendono le lettere latine, e l'arti molto più prestamente, che i nostri d'Europa. La po-

vertà non è di disonore o di vitnperio a ninno; in molti ancora a pena si conosce, con tanto studio dispensano la roba; e, rispetto la povertà loro, vanno puliti e bene in ordine. Abborriscono le villanie, i furti, l' empia usanza di giurare a caso, ed ogni maniera di giuoco. Sono desiderosissimi di fama e di gloria; ed i nobili e gl' ignobili parimente tengono il grado loro più che non paré che si possa credere: non solamente non sofferiscono alcuna specie d' ingiuria, ma nè anche parola che abbia un poco del villano: dunque si riveriscono fra di loro, massimamente i nobili, e gareggiano con le amorevolezze e con l' onore delle parole: anzi che, agli artefici di cose vilissime, che lavorano giornalmente a prezzo, bisogna parlare piacevolmente, se vuoi servirti dell' opera loro; perchè altrimenti si sdegnano, e, sprezzando il guadagno, lasciano i lavori incominciati. Mantengono volgarmente di maniera la costanza ed il decoro, che dalla soprastante rovina ancora si partono a poco a poco, e senza alcuna confusione di mente, e si guardano diligentemente, che o in detti o in fatti non apparisca in loro alcun atto timido o abbietto; e perciò sanno raffrenare in apparenza le perturbazioni dell' animo, le passioni, gl' impeti, e massimaente occultare, o piuttosto rivoltare in contrario, tutti i segni dell' ira; perchè allora si mostrano e nell' andar più lenti, e nel viso più lieti: stimano che sia atto di magnanimo sapere raffrenare la lingua, e perciò non si odono gridi e contese; nè fra gli uomini in pubblico, nè in casa fra la moglie e 'l marito, ne tra' padri e figliuoli, o tra padroni e servi. Ma quello che s' ha da fare, si fa quietamente e con gravità; e, se interviene qualche disparere odioso, vanno indietro e dinanzi mezzani; anzi che, nel dar le pene

a' malfattori, si rimuovono le villanie ed ogni acerbezza di parole; e, molto di rado seguono disfide e quistioni, come accadono appresso di noi; chè essi riserbano la ferocità e le minaccie ne' tempi della guerra. Oltre a questo (che non è fra l'ultime leggi dell'amicizia), negli scambievoli abboccamenti, non palesano di leggieri ed a caso le domestiche sciagure e necessità, e le miserie agli amici; occultanò eccellentemente le maninconie e' pensieri; e non turbano la pace e la quiete altrui con querele inette e soverchi lamenti; e, se sono domandati da altri, o ghignando alleggeriscono tutta la cosa, o almeno l'accennano con brevità; finalmente, nelle avversità e nelle tribolazioni, dimostrano incredibile quiete d'animo, e quasi stanno saldi in piedi; e tutto quello che loro avviene, lo ricevono senza sospiri; credo perchè la varietà de' casi fa che sono sperti, e per l'incostanza delle cose umane, che regna grandemente in que' paesi, dove avviene quasi ogni dì, che gli uomini di vile nazione siano subitamente sublimati all'altezza reale, ed altri levati d'altissime sedie siano precipitati ad umile stato: essi dunque, ammaestrati da questi cambiamenti, desiderano bene di conseguire felici avvenimenti; ma intanto non si dimenticano di potere cadere in gravi miserie. E l'animo umano è forte quando cade in quelle cose che egli ha pensate e discorse lungamente. E queste lodi non sono solamente dell'età matura, ma nella conversazione de' fanciulli ancora e ne' giuochi stessi e nella ricreazione dell'animo, apparisce una certa maturità e moderazione a' vecchi convenevole. Questi sono quasi i beni de' Giapponesi, i quali non è da dubitare che non siano ricompensati da grandissimo colmo di mali. La prima cosa nel culto divino, che è il principale ufficio della giustizia, e nel fine de' beni e de' mali

errano miseramente insieme con l'altre genti che sono ignoranti di Cristo. Per maestri della religione e della sapienza, dopo di loro, sono quei Bonzi che abbiamo detto, e questi, che per altro seguitano varie opinioni e bugie, tutti nondimeno (il che si può conoscer agevolmente) convengono nel negare parimente la provvidenza di Dio e l' immortalità dell' anima. Nell' insegnare, vi è differenza, che pochi palesano questa empietà in pubblico ed a tutti gli uomini alla rifusa; altri solamente a' nobili ed a' signori in secreto, e dicono che il volgo e la moltitudine si deve tenere a segno col timore dell' inferno. V' ha un' altra specie di essi, che fra queste due sopraddette tiene una mezzana via e di pazzia e di scelleraggine, che predicano alla plebe, doversi supplichevolmente adorare alcuni antichi giuntatori, Amida e Xaca, e vogliono che si faccia loro orazione spesso con alcune ordinate parole, e ciò non doversi fare con alcun dubbio o dolore, ma con animo del tutto sicuro e franco, e con certa fidanza d' eterna salute, se solamente saranno invocati come si deve, perciocchè tanta dicono essere stata la durezza e l' asprezza della vita d' amendue costoro, mentre vissero sopra la terra per purgare i peccati dell' uman genere, che non solamente sia cosa stolta e soverchia, ma ancora ingiuriosa e nefanda contra gli stessi padri della vita beata, che alcuno stia più oltre a travagliarsi, perchè Dio ci dia pace e perdono, o per questo conto affligga il corpo, o in qualunque modo faccia per sè stesso penitenza de' peccati. Molti bonzi non restano di persuader questo ed in pubblico ed in privato con nequizia molto simile alla luterana, sì che puoi agevolmente riconoscere che l' una e l' altra deriva da un medesimo autore. Questo Amida e Xaca, che abbiamo detto, e, se

vi sono altri dei del primo grado, da' quali si domandino i beni della futura vita, chiamano per soprannome in lor lingua Fotoques; hanno poi altri dei, quasi del secondo grado, donatori della sanità de' figliuoli, de' danari e di quelle cose che si appartengono al corpo, e questi chiamano Camis, che furono già re o figliuoli di re, o che per alcun ritrovamento o altra segnalata pruova hanno conseguito la gloria di falsa divinità; e della vita e delle prodezze di costoro favoleggiano alcune cose sciocche e ridicole e brutte, come i poeti greci di Giove, di Saturno, di Bacco e degli altri dei falsi e bugiardi. Quindi i Giapponesi, estinti a poco a poco i principii della verità che da Dio erano stati loro infusi, si spogliano del magistero della coscienza, e rotti i serramenti della pudicizia si danno senza modo e senza misura a carolare, a giuocare, a banchettare ed a' piaceri venerei e pellegrini; ciechi guidati da cieche guide s' affrettano con precipitosa scelleritą alla sempiterna morte: e li medesimi, mentre che sotto specie di mantenere la gravità e la costanza s' assuefanno da' primi anni a celare ed occultare i sensi e' movimenti dell' animo, con facile piegamento tralignano dalla prudenza all' astuzia, alla doppiezza ed alla perfidia, e quindi nasce il malvagio studio di simulare e 'l gareggiamento d' ingannare, e che a quelli che portano mortale odio, gli fanno lietissima ciera e si burlano della diritta fede e dell' aperta simplicità e della candidezza dell' animo. S' aggiugne, che ne' costumi sono molto crudeli e bestiali, e per leggerissime cagioni assaltano gli uomini, quando non se l' aspettano e di dietro, e gli ammazzano in uno o due colpi di una aguzza e grave scimitarra. Dipoi con volto fermo e sicuro, sì che non par loro fatto in alcun modo, rimettono il ferro nel

fodero, e, di più, non dubitano alcune volte, quando se gli porge l'occasione al sicuro, di provare la punta della spada nel capo o nelle spalle di qualche innocente. Le terre o ville prese per forza in guerra, usano di rovinarle senza remissione alcuna; tutte le cose si mettono a ferro e fuoco, nè si perdona ad età od a sesso: i vinti nella battaglia, se fuggono sparsi, sono bene spesso oppressi da' villani che per amor delle spoglie incrudeliscono contra di essi senza far differenza da' cittadini a' nimici: si sdegnano di rubare quel d' altri, come abbiamo detto, ma non si sdegnano già di mettere a sacco ed a ferro i paesi con ogni crudeltà: la terra è grandemente infestata dagli assassini e 'l mare da' corsali. Le donne gravide pigliano spesso medicamenti per sconciarsi, e questo per autorità e consiglio de' bonzi, ovvero, quando i bambini sono nati, per non soffrire la fatica d'allevargli, ovvero per essere povere, mettono loro il piè su la gola e gli strangolano. Gli ammalati poveri e forestieri non hanno alcun alloggiamento pubblico, e senza pagare stanno la notte al sereno, e, vivendo miseramente abbandonati dagli uomini, o si risanano col tempo, o, ammazzati dalla infermità, sono gittati tra il letame. E con tanto maggiore approvazione i Giapponesi ammirano la carità cristiana verso gli abbandonati e calamitosi; e similmente gli ordini del dare la sepoltura a' corpi e de' mortori. A' colpevoli per qual si voglia delitto non sono ordinati più leggieri supplizii che l' esilio o la confiscazione de' beni o la testa; e sono per lo più ammazzati con la spada, senza esserne avvertiti, perciocchè altrimenti non si lasciano ammazzare senza vendetta; in alcuni luoghi nondimeno è usanza, che gli assassini presi e portati nel cospetto de' cittadini per vergogna sopra una certa maniera di

carro son fatti morire fuori della Città confitti sopra la croce, come quei che non sanno quanta venerazione si debba portare a quel segno. I sediziosi ancora, i quali certo sono uomini potenti e principali, alcune volte secondo l' ordine posto, si sogliono punire quasi in questo modo. Il Re, quando gli pare spediente, fa circondare la casa del colpevole da' soldati armati, ed al medesimo dà libero arbitrio se vuole combattere o ammazzarsi per sè stesso. Se eleggesse la battaglia, subito che l' è finita è spento con tutta la famiglia, ed in tutta la posterità è notato di perpetua infamia: ma se elegge la volontaria morte, spontaneamente si taglia il ventre di una gran ferita a traverso: alcuni ancora più animosi fanno le ferite in croce. Quando le interiora cominciano ad uscir fuori, porgono il collo a tagliare ad un servo perciò apparecchiato, ed i principali amici, ferendosi parimente per sè stessi, si reputano ad onore cadere sopra il morto; e la medesima maniera di morte è molto usitata in altri pericoli ancora, massimamente dove ne va la riputazione e la fama; e da essi, che hanno le menti adombrate da oscura caligine, è stimata cosa onoratissima: anzi che gli stessi fanciulli alcune volte, quando sono da' padri o dalle madri esasperati grandemente, o hanno preso qualche grave sdegno, si danno per sè stessi palesemente quella maniera di morte. Non vi è quasi alcun ordine di liti, non vi sono formole di ragione civile, non consiglii di dottori, non vi sono ordinati termini di comparire in giudicio, non carcere, nè il modo di allegare a sospetto o giudici o testimonii: i rei non sono citati, nè si dà loro difesa: tutta la ragion consiste nell' arme o nella volontà de' principi. Questi hanno autorità tremenda di dare parimente e la vita e la morte ai signori ed

a' duchi; ed i duchi hanno la medesima autorità sopra i cittadini, ed i cittadini ciascuno sopra la sua famiglia. I superiori non sono soliti far rivedere o annullare le cose fatte d' autorità dagl' inferiori, e gli stessi principi e re, sebbene sono del tutto sprovvisti di soldati esterni e mercenarii, e perciò molto soggetti agli uomini del paese, tuttavia con una certa barbara superbia, come abbiamo detto del re della China, vogliono essere adorati e venerati e circondati da schiere di armati; difficilmente danno udienza, hanno gli orecchi molto delicati, e facendo mal viso spediscono quasi con cenni o con scritture; mal volentieri parlano con alcuno; non sperano alcun aiuto dalla carità del Popolo; il timore regge ogni cosa, a questo è congiunto l' odio, e quindi nascono spesse ed occulte congiure e sedizioni; e, cacciato il governatore di sedia, lo scettro è trasportato a questo ed a quello in gran turbazione di tutte le cose. Vi si trovano molte poche signorie antiche, e principi che per lunga successione si siano mantenuti ne' medesimi Stati. Tutto il nome de' Giapponesi era già sotto un solo imperadore, il cui titolo era Vo ovvero Dair, fino a che egli, per la lunga pace, divenuto effemminato e neghittoso, cominciò ad essere sprezzato da' capitani e da' satrapi e principalmente da' Cubi (che così si chiamavano due principali signori, l' uno de' quali poi ammazzò l' altro). Gli uomini militari adunque, avendo per alcun tempo sofferto un tale Signore, dipoi sdegnandosi di servirlo, ruppero finalmente il freno, e ciascuno s' impadronì della sua provincia: così in un momento quella unità e congiunzione di grandissimo imperio, fu divisa in più parti e quasi pezzi: restò solamente al dair fino a questo tempo la ragione di partire i vocaboli d' onore ai

grandi, i quali si mutano spesso secondo la varietà dei gradi, e si distinguono con certi caratteri, e quindi raguna grandissima copia di danari; per altro tiene quella dignità quasi per grazia. Il maggiore e molto più potente di tutti i Giapponesi, è tenuto quello, che, qualunque si sia, occupa Meaco, ed i nobilissimi regni vicini ad esso (il qual paese chiamano per comune soprannome Tensa) con l'arme e con le fortezze. Questi luoghi poco prima erano signoreggiati dal tiranno Nubunanga, del quale s'è parlato di sopra, e due anni fa fu ammazzato da' congiurati, ed i figliuoli suoi furono o cacciati o uccisi, e nel suo seggio successe per forza e con violenza Faxiba, primo del numero dei capitani. Basti aver detto fin qui di tutti i costumi e di tutti gli ordini dei Giapponesi, per quanto per ancora si è potuto intendere in tanta grandissima lontananza di luoghi.

Ma diversi Portoghesi si attribuiscono il titolo ed anco l'onore d'essere stati loro i primi a discoprire questa terra; ma io crederei esser vero quello che dice Antonio Galvano in quel libro, che egli scrisse de' ritrovatori del Nuovo Mondo, dove narra apertamente, che Antonio Mota e Francesco Zeimoto, ed Antonio Pexoto partiti da Dodra, città del Regno di Sion, per andare alla China, furono da un gagliardo vento traportati all'isola del Giappone l'anno 1542 nel tempo che il Sosa (come dicevamo) prese il governo dell'India. Questo, finito il suo ufficio, diede la provincia a Giovanni Castrio suo successore, il quale, avuta felicissima navigazione, oltre al supplemento dei soldati, condusse seco tre eccellenti padri della Compagnia di Gesù per aiutare le fatiche del Xaviero; uno spanuolo, Giovanni Beira dal Ponte Vedro (questo è nome

d' una terra della costa di Galizia), due italiani, Nicolò Lanciloto urbinate ed Antonio Criminale parmigiano, il quale dipoi, come diremo a suo luogo, fu ornato della chiara corona del martirio. Il Governatore, arrivato con questi compagni a Goa, ed ordinate prima le cose della corte e delle liti, e sostituiti i magistrati e scrivani con diligenza, rivoltò poi il pensiero a rifare ed accrescere l' armata, ed a riformare con ogni studio la disciplina militare. Intorno al medesimo tempo Aerio, re delle Molucche, fu menato a Goa prigione. Il Giordano, castellano di Ternat, l' aveva levato del solio regio senz' alcuna sua colpa, e, messolo in catene, lo mandò al Governatore dell' India con guardie armate, caricandolo di molte accuse. Il Castrio, fattolo trar di catene, l' accolse con reale apparato e l' alloggiò onoratamente in una casa da per sè, ed, intesa benissimo la causa, per parere del consiglio l' assolvè benignamente, ed, onoratolo poi di lodi e di onorata compagnia, lo rimandò nel Regno non senza tacita infamia del Giordano. Nel tempo che egli stette in quel governo, le cose cristiane furono similmente amministrate con molta felicità. Michele Vaz, del quale parlammo di sopra, sacerdote di gran virtù e che aveva molto faticato e fatto gran frutto nella chiesa di Cristo, conferita la cosa col padre Francesco Xaviero intorno alla venuta del Castrio, navigò in Portogallo e raccontò al Re i disordini delle cose dell' India, e procurò con ogni sforzo che si togliessero via; e dal medesimo Re l' anno seguente riportò al governatore Castrio una lettera di questo tenore:

» Il re Giovanni saluta Giovanni Castrio governatore dell' India, amico suo. L' idolatria, come tu sai è peccato tanto grave che non si debbe in ve-

run modo soffrire ne' miei Regni. A noi è stato referto che ne' confini di Goa, ed in pubblico ed in privato sono venerati tempii degli idoli, e che di più si celebrano palesemente le feste e' riti de' Gentili, e perciò ti commettiamo di nuovo e da capo, e ti comandiamo espressamente, che metta sufficienti ministri a cercare degli idoli, e, levandogli d' ogni luogo, gli spezzi e gli abbruci, e mandi bando sotto gravi pene, che niuno in alcun modo possa gittare, intagliare, scolpire, formare, ritrarre, figurare, tirare o condurre alcuno cotale idolo o statua di rame, di legno, di terra, di gesso o d' altro metallo, materia o mestura: ovvero portato d' altronde tenerlo, o fare sacrificii e feste al modo dei Gentili, o dare alcuno aiuto o alloggiare in casa brachmani, predicatori e maestri, scelleratissimi nimici di Cristo. Chi contraffarà sia castigato nelle pene proposte nel bando, senz' alcuna remissione. E, perchè le genti si debbono invitare al legittimo culto del solo Dio, non solamente con la speranza della futura beatitudine, ma alle volte ancora co' premii presenti; farai con ogni sforzo che le compere delle gabelle, le cure pubbliche e gli altri ufficii di guadagno, che sino a qui si solevano dare a' Gentili, sieno quanto prima trasferiti agli stessi novelli Cristiani. Noi udiamo che per varare le mie armate si suole sforzare ogni sorte d' uomini indiani. Voglio che i Cristiani siano eccettuati: che se la necessità sforzasse alcune volte a servirsi anche dell' opera loro, provvederai in tutto che da qui innanzi siano pagate l' opere e le fatiche loro giustamente. E questo basti quanto a questa maniera. Ti consiglierai con Michele Vaz, il quale abbiamo conosciuto uomo perito delle cose pubbliche e molto affezionato alla religione cristiana. Oltre a questo, abbiamo inteso con

nostro gran dolore, da persone degne di fede, che i Portoghesi comperano gli schiavi per piccol prezzo, i quali, stando appresso i padroni cristiani, verrebbero agevolmente al battesimo, e poi per far maggior guadagno gli rivendono a' mercatanti maomettani, e barbari con manifesta perdita dell' anime loro. Però farai andar bando sotto grave pena, che ciò non si faccia per l' avvenire, e che gli schiavi non si vendano se non a' Cristiani. Raffrenerai ancora con l' autorità tua la licenza degli usurai, la quale abbiamo inteso esser sostenuta con certo capo delle leggi di Goa, però annullerai quanto prima quel capo del corpo delle leggi. Fabbricherai nella terra di Bazain una chiesa a san Giuseppe, ed assegnerai un debito stipendio del mio per mantenervi il vicario ed alcuni sacerdoti beneficiati. I tremila pardai, che fino a qui sono soliti ogn' anno pagarsi per le scellerate moschee di Maometto e nefando rito degli uomini di quella setta, da qui innanzi si diano a' predicatori del Vangelo ed a' coadiutori della conversione de' Popoli. Nel contado di Cial farai che il prelato divida ogn' anno cento e cinquanta staia di riso delle nostre entrate a' novelli cristiani fatti da Michele Vaz, e se alcuni altri di più verranno al battesimo. Abbiamo inteso che i nostri mercatanti alterano e violano i pesi e' prezzi, e le convenzioni fatte già coi Cristiani di San Tomaso che vendono il pepe nel Regno di Cochin: e similmente che ritengono loro le giunte e le cortesie, che per patto si solevano aggiugnere al prezzo, e questo con grave danno e sdegno loro, i quali per molte cagioni si debbono principalmente riguardare. Procurerai dunque con ogni diligenza, che in questi commerci i Cristiani di San Tomaso siano conservati salvi e senza danno, e nell' altre

cose ancora gli tratterai bene e cortesemente, come conviene a' Cristiani ed amici. Vedrai ancora col Re di Cochin, che permetta che nel contrattare con esso noi si tolgano alcuni riti de' Gentili (poichè questa cosa a lui non importa niente) soliti usarsi da' suoi auguri nelle vendite del pepe. Dicono ancora che il medesimo Re, quando gli Indiani a lui soggetti lasciati gl' idoli vengono al battesimo, suole subito spogliargli di tutto l' avere. Farai ogni sforzo di distorre quel Re amico da cotale bestialità, e noi ancora gli scriveremo sopra questo soggetto. Tu, ed a bocca e per lettere, ci hai raccomandato diligentemente la causa di Socotora; noi desideriamo grandemente liberare que' Popoli dalla dura servitù; ma con questo però che il Turco, a cui son soggetti, non si provochi troppo agramente e che a poco a poco non s' assuefaccia a mandare armate in cotesti luoghi. Tu considererai insieme con Michele Vaz, come stia tutta questa cosa, secondo la prudenza tua, e sperienza che hai di coteste faccende. Dicono che i nostri capitani fanno altre ingiurie a' Popoli della costa Piscaria, e fra l' altre che gli sforzano a vendere a loro soli a troppo basso prezzo le perle che pescano. Procurerai dunque che non sia lor tolto l' arbitrio libero di vendere a chi vogliono, e che i miei capitani in quel commercio non approprino a sè alcuna cosa, e per tor via ogni altra afflizione vedrai se senza armate si potesse comodamente guardare quel lito e riscuotere le mie gabelle; che se questo si potesse fare, non accaderebbe che per innanzi navigassero in quei luoghi. Oltre a questo consulterai e considererai diligentemente con maestro Francesco Xaviero, se sia spediente e ben fatto, per accrescimento di quella Chiesa, operare che la facoltà del pescare sia data solamente

a quelli che sono venuti al battesimo; e che gli altri siano privati di quel guadagno e comodo fino a tanto che non si fanno cristiani. Odiamo, che i Gentili che si convertono a Cristo, come scellerati e profani, sono da' padri e madri e da' parenti e dagli amici cacciati di casa, e spogliati di tutti i beni, e si ritrovano subitamente abbandonati ed in grandissima povertà. Tu dunque, per sovvenire alle necessità loro, conferita la cosa co 'l Vaz, ordinerai una somma di danari da pagarsi loro ogni anno delle nostre entrate da distribuirsi dal sacerdote, che avrà avuto la cura d' ammaestrare tali novelli cristiani. Un giovanetto di sangue, come dicono reale, dell' isola di Ceilan, fuggendo l' empie mani, non sappiamo se del zio o del padre, è venuto a Goa per battezzarsi. Perchè la persona sua è di grande importanza per convertire gli altri, procurerai che, quanto alla dottrina e costumi, sia ammaestrato nel collegio di San Paolo, insieme con gli altri giovanetti del seminario: ma, quanto al vitto suo, abbia un alloggiamento separato ed orrevole, e sia mantenuto a nostre spese largamente e con magnificenza. Egli stesso ci ha scritto, che ha ragione ed azione sopr' al Regno di Ceilan; vedrai come passi il bisogno, e ti informerai di tutta la cosa per appunto e ce ne darai avviso. Quanto alle crudeltà usate dal Tiranno contra' suoi vasalli, che son venuti al Vangelo, desideriamo che tu quanto prima gli faccia patire le pene debite, se bene tarde a tanta scelleraggine, e che paghi grave fio di tanto ardimento, acciò che tutti intendano che noi abbiamo a cuore, sopra ogni altra cosa, che quelli, che, partendosi dalle tende del diavolo, passano all' insegne di Cristo, siano in ogni parte conservati interi e salvi. Non è convenevole al nome cristiano, che gli artefici gentili dipin-

gano e portino a vendere le immagini di Cristo nostro Signore e della Vergine Maria e de' Santi. Manderai dunque bando sotto pena di essere frustato e confiscati i beni, che da qui innanzi niuno profano possa in alcun modo dipingere o vendere tali immagini. Non istà bene che il tempio della parrocchia di Cochin, e così di Colan, che furon già un pezzo cominciati, siano ancora scoperti e vi piova dentro. Però tu, chiamati architetti e muratori a sufficienza, procurerai che l'uno e l'altro sia finito e coperto quanto prima. Vogliamo ancora che nel borgo di Noroa si faccia un tempio a san Tomaso apostolo, e che in Calapor si finisca la chiesa di Santa Croce che è cominciata, e similmente che si faccia un tempio nell'isola di Cioran; ed, oltre a questo, che ne' luoghi comodi si ordinino audienze e scuole, dove in alcuni giorni determinati non solamente si raguni la plebe cristiana per imparare la dottrina, ma siano fatti venire i Gentili ad udire il Vangelo anco contra lor voglia. Perchè in cotesti nostri Stati stimiamo sopra ogni cosa il vero culto di Dio e l'accrescimento della religion cristiana, desideriamo grandissimamente che il culto degli idoli e le profane superstizioni de' Gentili siano del tutto estirpate de' confini di Salset e di Bardes, che ultimamente ci sono stati ceduti da Idalcan. Acciocchè questo si facci senza tumulto e senza violenza, massimamente in questo principio, è spediente che quei Popoli siano con gran ragioni e con gran dispute fatti capaci piacevolissimamente in quanto errore e quanta ignoranza della verità si ritrovino, e quanto sia cosa perversa ed empia, che gli uomini diano alle statue ed alle pietre il culto che si deve dare al solo Iddio. Per cacciare quindi quelle tenebre, ti servirai e d'altri uomini eccellentissimi per

virtù e per dottrina, e tu stesso non resterai di chiamare a te tutti i principali del paese, e parlare con loro ed ammonirgli ed allettargli a Cristo per ogni maniera. Quelli che si piegheranno e verranno alla fede, gli piglierai in protezione, e non solamente gli difenderai, ma ancora, secondo la capacità e grado di ciascuno, favorirai e tirerai innanzi con onori. Sappi dunque che tutte queste cose ci sono grandissimamente a cuore; però abbiamo fidanza, che per la industria e bontà tua procurerai di eseguirle tutte con diligenza. D'Almerin, alli 8 di marzo 1546 ».

Il Vaz dunque, pieno di ottima speranza, portò nell'India questa lettera, in segno della pietà e sapienza del Re. Ma i salutiferi comandamenti del Re e similmente i bandi del Governatore non furono eseguiti in tutto come era convenevole. Furono osservate e spedite le cose più facili, le altre, sì perchè ostavano a tutti i comodi privati dispiacquero al volgo, sì per non esser ancora le cose mature a trattare, furono differite in altro tempo. Al collegio di San Paolo, oltre alle rendite che aveva di prima, furono aggiunti di più per decreto del medesimo Re duemila scudi l'anno delle gabelle di Goa. Intanto il Xaviero, ordinata la Chiesa de'Paravi, sebbene i medesimi Paravi si sforzavano di ritenerlo appresso di loro, tuttavia si risolvè d'andare alle Molucche (perchè aveva inteso che quella vigna del Signore, dopo la partita del Galvano, era ridotta in molto mal termine). Quindi passò prima a Meliapor, poi a Malaca, da Malaca in Amboin ed all'isole del Moro e finalmente a Ternat. In tutti i luoghi governò le cose bene e felicemente, ed, ordinati seminarii al solito, vi lasciò coltivatori e guardiani, secondo la comodità che aveva. Quindi per riveder le cose che aveva lasciate e

mettere opere nelle possessioni di Cristo (perciocchè intanto erano venuti nuovi coltivatori di Europa) fu sforzato ritornare a Goa non senza gran pianto di quelli delle Molucche. Intanto Tolan, principe della terra maurica, aveva sfogato contro la Chiesa di Dio (ed era quivi gran numero di novelle piante) l'odio che portava al nome cristiano, perchè aveva tormentato molti crudelmente, alcuni aveva fatto morire, e la maggior parte spogliati di tutto l'avere. I Portoghesi, andati da Ternat per punire quelle scelleraggini, trovarono il luogo forte e serrato da ogni parte con legni aguzzi e con triboli di ferro; chè il Maomettano, rimorso dalla coscienza di quello che aveva fatto, aveva fortificato la terra con ogni arte per tener discosto i nimici: ma ogni suo sforzo riuscì vano; perciocchè uscì tanta forza di fiamme dalla sommità de' monti vicini e cadde subitamente tanta quantità di cenere, che ricoperse del tutto e spianò quelle fortificazioni e diede libero e sicuro passo a' Portoghesi per accostarsi alla Città, onde acquistarono la vittoria non solamente lieta per il felice successo, ma ancora chiara per il miracolo. Intorno al medesimo tempo avvenne in Meliapor una cosa parimente notabile, e degna di memoria. I Portoghesi fabbricavano un nuovo tempio a san Tomaso in un colle vicino alla Città, dove abbiamo detto che quel santo Apostolo di Dio fu ammazzato da' Barbari. Nel cavare il fondamento trovarono una Croce intagliata in una pietra quadrata, rinchiusa in un cerchio parimente di pietra, e bagnata di gocciole di sangue, che parevano cadute allora, e finiva in un giglio aperto, e sopra vi era una colomba e da basso vi erano erbe verdi e vigorose. In quel cerchio si veggono intagliate certe note, che alcuni dicono, che per l'antichità loro per ancora non si sono

potute leggere: altri, che sono stati chiamati a leggerle separatamente due brachmani di diverse nazioni, che erano in concetto di molta dottrina, e che essi, sebbene con molta fatica, tuttavia dicono, che ambidue hanno risposto nel medesimo modo, che ciascuna di quelle note ritiene in sè la forza di più lettere, e che in quelle si contiene brevemente il martirio del santo Apostolo, nel modo che noi abbiamo descritto per antica tradizione, e questo nominatamente (il che testificano l' istesse gocciole) che il servo di Cristo morì in adorando e baciando quella Croce. I Portoghesi dunque cavarono quindi la tavola, e, nettatala bene, subito pieni d' allegrezza la posero su l' altare e finirono la chiesa con maggior cura. Quindi si aggiunse a quel luogo nuova frequenza e nuovi onori: ma la religione dipoi s' accrebbe meravigliosamente per un chiaro miracolo, perchè otto giorni innanzi al natale di Cristo nostro Signore, e tre giorni avanti quel dell' Apostolo, quando dalla Chiesa si celebra l' aspettazione del parto della Vergine, i Cristiani si erano ragunati in quella chiesa per dire la messa. Cosa meravigliosa a dire: subito che il sacerdote cominciò il Vangelo, alla presenza di tutto 'l Popolo quella Croce gittò da prima alcune piccole stille, e dipoi largo sudore, ed i sacri purificatori, che furono adoperati per nettarle, si macchiarono chiaramente di sangue. Il colore ancora della Croce, di candido, a poco a poco divenne pallido, e di pallido nero: dipoi si fece azzurro molto risplendente, ed alla fine, finita la messa, ritornò nel primiero stato. Questa cosa tanto nuova e tanto chiara riempiè gli animi de' circostanti d' una certa indicibile allegrezza, e gli incitò a mandar fuori alti sospiri, pie acclamazioni e gran quantità di lagrime; e questo spettacolo non fu proprio solamente

di quel giorno e di quella ragunata, ma da quel tempo in poi quasi ogn' anno nel medesimo giorno, e nel medesimo momento, non solamente della messa, ma anche del Vangelo, ritorna a fare il medesimo miracolo. E se mai resta di farlo, il Popolo, ammaestrato dall' evento, stima che significhi qualche cosa dannosa. Ed, acciocchè sopra questo non potesse nascer dubbio nelle menti nostre in una cosa tale e di tanta importanza, il vescovo di Cochin, intorno al principio del Concilio di Trento, ci mandò in Europa tutta la serie del fatto, scritta in lettere autentiche, e l' effigie dell' opera ritratta diligentemente dall' istessa pietra. Ma questo istesso tesoro ritrovato nel tempo che il Castrio era a governo dell' India, aggiunse fede al Vangelo, e diede a tempo animo al Governatore di mettersi ad ogni pericolo e battaglia per il nome di Cristo.

FINE DEL LIBRO DUODECIMO

LIBRO DECIMOTERZO

Le cose de' Portoghesi nell' India erano tranquille e quiete, perchè una parte de' tiranni e signori vicini erano stati soggiogati con la forza e con la paura, e gli altri ancora s' erano collegati con loro in amicizia e confederazione; quando nacque subitamente donde meno si pensava una pericolosa e grave guerra. Questa s' accese per opera e per consiglio di Sofar, il quale, dopo la vituperosa partita di Solimanno dalla città di Dio, e la pace fatta co' Portoghesi, aveva di continuo atteso a rimettere insieme per agio le forze, per servirsene, quando fosse tempo, a rovina de' Portoghesi. Già aveva avuto libero spazio di sei anni e più, per fare ogni sorte d' apparato; nel qual tempo s' era di sorte messo in grazia del re Mamud, il quale omai era venuto in matura età, che era non solamente partecipe, ma quasi ancora moderatore ed arbitro di tutti li segreti suoi; ed insieme con meravigliose arti aveva infiammato l' animo del giovane, già e dal proprio dolore, e dalle facelle delle donne abbastanza acceso a vendicare la morte del re Badur suo zio, e cacciare dell' India tutto 'l nome portoghese. Onde il Re, oltre l' antiche forze, chiamava ogni dì a sè con gran pre-

mii a questo effetto nuovi soldati e capitani sperti di varie nazioni, ed a questi dava ad esercitare i giovani soldati, e genti raccolte del paese, e ragunava grandissimo numero di muratori, d' artefici e di uomini periti di fortificare: ed oltre agli altri fece venire di Costantinopoli cinque eccellenti architettori ed ingegnieri, dando loro di salario trecento scudi il mese per uno; oltre a questi, ordinò che si facesse gran copia d' arme, e si fondessero artiglierie d' ogni sorte in luoghi acconci. Incitò con occulte ambascierie li re e' principi dell' India a punire le ricevute ingiurie, ed a recuperare il possesso del mare, che, tolto loro da pochi ladroni sotto specie di traffico, era da essi ritenuto più tosto per altrui dappocaggine che per propria virtù. Che egli s' era posto in cuore con la prima occasione assalire la fortezza di Dio; però se si levassero tutti insieme, e rivoltassero gli occhi una volta finalmente alla libertà ed all' onore, che si dee stimare sopra ogni cosa, potranno agevolmente spegnere e distruggere del tutto tanto poche genti sparse per tanti presidii, e lontane da' soccorsi di casa, quasi quanto è largo il mondo, togliendo loro la comodità che l' un luogo non possa soccorrer l' altro. Con somiglianti commessioni furono spediti ambasciadori per ogni parte. E tutte queste cose in tanto si trattavano con secrete pratiche, ed erano tenute occulte con meraviglioso silenzio. Tutte queste provvisioni e così grande apparato di gente si copriva con ritrovamento assai probabile, col pretesto della guerra soprastante dì per dì dal Re di Patan, col quale per la vicinità non mancavano continue cagioni di discordie. Sofar, ottimo maestro di simulare e di dissimulare, allora più che mai gareggiava co' Portoghesi con onore di parole, con amorevolezza ed umanità.

E Mamud ancora imitava con molta accortezza l'astuzia e gl'inganni del frodolente giuntatore, come quello che e per sua natura era segreto e perfido, e della domestica educazione in ogni frande e malizia ammaestrato; sì che in quell'istesso tempo si mostrava tanto bene disposto verso i Portoghesi, che se alcuni malfattori o fuggitivi passavano dagli Stati loro dentro a' suoi confini, gli rendeva loro al supplicio con gran dimostrazione di benevolenza. Questo artificio giovava in due modi ai Cambaiani, perchè ed essi ricoprivano i suoi pensieri con varii pretesti, ed inducevano con lusinghe i Portoghesi a palesare (chè chi sta senza pensiero, non usa mai cautela nelle cose sue) alla scoperta e senza aggiramenti di parole tutte quelle cose che desideravano di sapere delle forze e ricchezze loro, del numero de' soldati e delle navi e di tutto lo stato della provincia. E le cose erano allora tali, o per difetto dei tempi passati, o per vana fidanza della lunga pace, che potevano agevolmente commovere alla guerra i nimici ancora quieti e desiderosi di pace con certa speranza di vittoria. Lo studio della disciplina militare s'era convertito ne' traffichi, e ne' guadagni: il fisco regio per varie spese, e per fraude di molti era di danari voto: l'armata negli arsenali era tutta consumata e guasta da' tarli e dalla vecchiezza: i marinari e' galeotti, sprezzate omai le guardie, erano pochi: i soldati, sotto pretesto; che non gli fossero date le paghe, la maggior parte si erano fuggiti delle guarnigioni e de' ripari, e con grande scelleraggine avevano vendute l'arme: nella stessa fortezza di Dio, la quale per la natura del luogo era più opportuna di tutte l'altre a' subiti e varii casi della guerra, di novecento difensori, che don Garzia, fatta la pace, vi aveva lasciati, erano ridotti alla som-

ma di circa dugentocinquanta, e questi stessi erano ritenuti da Giovanni Mascaregnas castellano, più tosto con privata liberalità e piacevolezza, che con autorità d'imperio o religione di giuramento: e la polvere che v'era, se fosse sopraggiunta qualche gran necessità, appena poteva bastare un mese intero, e nè anche vi era fatta provvisione di frumento, o di riso e d'altre sorte di vettovaglie. Queste cose principalmente, ed altre somiglianti erano pervenute a notizia di Sofar da' Portoghesi che negoziavano in Cambaia, il quale per la famigliare conversazione gli interrogava separatamente, e spesso sopra tali cose. Dipoi, per tentare di nuovo gli animi de' re esterni, massimamente di quelli che abitano vicino al mare, mandarono di nuovo ambasciadori, ed alcuni re, indotti dalle loro persuasioni, diedero a Mamud aiuti di danari e di soldati: altri, impediti da guerre intestine, e che gli molestavano più d'appresso, non poterono entrare nella medesima lega: appresso alcuni ancora valse la pace e l'amicizia fatta poco prima coi Portoghesi, onde stettero aspettando di vedere il successo della cosa. Il Re di Cambaia, come vide di aver apparecchiato genti e forze a bastanza per ogni sforzo, tenne questo modo di far la guerra. Fece generale di tutta l'impresa con ampia autorità Sofar, gonfiandolo di meravigliose promesse. A Rumecan figliuolo di Sofar diede il generalato dell'artiglierie: per cominciare l'assedio della fortezza elessero il verno; il cui principio, come abbiamo detto di sopra, incomincia in quei luoghi in calende d'aprile, acciocchè la stagione stessa dell'anno, chiusa la navigazione, impedisse a' Portoghesi soccorsi di mare, che soli loro restavano. Acconcie le cose di questa maniera, per tor via, per quanto era possibile, ogni sospetto di tal cosa, sparsero

di più a studio una fama, che il Re, per l' amore che portava a Sofar, gli aveva donato la città di Dio, e che Sofar era per venir di brieve a pigliarne il possesso, non senza gran compagnia, per ridurre la Città all' antica frequenza: la qual cosa pareva tanto più verisimile, perchè quella signoria era piena di contese e di liti, sì che non pareva che il Re con quella donazione facesse molto gran perdita; e poco prima aveva concesso a questo medesimo Sofar due nobili terre, Surrat e Reinel. Divolgata questa fama, Sofar mandò al Mascaregnas da Surrate, dove allora si trovava, una lettera, nella quale era scritto, che agli altri luoghi che aveva ottenuti dalla benignità del re Mamud, s' era aggiunto ultimamente la città di Dio, e che questo dono gli era stato tanto più giocondo, quanto quindi era per avere maggior facoltà di godere la desiderata conversazione d' un così grand' uomo, com' era il Mascaregnas; ed insieme, che aveva intendimento di restaurare la Città in gran parte rovinata e distrutta dalle passate guerre, e ridurla, se possibil fia, nella primiera celebrità, e tor via i tumulti e' rubamenti: e mantenere per ogni maniera a' forestieri ed a' mercanti, acciò vengano più volontieri, la pace, la vettovaglia e la fede; e questo non solamente per cagion sua, ma ancora del Re di Portogallo: e, perchè queste cose in tanta perfidia di uomini, e tanto sediziose nature degli abitatori non si potevano fare senza grande apparato e copia di gente, lo pregava, che, se venisse a Dio armato e cinto di gran numero d' amici, che perciò non sia interpretato, che egli, o 'l re Mamud abbiano pensato di fare alcuna cosa contra lo stato e la maestà de' Portoghesi: e che egli s' era per sforzare in effetto di far di sorte, che parimente tutti gli uomini ed

amici e nimici conoscano ciò esser vero. Se farà altrimenti pregava Dio che desse tutte le maledizioni a sè, alla vita sua, all' avere ed a' figliuoli. Queste cose con gran sfacciatezza furono finte da Sofar, secondo l' usanza sua, per la presente occasione. Il Mascaregnas era venuto poco prima castellano in quella fortezza, in cambio d'Emanuele Sosa (diverso da quello che fu ammazzato dalle genti di Badur), detto per soprannome Sepulveda; e questi nel principio dell' ufficio avendo udito che nei confini di Cambaia si facevano grandi apparecchi e provvisioni di guerra contro al re di Patan, non si commosse punto, perciocchè pensava che Mamud, non senza cagione, essendo le forze sue già diminuite per la guerra de' Mogori, dovesse guardarsi con ogni sforzo dalle insidie di quel Re emulo e potente; e credeva che' Cambaiani fossero fatti sperti con lor grave danno da' nuovi successi, che non dovessero provocare a caso i Portoghesi dopo la pace fatta, o stimare che gli fossero soggetti. Queste cose nel principio liberavano il Mascaregnas quasi d' ogni pensiero. Ma quando dipoi in processo di tempo vide, che il Re di Patan non faceva alcun movimento, e con tutto ciò la Cambaia era in arme ed ogni cosa rimbombava di concorso di soldati, di fabbriche, di macchine e di carri e di giumenti, allora il Mascaregnas cominciò a sospettare da dovero che vi fosse fatto frode e che tutte quelle cose si facessero per distruggere la fortezza de' Portoghesi; e 'l sospetto s' accrebbe poi, perchè Sofar cominciò a condurre a poco a poco le vettovaglie e l' artiglierie nelle ville vicine a Dio. Finalmente si chiarì d' ogni dubbio, quando vide le lettere di Sofar ripiene massimamente di tanta adulazione e di tante lusinghe; similmente perchè intese che era entrata nella Città gran moltitudine

di bagaglioni e saccomanni, con carri e con bagaglie, e dietro loro erano venute alcune insegne di gente armata. Erano allora gli anni della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio, al numero pervenuti di mille cinquecento quarantasei, e, finito omai l' autunno, era la fine di marzo. Il Mascaregnas, sebbene commosso da questa cosa così subita e così atroce, tuttavia riprese incontanente cuore, e voltò il pensiero a provvedere le cose necessarie per difendere la fortezza ed assicurare il presidio. La prima cura fu di invocare l' aiuto dell' onnipotente Iddio, ed egli stesso con umili supplicazioni domandò il celeste aiuto, e comandò agli altri che facessero il medesimo. Dipoi per legni spediti diede avviso al Castrio, governatore dell' India, e similmente a Girolamo Meneses e ad Antonio, castellani di Bazain e di Ciaul, dell' apparato e degli sforzi de' nemici, e che, se non gli era portato soccorso, quanto prima soprastava a sè ed a' suoi l' ultima rovina. Dipoi mandò ne' medesimi luoghi sopra le navi de' mercatanti la turba disutile, eccetto alcuni schiavi per servirsene giornalmente; di più alcune matrone, le quali, dimenticatesi del sesso loro, per non abbandonare i mariti, non ricusavano di mettersi a' medesimi pericoli, e soffrire i disagi del lungo assedio. Oltre a questo, esortò alcuni mercatanti portoghesi, che avevano stretta famigliarità co' Diesi, che sì per cagione della salute pubblica, sì del privato guadagno, comperassero gran copia di frumento, di riso, di carne e di pesci salati e d' altri somiglianti alimenti, e gli conducessero tostamente ne' magazzini della fortezza per vendergli poi a' soldati, e questo fu fatto diligentemente per quanto si potè in tanta brevità di tempo e malignità de' Diesi. Insieme gittò a terra e spianò i tetti e le botteghe che erano al-

l'entrare della fortezza, e condusse dentro le travi, le tavole, i ferramenti e gli alberi delle navi. Intanto il Mascaregnas, usando la medesima dissimulazione e le medesime arti, con le quali si vedeva affrontare, rescrisse alla lettera di Sofar in questa maniera. Che non si meravigliava punto che 'l re Mamud, oltre agli altri onori e favori fatti a Sofar, novellamente avesse donato ancora la città e 'l dominio di Dio, perchè sapeva i gran meriti suoi verso il Re e 'l Regno di Cambaia, e che n'aveva preso gran piacere nell'animo suo, non solamente per amor dell'istesso Sofar, ma ancora del comodo pubblico, perchè ridondava in utilità di tutti i buoni che agli uomini forti ed industriosi fossero dati premii convenienti alle fatiche loro secondo il grado di ciascuno. Quanto alla venuta sua nella Città, che non gli cedeva che fosse per pigliare maggior godimento della famigliare conversazione e scambievole aspetto. Quanto al numero delle genti, che per varie cagioni sia sforzato condurre nella Città, che non conveniva alla modestia sua presumersi di assegnargli alcun numero; solamente l'avvertiva come amico che provvedesse diligentemente che in tanta confusione di gente e vicinità della guardia de' Portoghesi non seguisse qualche disordine. Sofar, ricevuta questa lettera, si rallegrò grandemente che i suoi disegni fossero così bene coperti, e che i principii si mostrassero tanto lieti; e giudicando che non fosse da tardar più soprastando omai il verno, mandava a Dio spesso ora una gran parte di gente ora l'altra; di giorno entravano i soldati e i saccomanni con le bagaglie, la notte l'artiglierie grosse con gli altri stromenti da battagliare le terre. Finalmente l'istesso Sofar entrò nella Città alli 18 d'aprile insieme con Rumecan suo figliuolo; egli condusse seco

cinquemila Turchi che erano il nervo dell' esercito, e dietro gli veniva molto maggior moltitudine di varie nazioni. E, come nuovo padrone ed antico abitatore di quella Città, fu ricevuto con grande allegrezza e plauso di tutti, ed andò ad alloggiare nel palazzo reale. Quindi, sotto pretesto di baciar le mani al Mascaregnas, mandò spie nella fortezza; e 'l Mascaregnas scambievolmente mandò a rallegrarsi seco Simone Feo, ammiraglio del porto, uomo di sperimentata prudenza. Sofar da prima l' accolse con molta piacevolezza, dipoi, entrato in varii ragionamenti, disse, che aveva diliberato, per levare tutte le contese, fare un muro fra la Città e la fortezza, e che desiderava grandemente che i Portoghesi non impedissero questa opera tanto salutifera, come avevano fatto prima: dipoi cominciò querelarsi delle ingiurie loro, che, sendo ammessi in quel paese quasi per grazia, si volessero fare padroni di tutto 'l mare, e vietare non solamente agli altri popoli e signori, ma anche all' istesso Re di Cambaia il navigare senza loro licenza. Ma che i pellegrini e stranieri avevano durato assai a schernire gli antichi abitatori, e che non si poteva più lungamente soffrire tanta indignità: e comandò al Feo che tornasse a' suoi con questa imbasciata; ed insieme disse, che ciascuno di loro considerasse seco stesso quanto fossero pochi e quanto lontani da casa, e quanto sprovvisti di tutte le cose, e quanto la stagione dell' anno fosse loro sconcia, e come fossero esposti alla preda di tante nazioni e tanto nimiche; però, se considereranno queste cose prudentemente, accetteranno piuttosto la pace e la quiete con danno e con perdita, che vogliano, trovandosi in tanto gran disavvantaggio di tutte le cose, provocare spontaneamente le forze e l' arme de' più potenti. Il Feo ritornò nella fortezza con

queste commessioni. Il Mascaregnas ragunò il consiglio: e, se bene ciascuno conosceva che Sofar non cercava che la cosa si vedesse di ragione, ma s' apparecchiava ad usar la forza, tuttavia, perchè non paresse che avessero dato materia d' infuriare al nimico armato, quanto all' altre cose ordinarono che si rispondesse, che non avevano alcuna ragione o autorità sopra di esse, ma che il Castrio, governatore dell' India, era vicino, e se fossero mandati ambasciadori a lui, speravano, per essere egli uomo giusto, che otterrebbero agevolmente quello che fosse diritto e ragionevole. Ma, quanto al fabbricare il muro, che nell' accordo fatto con don Garzia si mettevano i confini chiari; però se Sofar voleva fabbricare dentro a quel termine, essi non solamente non erano per impedirlo, ma anche per aiutare la fabbrica con le proprie mani. Ma se pensava di passare oltre a' termini, e, come prima aveva tentato Ninarrao invano, impedire e nuocere alla fortezza, che si sforzerebbono di fare di sorte, che la Cambaia e tutta l' India di nuovo conoscesse, che niuno terrore e niuna difficoltà era bastevole a fare che i Portoghesi cedessero punto della ragione de' confini o della costanza loro. Il medesimo Feo fu rimandato con queste imbasciate nel palazzo reale, ed insiememente portò copia autentica dell' accordo. Il rinnegato a queste denuncie s' accese d' ira, e tratto da essa stracciò le scritture che il Feo gli porse, e questo fatto diede principio a fare aperta guerra, e pose fine al simulare d' esser un altro da quello che era: subitamente fece metter l' Ambasciadore in catene, e due altri Portoghesi che passeggiavano presso a' nimici furono subito presi e posti in carcere, e con un subito affronto fu gittato nella fortezzza un nugolo di arme da trarre. Il Mascaregnas, sendosi in questo modo

scoperta la scelleraggine de' nimici, quanto vedeva più vicino il pericolo, tanto si mostrava nel volto più lieto e più ardito, e s' affaticava d' inanimare i suoi per ogni maniera, e gli esortava che per esser assaliti dal male improvviso non si sgomentassero; che era proprio del genere e del sangue portoghese mostrare quello, che potesse il piccol numero aiutato dal divino aiuto, e non per questo datosi alla pigrizia. E che di ciò hanno mostrati molti e chiari segni in varie parti del mondo. Ma, per non andar molto lontano, che quella stessa fortezza poco prima, sendo castellano Antonio Silveria, era stata combattuta ed assediata da maggior numero di gente per mare e per terra. Che piccol numero di Portoghesi, ridotti in estremo bisogno delle cose necessarie al vitto, perduta la maggior parte de' suoi, nondimeno erano stati saldi, fidati nel divino aiuto, ed avevano sofferto tutte le cose, che un corpo umano può in tante angustie tollerare, fino a che i Turchi parimente e' Guzarati, e quel medesimo Sofar ancora, spaventati dal timore del soccorso che veniva da Goa, lasciate per gran paura le bagaglie, s' eran partiti. Quindi per la fama e predicazione di tutti, essersi aggiunto un gran fregio al nome portoghese: e adesso ancora si dee in una causa simile prendere allegrezza nell' animo d' un esito a quello uguale: perchè i santi del cielo erano di certo per pigliare la guerra contra gli scellerati schiavi del diavolo, rompitori degli accordi e dispregiatori della ragione divina ed umana, a favore degli innocenti ed ingannati, e, quello che importava il tutto, difenditori della vera e diritta fede; e fra pochi dì ancora erano per venire fedelissimi soccorsi de' suoi, chiesti da Goa, da Bazain e da Ciaul e dall' altre terre. E che non avevano anche da temere il verno, col quale

i nimici si sforzavano di spaventargli; perchè alla pietà e virtù e scienza di navigare de' Portoghesi non ostano le lontananze dei paesi, non i venti, non i temporali, che si mettano a tentare qualsivoglia estremo pericolo; solamente essere di bisogno, che in tanto mostrassero d'esser uomini, e con ogni sforzo cercassero d'acquistar lode, e facessero di sorte, che non paresse che fossero stati inferiori in parte alcuna o nella speranza cristiana o nella sofferenza militare a' soldati del Silveria o d'altri capitani. Il Mascaregnas, disposti con tali voci i soldati in pubblico ed in privato ad ogni pazienza, ordinò le guardie e le sentinelle secondo il piccol numero de' soldati. La fortezza s'era poco prima restaurata, e vi erano fatti sette baluardi, sopra' quali egli pose altrettanti capitani con circa venti soldati per uno. Il castello da mare diede in guardia a Fernando Carvaiale, e gli diede trenta soldati. A Iacopo Latteo diede carico di guardare la marina verso Cambaia con due caturi, e d'impedire a' nimici, per quanto potesse, che non potessero aver vettovaglia per via di mare. L'altre genti il Mascaregnas le riserbò per sè per i subiti casi della guerra. I Capitani andati ciascuno a' suoi luoghi si apparecchiarono alla difesa con gran prontezza; coprivano le mura di schiavine e di materia che acconsentisse, e vi facevano il terrapieno, e ponevano fra l'un merlo e l'altro botti piene di terra, ed apparecchiavano in fretta l'armi, le picche, le macchine e tutto quello che fa di bisogno per ributtare i nimici, per la comodità che di presente avevano, e con iscambievoli esortazioni s'incitavano l'un l'altro a ritenere la gloria del nome cristiano, ed a sottentrare a' pericoli, ed a soffrir la fame, la sete, le vigilie ed ogni estrema necessità. Intanto Sofar, avendo già condotto

tutte le cose, incominciò a fare argini e gatti contra la fortezza dalla banda che si va ad essa dalla Città: perciocchè, oltre la virtù de' difensori, l' altezza ancora e la larghezza del fosso, il quale Emanuele Sosa dopo la partita del Silveria aveva fatto il doppio più capace di prima, impediva che non si potesse dare aperto assalto, e correre subitamente sotto le mura. Il modo che tenne Sofar a lavorare e fortificare fu questo. Da amendue i lati dell' Isola oppose alla fortezza un bastione vicino ad un tiro d' ortiglieria, e sopra 'l bastione fece alcune torri ne' luoghi più alti, murate a secco, solamente con le fronti fatte a filo: e di dietro i facchini e' marraiuoli ammontavano la terra, e di sopra mettevano l' artiglierie da muraglia, coprendosi con le balle di bambagia, e nel mezzo e da basso, lasciate le feritoie secondo l' arte, ponevano moschettoni a posta. Tutte queste cose si spedirono in pochi dì con meravigliosa celerità: e fortificavano per lo più di notte, acciocchè i Portoghesi non potessero tirar loro di mira; e di giorno, siccome cessavano dal fortificare, così non restavano mai di batter la fortezza e di noiar le guardie. Dal bastione dipoi si cominciò a tirare un muro vario, piegandolo con alcuni giramenti al modo dell' India, acciocchè e gli assalitori potessero più sicuramente accostarsi alla fortezza e venire innanzi con l' argine, e' Portoghesi che v' erano in guardia, se per avventura fossero saltati fuori, non solamente esponessero i corpi loro a' colpi, che fossero loro tirati occultamente per traverso, ma ancora s' intrigassero in quelli non conosciuti giramenti, e non sapessero trovar la strada da uscirne. Mentre che si fanno queste opere, Sofar giudicò spediente assaltare dall' altra parte del castello da mare, acciocchè, preso quello, avesse il porto in suo

potere, e potesse batter la fortezza con l'artiglierie per fianco. Per far questo, comandò che si dirizzasse una grossa nave con più tavolati in un luogo più in dentro, lontano dalle percosse de' nimici, che pareggiasse l'altezza del castello, ed ordinò che s' impiastrasse diligentemente di molto bitume e di pece, acciocchè poi, accostatala al castello con la corrente dell' acqua, vi mettessero fuoco, e, come fosse bene appreso, gli uomini armati smontassero nelle barche, ed, accresciuto il tumulto, fra il fumo e 'l grido, montassero con le scale sopra la muraglia. Questa cosa tentata invano nella prima guerra ebbe di nuovo il medesimo fine: perciocchè i Portoghesi, scoperti dalle torri i tavolati che a poco a poco crescevano in alto, ne fecero avvisato il Mascaregnas. Fu subitamente dato carico a Iacopo Latteo, il quale aveva già condotto alla fortezza alcuni legni tolti a' nimici, che quanto prima andasse a metter fuoco all' improvviso nella nave apparecchiata per abbruciare le cose loro. Egli partì di notte con venti archibusieri senza più, e, se bene portavano le corde degli archibusi coperte sotto la palma della mano e vogavano leggiermente per non fare romore, nondimeno Sofar, che a quell' ora per sorte andava a riveder le sentinelle, se n' accorse, e subitamente fece dare all' arme e diede segno al lito e si levò il grido, e da ogni parte si concorreva là. Il Latteo, avendo già preparati gli animi de' suoi a cotal cosa, senza temere il pericolo e senza torcer punto il cammino, dirizzò le prore dove aveva disegnato, e con la medesima felicità che prima il Goveano, rimbombando d' ogn' intorno le palle di ferro e le saette, arrivò alla nave, dove, per non vi esser alcun timore di cotale affronto, non era alcuna guardia. Pareva che la cosa fosse finita,

quando sul fatto istesso, come spesso avviene, nacque fuori d' ogni aspettazione una gran difficoltà. La nave nemica, che i Portoghesi avevano creduto che dovesse apprendere il fuoco di lontano, in un tratto ributtava le facelle e l' ardenti pentole tratte dappresso, e non s' accendeva in alcun luogo, e, sebbene raddoppiarono da ogni parte i colpi, non riceveva offesa alcuna, e, con la novità stessa della cosa, confondeva e gli animi e gli occhi degli assalitori. Allora i Portoghesi, astretti dal doppio pericolo, perchè e nel tardare soprastava loro manifesta rovina, e nel tornarsene senza far nulla avrebbono riportato gran vergogna, spinti dal desiderio della gloria, presero un partito molto animoso, e quasi temerario, perchè, tagliate in un momento le funi dell' ancore, si rimorchiarono dietro l' istessa nave fino al castello per mezzo l' artiglierie de' Maomettani, e quivi finalmente, fittovi per agio le facelle, fu abbruciata nel cospetto de' nemici, e le fiamme rilucevano molto di lontano. Questo successo, siccome rinnovò la gran benignità di Dio verso i suoi, e gli antichi miracoli, perchè nè allora ancora morì alcuno de' Portoghesi, o nell' andare o nel tornare, fra tanta tempesta di palle e di dardi, e un solo fu ferito leggiermente; così distolse Sofar, che da prima ne prese grande sdegno, dipoi restò attonito di meraviglia, dal pensiero di dar l' assalto per via di mare, e tanto più diligentemente cominciò a sollecitare le fortificazioni dalle parti di terra, ed aveva abbondanza di gente, talchè, se i Portoghesi rovinavano qualche parte con l' artiglierie, i nimici subitamente le rifacevano; ed in luogo de' morti (chè molti erano feriti ed ammazzati anche di notte) sforzavano gli altri con le bastonate a sottentrare al medesimo carico: gli assediati all' incontro non avevano

nè gente da poter saltar fuori, nè palle o dardi per trarre di continuo ed a caso. In questo modo, in termine d' un mese, l' argine e' gatti vennero quasi al fosso della fortezza: e di nuovo innanzi a questo argine fabbricarono un muro di pietra largo tredici piedi, e sopra di esso posero nuovi castelli e spesse guardie e varii pezzi d' artiglierie. Questa è quasi la forma che tenne Sofar di circondare di bastioni la fortezza da tutte le parti che potè. Intanto i messi e le lettere del Mascaregnas, arrivate al governatore Castrio, che per sè stesso, come s' è detto, era molto pronto a rifar l'armata, lo stimolarono maggiormente. Laonde spedì Fernando, il minore di due suoi figliuoli, giovanetto di grande aspettazione, con molti navilii e diverse vettovaglie e barili di polvere, ed una schiera di nobili, che s' inviasse quanto prima verso Dio, ed andasse in fretta. Ma, perchè costoro non partirono con tempo fatto, furono assaliti a mezzo il cammino da una crudel fortuna, e da essa traportati, chi qua e chi là: una parte passò a Bazain, ed ai liti vicini: Fernando con otto caturi s' affaticò tanto, aiutandosi e con le vele e co' remi, che andò alla fortezza di Dio, e nel cospetto de' nemici, ed al dispetto loro sbarcò i soldati e le vettovaglie e tutti gli stromenti da guerra. Questo soccorso fu ricevuto con meravigliosa letizia de' Portoghesi, e quindi seguì certa speranza di vittoria, e, fatta la rassegna de' soldati, pervennero al numero di quattrocento e cinquanta. Dipoi furon ripiene ed accresciute le guardie, ed a Fernando con giovani valorosissimi fu dato in guardia il castello di san Giovanni (a ciaschedun castello quasi avevano posto nome di celesti protettori) che era il più debole di tutti. Quasi ne' medesimi giorni il re Mamud venne a Dio

con nuovo esercito per vedere le fortificazioni, e rincorare i soltati: e 'l Masceregnas, indovinandosi di ciò dal vario concorso e dal planso che facevano le genti, ordinò a Fernando Carvaial, che si chiarisse della cosa per mezzo degli sploratori. Onde egli mandò di notte sei uomini di conosciuta fortezza, ed ottimi nuotatori, i quali andarono piau piano alla più vicina guardia de' nimici, e misero le mani addosso ad uno de' guardiani, e, perchè egli gridò, concorsero là altri soldati, che in quel tumulto uccisero due o tre de' Portoghesi, e gli altri tenendo forte il guardiano, che avevano preso, essendo uomini gagliardi, lo condussero subito ai suoi. Da lui s' ebbe nuova della venuta del Re, e s' intesero ancora alcune cose de' disegni de' nimici, le quali non solamente non ispaventarono i Portoghesi, ma anche la notte al buio con accendere molti fuochi, con rimbombi d' artiglierie e suoni di trombe fecero segno di grandissima allegrezza. Laonde, meravigliandosi grandemente i nimici, alcuni, che per il lungo commercio intendevano la lingua portoghese, ebbero ardimento di domandare dalle vicine poste, qual fosse la cagione di così grande e così subita letizia. Fu loro risposto dalla fortezza, che i Portoghesi si rallegravano perchè avevano inteso, che il re Mamud in persona era nel campo: perchè fino allora avevano combattuto con fuggitivi e rinnegati, mescolati d' ogni sorte di gente, con poco loro onore: ma che da quivi innanzi combatterebbono più onoratamente col Re, e co' nobili del Regno; e le guardie all' incontro, istigate da quella risposta, dissero parole villane ai Portoghesi, minacciando loro, che sarebbono fatti schiavi di Sofar, tenuti in perpetue catene, e soffrirebbono acerbi supplicii. Dopo le villanie delle parole furono scaricate da

ogni parte l' artiglierie. Dipoi i Maomettani, esortati da Mamud e nel cospetto suo, attesero alcuni giorni a batter di continuo le mura della fortezza. Avevano accostato alla fortezza alcuni basilischi (si costuma oggi per lo più porre alle bombarde il nome d'animali pestiferi) sotto le testudini, ed altre artiglierie a queste simiglianti, e con esse battevano il castello di san Tomaso e di san Iacopo, e la cortina del muro, che era in mezzo fra amendue, con pericolo di ruina e con terribile fracasso. Avevano dipoi opposti gli archibusi alle bombardiere ed a' merli con tanto artificio, che niuno degli assediati poteva mostrarsi senza presente pericolo di morte. Fra gli altri, mentre che Iacopo Gnaia, uomo nobile (dal quale intendemmo molte particolarità di queste fazioni), coglieva la mira per tirare a' nemici, venne una palla e diede nel focone del suo archibuso, e rotto, l' impeto gli cavò l' occhio col quale pigliava la mira. La polvere loro era tanto perfetta e tanto buona, che le palle di grandezza d' un uovo, tratte dalle loro artiglierie, passavano le botti piene di terra. Avevano anco accomodato in un luogo acconcio un mortaio (e v' era un bombardiere molto eccellente), e con esso trassero in pochi giorni nella fortezza trenta palle di meravigliosa grandezza; ma fecero maggior paura che danno agli assediati, perchè sì dalla maniera dello strepito, sì dalla grandezza della palla e del peso soprastante loro per l' aria, la maggior parte ebbero agio di guardarsi : ma ben foravano i tetti, ed i pezzi delle pietre sbalzando facevano che le genti non erano sicure in alcuna parte de' luoghi vicini, ma il bombardiere fu poi ammazzato da una palla tratta a caso dalla fortezza, ed in suo luogo successe un altro che non era uguale a lui nè di sapere,

nè di sperienza, sì che per sua colpa le palle del mortaio cadevano dentro a' ripari loro ed ammazzarono tre de' loro soldati, onde non volsero che s' adoperasse più quella macchina, e così fu levato a' nostri quellò spavento. Ma, perchè nell' altre parti si continuava la batteria, cadde un pezzo di muro, ed il castello di san Tomaso, sciolte le legature, aveva fatto una grande apritura. Onde gli assediati, per ostare a quel pericolo, tirarono tostamente di dentro un altro muro largo venti piedi, servendosi del legname e de' sassi di diverse grandezze degli edificii da loro prima disfatti. Il Castellano stesso con alcuni più nobili fu il primo a metter mano a lavorare, e gli altri dipoi di mano in mano seguitarono prontamente l'industria loro, e, continuando di lavorare a gara, il muro si finì in sette giorni. Intanto Mamud, vedendo che l' assedio era per durare più che non aveva creduto, e che gli animi de' Portoghesi erano ostinati e non parlavano di accordo, lasciò nel campo Giusarcan, capitano eccellente della sua corte e di molta esperienza nell' arte della guerra, con una legione d'Abissini, ed esso undici dì dopo che era venuto, a persuasione de' nobili, ritornò a Madaba, mostrando di far ciò per provvedere e mandare vettovaglie e nuove genti al campo, ma in verità oltre al fastidio della lunghezza spinto anche dalla paura, perchè uno de' suoi parenti, passato da una palla de' nimici, gli cadde morto a' piedi. Ma Sofar, acceso di dolore e di rabbia, perchè in presenza del Re non aveva potuto fare alcuna pruova di momento, fece un altro alto forte di sassi e di terra, tramezzandolo, acciocchè fosse più stabile, di rami e di frondi (e perciò fu chiamato la Ramosa), acciocchè, scoprendo quindi tutta la fortezza, impedisse, con tirare di mira di luogo più alto, che i Portoghesi del presidio

non potessero scorrere dove il bisogno ricercava. Il Mascaregnas, per ostare a questo, faceva traportare spesso l' artiglierie ora in questo luogo, ora in quello, secondo che vedeva l' opportunità di trarre. Dipoi fece una torre in fretta dirimpetto alla crescente macchina, e sopra vi pose Antonio Passanio con quaranta archibugieri, che egli, sebbene le cose andavano strette, per esser ricco e splendido, manteneva a sue spese, ed a questi ordinò che facessero ogni sforzo d' impedire il lavoro de' nimici, ed, acciocchè potessero fare questo più comodamente, la notte (che il nimico eleggeva quel tempo per lo più a lavorare) ponevano in luoghi comodi alcuni candellieri di ferro molto grandi e molte facelle, le quali facevano lume tanto lontano, che appariva a' nostri il sito de' ripari, la maniera de' lavori e la moltitudine degli uomini, come se fosse stato di giorno, sicchè ammazzarono gran numero di gente, massimamente de' vili marraiuoli. Ma il numero de' villani era tanto grande, e tale era la paura che avevano de' capitani, che di dietro gli sollecitavano e strignevano, che i meschinelli, sforzati dalle bastonate, si esponevano alle palle che venivano palesemente per l'aria, e di mano in mano in luogo de' morti entravano altri nuovi e freschi, e così fecero riuscir vano ogni sforzo de' Portoghesi, ed il forte fu condotto a fine e fornito subitamente d' ogni apparato di guerra. Onde poi non era sicuro il stare in alcun luogo dentro la fortezza: ma il Mascaregnas dirizzò sopra un luogo alto dinanzi alla chiesa un argine, e, piantatevi sopra l' artiglierie e principalmente un gran basilisco, battè la Ramosa di sorte, che la gittò a terra con grande strage di quelli che vi erano sopra, ed i Maomettani non ebbero più ardimento di rizzarla di nuovo. Ma rivoltarono ogni sforzo poi a

riempire le fosse ed accostare i lavori e le macchine alle mura, e già avevano condotto i gatti all' orlo del fosso e vi aggiunsero muscoli fatti di grosse tavole, e coperti di cuoi durissimi, sotto i quali le genti potevano stare senza pericolo. Questi muscoli avevano alcune tavole a pendìo che sporgevano tanto in fuori, che i sassi ed i tronchi degli alberi e le zolle gittatevi sopra occultamente andavano con l' impeto loro oltre a mezzo il fosso. Intanto i Maomettani la notte dicevano villanie agli assediati con chiara voce, perchè a guisa di femmine, stando nascosti dentro agli steccati, non combattevano con le picche e con le spade, ma solamente con l' artiglierie di lontano, e che queste non erano le arti che avevano apportata tanta gloria a quei primi che vennero di Portogallo nell' India: e che le genti del Silveria poco prima non avevano fatto guerra di questa maniera, ma avevano riposto la speranza della vittoria nelle braccia e nel combattere d' appresso, e non erano soliti difender sè stessi con le mura, ma le mura con l' armi. Tuttavia che non istavano in dubbio che la colpa di tanta viltà non fosse tanto ne' soldati quanto nel Capitano, come quello, il quale ricopriva il proprio timore sotto 'l pretesto della comune salute, e con l' esempio della dappocaggine sua e co' legami dell' autorità riteneva dentro le mura gli uomini (se pure sono a lui dissomiglianti) prodighi della vita loro e desiderosi di lode e pronti a venire alle mani co' nimici, e che alla fine erano per morire di fame e di stento. Sofar di vero faceva dire spesso sotto le mura, e sotto le porte queste ed altre cose somiglianti per far nascere sedizione o provocare i Portoghesi a temeraria battaglia, perchè aveva grande speranza, se avesse potuto indurgli a venire a contesa aperta, che in pochi

affronti si fossero per consumare tutte le forze del presidio. Ma queste importune e continue villanie non movevano molto i soldati, che infino a quel tempo erano obbedienti al Capitano, nè il Capitano che era perito dell' arte militare e non era punto leggiere di natura. Maggior noia apportava loro il pensiero di rimediare quanto prima al danno che soprastava da' musculi, la qual cosa aveva gran difficoltà, perciocchè i fuochi che traevano dalle mura non s' attaccavano a' cuoi di che erano coperti, e non potevano servirsi dell' artiglierie grosse che era il nervo delle forze loro, per essere posti in luogo troppo vicino. Stando il capitano sopra questo pensiero e ravvolgendosi molte cose per l'animo, gli s' offerse un tal rimedio che però durò pochi giorni. A piè le mura era un arco, riturato in apparenza d' un semplice ordine di pietre, il quale, veduto dal Mascaregnas, comandò che fosse aperto e netto, e fece mettere agli stipiti una porta fortissima. Dipoi mandò gente, che cavando di continuo e cambiandosi a vicenda, votassero il fosso di nascosto, e, porgendosi per le mani le scaglie e la materia, la portassero chetamente nella fortezza; i quali cavavano di maniera la materia, che cadeva di mano in mano da ogni parte, che lasciavano la sommità intiera per ingannare il nimico. Durarono a lavorare quattro giorni e quattro notti continue, ed intanto i maestri maomettani tentavano spesso col piombino il fondo, e da principio si maravigliavano perchè non crescesse, e perchè il monte non corrispondesse alle fatiche ed al lavoro che si faceva. Dipoi, accorgendosi che si diminuiva ogni dì più (perciocchè, sendo assottigliato per il continuo cavare, era caduto), per vedere qual fosse la cagione, sprezzando il pericolo, cavarono fuori la testa, e videro i Portoghesi che portavano

via coraggiosamente le materie che essi gittavano, e subitamente da' muscoli furono scaricati archibusi e moschettoni nel fosso e dalle mura a' muscoli. E Sofar, avvisatone da' capitani de' marraiuoli, corse là, e, mentre egli sta sopra l' orlo del bastione appoggiato sul braccio destro a contemplare attentamente la cava de' Portoghesi, sospeso e sopra pensieri, una palla scaricata dalla fortezza, non già con speranza di fare così grand' effetto, gli portò via insieme e la mano e la testa. Questa cosa divulgata mise nell' esercito tanto spavento che mancò poco, che, abbandonati i lavori e le macchine, non sciogliessero l' assedio. Ostava principalmente Rumecan feroce di natura e di forze, e ripieno da' primi anni dell' odio del nome portoghese. Questo, non punto sgomentato per la morte del padre, fatte l' esequie secondo l' usanza de' Maomettani, parlava a tutti insieme ed a ciascuno in particolare, e gli esortava a seguitar l' impresa, che già avevano passato tante fatiche e fatte opere di tanta difficoltà, e con tanto sudore, e che dei nimici, che pure erano stanchi, ne erano morti buona parte, e quelli che avanzavano, consumati dalle ferite, dalla fame, dalle vigilie e dalla stanchezza erano ombre d' uomini e non uomini, ed appena omai sostenevano l' arme e stavano nascosti per li canti, e, perduta la speranza di nuovo soccorso, non pensavano ad altro che a fuggirsi; ma la stagione dell' anno contraria impediva loro il cammino per via di mare, ed i bastioni, e le guardie chiudevano l' uscita per via di terra; e però che a guisa di fiere bestie erano rinchiuse dalle reti, che essi avevano la vittoria in mano, e non dovevano in alcun modo abbandonare l' esito di così vicina speranza; che in quello assedio era posta la salute di tante nazioni, e si trattava della riputazione e dell' onore; se facessero

un poco di sforzo, erano per riportare eterna gloria d' aver liberata l' India, e gran premio del servigio fatto al Re loro. La più parte, inanimati da queste parole, approvarono il consiglio di Rumecan, e tutti in tanta e tanto fresca sciagura ammiravano la grandezza dell' animo di lui; e finalmente per consenso comune diedero a lui il carico di governare la guerra a suo modo, fino a che venisse nuovo ordine dal re Mamud. Furono mandati ambasciadori al Re, ed egli per lettere comandò a' capitani che seguitassero l' impresa; e promise nuovi supplementi di gente, ed onoratissimi premii come avessero fornita la guerra, ed approvò il grado dato a Rumecan dal consenso dell' esercito. I Portoghesi intanto, inteso da un rifuggito la morte di Sofar, entrarono in grande speranza di quiete, e, quasi fossero fatte tregue, fin che ne' ripari s' acchetasse la paura, sterono da ogni parte quieti. Ma dipoi, fuori di ogni loro credenza, si rinnovò una crudel guerra, chè 'l nuovo Capitano attendeva all' officio suo con tanta sollecitudine, che nè i nostri, nè i Maomettani s' accorgevano in parte alcuna, che Sofar fosse mancato. Egli principalmente aveva volto il pensiero a riempire il fosso secondo il disegno del padre, talchè, oltre alla turba che aveva nel campo, fece mettere insieme un' altra moltitudine di gente del contado e delle terre vicine, e, divisala in schiera, la faceva entrare nel lavoro in giro al suono d' un campanello, ed oramai non solamente da' muscoli, ma dal bastione ancora, mentre che intanto si combatteva con l' artiglierie e con gli stromenti da fuoco, gittavano alla scoperta sassi di diversa grossezza ed alberi interi, cespugli d' arboscelli e zolle; e sopra vi ammontavano i corpi de' morti ricoperti tra' calcinacci, acciocchè gli altri non si spaventas-

sero per tale spettacolo; e finalmente gittarono giù ancora i gatti, e l' istesso bastione rovinato da ogni parte con grandissimo fracasso, ed i Portoghesi oramai non potevano resistere con alcuna forza. La prima cosa l' arco restò chiuso dalle materie che di continuo erano gittate da' nimici; dipoi anche lo spazio che vi avanzava restò ripieno nel medesimo modo delle cose che erano assiduamente gittate. Intanto il Mascaregnas cinto da ogni parte da tante angustie mandò di nuovo lettere e messi, i quali spediva con fregate nel cuor del verno, con manifesto pericolo della vita, al Castrio governatore a dimandare soccorso. Ma Rumecan, se bene aveva oramai la via libera d' accostarsi alle mura, conoscendo nondimeno che l' assalto sarebbe sanguinoso, mandò sotto le mura Simon Feo, perchè con varii partiti tentasse gli animi de' suoi, e celebrasse la clemenza del re Mamud e del generale Rumecan, ed offerisse agli assediati, se lasciassero la fortezza, salve le persone, e che sarebbono lor date le navi per potersene andare dove lor piacesse. Ma, perchè gli fu risposto ferocemente, ed il Mascaregnas disse che non accettava alcuna condizione di pace dagli spergiuri e violatori degli accordi, il Feo fu subitamente tolto del cospetto de' suoi, e, scaricate per collera l' artiglierie, furono ammazzati due Portoghesi, che con l' occasione del parlamento erano montati con troppa fidanza sopra' merli della muraglia. Il giorno seguente verso la sera, molti Maomettani de' più arditi drizzarono al castello di san Giovanni alcuni alti alberi di nave, congiunti insieme con legni confittivi per traverso, e coprendosi il capo con gli scudi cominciarono a montare in alto. Già n' erano montati circa trenta, quando i Portoghesi, esortandosi scambievolmente l' un l' altro a ributtare il pericolo e

levarsi dagli occhi quella vergogna, altri gittarono giù della cornice, altri, che si tenevano su per le scale, ributtarono con le picche e gli ricoprirono poi di dardi e di materie d' abbruciare e di grossi sassi; ed altri, che si sforzarono di montar su in luogo di questi, furono ributtati indietro con uguale costanza da' difenditori. Pochi si ritirarono addietro sani, ma gran parte abbruciati d' ogn' intorno o mal conci dalle ferite; e la notte non permise che si tentasse più oltre l' assalto. L' assedio dipoi fu un poco più largo, mentre che i Maomettani s' apparecchiavano all' ultimo sforzo, ed, accesi i lumi per tutta la Città, visitano i tempii e fanno vani prieghi al suo Maometto: molti ancora fecero voto con la solita loro congiura di non ritornare dalla fortezza se non vincitori: ordinarono di dare l' assalto alli 25 di luglio, che è il natale di sant Iacopo, apostolo; però i Portoghesi presero ciò per augurio della vittoria. Come venne quel giorno, i Maomettani, ordinate le schiere innanzi dì, s' inviarono verso la fortezza chetamente da prima, per arrivare all' improvviso; ma, come s' accorsero poi che i nimici vegghiavano, s' accostarono con gran grido. I Portoghesi presero l' arme coraggiosamente gridando a più potere sant Iacopo, sant Iacopo; e con fuochi, con ferro e con pietre ributtavano i nimici che tentavano d' accostarsi da ogni parte, e, dove il pericolo si mostrava maggiore, là correva più gente a far difesa. Intanto Rumecan inanimava i suoi, incitava altri con riprensioni, altri con promesse e con lodi, ad altri metteva scrupolo del voto e del giuramento. La battaglia s' accendeva fieramente dall' una e dall' altra parte, ed il grido confuso con i comandamenti, con le minaccie, con l' allegrezza e con la paura, e similmente lo spaventevole rimbombo dell' artiglierie andava

fino alle stelle. De' Maomettani, che si sforzavano di montar sù, morivano per tutto i più valorosi. La furia dell'assalto si faceva principalmente al baloardo di san Tomaso e di sant Iacopo. Ma, mentre che gli occhi e gli animi parimente degli assediati erano intenti colà, alcuni Maomettani, molto agili di corpo, osservato il reflusso del mare, s'accostarono innanzi giorno al fianco della fortezza che risguardava verso il mare, e, montando su per il sasso dirupato, e perciò abbandonato da' nimici, sostenendosi parte con le braccia e con le spalle, parte ancora, dove le aspre pietre lo permettevano, con le scale, montarono sopra la rocca, e posero le bandiere maomettane sopra' tetti delle case. Dipoi, spinti da pazza ingordigia di rubare, dimenticatisi dell' arme e de' nimici, si voltarono subito alla preda. Alcune donne erano restate a guardia di quella parte, chè tutti gli altri erano corsi dove si dava l'assalto, ed alcune di queste, prese le picche con animo virile, rinchiusero dentro le case i predatori, che non erano pratichi del luogo, ed erano spaventati dal dubbioso concorso e timore della notte. Altre volarono alle mura a domandar soccorso al Capitano. Il Mascaregnas, mosso dalla paurosa novella, acciocchè gli animi de' combattitori non si sgomentassero, comandò che tacessero; ed egli corse a quel luogo co' soldati, e quivi, trovando i nimici, altri rinchiusi per le case, altri che andavano errando per le strade senza uscita, ne fece grande uccisione. Circa trenta si ristrinsero insieme, e furono tutti ammazzati; e gli altri, gittati giù della fortezza, furono lacerati sì dall' altezza del precipizio, sì dall' aguzze pietre che avanzavano fuori della grotta. Dipoi si cominciò a guardar quel luogo con maggior cura, ed il Mascaregnas vincitore in quella parte ritornò tostamente alla battaglia,

e con ogni arte dava animo a' suoi che s' affaticavano, ed infiammava la pugna non solamente con le parole, ma ancora con le braccia, e faceva eccellentemente l' ufficio di capitano e di soldato. Si combattè quasi sei ore con dubbiosa vittoria. Alla fine Rumecan, sbattuto dalla strage de' suoi, sonò a raccolta. I Portoghesi, usciti di così gravi pericoli, la prima cosa diedero lodi e resero grazie a Dio ed a' Santi, e massimamente a sant Iacopo loro protettore. Dipoi fecero il conto de' morti, e de' loro erano restati morti solamente sette: ma de' nimici ne trovarono più di mille trecento, e presero ancora molte insegne. Fu fatto il mortorio a' Cristiani con grande studio di tutti: e' soldati e capitani furono lodati secondo i meriti di ciascuno. Lodovico Sosa e Fernando Castrio, l' uno de' quali era a difesa del baloardo di san Tomaso, l' altro di san Giovanni, riportarono principale onore d' aver posto i nimici in fuga e salvata la fortezza. Antonio Passanio ancora difese l' argine e la torre di dentro con grande uccisione de' nimici. Quel giorno principalmente si conobbe ancora il valore delle donne, fra le quali altre misero innanzi al Mascaregnas i nimici, che, come s' è detto, erano montati nascosamente sopra le mura, che gli tagliò a pezzi; altre avevano portato a' mariti che combattevano di su le mura ed arme e sassi, e similmente fascie e medicine, ed erano state in mezzo la battaglia con tanta ostinazione d' animi, che alcune, sendo ferite, si traevano l' arme della ferita per loro stesse, e fasciate le ferite ritornavano a fare l' officio di prima. Questo con l' aiuto di Dio fu il fine di quello assalto. Dopo quella battaglia, sendo ostinati gli animi dell' una e dell' altra parte, si diedero altri assalti che ebbero simigliante fine; ed in quelli, oltre agli altri stromenti da fuoco ed

oltre al ferro, si combattè massimamente con dardi accesi con maggior danno degli assalitori che de' difenditori; perciocchè il fuoco attaccandosi tenacemente alla bambagia, di che sono fatte le vesti degl' Indiani, in un momento s' accendeva e si spargeva largamente fra le compagnie e le squadre; e quelli, che dalle fiamme erano noiati, gittavano via l' arme; e, perchè non potevano insieme lasciare le vestimenta, e la paura del proprio pericolo distoglieva gli altri dall' aintarli e spogliarli, essi, come ciechi e pazzi, uscivano fuori con spessi lamenti e senza poter tenere il piè fermo in terra. Quindi avresti potuto vedere con orrendo spettacolo i volti difformi e gli occhi abbruciati e la pelle stare penzoloni dalle scoperte membra, quasi tagliata in coreggiuoli. Ma i Portoghesi non erano tanto offesi dal fuoco, perchè erano vestiti di panni lani; e di più coperti di stivaletti e di guanti e di corazze; e, perchè mancò il cuoio, il Castellano aveva partito tra' soldati i cuoi d' oro da parare le stanze, perchè si riparassero con essi. Da quindi innanzi i Maomettani, vedendo di far poco profitto con la forza aperta, si risolverono (chè avevano tanto gran numero di gente, che potevano far ogni cosa) di assalire i nimici occultamente con cave sotterranee. Onde fecero diverse mine contra la fortezza, ed intanto per distrarre i Portoghesi in altri luoghi, acciocchè non s' accorgessero del disegno loro, sforzarono i guastatori e marraiuoli a cavare con gran tumulto sotto le mura, e tiravano grosse palle con spaventevole fracasso e con folta caligine di fumo. Le mine ebbero diversi esiti e non succcssero tutte in un tempo, perchè altre divennero inutili rispetto alle caverne ed i pozzi, che il Mascaregnas aveva prima cavati a tempo per

questo rispetto: altre per non esser rotta la riuscita apportarono gravi danni a' Portoghesi. Più dannosa di tutte fu quella, che con questa principale intenzione dirizzarono sotto il baloardo di san Giovanni, perchè, come arrivarono con essa sotto i fondamenti, la riempierono di polvere d'artiglierie, e con la medesima polvere tirarono alcune come liste continuate fino alla bocca della mina. Dipoi, come se si fossero preparati a dare l'ultimo assalto, s'accostarono sotto l' insegne, massimamente a quella parte della fortezza, ed appena tentato il conflitto si ritirarono, e dipoi di nuovo s'accostarono e si ritirarono, fingendo d'aver paura, e ciò facevano per inganno, acciocchè concorresse il maggior numero de' Portoghesi col desiderio di difendere e di vedere. Allora il Mascaregnas, giudicando, come era di vero, che 'l nimico si ritirasse per inganno e non per paura, mandò subito a far intendere a Fernando di Castro ed agli altri della guardia, che si partissero quindi quanto prima, che il timore de' nimici era finto per a tempo, e che di certo v'era qualche occulta macchina: ma essi, fidandosi troppo di sè stessi per il vigore dell'età e per le vittorie de' passati giorni, parte schernivano la viltà degl' Indiani, e parte si facevano beffe degli avvertimenti o comandamenti del Capitano. Ma questa compagnia di nobili patì gravi pene della sua caparbietà; perciocchè, come i Maomettani videro la torre piena di gente, diedero subitamente fuoco alla mina, il qual, passato in un momento dalla bocca alle parti interne, moltiplicandosi poi le fiamme in luogo stretto e scoppiando fuori con grande impeto, sbarbarono la torre da' fondamenti con terribile strepito, qual suole tal volta uscire delle caverne di Mongibello, e la portarono in aria e la gittarono e sparsero in diverse

parti, e di quelli che v'erano sopra, altri furono sbranati da'pezzi delle pietre, che volarono per l'aria; altri, alzati in alto tanto, che appena si potevano scorgere con gli occhi, e poi cadendo a terra rimasero dal peso de' corpi e dell' arme disfatti; altri furono dalla violenza del fuoco portati fino a' ripari nimici, come se fossero stati dentro ad una bombarda; nè fu bastante la morte loro così crudele a saziare l'odio de' Barbari, che dicevano anche villanie di parole a' cadaveri laceri ed insensati, e gli pungevano crudelmente con l' aste e con le spade. Scamparono di tanta rovina circa venti di quella posta, e ne morirono da cento, la maggior parte nobili ed uomini di corte del re Giovanni, nel qual numero fu Fernando figliuolo del Governatore, e poi si cercarono i loro corpi, e le donne gli seppellirono. Ma appena erano atturate le fiamme, che i Maomettani fecero sforzo d' entrare nella fortezza per mezzo della strage e delle rovine, e quattro di quelli che erano restati vivi s' opposero incontanente a quell' impeto; perchè gli altri, avvampati dal fuoco ed attoniti e sbalorditi dal fresco male, giacevano per terra, ed il Mascaregnas corse subito là con alcuni de' più valorosi, ed innanzi a questa schiera andava un sacerdote portando corraggiosamente un' immagine di Cristo, pendente in croce, onde i Portoghesi, confermati e rincorati principalmente dalle pie esortazioni di lui e dall' occulta forza venuta dal Cielo, sostennero il tumulto ed il pericolo della battaglia, fino a che intanto dietro alle spalle, con meravigliosa fatica e gara degli altri, fu fatto incontanente un muro, e, sopravvenendo ormai la notte, i Maomettani, perduti similmente molti di loro e molti feriti, si ritirarono senz' aver fatto altro frutto. Gli altri soldati della guardia, fatti avvertiti dal caso di quel

giorno, stavano dipoi più cautamente sopra le mura, ed a' primi segni di tali incendii si ritiravano; talchè il baloardo di sant' Iacopo e la torre del Passano, messo fuoco alle mine, se ne andarono in terra senza morte d' alcuno de' difensori. Ma il baloardo di san Tomaso all' incontro (perciocchè anche sotto quello avevano fatto la mina) cadde sopra il fosso ed oppresse trecento Maomettani, che erano presti e parati a saltar dentro; e questo in universale fu l' evento di questi lavori, che i Maomettani, sebbene non potevano entrar dentro, almeno ristringevano gli assediati in più piccolo spazio, e dentro alle ruine delle mura facevano in fretta alcune subite trinciere; ed i Portoghesi, all' incontro, ributtavano col valore e con l' arme i nimici, che si sforzavano d' entrar dentro per le vie aperte delle rovine, e con grande sforzo rifacevano dentro un nuovo muro invece del rovinato. Quindi la fortezza diveniva ogni dì più stretta, ed appena restava luogo da spiegare gli ordini. I Portoghesi avevano tollerato l'assedio già quattro mesi, e, di così pochi che erano, quasi ogni dì ne era o ferito, o ammazzato qualcuno. S' aggiunse la carestia e la fame, chè già erano consumate tutte le biade e le carni, ed oltre agli animali sporchi avevano mangiato tutte le piante ed erbe che avevano potuto avere; onde erano entrate fra loro diverse infermità: essendo stanchi e gli animi ed i corpi, appena vi avanzavano cento e cinquanta, che potessero maneggiar l'arme; e questi si tenevano molto difficilmente, che non assalissero spontaneamente le poste de' nimici, e finissero con onorata morte le miserie e le calamità di questa vita. In questo pericolo di cose arrivò il soccorso da Goa lungamente aspettato, e cinquanta navi accostarono agevolmente a Bazain, ed i

capitani erano Alvaro Castrio figliuolo parimente del Governatore e Francesco Meneses. Quindi Alvaro con la maggior parte dell' armata passò subito a Dio, e l' altre navi, in diverse volte, secondo che ciascuna era più agile o più gagliarda, colto il tempo, lo seguitarono tutte innanzi la fine di settembre; onde furono sbarcati nella fortezza più di novecento soldati, con gran copia di vettovaglia: la qual cosa fece che i Portoghesi ripresero maggior ardimento, che non comportavano le forze loro. E questa ferocità s' accrebbe, perchè, tentando i Maomettani di tirare a sè con le funi un basilisco, che, sendo ricoperte le ruote fra quelle ruine, era restato in terra, s' opposero arditamente, e, ributtati i nimici, lo ritennero. Da questo incominciò ogni basso fante a sdegnarsi e riprendere i capi, perchè non fossero subito saltati fuori della fortezza contro i nimici, e perchè avessero permesso, che venissero con le trinciere fino alle mura, e vi conducessero le macchine e gli riducessero così alle strette; e raccontavano le vittorie acquistate (per tacere dell' Europa e della Mauritania) a Sofala, Quiloa, Goa, Malaca, Ormuz, Calecut ed a' guadi di Repelin, e finalmente a Dio, e' numerosi eserciti de' Barbari posti spesse volte in fuga con poche genti; che 'l terrore del nome portoghese era scorso per tutta l' Africa e l' Asia, certo acciocchè tanti onori, e tante lodi perissero finalmente in un capitano ed in una fortezza: che l' eredità dell' onore e della fama ricevuta da' maggiori, si doveva mantenere con tutte le forze: che finalmente si doveva saltare con gran cuore dentro a' ripari de' nimici, e far qualche cosa degna delle prove già fatte e dell' antica gloria: che tutto il danno, che infino a quel tempo s' era ricevuto nella fortezza, era stato fatto con fraude, con mine e con artiglieria;

ma se si fosse venuto a combattere con la vera virtù, con le braccia e con le spade, che gl' Indiani non erano per soffrire l'impeto de' Portoghesi e le armi che risplendessero loro innanzi agli occhi di luogo vicino. Queste cose da principio erano dette da pochi, ma dipoi, siccome il male s' avventa dall' uno all' altro, incominciarono giornalmente a sbuffare le medesime cose ne' cerchii e nelle tende, dicevano cose parte vere e parte false contra la tardità del Mascaregnas. Finalmente andarono molti a trovar lui, e domandarono licenza di combattere, minacciando, se egli stesse più lungamente neghittoso, che sostituirebbono di certo qual si volesse altro capitano, se bene lo dovessero creare di terra. Il Mascaregnas, all' incontro, si sforzava di placare il furor loro con proporre la maniera ed il numero de' nimici, e diceva che oramai avevano abbondanza di vettovaglie, e che i guardiani della fortezza, come erano troppo pochi a provocare i nimici, così erano abbastanza a tenergli lontani: che il verno era in gran parte passato, che fra pochi giorni erano per arrivare da Goa tutte le genti; allora finalmente con più certi premii della vittoria, e con minor danno de' suoi potrebbero attaccare la battaglia. Il Mascaregnas diceva queste cose ed altre somiglianti a questo proposito a sordi, di maniera erano la più parte risoluti di venire a battaglia, e v' aveva ancora di quelli che per naturale invidia desideravano tôrre a Giovanni Castrio la gloria dello sciolto assedio, e non avrebbono voluto che paresse che avessero avuto bisogno del soccorso del Governatore a sbaragliare i Guzarati. Quando il Mascaregnas s' accorse che essi erano gonfii di vana fidanza, ed ostinati nel temerario proponimento, disse: Era convenevole, o Cittadini, che i soldati fossero retti dal ca-

pitano, e non reggessero; che aspettassero i segni, non gli togliessero per forza; e che sapessero, che le cose che appartengono al maneggio della guerra, sono a cuore al capitano, ed a' consiglieri. Ora poi, che quasi mi mettete le mani addosso, e col volto e con le parole mostrate di ammutinarvi, la speranza temeraria, e la cupidigia vinca la maestà dell' imperio. Andate, che in buon' ora sia: mettete in atto cotesta virtù, coteste braccia e scienza d' armi. Io seguiterò quelli, che doveva guidare, e, se bene fuori di tempo, tuttavia entrerò insieme con esso voi a parte del pericolo e della fatica. Voi dovete avvertire solamente, che quegli spiriti e quello ardore che dimostrate innanzi alla battaglia, i medesimi manteniate dipoi nel montare sopra il bastione e nell' istesso conflitto. Dette queste cose schierò le genti per quanto permetteva la strettezza del luogo, e la prima schiera diede ad Alvaro Castrio, la seconda a Francesco Meneses, ed egli seguitò con gli altri, lasciata a guardia della fortezza una piccola schiera. Saltarono fuori al canale (perchè da quella parte l' uscita era più larga), ed i più feroci si accostarono al bastione, e, sbattuti o cacciati i difensori col primo impeto, trapassarono il bastione con meraviglioso ardore. Dipoi, sendo dato il segno da' nimici, perchè sopravvenivano sempre nuovi soccorsi dal campo, s' attaccò una crudel battaglia, e i Portoghesi, che non erano ancora trapassati, perchè l' erbe alte calpeste dai piedi de' primi, mostravano l' altezza del bastione, che poco prima, risguardandolo dalla fortezza, pareva più basso, spaventati da questa cosa improvvisa, da prima stavano dubbiosi; dipoi, facendosi i nimici innanzi, guardavano dove potessero fuggire o nascondersi. Allora il Mascaregnas, sgridandogli: Questa è, diceva, la batta-

glia che voi domandavate? e, dicendo, che innanzi al pericolo erano feroci, e nell' istesso pericolo timidi e codardi, si sforzava in vano d' incitargli a dar soccorso a' suoi, che erano in pericolo. Intanto il Meneses, combattendo valorosamente dentro al bastione, ed intorno a lui alcuni principali della gioventù portoghese, furono ammazzati. Alvaro di Castro, percosso da un sasso nel capo, perchè la celata acconsentì al colpo, cascò balordito, ed il Mascaregnas lo soccorse e lo salvò. Nè più oltre si poteva sostenere la moltitudine de' nimici, che concorrevano d' ogni parte de' ripari. I Portoghesi, da ogni banda cacciati, erano da per tutto feriti, e si sentì una voce, levata o a studio o a caso, che disse, che la fortezza era assalita dall' altra banda: sforzandosi in vano il Mascaregnas di ritenergli, non si ricordando d' alcuna cosa, eccetto che della vita, si misero a correr precipitosamente verso le mura e verso le porte; e, perchè i Maomettani s' inviarono per entrare insieme con loro, gli ributtarono dalle mura con l' artiglierie. Questo fu il successo della loro temeraria uscita. Dipoi, diventati più tardi per l' istesso loro sforzo (come spesse volte i vizii si mutano in contrario), a pena facevano le guardie sopra le mura, appena resistevano agl' Indiani, che, insuperbiti per il nuovo successo, assaltavano spesso la fortezza, fino a che, cacciata finalmente la paura e ripreso cuore, ritornarono a fare i soliti officii, desiderosi di cancellare la ricevuta vergogna. Ma gli assediatori, per mostrarsi più risoluti a continuar l' assedio, e per aver le vettovaglie più spedite dalla parte di terra ferma, fecero un altro ponte sopra il canale a Rumepoli, con fare moli dall' una e dall' altra ripa di tal grandezza e fermezza, che vi potevano passar sopra sicuramente e largamente e tregge

e carri quanto si vogli carichi. Insieme strignevano ed affaticavano i Portoghesi di continuo dì e notte, e battevano con spessi tiri le mura che erano in piedi; e quelle parti che non potevano atterrare comodamente con l' artiglieria, vi mettevano sopra del fuoco, e come erano roventi vi spargevano dell' aceto facendolo correr per docce, e come erano rintenerite le tagliavano subitamente con gli strumenti di ferro, e traevano sopra i tetti palle infocate fatte di stoppa e di bambagia e di polvere d' artiglieria. Finalmente fecero insieme da più luoghi mine, perchè questa cosa era riuscita lor felicemente, per gittare a terra tutta la fortezza. Il Mascaregnas, per ostare a queste cose, avendo avuto maggior copia di lavoratori, cavava in più luoghi similmente fosse torte, e per traverso feriva i nimici da ogni parte con l' artiglierie e co' dardi, e forava i muri delle case, per dove i soldati e' servi potessero passare sicuri e coperti.

Quasi ne' medesimi giorni che queste cose si facevano a Dio, fu portata nuova a Goa della morte di Fernando e de' compagni, onde entrò grandissimo dolore e paura insieme in tutta la Città. Ma il Governatore, sebbene trafitto da grave dolore, tuttavia, per dare animo agli altri, non volle che si facesse bruno del figliuolo; anzi esso, vestito di risplendente porpora e d' altri sontuosi ornamenti, uscì in campagna insieme co' principali, come per diporto, e quivi, volteggiando il cavallo, e facendolo correre e saltare ad usanza di guerra, minacciando ad ora ad ora di fare aspra vendetta contra le genti del re Mamud, rincorò tutti, e col volto e con le parole. Di poi rivoltò di nuovo tutti i pensieri e tutte le forze all' apparecchiamento dell' armata; e, perchè il verno cominciava già ad indolcire, ordinò ad Alvaro Acugna, che andasse subito a soc-

correre gli assediati con cinque navi, nelle quali, oltre a gran quantità di stromenti da guerra, erano quattrocento archibugieri; e comandasse loro da sua parte che non cavassero il piè fuori della fortezza innanzi l' arrivo di tutta l' armata, ch' egli era per arrivare in brieve, fornito di tutte le cose per la battaglia. Alvaro, partito con queste genti, s' incontrò intorno a Dio in alcune navi d' Arabia, sopra le quali un certo parente di Sofar portava all' esercito aiuti mercenarii di varie nazioni. Alvaro, fatta con esso battaglia felicemente, espugnò le navi, e, preso il Capitano, lo portò nella fortezza, e, tutto che gli offerisse invano gran somma d'oro per suo riscatto, fece tagliare la testa e a lui ed agli altri principali, ed a bello studio gittò le teste nel canale, acciocchè la corrente del mare le portasse nel cospetto della Città, le quali poi portate e riconosciute furono cagione che i nimici vennero in grand' ira e rabbia contro a' Portoghesi. Ma il Governatore al principio della primavera ordinò a' capitani delle navi ed ai soldati che si ragunassero tutti a far la massa a Bazain, e per animare gli altri egli stesso passò subito là con circa quaranta legni leggieri. Fatta quivi la massa di tutte le genti che si poterono ragunare da' paesi vicini (questi furono, oltre a' marinari ed alla turba dell' armata, mille quattrocento Portoghesi e trecento Canarini venuti in lor aiuto), mise a ferro e fuoco la costa di Cambaia, e passò con circa ottanta navi all' isola dei morti, e, chiamato là il Mascaregnas, gli ordinò che apparecchiasse quanto prima tutte le cose pertinenti allo sbarco, e senza alcuna sosta attendesse a battere da ogni parte il bastione e le spesse trinciere de' nimici, e con la rovina di essi s' aprisse la via nella Città. Egli fece quanto gli fu imposto, e poco dipoi arrivò il Gover-

natore con l'armata intiera e salva, e dal lato di dietro della fortezza sbarcò in terra i soldati per lo spazio di tre giorni senza tumulto, e le navi entrate nel porto si fermarono in un luogo sicuro dall'artiglierie de' nemici. Il Governatore fu l'ultimo di tutti a sbarcare in terra, e subito che entrò nella fortezza si meravigliava dell'apparenza del luogo, delle torri e de' baloardi spianati al pian della terra, e che in alcuni luoghi non vi fosse più restato vestigio del fosso; che i nimici avessero fabbricato mura sopra la muraglia e che d'una fortezza ne fossero quasi fatte due. Di poi, considerati per quanto potè i ripari de' nimici, chiamati i principali a consiglio, cominciò a consultare della somma della guerra. V'aveva di quelli che consigliavano, che si differisse alquanto l'uscir fuori, e s'attendesse a ristorare i soldati dal travaglio del mare; ma egli, giudicando appartenersi all'onore del nome cristiano, che il governatore portoghese non fosse tenuto chiuso dagl' Indiani pure un giorno, senza dar altro indugio, deliberò di tentare la battaglia, ed ordinò a' soldati, che, ristorati tostamente i corpi col cibo e col sonno, facessero di esser in punto su la terza vigilia, e commise ad Antonio Correa, che nel tempo della battaglia difendesse con sufficiente guardia la fortezza. Tolse via del tutto le porte, acciocchè niuno avesse alcuna speranza nella ritirata. Dipoi aiutò la cosa ancora col consiglio, e questo accorgimento di vero apportò la vittoria. Era una torre dal lato destro della Città, dalla banda che si scopriva il mare aperto, che chiamavano Silveriana, ed il giorno davanti erano state mandate tre caravelle a batterla, come se di là si cercasse di far lo sbarco, i quali tirando di mare da lontano avevano rovinato una parte del muro con la furia delle bombarde: quando il go-

vernatore s' accorse di questo, commise a Nicolò Consalvez, uomo valoroso e molto intendente delle cose di mare, che riempisse le galere, oltre a' marinari e bombardieri, di saccomanni e bagaglioni e d' altre genti disutili, e che ciascuno di questi, parimente come i marinari, portassero due aste diritte, ed i galeotti con una mano tenessero il remo e con l' altra le corde accese, ed i bombardieri scaricassero l'artiglierie contra' nimici come se volessero dar l'assalto. Ordinò dunque al Consalvez che alquanto innanzi dì accostasse l'armata fornita in questa maniera all' altro lato dell' Isola, del quale s' è detto, e con gridi e con tiri di bombarde, con suoni di tamburi e di trombe facesse maggiore strepito e tumulto che fosse possibile, e mostrasse di volere sbarcare ora in questo ora in quell'altro luogo, e con varie arti tenesse a bada le genti de' nimici. Queste commessioni furono date al Consalvez; ed agli altri capitani parimente, secondo che il bisogno ricercava, fu ordinato la sera quello che dovevano fare. Rumecan, che non bene era certo da qual parte i Portoghesi fossero per saltar fuori, mise artiglierie e guardie a tutti i passi ugualmente di terra e di mare, e condusse grandissima quantità di palle e d'ogni sorte d'arme da trarre sopra le mura e sopra gli argini; accrebbe le fortificazioni, e colà dove dal canale si poteva sbarcare alla Città, coperse d' un suolo di rami e di terra nascosamente alcune alte fosse. Aveva egli in arme ventimila soldati stranieri, tutta gente eletta (oltre a' Guzarati e gl' Indiani, il numero de' quali era molto maggiore), che il re Mamud attendeva con ogni diligenza e spesa a provvedere d'ogni luogo. Mise dunque il fiore di essi nella fronte de' ripari per ricevere i primi empiti dei nimici, e dietro loro pose gente per soccorso, a guardia

del ponte Rumeo pose settecento soldati, ed ordinò all'altra moltitudine che fosse presta a correre in tutti quei luoghi, dove il grido o l'insegne gli chiamassero. Ordinate le cose di questa maniera, i Maomettani entrarono in tanta fidanza delle cose loro che si ridevano del piccol numero e degli sforzi de' Portoghesi, ed appena credevano che fossero per venire a battaglia. I Portoghesi, all' incontro, come conviene a' Cristiani fidati principalmente in Dio, apparecchiarono l'arme, ed all'ora deputata si ragunarono armati dinanzi l' alloggiamento del Governatore. Erano alli undici di novembre, il qual dì è consacrato a san Martino. Allora Antonio Casale, frate di san Francesco, sacerdote di gran pietà, celebrò la messa in un luogo rilevato, acciocchè fosse veduto da ogni parte, e, pregando Iddio che rivoltasse la paura e lo spavento contra' nemici della sacrosanta Chiesa, diede generale assoluzione a' Cristiani con autorità pontificia di tutti i peccati, acciocchè entrassero più arditamente in battaglia. Il Governatore poi gli esortò brevemente, perchè non v'era tempo di fare molte parole, che sotto la condotta di Cristo, la cui causa difendevano, entrassero in battaglia con animo forte e pieno di buona speranza. E stimassero che l'istesso re Giovanni fosse presente, prima testimonio e riguardatore, dipoi rimuneratore e vendicatore della virtù e codardia di ciascuno. E non istessero punto in dubbio che la somma di tutto l'imperio dell' India consisteva nella battaglia di quel giorno, e finalmente fossero certi, che, oltre la natura del luogo, egli ancora aveva provvisto diligentemente, che i tardi e' timidi non avessero alcuna via da fuggire, nè per terra nè per mare, perchè erano tolte via le porte della fortezza, e le navi del porto erano state mandate a far

fazioni; però che a' magnanimi e coraggiosi era posta o nella morte la vittoria certa, o nella vittoria la salute e' premii. Mentre che queste cose si trattavano, già Nicolò Consalvez era girato con l'armata, secondo l'ordine posto, dall'altra parte dell'Isola, e mostrava di tentare di sbarcare e di dar l'assalto da varii luoghi (come gli era stato ordinato), e la notte aiutava l'impresa, la quale col buio faceva che tutte le cose apparivano agli occhi de' Maomettani varie e maggiori; e lo stendardo alto sopra la Capitana, e 'l fanale in poppa, ed oltre a questo gli spessi fuochi per tutta l'armata, il fracasso dell'artiglierie, lo splendore dell'arme, e 'l marziale suono delle trombe, mescolato col grido degli uomini, col romore de' tamburi o col concento di pifferi, facevano credere, che quivi fosse il Castrio con tutto l'esercito. Con quel terrore il Consalvez aveva ritratto a sè gli occhi di tutti, talchè le schiere degli armati, non solamente della Città, ma del campo ancora, lasciate le guarnigioni, concorrevano al mare. Quando il Governatore intese questo dalle spie, spinse fuori nel primo tumulto, innanzi che la luce più chiara palesasse l'inganno, le genti ordinate secondo che concedevano le strettezze del luogo (che erano quasi tremila persone) da più parte insieme. Il Mascaregnas conduceva la prima schiera fatta di soldati veterani e pratichi de' luoghi, e molto prima assuefatti ad ubbidire a lui, e del rimanente dell' esercito v' erano aggiunti quattrocento soldati, e dietro a lui con piccola distanza seguitò con gli altri il Governatore. Da' fianchi stavano guerrieri di sperimentata fortezza; il Casalio ancora, ornato di sacri paramenti e tenendo in mano un' immagine di Cristo pendente in croce, andava predicando ed animando le genti. I Portoghesi, infiammati dall' esor-

tazione di lui, ed insieme ripieni di speranza divina ed umana, s'accostarono a' ripari con unito grido, e, assalendo le poste mezzo vote di difensori, gittarono i nimici giù del bastione, e sostenendosi con le scale, con le lance e con le spalle trapassarono gli argini e le mura nimiche, parte guaste e parte intere, e con le picche e con le spade ammazzavano i nimici che incontravano. Rumecan, a questo avviso, giudicando che la fortezza fosse rimasta vota, comandò ad alcune compagnie, che, fatta una giravolta, corressero subito al occuparla, e questi, sebbene le porte erano spalancate, furono ributtati addietro da Antonio Correa con grande uccisione. Fu mandato anche un'altra schiera dal mare a soccorrere i ripari, e quindi si combattè in alcuni luoghi crudelmente, il che si potè conoscere dalla grandezza e bruttezza delle ferite. A Cosimo Paiva fu tagliata una coscia con la spada. A Fernando Vaz, che s'era cacciato fra' nimici ferocemente, fu tagliata la corazza dalle spalle, e con quella ferita furono scoperte le parti vitali. Ad un cert' altro con un colpo di scimitarra, quasi a ostentazione dell'arte, fu diviso dal restante del capo tutta quella parte, che era sopra gli occhi e sopra gli orecchi. Similmente intorno ad una delle torri dove s' era fermato il Governatore in persona, si sparse molto sangue, ed Odoardo Barbuto alfiere nel montare sopra la muraglia fu rigettato indietro ben tre volte da' nimici, e, messosi a salire la quarta volta, montò sopra' merli, e quivi per forza piantò l'insegna portoghese. Da quindi innanzi entrò grande spavento fra i Maomettani, sicchè cominciarono a fuggire dappertutto, e da una banda il governatore, dall'altra il Mascaregnas, vedendogli spauriti, gli incalzavano coi suoi dalle spalle ostinatamente, e, mescolandosi tra la

turba di quelli che fuggivano, entrarono col medesimo impeto nella Città insieme con essi: quivi si rinnovò la battaglia, e' soldati mercenarii e' fuggitivi principalmente fecero per alquanto resistenza con uguali forze. Ma, facendosi poi innanzi i Portoghesi più gagliardamente, quanto questi acquistavano del luogo, tanto quelli perdevano, e, siccome di nuovo la battaglia aveva cominciato a pigliar piega, la forza de' Portoghesi non si potè più oltre sostenere. I Maomettani rotti abbandonarono tosto l'Isola, e gli uni sopra gli altri si ritiravano dall' uno e dall'altro ponte in terra ferma; molti furono disfatti nella calca e molti ammazzati da' persecutori. I Portoghesi nel medesimo dì s' impadronirono de' ripari e della terra, dipoi incrudelirono contro a' terrazzani senza fare alcuna differenza di sesso o d' età. Le genti del Mascaregnas principalmente si lasciarono traportare dal dolore e dall' ira, e fecero grave vendetta contro la perfidia maomettana, de' compagni ammazzati in tante battaglie, e de' mali del lungo assedio; furono uccisi parimente gli armati e' disarmati, i fanciulli e' vecchi, gli uomini e le donne, e la crudele ira non si ritenne ancora dall' ammazzare gli animali bruti. Tolsero il reale stendardo di Cambaia e molte altre insegne, e la preda tanto de' ripari, quanto della Città fu concessa ai soldati; nell' uno e nell' altro luogo trovarono le botteghe aperte, e gran copia di tutte le cose pronte e parate, le sale guernite, e' cibi (di tal maniera gli Indiani s' erano fatto beffe de' Portoghesi) apparecchiati ed in ordine, come nel mezzo della pace. Cercarono invano di Simon Feo e de' compagni per liberargli dalle catene; chè, dopo il vano parlamento fatto sotto le mura, i Maomettani gli avevano condotti legati a Madaba, e dipoi il re Mamud alla nuova della rotta rice-

vuta, stimolato dalla rabbia, fece ammazzare questi, ed insieme con loro Atanasio Frerio cittadino di Goa con venti soldati, che poco prima, andando con un brigantino a Dio, erano stati dal tempo contrario traportati a Surrat, e' corpi loro furon gittati in una cisterna. Ma de' nostri nella battaglia morirono circa sessanta, e de' nimici da quattromila. E Rumecan generale (non si sa per mano di chi fosse ammazzato), trovato fra i monti de' morti vestito da soldato privato, appena fu finalmente riconosciuto, e furono presi seicento vivi, e fra questi alcuni de' principali. Oltre l' innumerabil copia d' arme e di palle e di dardi, furon trovate dentro a' ripari trentacinque pezzi d' artiglieria grossa, dei quali n' abbiamo noi veduto uno nell' armamento di Lisbona segnato con alcune note arabiche, fatto rozzamente; ma di grandezza inusitata. Questa vittoria ancora fu a' Portoghesi molto chiara e gloriosa, o per la grandezza del pericolo, o per la predicazione e fama di tutti; e' divini miracoli accrebbero la celebrità di essa, perchè i nimici stessi affermavano, che, attaccata già la battaglia, fu dato fuoco ben quattro volte ad alcune bombarde grosse, e, tutto che l'aria non fosse umida, non lo presero mai; e che sopra la chiesa della fortezza apparve una donna splendente di celeste lume, il cui splendore abbagliava di sorte e gli occhi e le menti de' riguardanti, che, divenuti quasi ciechi, non potevano nè andare in ordinanza nè restringersi insieme, e, tutto che fossero tanto superiori di numero, tuttavia, mutata subito l' apparenza di tutte le cose, pareva che ciascuno di loro avesse a combattere con dieci Portoghesi, e che quindi nacque lo sbigottimento e la fuga. Il Governatore, dopo così felice successo, prima fece fare processioni per rendere grazie a Dio, dipoi, lodato l' eser-

cito, scrisse al re Giovanni il progresso della vittoria, e fece testimonianza realmente del valore de' soldati e de' capitani; dipoi spianò tutte le fortificazioni de' nimici, e tagliò i ponti, co' quali l' Isola era congiunta con terra ferma. Insieme con esser egli il primo a metter mano al lavoro infiammò tutti gli altri a restaurare ed accrescere la fortezza, e così con gran fatica de' soldati, ma con piccola spesa, fra pochi mesi, parte nettò le fosse de' calcinacci e materie messevi da' nimici, e parte ancora rifece le torri e le mura; ed alla fine vi tirò intorno nuovi fossi e nuove mura con più ampio giro. Finite queste faccende, e date le paghe a' soldati, il Governatore al principio dell' autunno ritornò vincitore a Goa con grand' allegrezza di tutti gli ordini.

Quasi ne' medesimi mesi Idalcan con la medesima leggerezza, che poco prima aveva ceduto a' Portoghesi il paese di Bardes e di Salset, mandò suoi agenti con armata mano a riscuotere le gabelle; ma Iacopo Almeida, per ordine del Governatore, andò con poche genti contra di loro, e gli cacciò del paese e pose in fuga, e si ritirarono a Ponda, castello, come s' è detto di sopra, fortificato con grande sforzo dall' Azedecan; e, perchè Idalcan mandò loro soccorso, il Castrio stesso passò in quei luoghi con duemila fanti e ducento cavalli. Alla fama della venuta sua, i nimici si spaventarono di sorte che senza pure aspettare l' assalto abbandonarono e 'l castello e 'l paese. Il Castrio, presa e spianata Ponda, se ne tornò a Goa, e quindi, sentendo che il re Mamud rinnovava la guerra, andò subito a quella volta con un' armata di cento venti brigantini o galeotte, sopra le quali erano mille ottocento Portoghesi, e cinquecento Nairi amici. Passato con queste genti in Cambaia, condusse i soldati sotto l' insegne a dare il guasto alle ma-

rine ed alla campagna in diversi luoghi, e per un pezzo non trovò mai alcuno intoppo di gente armata, ma finalmente l' istesso re Mamud gli venne incontro alla Città di Baroch con cinquemila cavalli in ordinanza. Aveva posto gli elefanti con le torri e l' artiglierie, che andavano sopra' carri, nella prima fronte, e dopo gli elefanti s' era fermato egli con la cavalleria ordinata in forma di mezza luna. Il Castrio non fuggì la battaglia; ma, come gli eserciti s' appressarono ad un tiro d' artiglieria, le genti di Mamud subito si ritirarono a dietro, pure senza guastare gli ordini della squadra, e si fermarono in un luogo più remoto, dove i nimici gli potevano vedere. Non si sa la cagione di così subita ritirata. Sono alcuni che dicono, che un capitano turco avvertì il Re, che non mettesse il fiore della nobiltà, ed insieme la sua persona innanzi ai Portoghesi infuriati dalla rabbia e dalla temerità. V' ha di quelli, che pensano, che si ritirasse con disegno di tirare i Portoghesi con quell' astuzia dentro a' luoghi occupati dalle sue guarnigioni, per potere poi circondargli da ogni parte e torgli in mezzo, perciocchè aveva ragunato di tutto il Regno, gran numero di cavalli e di fanti nei luoghi vicini. Comunque si passasse il bisogno, il Castrio, per mostrare di non temere, gli seguitò alquanto senza guastare gli ordini; dipoi, perchè il sole coceva, e l' arme aggravavano la gente, contentandosi che un tanto Re avesse mostrato d' aver paura, ricondusse alle navi dinanzi agli occhi di Mamud l' esercito intero e salvo, con plausi e con canti. Dipoi abbruciò Patane, colonia degli Arabi, abbandonata dagli abitatori per paura, e così Pate celebre terra del medesimo paese, e molte altre scale e gran quantità di navi, ed uccise gran numero di gente, e molti anche ne menò pri-

gioni con altra preda d' ogni sorte, ed abbruciò i seminati e le ville, e molte biade riposte ne' granai. Questa rovina, che per sè stessa fu grande, divenne anche più grave rispetto al tempo che durò; perciocchè egli perseverò quasi tre mesi a dare il guasto e spavento in varii luoghi del Regno, e con quella rovina raffrenò per un pezzo gli sforzi del re Mamud. Il Governatore poi, rinforzata la guardia di Dio, ritornando a Goa espugnò per passo Dabul, terra marittima d' Idalcan, e la pose a sacco ed abbruciò.

Idalcan, nel tempo che 'l Castrio stette assente, aveva mandato nel paese di Salset circa ottomila soldati, la maggior parte stranieri, fra' quali erano settecento cavalli, ed era gente per lo più abissina ed araba mescolata con Turchi, ed avevano cinque capitani con uguale autorità, sicchè nel diliberare s' aveva ad eseguire il parere de' più, e s' erano attendati e fatti ripari alla villa di Margan. Come il Governatore arrivò all' isola di Goa, prima che entrasse nella Città, tolte in sua compagnia nuove genti, passò subitamente da Agazin (questo è nome di luogo alle rovine dell' antica Goa) nel paese di Salset con foderi. Aveva egli duemila fanti e cento ottanta cavalli portoghesi, e similmente duemila fanti canarini della medesima Isola, e trecento Nairi arcieri, ed armati di scudo. I capitani nimici, intesa la venuta sua, si ritirarono nel silenzio della notte in un luogo più sicuro per natura, perchè dalla fronte erano difesi da un fiume e dalle spalle da un alto monte; e 'l Governatore, seguitando arditamente l' orme loro, si fermò quella notte dentro a' ripari abbandonati da' nimici, e quivi ristorò i soldati dalle fatiche del cammino. Il dì seguente, divise le genti in quattro parti, andò contra i nimici con animo di far battaglia. I Portoghesi, intan-

to, come se non avessero avuto a combattere con gente armata e più numerosa di loro, ma come se avessero avuto ad ammazzare un branco di pecore uguale a loro di numero, erano entrati in gran desiderio di combattere, e la più parte di loro appena si potevano tenere all' insegne con minacce e comandamenti, onde cinquanta archibusieri di essi, andati innanzi senza licenza del Governatore per tragetti fuori di strada, passarono il fiume a guazzo, e, se bene erano separati da' suoi, provocarono inconsideratamente i nimici, e fu mandato loro subito contra la cavalleria d' Arabia, e, perchè pochi erano stretti da molti, cominciarono a ritirarsi a dietro verso il fiume, onde il Governatore, vedendo il pericolo nel quale si trovavano, correndo a soccorrergli, passò il fiume con pochi cavalli, ed, assalendo i nimici per mezzo i rivi del fuoco che avevano fatto le pentole ardenti tirate da' Maomettani, e per mezzo le palle tratte dai nimici, sostenne la battaglia, fino a tanto che sopraggiunse dalle spalle il rimanente dell' esercito. Questa fu la prima battaglia, nella quale insieme con sant Iacopo (che così aveva ordinato il Re per lettere) fu invocato ancora san Tomaso apostolo, e questo per sorte era il dì natale dell' Apostolo, che fu alli 21 di dicembre, la qual cosa avvertita da' soldati accrebbe loro fidanza ed animo. Insieme ancora il medesimo Casalio, come aveva fatto poco prima a Dio, portando in alto l' effigie di Cristo pendente sul legno della croce, con fare rammemorazione spesso di tanta carità, gli accendeva grandemente. Nè i voti fatti a' Santi, nè l' esortazioni fatte agli uomini furono vane. Allora ancora apparve chiaro il favore celeste alle cose de' Cristiani, e' nobili portoghesi, da nuovo ardore infiammati, fecero impeto contra le schiere maomettane. Alvaro di Castro nel primo incontro gittò

due di loro da cavallo, e dipoi messo mano alla spada si cacciò nel mezzo de' nimici. Giovanni Atiadio gittò per terra uno de' principali, e dipoi urtava quelli che gli erano innanzi non solamente con la spada, ma con le mani ancora e con violento impeto. Francesco Silvio, gittato similmente uno per terra, prese a combattere con tre insieme, e tutti tre gli ammazzò. Iacopo Almeida passò con la lancia uno de' cinque capitani. Alvaro Canigna stese per terra tre cavalieri, ed Alvaro Gama due, ed Antonio Persona altrettanti. Salvadore Fernandez alfiere, per incitar maggiormente gli altri, si cacciò insieme con l' insegna in mezzo le schiere nimiche. Mentre che que' delle prime file combattevano di questa maniera, gli altri intanto non si tenevano le mani a cintola. Per tutto si combatteva arditamente e per tutto si fece grand' uccisione, e, se a quella battaglia non fosse sopraggiunta la notte, di tanto numero de' nimici sarebbono scampati pochi. La zuffa cominciò vicino alla sera e durò circa un'ora; dipoi i Maomettani, pieni di ferite e di paura, si posero in fuga, e si salvarono con l' aiuto del buio e delle selve. Morirono de' loro centocinquanta cavalieri e seicento fanti, e de' cinque capitani furono ammazzati tre, e fra questi Celabetecan turco, uomo di grande autorità fra tutti; degli altri due, l' uno, tocche due ferite, appena finalmente si salvò; l' altro, senza ferita alcuna, spinto il cavallo per mezzo le folte schiere, s' aperse la via alla salute. De' Portoghesi morì un solo, Giovanni Carriagio cittadino di Goa, e due Nairi, e furono feriti quattro Portoghesi e tre Nairi senza più. Il Governatore poi scrisse queste cose al re Giovanni distesamente; e 'l medesimo, acquistate diverse vittorie, prima che passasse l' anno, entrò nella città di Goa in apparenza di trionfante.

Intorno a questo tempo fu portato un onorato decreto del Re sopra le cose fatte a Dio, e per quello furono divisi altri premii agli uomini valorosi, ed a' soldati veterani furono assegnate possessioni in dono a Bazain. L' istesso Governatore fu lodato con parole onoratissime ed ornato del titolo di Vicerè, ed, oltre al salario ordinario, gli furono donati diecimila scudi, e prolungato il governo per tre anni. Ma non potè il Castrio, tale è la vanità delle cose umane, godere lungamente l'onore e la beneficenza del Re, perciocchè, assalito da una lenta febbre presa dalle grandi fatiche e vigilie, si morì fra pochi mesi con pianto di tutti i buoni, che fu uomo, per comun consentimento di tutti, chiaro parimente per le arti di pace e di guerra. L' ingegno e l' industria di quest' uomo fu travagliata da varii casi per tutto 'l corso dell'età sua. In Lisbona, sendo ancora giovanetto, perchè tolse moglie di nascosto, fu cacciato dal padre, ed andò ad abitare in un' altra parte della Città, e quivi, sebbene oppresso da gran povertà, prese domestichezza con Pietro Nugnez, abitante in quella vicinanza, eccellente matematico, ed imparò da lui molte cose per agio dell'astronomia, e principalmente dell'arte del navigare. Le quali poi furono cagione, che col mezzo del medesimo Nugnez fu accettato in corte dal principe Lodovico, che era fratello carnale del re Giovanni e gran fautore e protetture delle bnone arti. Con lui andò venturiere alla guerra di Tunisi fatta da Carlo Cesare, e si mostrò uomo valoroso, e col consiglio e con la mano. Quindi, mandato dal Re nell'India con Garzia Norogna, acquistò gran notizia delle cose dell' India, e ne scrisse con gran fatica, e molto sottilmente. Descrisse diligentissimamente il cammino, che si fa dì per dì da Lisbona a Goa, e gli aspetti e 'l sito de' luo-

ghi, e l' altezza del sole e del polo. Questo medesimo fece di nuovo costeggiando le marine da Goa a Dio, e dalla misura delle parti rese a molte terre e ville i nomi antichi, e questi commentarii, dedicati al principe Lodovico, si conservano nella Università d' Evora (che il cardinale Enrico fece dipoi con regale magnificenza): si trovano lettere dal medesimo Vicerè scritte al re Giovanni, nelle quali, oltre al grande studio del bene comune, si può agevolmente conoscere gran cognizione dell' arte militare e civile. E, quello che avanza tutte queste cose, si dice, che fu tanto pio e divoto, che, sebbene fosse stato accompagnato da qualsivoglia frequenza di nobili o di plebei, come vedeva la Croce subito s' inginocchiava in terra ed alzava gli occhi al Cielo con una certa riverenza molto attenta, e da questa pietà non senza cagione riconoscevano volgarmente le vittorie, le quali riportò in brieve tempo, e con poche genti, de' nimici del nome cristiano che non furono poche, nè oscure; per questo ancora felice, che alla sua morte si trovò il Xaviero, ed in quell' ultimo combattimento gli diede grandissimo aiuto. Morto il Castrio (correva allora l' anno 1548), aprirono secondo l' usanza le lettere, che chiamano successioni. La prima nominava Giovanni Mascaregnas, del quale facemmo menzione poco fa, ma, perchè egli poco prima se n' era ritornato in Portogallo, fu aperta la seconda, nella quale fu dichiarato governatore Garzia Sala, uomo di matura età, e chiaro per molti onori avuti nella medesima provincia parimente ed in pace ed in guerra. A costui fu di subito con solenni cerimonie consegnato il governo. Ed il principio del suo magistrato fu tanto più lieto, che intorno a' medesimi mesi arrivarono nell' India predicatori dell' ordine di

san Domenico. Erano dodici a novero, e 'l superiore loro era Iacopo Bermudio, castigliano. A questi ed ai fratelli loro, che erano per venire dipoi di mano in mano, fu fabbricato in Goa un tempio ed un convento con utilità grandissima della Chiesa cristiana ed ornamento della Città.

FINE DEL LIBRO DECIMOTERZO

LIBRO DECIMOQUARTO

Intorno al medesimo tempo che si facevano queste cose nell' India, fuori di speranza e di aspettazione di tutti, s'aperse al Vangelo un'altra gran porta nell'ultime terre. Era nel Giappone un certo Angero, nato di nobile stirpe in Cangossima, terra marittima del regno che chiamano di Sassuma. Questo, fatta amicizia co' mercatanti portoghesi, intese da loro ne' domestici ragionamenti molte cose de' misterii della religione cristiana, ed insieme della vita e dell' opere che faceva il Xaviero sacerdote cristiano; quindi a poco a poco s' innamorò forte della verità, e del Xaviero, che per cercarlo si mise arditamente per lo mare vasto ed incognito, e, partito sotto la guida de' medesimi Portoghesi, dopo varii errori e pericoli, trovò il Xaviero in Malaca (che tornando dalle Molucche nell' India s'era fermato nella medesima Città) con gran piacere dell' animo suo : e 'l Padre, che similmente aveva inteso de' Giapponesi molte cose meravigliose, si rallegrò grandemente dell' abboccamento ed aspetto loro, e poi in ispessi ragionamenti non restò di domandar di molte cose; rispondevano comodamente a ciascuna interrogazione, e pareva che in tutti, e specialmente in An-

gero, fosse ingegno ed umanità più che ordinaria: dunque il Xaviero si risolvè, come avesse spedito le faccende dell' India, andare in ogni modo (il che aveva pensato ancor prima) al Giappone. Intanto, perchè aveva da visitare per passo la Chiesa de' Paravi, e quelle degli Indiani a lei vicine, inviò Angero a Goa per la più corta strada; ed ordinò a Giovanni Beira, a Nugno Riberio ed a Nicolò Nugnez suoi compagni, che andassero alle Molucche. Diede il carico d'insegnare la dottrina cristiana in Malaca, che non voleva che fosse o sprezzata o intralasciata, a Vincenzio Viega sacerdote molto dabbene, ancorchè non fosse della Compagnia di Gesù. Dipoi, andato a Cochin con navigazione difficile e pericolosa, passò quindi al Capo di Comorin ed a' confini de' Piscari, e di comun consenso fece rettore de' suoi, che in quel paese erano preposti alla cura dell' anime, Antonio Criminale; esortò i nuovi Cristiani alla perseveranza, visitò gli oratorii, e di nuovo confermò la verità della fede cristiana con segni e miracoli di molta importanza: perciocchè guarì alcuni, che erano infermi; liberò alcuni indemoniati, anzi si dice ancora che risuscitò morti, la qual cosa nondimeno dipoi egli, sebbene stretto da prieghi d'uomini gravissimi, non si lasciò mai indurre a confessare. Fatte queste ed altre cose somiglianti nella costa piscaria, arrivò con grand' allegrezza de' cittadini alla città di Goa poco prima che il vicerè Castrio passasse all'altra vita, e si trovò (come s'è detto di sopra) alla morte sua. Ammaestrò nelle cose della fede Angero insieme co' suoi servitori e lo battezzò, e gli pose nome Paolo, e de' servi l'uno fu chiamato Giovanni e l' altro Antonio, e questi furono i principii della ricolta del Giappone; insieme spedì i suoi compagni, chi in un luogo, e chi in un

altro; Alfonso Cipriano di nazione castigliano fu mandato nella Colonia di sau Tomaso, Gasparo Berzeo di nazione fiammingo ad Ormuz. Provvide alla cura e disciplina domestica del collegio, e del seminario di Goa. Lasciò Paolo da Camerino alla cura di tutte le chiese dell'India, fino a che egli ritornasse. Intanto s' apparecchiava diligentemente alla spedizione del Giappone, che omai s' avvicinava il tempo della partita: ma, quando questa fama si divolgò, concorsero a lui subitamente i greggi degli uomini pii con le lagrime agli occhi, e l'ammonirono, lo pregarono e lo scongiurarono che non si mettesse spontaneamente ad un viaggio tanto dubbioso e pieno di travagli, e che non mettesse con tale risoluzione in tanto periglio lo stato pubblico, che principalmente era posto nella vita sua. Erano certo molte le cose che avrebbono potuto distorre da tal viaggio un uomo quanto si voglia forte ed animoso: prima la lontananza stessa, perciocchè il Giappone è lontano da Goa più di mille trecento leghe: dipoi il mare in molti paesi e specialmente intorno a Somatra, e la China, assediato da molti corsali e similmente dalle armate de' Chini, che spesse volte assaltano tutti gli stranieri come se fossero nimici, senza fare alcuna distinzione; e questo allora era tanto più da temere, perchè tra' Chini e' Portoghesi non era ancora rinnovato il traffico, nè v' era alcun luogo de' Chini, dove i Portoghesi potessero andare a negoziare palesemente o dimorare al sicuro: erano rammemorati ancora i guadi, e le secche pericolose in varii luoghi per non esser ancora appieno scoperta quella navigazione: similmente gli era messo in considerazione la natura del mare orientale, il quale, sendo crudele, vasto e pieno di gironi, spesse volte inghiottisce le navi

intere: oltre a questo, le fortune e nodi o gruppi di venti detti ccnephias, elyphon dagli antichi, e da' nostri sionata e remolino, principale spavento de' marinari, che sono soliti venire con furia meravigliosa, massimamente in quei paesi, e percuotere spesso gli stessi navilii insieme col carico e co' passeggieri negli aspri liti e ne' duri scogli. Mentre che queste e molte altre cose gli erano proposte per distorlo da tale proponimento, gli amici dicevano che non potevano a bastanza meravigliarsi, perchè un uomo di tanta sperienza delle cose e di tale sapienza, si mettesse spontaneamente a tanti pericoli, e, lasciato l' apparecchio delle biade vicine seminate da lui stesso, andasse cercando terreni sodi ed incolti, tanto lontani, tanto difficili e di tanta incerta rendita. Anzi io, diss' egli, non posso abbastanza meravigliarmi, perchè voi, che siete soliti celebrare ogni giorno ne' vostri ragionamenti l'infinita clemenza e possanza di Dio, adesso nella vita mia principalmente vi diffidiate della medesima potenza e bontà. O non sapete voi, che tutte le cose animate parimente ed inanimate obbediscono in tutto ad ogni cenno di lui che è arbitro e moderatore di tutte? Ne fa testimonianza più volte l' acqua, la quale, mutata incontanente natura, si lasciò calpestrare da' piedi del Signore, e poi de' suoi servi ancora. Ne fanno fede i venti e le procelle, che, sendo i discepoli sbattuti dallo spavento della morte, al solo comandamento di Cristo posarono. Ne fa fede quel celebrato Giob, contra 'l quale troviamo che 'l diavolo non potè fare in tutto niente, se non per volontà del Signore. N' è testimonio finalmente (per non esser troppo lungo in una cosa manifesta) l' istessa verità, la quale dice chiaramente, che tutti i capelli del nostro capo sono annoverati, e che non è per perire

alcuno di essi. Dunque, siccome i messaggieri e' tamburini de' re e de' capitani, fidati solamente nell'insegne reali, vanno sicuri e disarmati per mezzo i ripari, per mezzo le schiere ordinate degli armati, e per mezzo l'artiglierie messe a segno; così gli interpreti delle leggi divine e maestri delle genti, fidati nella sola tutela e maestà del sommo Re, non dubitano di passare pronti ed arditi per varii pericoli della terra e del mare, dovunque ricerca il bisogno, ed ancora per mezzo le macchine cariche e le punte dell'armi. Oh questi, che tu dici, danno ne' ladroni, sono sbranati dalle fiere, fanno naufragi, incorrono in varie infermità, patiscono caldo, freddo, fame, sete ed hanno carestia di tutte le cose, intoppano nelle insidie degli scellerati, sono oppressi dalle fazioni, e, tormentati con varii supplicii da' tiranni, sono crudelmente ammazzati. Lo concedo, e per questi cammini già gli apostoli e' martiri pervennero alla sempiterna gloria. Ma io medesimo affermo, che tutte queste cose sono permesse dalla bontà divina, o per provare la fede loro, o per manifestare la costanza. Perciocchè per altro sono piene l' istorie degli esempii di quelli a' quali gli angioli nella fame hanno portato il cibo, ed a' quali nella sete siano subitamente scaturiti fuori della terra fonti purissimi; ai quali i venti e le procelle, deposta subito la fierezza loro, abbino ubbidito; a' quali le fiere voracissime, e verso gli altri ferocissime, abbiano fatto festa con manifeste lusinghe; a' quali i tormenti crudelissimi e squisitissimi de' carnefici e de' manigoldi non abbiano fatto alcuna offesa; e' quali il ferro e diversi tormenti, le verghe, le ruote, le fiamme abbiano riguardati. Ed in cotanti combattimenti, sebbene la vittoria non è sempre certa, e molti e grandi sforzi riescono spesso vani, nondimeno è con-

veniente, che chi serve alla gloria di Dio ed alla salute degli uomini, tenti, macchini e sperimenti tutte le cose arditamente. Che adunque? il soldato per acquistare una preda leggerissima ed incerta si caccierà con cieco impeto tra le folte schiere, tra le risplendenti spade e volanti palle: l' ambizioso con somma indegnità e miseria e continui compiacimenti, servile adulazione, con danno della sanità, con ispendere l' avere cercherà i vani titoli d' onori, e' fumosi vocaboli, che hanno da durare o poco o niente: il mercatante e 'l padrone di nave, per cagione delle vili mercatanzie, le quali servono solamente al corpo, e per la vecchiezza facilissimamente si corrompono, lasciata la terra, onde ha la sua origine, quasi rotte le leggi della natura, si darà in preda all' ira de' venti e del mare, esponendosi all' onde ed a' corsali, andrà sempre errando, a guisa di uccelli pellegrini, per un mondo incognito e per nuovi liti: e noi, per accrescer la religione, augumentare il nome cristiano, per acquistarci la grazia dell' onnipotente Iddio, per salvare il genere umano, rifiuteremo la povertà, le miserie e' disagi e finalmente la morte? massimamente che dopo le fatiche loro temporali, derivate più volte da malvagia cupidigia, e dopo la prima morte ne seguita spesso la seconda, le fatiche sempiterne ed infiniti tormenti; ma l' industria e l' opera nostra, se staremo saldi infino all' ultimo nell' officio e nella fede, ha da aspettare beatissima eternità, immortali corone e smisurati premii: dunque niente sia di tanto momento appresso di noi, che ritardi gli studii nostri di portarsi bene verso Dio e di giovare agli uomini. Perciocchè, quanto a che voi temete che la Chiesa di Goa e di questi paesi vicini in mia assenza resti sola, riconosco la vostra pietà. Ma s' è provvisto

abbastanza da me, per quanto s'è potuto in tanto piccol numero de' nostri, che a condurre questa ricolta non manchino gli operai. Abbiamo posto alla cura del collegio di Goa Paolo da Camerino, uomo di grandissima carità, ed alla Chiesa de' Paravi abbiamo preposto Antonio Criminale, pastore di gran virtù, ed all' uno ed all' altro abbiamo dato sufficienti coadiutori. Oltre a questo, avete nella Città un vescovo vigilantissimo, e' frati di san Francesco e di san Domenico, vostri amorevolissimi ed affezionatissimi; oltre a questi verranno ancora di mano in mano altri sacerdoti di Portogallo. All' ultime nazioni, all' ultime, dico, alle quali non sono mai stati portati in alcun tempo i lieti annunci della salute, conviene mostrare una volta finalmente la via diritta alla vita eterna, ed alzare d'appresso i gonfaloni della libertà cristiana a quelli che sono miseramente oppressi dalla brutta servitù del demonio. Perciocchè Gesù redentore e creatore non ha sparso la vita e'l sangue su la croce solamente pe' Portoghesi o Canarini o Paravi, ma per tutto'l genere umano e per quanti sono o saranno mai per tutte le parti del mondo, i quali, sendo ritenuti in cattività infelicissima, e sendo tu dall'onnipotente Iddio chiamato e destinato a questo, il non provvedere di liberargli per qualsivoglia maniera, e'l non portar loro il sacro Vangelo per cammini quanto si vogli duri ed aspri, chi dubita che sarebbe peccato non solamente d'estrema viltà, ma ancora di perfidia? Per lo che tolgansi via le querele, siano lontani i lamenti, cessino i singhiozzi e' sospiri: anzi più tosto, come conviene a' Cristiani ed amatori di Dio e degli uomini, aiutate questa mia spedizione con felici augurii, per dire così, e con ardenti orazioni a Dio.

Alleggerito in qualunque modo il cordoglio con queste

parole, montò in nave del mese d'aprile, l'anno dopo la salutifera incarnazione di Cristo 1549. Menò seco della Compagnia Cosimo Torres e Giovanni Fernandez spagnuoli, e degli stranieri, Paolo giapponese e' suoi servitori. Partiti da Goa, arrivarono prima a Cochin e quindi a Malaca all'uscita di maggio. Dove il Padre desideroso d'andare al destinato cammino non potè avere alcuna nave portoghese. Era nel porto di Malaca un giunco chinese infame, perchè era solito andare in corso e volgarmente lo chiamavano il giunco del ladrone. Il Xaviero (tanta fidanza aveva nella protezione divina, tanto ardore di liberare i Giapponesi dalla servitù del diavolo) s'accordò con questo stesso ladrone, che, lasciata la China a man sinistra, ponesse lui e'compagni tostamente nel Giappone. Partirono alli 24 di giugno il dì natale di san Giovanni Battista. Dopo molti disagi della navigazione e fraudi de' marinari, arrivarono a Cangossima, patria, come già s'è detto, d'Angero, alli quindici d'agosto, il qual dì è consacrato all'assunzione al cielo della Vergine madre di Dio. Il Xaviero fu accolto amorevolmente da' parenti e domestici di Paolo, e, non aspettando che i compagni fossero ben ricreati dal travaglio del mare, voltò l'animo alla cura delle cose cristiane, e cominciò a guisa d'un fanciullo a dare opera la prima cosa con sommo studio e diligenza ad imparare la lingua giapponese; dipoi, messo mano a traportare in quella favella i principali capi della fede cristiana, sebbene Paolo l'aiutava con molta prontezza, nondimeno, per la difficoltà della cosa ed altezza de' misterii ed ignoranza della lingua, si travagliò molti giorni con fatica e stento meraviglioso: finalmente, scrittigli in qualunque modo in un libro, il Xaviero insieme co' compagni incominciò su quel libro a bal-

bettare al popolo, e tosto ebbero gran concorso di gente ad udirgli; e, perchè i Giapponesi sono impronti ed acuti d' ingegno, altri si ridevano delle discordanze e della mala pronuncia, altri stavano sospesi a vedere, che significasse quello scritto, altri ammiravano l' abito e 'l portamento straniero; altri ancora gli motteggiavano e dicevano loro vituperii sfacciatamente, perchè non erano informati delle usanze e de' costumi del paese; e v' aveva anche di quelli, che, detestando cotali scherni, avevano compassione a' meschinelli innocenti, e da questo mostravano che non erano uomini da sprezzare, perchè erano venuti di paesi tanto lontani con grandissimo pericolo, solamente per insegnare senza cercare alcuna mercede. Il Xaviero e' compagni in tanto non allentavano punto lo studio e lo sforzo, ed oltre a questo tenevano tale norma di vivere, e davano tanto chiari esempii di sobrietà, di pazienza e di mansuetudine, e di tutte le virtù, che molto più co' fatti e co' costumi che con le parole e con gli scritti mostravano di insegnare una dottrina vera e salutifera. Quindi la Città si cominciò a commuovere grandemente, e' nostri ebbero adito non solamente a' magistrati, ma ancora, aiutati specialmente da Paolo, al Re, che allora era fuori della Città. Egli molto prima desiderava grandemente il commercio de' Portoghesi, che aveva inteso venir con preziosi carichi alle scale vicine, e, perchè Paolo e' servitori suoi facevano fede che il Xaviero aveva molta grazia ed autorità appresso di loro, l' accolse da prima con grande piacevolezza ed umanità, anzi che adorò un' immagine di Cristo e della santissima Vergine madre mostratagli da Paolo, e comandò a tutti quelli che erano presenti, che facessero il medesimo, e concesse agevolmente licenza di predicare il Vangelo e di bat-

tezzare le genti al modo cristiano, e sopra questo comandò pubblici bandi. E' Bonzi ancora (della cui maniera di gente s'è parlato di sopra), sacerdoti delle superstizioni giapponesi, o mossi dalla novità della cosa che a tutti piace, o confidati nella potenza e maestà propria, perchè non temevano di niente da uomini massimamente incogniti e stranieri, pareva che allora favorissero il Xaviero, talchè a poco a poco furono introdotti nella Città i sacrificii cristiani. Prima la moglie e la figlinola di Paolo, e poi molti parenti ed amici, perchè il medesimo Paolo dì e notte gli esortava, ammoniva ed insegnava, vennero al battesimo, e dietro a questi vennero degli altri, e 'l Xaviero s'affaticava di continuo con molto studio d' instruirgli nella virtù e pietà. Egli s' era disposto, subito che avesse fatto qualche progresso in quella lingua, andare a Meaco, capo del Giappone; ed, acciocchè la predicazione agli altri fosse più spedita, portare il Vangelo prima all'istesso Re o Imperadore, il quale aveva udito dominare in tutto 'l Giappone, ma, ritenuto principalmente dalle promesse e da' prieghi del Re di Cangossima, e dalla speranza di fare quivi alcun frutto, dimorò in quella Città più che non aveva disegnato. Intanto alcuni mercatanti portoghesi arrivarono con le lor mercatanzie a Firando, luogo del Regno figese, il che quando s' intese in Cangossima, il Re ebbe a male che i principi vicini accrescessero l'entrate loro con ricchezze non isperate, e che egli restasse ingannato dalla lunga aspettazione del guadagno straniero, e da indi innanzi cominciò a poco a poco non far conto del Xaviero e schifare la dottrina e' precetti suoi. I Bonzi ancora, poichè s' accorsero che i loro vizii erano ripresi dagli ordini cristiani, e le lor menzogne scoperte dalla luce

del Vangelo, e' nefandi lor dogmi abbattuti da' santissimi decreti, e che finalmente erano tolti loro i discepoli e' seguaci, mutata subito volontà, esecravano il Xaviero, e con finte accuse mettevano in disgrazia del Popolo e lui e' compagni, ed in pubblico ed in privato gli laceravano e trafiggevano con villanie; e, vedendo l' animo del Re alterato, lo stigavano ogni dì con nuove facelle, nè si tolsero dall' impresa, fino a che, revocato il primo bando, comandò sotto pena della vita, che niuno, lasciati i riti antichi e proprii, accettasse i sacrificii nuovi e stranieri. Il Xaviero, sforzatosi in vano di placare il furor loro con la moderazione dell' animo e con l' umiltà, e sofferti molti e gravi disagi, si dispose d' andare a Meaco, dove prima aveva diritto il cammino. Il numero de' Cristiani in Cangossima era quasi arrivato a cento, ed egli raccomandò quel piccol gregge a Paolo, ed alla fine dell' anno, con dolore e con pianto de' novelli Cristiani, che rendevano infinite grazie all' ottimo Padre, andò a Firando con Cosimo Torres e con Giovanni Fernandez: quivi e' fu accolto da' Portoghesi con gran letizia, e 'l Prencipe per loro cagione gli fece molto onore, e subito gli fu data licenza di predicare la Legge evangelica, che era quello che egli sopra ogni altra cosa desiderava. Già i nuovi predicatori avevano acquistato un poco maggior notizia della lingua, dunque, parte ragionando, parte recitando del libro or questo, or quel concetto, secondo che richiedeva il bisogno, ed oltre a questo vivendo negli occhi di tutti con gran santità e castità, in pochi dì fecero più cristiani in Firando, che non avevan fatto in un anno intero in Cangossima, e, lasciati questi sotto la cura e fede del padre Cosimo Torres, il Xaviero insieme col Fernandez andando a Meaco intorno al principio d' ottobre,

sendo già il verno crudele, arrivò in Amangucci, quasi cento leghe di là da Firando. Quella era allora città molto grande (che dipoi fu alcune volte posta a ferro e fuoco, e disfatta), situata quasi in mezzo al Giappone, ed il Re suo aveva largo ed ampio dominio. Il Xaviero, chiamato da lui, vi andò insieme col Fernandez, ed il Re ascoltò molto attentamente per lo spazio d'un'ora il Fernandez, che traeva molte cose dal libro che ho detto, del Creatore del cielo, e della terra; del peccato degli angeli e degli uomini; di Gesù Cristo figliuolo di Dio, redentore del genere umano; delle sempiterne pene, e premii. Dipoi licenziò l'uno e l'altro, come senza onore alcuno, così senza villania. I nostri, vestiti poveramente e da pellegrini, predicavano quasi ogni giorno due volte le medesime cose per le strade e per gli ridotti, senz' alcuna pompa o apparato di parole, alla moltitudine che concorreva ad udirgli. Da principio niente potè avvenire tanto nuovo e tanto sconcio agli orecchi ed agli occhi degli Amangucciani, per lo che non solo dalla pazza plebe ma da' nobili ancora erano cacciati e ributtati col nimico grido, con le fischiate e con le risa, e furono scherniti con ogni sorte di sfacciatezza senza fare alcun frutto. Queste cose seguirono in quei giorni in Amangucci. Andando poi a Meaco, camminarono quasi due mesi per vie molto aspre e malagevoli, infestate da' ladroni e da' corsali, ed impedite dalle nevi e da' ghiacci, dalle selve e dalle foreste; ed oltre a questo da' golfi e dalle seccagne. Entrati in questo cammino senz' alcuno aiuto umano, è difficile a dire quanto gravi e quanto acerbe sciagure soffrissero e per terra e per mare, camminando per paesi non conosciuti. Andavano a piedi, e portavano le lor bagagliuole sopra le spalle, e nelle maniche alcuni boc-

coni di riso mezzo arrostito (che il volgo chiama avela), e con quel cibo alleggerivano la fame, e con l' acqua corrente la sete. Perchè non sapevano le strade, ed insieme ancora per fuggire l' insidie de' ladroni, andavano dietro a' cavalcatori del paese, che camminavano in fretta, e non posarono mai la veste lunga fino a' piedi; e, perchè in quel tempo dell' anno si trovavano molti torrenti e fiumi, che bisognava passare a guazzo, andavano scalzi: talchè, sendo stanchi sì per lo correre di quelli che essi seguitavano, sì ancora per lo portar di continuo il peso delle bagaglie; ed, oltre a questo, trovando per lo più le vie fangose, e non potendo tenere il piè in terra, cadevano, ed i piedi intanto per il freddo e per il ghiaccio enfiavano loro meravigliosamente; e la notte finalmente, tutti bagnati dalla pioggia, consumati dalla fame e dal freddo, si riputavano a gran ventura se mai erano raccettati al coperto dai contadini senza ricevere alcun' altra amorevolezza. Perciocchè per le ville e per le terre, oltre agli altri scherni del volgo, erano alcune volte accolti a suon di sassate, e quando s' aveva a passare il mare, appena ammessi nelle navi, e con gran difficoltà, solevano esser fitti a guisa di bestie quasi nella sentina stessa. Fra queste afflizioni e miserie, sendo finalmente arrivati salvi non senza miracolo a Meaco, trovarono il tempo non punto accoucio a seminare il Vangelo, perchè ogni cosa ardeva di guerra, e gli orecchi de' Popoli erano sordi e chiusi alle salutifere ammonizioni. E non poterono parlare all' Imperadore, sebbene usarono diligenza, e fecero ogni sforzo: dunque, informatisi per allora in qualunque modo della natura della terra e de' costumi delle genti, se ne tornarono per le medesime difficoltà e per le medesime strade, e quasi nel

medesimo spazio di tempo in Amangucci. Quivi, perchè il Re prima non s'era mostrato scortese verso di loro, il Xaviero era disposto lavorare di nuovo quel terreno con ogni arte, e con la cura e con la fatica, per quanto si potesse per lui fare, vincere la sterilità e magrezza della terra; e, perchè aveva conosciuto per esperienza, che i Giapponesi, assuefatti all' apparenza ed ostentazione de' bonzi, tenevano gran conto di certa leggiadria e grazia esteriore, e misuravano i beni dell' animo quasi dall'abito ed ornamento del corpo, fece pensiero d' accomodarsi per al presente, per quanto poteva senza peccato, a' costumi di essi, e per amor di Cristo prendere qualche cosa estrinseca per la salute loro. Dunque, prima che mettesse mano all'opera, corse a Firando, e quivi a spese del Re di Portogallo si fece alcuni vestimenti più magnifici; e, perchè aveva avuto lettere di raccomandazione alli Re del Giappone dal Governatore dell'India e dal Vescovo di Goa, ed egli le aveva lasciate quivi, le prese allora, e similmente alcuni presenti di cose insino a quel tempo incognite a'Giapponesi, mandati loro dal Governatore di Malaca. Fra questi erano vesti portoghesi e vino prezioso ed un monocordo, ed un oriuolo a ruote; la quale invenzione dell' ingegno degli uomini d' Europa è ammirata senza fine dalle genti del Giappone. Egli dunque, caricate queste cose sopra giumenti, accompagnato, oltre a Giovanni Fernandez, da due o tre Giapponesi, ritornò in Amangucci, e presentò al Re le lettere ed i doni, delle quali egli prese gran piacere, ed insieme, mosso dal numero de' compagni e dalla dignità del nuovo abito, ragunò il consiglio, e per parere de' consiglieri tenne dipoi il Xaviero in maggior onore; e la prima cosa si sforzò di rimunerare la liberalità del forestiero con gran quantità

d'oro e d'argento, le quali tutte cose essendo state rifiutate ostinatamente dal Xaviero, il Re, ammirando la grandezza dell'animo di lui, gli concesse per abitare una casa dei bonzi vota; dipoi maudò pubblici bandi, che gli piaceva, che non solamente in Amangucci, ma ancora in tutte le parti e regni del suo dominio la legge e la religione del solo Iddio fosse palesemente dichiarata, e che ciascuno potesse a suo piacimento abbracciarla, e che gli interpreti di quella legge e religione non fossero offesi o impediti in alcun maniera. Dopo queste cose i predicatori del Vangelo si diedero a fare gli ordinati officj con grandissimo studio. Di giorno facevano parlamenti per le piazze e per le strade. Di notte ascoltavano e rispondevano agli uomini che concorrevano a loro di tutti gli ordini ed età dell' uuo e dell' altro sesso, e la frequenza e la celebrità era tanto grande, che le genti non capivano in quella casa. Altri desideravano intender privatamente e per agio quelle cose che avevano udite in pubblico. Altri ancora per ispasso s'ingegnavauo di fare parlare i pellegrini ed osti, perchè avevano la lingua incolta e rozza, e con gran riso de' circostanti a bello studio tiravano le dispute in lungo. Altri finalmente con varie interrogazioni affaticavano di nuovo e da capo i nuovi maestri. I servi di Dio soddisfacevano a questa tanta curiosità, e pigliando le cose dell' antiche istorie, e con le ragioni naturali, ed ancora co' decreti e con le risposte de' teologi; ma essi che erano allacciati negli allettamenti de' piaceri, con tutto ciò stavano fitti nelle tenebre della pazzia e nel fango delle scelleraggini. Tuttavia il Xaviero non si sgomentava; anzi più tosto si rivolgeva in ogni parte, e seguitava l' impresa fortemente e con perseveranza. Poichè ebbe lavorato la terra soda, dura ed arida già al-

cuni mesi, e sparso i semi del divino Verbo senza alcun frutto, finalmente del terreno rotto, e più volte lavorato, spuntò fuori un germe della fede cristiana. L'origine di questo germe fu tale. Mentre che il Fernandez predicava, come era solito nella via pubblica, un certo uomo plebeo traendosi per forza di gola un poco di saliva grossa gliela sputò subitamente in mezzo la faccia. Egli, senz'alcuna perturbazione d'animo, si nettò il viso col fazzoletto, e, senza pur dirgli alcuna parola, seguitò la predica col medesimo tenore e col medesimo volto. Ciò vedendo uno degli auditori, buono stimatore delle cose (dal che puoi agevolmente conoscere quanto i fatti avanzino le parole a muovere gli animi alla virtù), cominciò a discorrere fra sè stesso, che di vero era nobilissima e certo divina quella maniera di filosofia, che conduceva gli uomini a tanta quiete e costanza d'animo. Dipoi, finita la predica, andò a trovare il Fernandez a casa, e da lui imparò bene i principali capi e leggi della fede cristiana; finalmente, mandate a memoria le debite orazioni, i dieci precetti di Moisè, ed il simbolo degli Apostoli, secondo la forma del catechismo, fu il primo fra tutti gli Amangucciani, che, detestando i peccati della passata vita, rinacque nel sacro fonte del battesimo. Dipoi di mano in mano fu seguitato da altri per divina spirazione, sì che il numero de' Fedeli in brieve arrivò a cinquecento; e di vero erano così fermi e stabili in quel proponimento, che dipoi per varie rovine e sciagure di guerra, e per nefande congiure de' bonzi, spogliati più d' una volta di maestri e di pastori, nondimeno, co' lor proprii costumi e maniera di vivere, hanno mantenuto con molta religione la fede e la disciplina cristiana insino a questo tempo.

Un anno dipoi arrivò un'altra nave portoghese al porto

di Bungo, che è il nome d' un regno lontano da Amangucci circa quaranta leghe. Onde il Xaviero, avendo avuto lettere sopra lo stato delle cose dell' India, giudicò spediente visitar di nuovo quella provincia, sì per altre cagioni, sì ancora per mandar quivi delle nuove genti, nuovo supplimento dovunque fosse di bisogno. Insieme ancora, perchè aveva ritrovato che appresso tutte le nazioni circonvicine era molto grande il nome e l' autorità de' Chini, pensava d' andar quanto prima nella China per predicare il Vangelo a quei Popoli, giudicando con ragione assai buona, che, se avesse guadagnato quella nazione a Cristo, dipoi tutti i Giapponesi dovessero venire agevolmente, come per giunta di quel guadagno. Mentre che egli stava occupato in queste opere e pensieri, gli altri compagni ancora sparsi per l' India non erano tardi a far ciascuno l' officio suo. Ma l' opera di Gasparo Berzeo, il quale dicemmo poco innanzi essere andato da Goa in Ormuz, fu molto eccellente. Questo nacque in Zelanda, detta da alcuni di Silanda, ovvero tra' Mattiaci, popoli dell' Oceano belgico nella terra Gousa, di basse genti, ed il padre suo ebbe nome Francesco, e la madre Agnesa, e dopo i primi digrossamenti fanciulleschi andò a Lovanio per attendere a più gravi studii. Quindi per varii casi venuto in Portogallo, fu ricevuto nella Compagnia, e, provato lungo tempo, e per varii modi, fu spedito nell' India insieme con altri otto. Passato da Condeira a Lisbona l' anno mille cinquecento quarantaotto, montò sopra la nave di Giovanni Mendozza, ed insieme con lui quattro de' fratelli, ed altrettanti ne furono imbarcati sopra un'altra nave insieme con Antonio Gomez. E la prima cosa il padre Gasparo ottenne con prieghi dal capitano della nave, che per ammaestrare la plebe lasciasse inse-

gnare ogni dì la dottrina cristiana, e per acquistarsi la benevolenza di Dio si dicessero letanie secondo il rito de' Cattolici. Dipoi a poco a poco mise mano a tor via i vizii ed a correggere i costumi degli uomini, cosa principalmente faticosa e malagevole, perciocchè, oltre alla turba navale e mescolamento di schiavi, v'aveva circa quattrocento soldati, assuefati la maggior parte a tenere meretrici, a frequentare il giuoco, le questioni e le calunnie. Gasparo, giudicando esser di bisogno, per risanare le corrotte nature di costoro, ammaestrargli prima con l'esempio, che con le parole, seguitò di mostrare a tutti con la propria vita la via ad ogni virtù e carità; e di vero non gli mancò ampia materia di bene operare e verso Dio e verso gli uomini. Prima i suoi compagni per il travaglio e fastidio del mare si ammalarono; e, mentre che esso gli governa diligentemente, ed in pubblico fa l'officio di cuoco, da principio parve così abbietto e vile, che, quando apparecchiava i cibi al fuoco, e con gran cura gli metteva in ordine, gli insolenti fanciulli della nave, oltre all'altre villanie, gli rubavano la pentola posta a fuoco, e per ischerno la spezzavano. Alcuni ancora appena si tenevano, che non dessero degli schiaffi e delle pugna a quell'uomo da bene; ma, conosciuta poi la pazienza e la gravità di lui, a poco a poco il dispregio si convertì in rivereuza, e vi furono di quelli, che, quando lo vedevano affaticare, l'aiutavano a tempo e per sè stessi e per mezzo de' suoi; insieme ancora i compagni cominciarono a star meglio. Dunque, secondo l'antico ordine della Compagnia, rivoltò l'opera sua con l'aiuto loro a predicare il verbo di Dio, a proibire i peccati, a governare gli ammalati; dal che è cosa meravigliosa a dire, quanto mutassero tutti vita, ed in quanto breve tem-

po. Tu avresti detto, che in quell' alloggiamento marittimo si contenesse non una confusa turba di schiavi, di marinari, di soldati e di mercatanti; ma una famiglia bene accostumata ed ammaestrata. Il capitano Mendozza fu quasi il primo, che per la conversazione ed ammirazione di Gasparo riformò sè stesso, ed, ammaestrato dal medesimo con pii esercizii in privato, dipoi per sè stesso ragionava a tempo con gli altri di Cristo e delle cose celesti, teneva a segno prima i suoi famigliari, dipoi gli altri ancora, e con limosine che faceva ogni dì manteneva i poveri e gli ammalati. Gli altri ancora di mano in mano imitarono per la parte loro la virtù e beneficenza del Capitano. Vi ebbe ancora un mercante de' primi, che, mosso dalla bellezza ed apparenza della bontà cristiana, sprezzata l' incostanza e vanità delle cose umane, entrò sotto la condotta di Gasparo, e seguitò la medesima vita. Fra tali occupazioni passate prima le bonaccie di Guinea, dipoi due crudelissime fortune intorno al Capo di Buona Speranza, senza perder (che è cosa molto rara) alcuno in tanti disagi e tante infermità, la nave arrivò a Mozambico. Quivi presero desideratissimo riposo di quindici giorni, e la maggior parte ancora presi alloggiamenti in terra si ristorarono dal travaglio del mare. A Gasparo solamente ed a' compagni, più solleciti della salvezza altrui che della propria, si rinnovò la fatica. Non mancavano loro larghi alberghi de' forestieri abitanti in quel luogo, e molti gli stimolavano che andassero ad alloggiare con loro, perchè gli aiutassero a mantenere la sanità: ma Gasparo, eccellente imitatore del Xaviero, fatti portar gli infermi nel pubblico spedale, egli ancora si ritirò là, e di nuovo si diede tutto a ristorare i corpi, e gli animi loro (che giacevano nel letto da centoventi) con

uguale cura e diligenza. In quello stesso tempo arrivarono a Mozambico due frati di san Domenico sopra un' altra nave della medesima armata, e la carità e virtù loro ancora apparve chiara in quello spedale con grande approvazione di tutti. Quindi passarono a Goa, dove Gasparo, preso nuovo impeto, rivoltò l' animo e le forze in tutte le parti ad aiutare le cose cristiane. Predicava ogni giorno in varii luoghi al Popolo, e nel palazzo stesso alla nobiltà scelta ed a' principali; e quanto frutto egli facesse e quanto moto d' animi ne seguisse, apparve dalla nuova emendazione de' costumi, dalle volontarie penitenze de' ricchi e degli uomini delicati, dalle molte confessioni che facevano de' lor peccati, e dalle spesse restituzioni di danari. Alcune volte ancora disputò della religione co' bracmanni, e di questi un certo de' principali, spesse volte convinto, finalmente insieme con la moglie e con un figliuolo della sorella domandò il battesimo. Questo battesimo fu celebrato otto giorni interi con festevole suono, con canti e balli con grande studio di tutti. Gli ordini, le vie della Città erano molto bene ornate d' arazzi varii e di verdeggiante palma, ed i neofiti furono condotti alla chiesa a cavallo con gran freqnenza sì de' Cristiani, sì de' bracmanni, e quivi furono tenuti a battesimo per far loro onore dal Vescovo e dal Governatore, secondo il rito cristiano. Al marito fu posto nome Luca Sala, alla moglie Lisabetta, il giovanetto fu chiamato Antonio. Il Governatore dipoi, perchè sapeva tale essere la volontà del Re di Portogallo, fece a questa famiglia, per invitare gli altri alla fede di Cristo, altri onori e favori pubblicamente. Queste cose, e molte altre tali procurava con ogni sforzo il padre Gasparo in Goa. Dipoi, mandato dal Xaviero, come dicevamo in Ormuz, pri-

ma nell' istessa navigazione ritenne l' antica usanza di sovvenire a tutti, ed alcuni passeggieri indotti da questa carità si fecero Cristiani. Passato dipoi a Mascat, terra dell' Arabia Felice, si sforzò di espugnare e richiamare alla fede ed all' officio i fuorusciti d' Europa ovvero falliti che erano fuggiti in quel luogo, come in un asilo o franchigia. Da Mascat passato ad Ormuz, nello stesso porto gli venne incontro per onorarlo il Vicario della terra con tutto 'l Clero, e da questi con onorata compagnia fu menato al Castellano della fortezza de' Portoghesi. Quivi, gareggiando fra di loro, il Castellano ed il Vicario per conto di alloggiarlo, e desiderando grandemente di ritenere il padre Gasparo appresso di sè, egli, rendute grazie all' uno ed all' altro, se n' andò ad alloggiare secondo l' usanza sua al pubblico spedale, con animo di prender quella sedia della guerra contro a satanasso ed a' mostri de' vizii. Qui, secondo i precetti del Xaviero che gli stavano sempre fissi nella mente, innanzi ad ogn' altra cosa circondò e fortificò il suo petto d' una gagliarda guardia: insieme, mettendo mano ad acquistarsi la benevolenza dei nobili, fece in breve di sorte con l' umanità, con l' umiltà e con la prudenza che niuno era loro più accetto o più caro di lui. Da costoro fu benissimo informato dello stato di quella scala, delle maniere de' negozii e de' costumi degli uomini. Considerando dipoi fra sè stesso, da qual parte principalmente dovesse assalire i ripari della malvagità e nequizia, gli parve spediente assaltare tostamente la rocca, la quale era quasi fatta del dispregio delle cose sacre, dell' ignoranza della ragione parimente divina ed umana, e di una certa profonda dimenticanza del secol futuro. Nè è meraviglia, perciocchè già molti anni i Cristiani forastieri, che abi-

tavano in quel luogo, erano stati senza maestri, senza ripreditori e senza parrocchiani; e li sacerdoti che erano arrivati poco prima, secondo il corso di quei tempi, erano molto più intenti a' guadagni de' danari, che dell' anime. Dunque le macchie e le spine che erano nate per tutto, rimovevano dall' infelice terreno ogni raggio e lume di benigna stella. Quindi era derivato un bruttissimo mescuglio di cose, di cerimonie e d'errori. L' arti magiche, la divinazione, le sorti ed i congiungimenti diversi e profani, e, quel che non è men da detestare, i nefandi matrimonii de' Fedeli con gl' Infedeli, giudei, turchi, arabi, talchè la prole cristiana allevata dalle madri (oh nefanda scelleraggine!) passava ne' riti e ne' costumi maomettani ed ebrei e di altre genti. Il padre Gasparo con veemenza di spirito meravigliosa, con spesse prediche e terribili denuncie dell' ira celeste tolse via quell' usanza. Accrebbe a tempo la paura e lo spavento degli ascoltatori, che in quei giorni per sorte vennero spaventevoli tremuoti. Oltre a questo, Gasparo, per ridurre la fede alla sua sincerità e tener lontani i corrompimenti della malvagia religione, ogni giorno ad ore determinate insegnava in pubblico la dottrina cristiana, secondo la norma del Xaviero, e questo giovò grandemente in ogni parte: i fanciulli, la bassa plebe, gli schiavi, tanto uomini quanto donne, furono ammaestrati ne' precetti e ne' misterii della fede cristiana. Insieme ancora furono posti guardiani continui alla vita di ciascuno, i quali riferivano tutte le cose a Gasparo, e, proposti i premii e le pene, a poco a poco furono introdotti nel volgo i costumi onesti e buoni. Dipoi i servi dicevano i medesimi ammaestramenti e leggi a' padroni, i figliuoli a' padri ed alle madri; i fanciulli fedeli a' maomettani loro com-

pagni e ad altri privatamente, e si sforzavano con ogni arte di tirargli a Cristo; e finalmente, tolti via ancora di quivi i profani e lascivi incantamenti, ogni cosa dì e notte rimbombava di versi castissimi e di avvertimenti salutiferi. In questo modo si provvide alla purità della religione non solo per al presente, ma in gran parte ancora per l' avvenire. V' aveva oltre a questo di quelli che portavano il ferro ed il zolfo, ed altre mercanzie proibite a' Turchi ed a' Maomettani, perchè o sprezzavano sfacciatamente, o del tutto erano ignoranti delle scomuniche papali, che in Coena Domini con parole molto spaventevoli si sogliono mandare contra quelli che in tale fallo incorrono. E molti, informati quanto gran peccato fosse il ciò fare, si tolsero dal malvagio guadagno, e da Gasparo, per la potestà che aveva, furono assoluti e riconciliati con la Chiesa. Dopo queste vittorie, il Campione di Cristo assaltò un'altra bruttissima peste del genere umano, l' avarizia e l' usura, nel qual genere era tanto la sfacciatezza di alcuni (che pur facevano professione d' esser cristiani) che col frutto appena di dieci scudi, rinnovando l' usure più volte l' anno, e stando sempre il capital fermo, mantenevano bruttamente sè stessi e tutta la famiglia. Per tor via queste scelleraggini, il padre Gasparo cominciò a disputare del peccato dell' avarizia con tanta sottigliezza di dottrina, con sentenze tanto vere e tanto gravi, con fulmini di parole tanto accesi dell' amor divino, che con la spessa batteria spianò quasi da' fondamenti ancora quest' altro castello del diavolo. Questo dimostrò poi la grave penitenza e la chiara mutazione de' costumi e di vita che fecero molti. Quelli che per addietro erano soliti la mattina all' alba, senza pur far prima orazione a Dio, andare incontanente ai

banchi, e quivi, senza fare alcuna differenza del diritto e del torto, trafficare e traportare i danari da qua a là, ed accrescere l'usura, già tocchi dalla religione intrinseca, uscendo di casa andavano per la diritta alla Chiesa e quindi alla piazza, dove, con stupore parimente degli stranieri e degli abitatori del luogo, quasi fossero tanti scolari, disputavano della ragione dell'imprestito, delle leggi de' cambii e dell' officio del mercatante cristiano, principalmente secondo i precetti e dottrina del padre Gasparo. Nè si tenne questa filosofia solamente nelle labbra e nel volto: ma venne all'opere ed a' fatti, ed aprì le casse insino a quel giorno chiuse con serrami fortissimi. Dunque delle cose mal acquistate furono fatte le restituzioni anche a doppio a' giusti padroni, e, quando questi non si trovavano, convertite in usi pii, e di più furono fatte molte limosine, e di queste si ragunò tant'oro e tant'argento, che bastò a maritare grandissimo numero di donzelle, ed accrescer lo spedale, che prima era molto stretto, ed alleggerire la povertà di molti. Oltre a questo, i mercatanti ricchi, spinti dal timore dell' inferno, di lor volontà accomodarono tutti i lor conti ad arbitrio del padre Gasparo, mostrandosi pronti di soddisfare a tutto quello che avessero acquistato con fraudi, non solamente con danari, ma ancora, quando questi non fossero stati bastanti, co' proprii corpi. In questo modo si rimediò alle fraudi ed alle rapine. Oltre a questo, era in Ormuz, come in porto celebratissimo e pieno di gran ricchezze, grandissima lussuria e disdicevoli pompe. Il padre Gasparo, assaltando ancora questo bastione di Satanasso, tolse via le delizie di molti, distaccò molti dalle meritrici e dalle concubine. Quindi rivolse l'animo ad acconciare le liti e tor via le nimicizie, e con avvertimenti e con

autorità indusse alcuni uomini onorati, che, abbracciatisi insieme, e domandando perdono dell' offese, fecero con ottimo esempio pace pubblicamente, dinanzi alle porte della chiesa, con gran frequenza di Popolo. Con gli omicidi ed accoltellatori (che quivi avevano grandissima licenza) la cosa non ebbe il medesimo successo. Costoro palesemente disprezzavano le parole di Gasparo, dicendo che non stimavano tanto i danni e guadagni del futuro secolo, che volessero perdere il presente frutto e la dolcezza della vendetta. Gasparo trattò col Castellano portoghese, che volesse cacciare della Città tutta questa generazione d' uomini scellerati, e similmente i bestemmiatori e' sediziosi e gli assassini; ma, perchè erano molti, non si potè ottenere. Intanto crescevano di continuo le occupazioni, perciocchè Gasparo non aveva abbracciato nell' animo suo la salute d' una o di due nazioni, ma di tutte quelle, quante si fossero, che praticassero nella medesima Isola. Dunque, acciocchè potesse soddisfar a tutte, fu sforzato compartire i giorni con certa ragione. Per lo che concesse la domenica e similmente il martedì, mercoledì e giovedì al Popolo cristiano, il lunedì a' Gentili, il venerdì a' Maomettani, e 'l sabato agli Ebrei (chè questi erano i giorni che ciascuna setta faceva la sua festa). Giudicò che fosse da concedere molto maggior tempo a' Cristiani, perchè per amor loro principalmente era stato mandato in quei luoghi. Dunque attendeva ancora per quanto poteva con molta diligenza agli ammalati nello spedale, e spesse volte visitava le prigioni ed insegnava la dottrina cristiana; e similmente predicava ancora nel tempo che i caldi sono grandissimi (quando gli abitanti si stanno dentro all' ombre delle case immersi nell' acque) con tanto concorso di tutti gli ordini e di tutte l' età,

che occupavano i luoghi a gara, che quasi innanzi dì la Chiesa si riempiva d' ascoltatori. S' aggiugneva la domestica e continua conversazione di molti, talchè quello che aveva trattato invano nel pulpito, spessamente si conduceva a perfezione co' privati ragionamenti e con famigliare domestichezza. Grandissima parte del tempo si consumàva nelle confessioni, alle quali Gasparo attendeva non solamente di giorno, ma ancora di notte; ed alcune volte era di sorte occupato, che, sebbene usava grande sforzo, appena poteva rubare lo spazio d' un' ora per dare al corpo il necessario riposo. Queste occupazioni s' accrebbero ancora per un danno che si ricevè in quei giorni. Era in terra ferma della Persia un castello forte ed opportuno, chiamato Monaian, dello stato d' Ormuz, e questo fu subitamente dato per tradimento a' nimici, e la cosa improvvisa commosse tanto maggiormente gli animi sì del Re, sì dei Popoli. Fu incontanente spedito un capitano maomettano per ricuperare il detto castello con cinquemila soldati della gioventù persiana, e, secondo le capitolazioni dell' accordo, gli furon dati circa quattrocento Portoghesi e ne fu capitano Pantaleone Sala. Gasparo prima che partissero si sforzò di fargli tutti confessare, secondo il rito cristiano; ma appena furon venti quelli che l' ubbidirono: gli altri si fecero beffe dei salutiferi avvertimenti, ed andarono al campo coperti non meno di peccati che d' arme. Egli disse poi al capitano Pantaleone, che venne a fargli riverenza avanti la partita, che dubitava grandemente che i Portoghesi fra pochi giorni non patissero gravi pene d' aver sprezzato Iddio. Il fine corrispose all' annuncio, perciocchè, come arrivarono alle tende, entrò tra' Portoghesi un pestifero letargo, sicchè tra brieve ne morirono da cinquanta,

e circa cento furon feriti dai nimici, e, perchè di mano in mano ne morirono di continuo degli altri e giacevano in terra insepolti come pecore, gli altri, che erano avanzati, sgomentati dall' orrendo spettacolo, e, per la coscienza de' peccati, spaventati dal timore del sempiterno tormento, alzate immantinente l' insegne, se ne tornarono con gran fatica in Ormuz, e tutti domandavano del padre Gasparo, e lo pregarono che gli confessasse ed assolvesse de' peccati. La più parte di loro furono senza indugio messi nello spedale e posti in letto. Allora Gasparo, rinnovando con ogni sforzo le fatiche, attendeva insiememente a curare e gli animi ed i corpi, e subito furon chiamati e medici ed astanti. Erano anche chiamati altri sacerdoti; ma i soldati si lasciarono intendere, che non volevano scoprire i secreti del petto loro ad altri che al padre Gasparo, talchè era tanto occupato, che bene spesso nel medesimo tempo porgeva gli orecchi ad uno, che si confessava de' peccati, e consolava ed animava un altro che era sul passare all' altra vita. Fu gran disgrazia, che alcuni, vinti dalla grandezza del male, usciron di cervello, sicchè nè la ragione nè la lingua gli serviva a fare la confessione, ed uno di questi mise subito mano alla spada per ammazzarsi, e dal grido e dal concorso delle genti fu ritenuto, e, sendogli tolta la spada, mise le mani alla gola al padre Gasparo, e poco mancò, che, serratogli la respirazione, non istrangolasse quell' uomo dabbene; e, distaccato per forza, spirò poco dipoi: si crede che venisse in quella rabbia per istinto del diavolo, come quello che non poteva soffrire che 'l servo di Dio gli togliesse ogni dì sì gran preda. Intanto, sendo travagliato e 'l Re e 'l Popolo perchè la guerra andava in lungo, e l' assedio del perduto castello riesciva infelicemente,

Gasparo ordinò che si andasse in processione ad una chiesa della Beata Vergine lontana due miglia dalla Città, e molti mossi da gran divozione vi andarono più volte scalzi, domandando l' aiuto e la pace divina con unito grido: e' lor prieghi non furono vani. Monaian, che sino a quel tempo era stato battagliato invano con le forze e con l' armi, finalmente, per subita inclinazione di volontà, si riebbe a patti; e questa nuova, venuta fuori di speranza, acquistò a Gasparo meravigliosa grazia e gloria appresso di tutti, e questo felice successo s' attribuiva alla gran santità di lui. Alla celebrità e fama del nome suo s' aggiunsero alcuni miracoli in altro genere. V' aveva un Portoghese ricchissimo e grandemente inviluppato ne' lacci del diavolo. Questo ributtava spesso Gasparo, che gli dava salutiferi avvertimenti, e per questo ancora portava odio al Padre, perchè pensava che egli nelle pubbliche prediche (che la mala coscienza è grandemente e sempre sospettosa) parlasse studiosamente contra la sua maniera di negoziare e di vivere, e Gasparo intanto gareggiava con la costui ostinazione, con l'amorevolezza e con la carità, ed, avendo sperimentato molte cose invano, finalmente si macerava ogni giorno per amor suo, e rinnovava i prieghi e le orazioni a Dio; finalmente questi ultimi rimedii valsero, ed apparve singolar amorevolezza del Signore placato verso l' ostinato; perciocchè al Portoghese una notte dopo l'aver dormito un pezzo, parve di vedere un sacerdote presente di riguardevole aspetto, e che rendesse soavissimo odore; allora un altro non so chi, che era appresso al giacente, disse con voce molto amorevole, chè dubiti tu di mostrare a questo celeste medico i secreti e le magagne dell' animo tuo? non vedi tu quanta bellezza d' aspetto e quanta e

quanto veneranda sia la maestà di tutto 'l corpo ed abito suo? A queste parole egli sollevò l'animo meravigliosamente, e per chiarirsi stese la mano per toccarlo, e Gasparo incontanente disparve, ed il Portoghese si sdegnò molto grandemente d'esser in tal modo ingannato. Allora quell' altro, vedendolo mesto ed addolorato, gli disse che stesse di buon animo, perchè avrebbe tosto copia del desiderato sacerdote; perciocchè, come si fosse fatto giorno, era per dir messa publicamente nello spedale regio. Detto questo egli ancora similmente svanì. La virtù del sogno fu meravigliosa, e rammorbidì il duro petto di quell' uomo, e gli trasse dagli occhi grandissima copia di lagrime, e, svegliandosi con gli occhi e con le guancie tutte bagnate, mandò a chiamare con umili prieghi Gasparo dallo spedale a casa sua, ed, accoltolo con grand' osservanza e con vergogna mescolata di congratulazione, fece una confessione generale di tutti i peccati che aveva fatti sino a quel giorno, quanto potè ricordarsi, e rimesse e sè e tutte le cose in lui: dipoi, standosi alcuni giorni ritirato in esercizii spirituali, con questa salutifera meditazione si confermò nel buono proponimento, e diede altri segni non dubbii di satisfazione cristiana, e di più ancora distribuì in brieve circa cinquemila scudi a' poveri. Un cert' altro ancora, poi che ebbe fatto grande e lunga resistenza, fu indotto finalmente da Gasparo a mandar fuori la marcia dell' animo ed a scoprir tutte le piaghe. Questo, finita la confessione, mentre che intorno alla mezza notte faceva la penitenza impostagli, eccoti che subitamente la camera si riempie di brutti animali e di spaventevoli mostri, ed egli, circondato ed assalito da essi da varie parti, da prima s'agghiacciò, e, come quello che era consapevole de' suoi peccati e

non era sicuro della grazia, dubitò di non esser incontanente portato all'inferno, come si dice, in corpo ed in anima. Dipoi, come si riebbe un poco dalla paura, levò dal muro una sacra immagine del Signore, ed, abbracciandola strettamente, domandò con alta voce l' aiuto divino. A questi gridi (cosa meravigliosa a dire) quella nera e funesta turba si partì subitamente con tanto tumulto e strepito, che pareva che tutta la casa si scotesse e si sbarbasse da' fondamenti. Alcuni da questo accidente argomentarono, che l' animo suo fosse ben purgato e purificato. Certa cosa è, che quell'uomo dipoi, con gran lode e sua e di Gasparo, prese una maniera di vivere molto migliore di prima. Un altro, che già alcuni anni giaceva nelle tenebre e nel fango delle scelleraggini, non sopportava in alcun modo di esser tirato nella luce di Cristo, dicendo, che piuttosto voleva soffrire la morte, che 'l volto ed il giudicio di Gasparo. Dubitando dipoi, che, dimorando lungamente nella medesima Città, le villanie o prieghi degli amici non l' inducessero finalmente a far quello, di che egli aveva tanto orrore, si risolvè di mutare stanza ed andarsene quanto prima nell' India. Appena era montato in nave con questo intendimento, che il meschinello fu soprappreso da una subita violenza di male, ed insieme ancora da un certo stupore e spavento tale, che pensava che le celesti minaccie fossero da ogni parte tese sopra 'l capo suo, e, come sentiva alcun strepito, credeva di certo, che 'l male venisse sopra di lui; travagliato da questi spaventi sbarcò in terra, e, chiamato Gasparo, si confessò de' peccati, e, finalmente ritornato sano, emendatosi dell' antiche delizie, diventò un altr'uomo. Il medesimo timore dell' improvvisa morte condusse molti altri ostinati al tribunale ed

all' arbitrio di Gasparo, ed a questi furono risanati gli animi, ad altri furono guariti ancora i corpi per divina opera. Un figliuolo d' un uomo principale fu assalito da gravissima febbre, ed al medesimo s' era putrefatto un occhio per lunga marcia e per crudel enfiatura squarciato: essendosi usati molti rimedii alla doppia infermità senza giovamento alcuno, non sendo ormai punto di speranza negli aiuti umani, il padre, piangendo, pregò e scongiurò umilmente Gasparo, che si degnasse dire la messa per la salute del carissimo figliuolo, che era gravemente ammalato. Egli la disse, ed il celeste beneficio non tardò molto a venire, chè quel medesimo dì, che egli offerse la sacrata Ostia, non solamente agguagliati gli umori se n' andò tutta la febbre, ma ancora cadendo dall' occhio le maggiori croste gli ritornò del tutto il lume. Allora il padre, che appena per l' allegrezza stava in cervello, chiamato tostamente Gasparo, gli mostrò il giovane liberato insiememente dall' una e dall' altra infermità e gli rese infinite grazie, perchè avesse renduto lo spirito e la luce ed a sè parimente ed al figliuolo. Ma Gasparo, con volto modesto e parlare costante, attribuì e tanta virtù e così chiaro miracolo alla Vergine madre di Dio, perchè ad onor di lei aveva detto la messa. Il medesimo Sacrifizio fece per un amico, che era molto vicino alla morte, ed egli guarì quasi prima che la messa fosse finita. Una donna, quasi assediata dal diavolo ed agitata da spaventose apparizioni, era venuta in ultimo pericolo della vita, e Gasparo, pregato dal marito, che andasse a porre le mani addosso alla donna afflitta e mezza morta, non potè rispetto all' occupazioni per allora andarvi in persona; ma in cambio di sè le mandò il Vangelo di san Giovanni scritto in una carta, perchè

la donna lo portasse per rimedio al collo; e, questo fatto, ella subitamente si sentì alleggerire dall' infermità, e sciolta dalle paure si levò su. Un altro, oltre a questo, che aveva mal di punta acutissimo, fu guarito per li devoti prieghi di Gasparo. E non solo valevano i suoi prieghi ad alleggerire, o cacciare l' infermità del corpo, ma ancora, quando ciò giovava alla salute dell' animo, a farle venire ed accrescerle. Un certo famoso Capitano con la sua grande arroganza ed insolenza aveva fatto sì, che era odiato da tutta la Città, e perciò teneva, come si fa, gravi e scoperte nimicizie con molti. Questo fu gran tempo e per varie maniere esortato da Gasparo a far pace e sempre invano, e non so per quale cagione uscì dalla Città; e dipoi, ritornato, stava nella medesima ostinazione: Oh come avrei io caro, disse Gasparo, che per ispezzare la durezza dell' animo di costui, che la mano di Dio gli mandasse nel corpo qualche grave dolore. Non aveva ancora finito di palesare questo suo desiderio, che quel fiero uomo, assalito da crudel febbre, spinto dalla coscienza se n'andò a Gasparo, dal quale confessato secondo gli ordini della Chiesa, disse che voleva obbedire in tutto a'suoi comandamenti; ed il padre lo prese disarmato e supplichevole e lo menò per tutta la Città a domandare a' nimici perdono dell' offese fatte; e ciò venne molto a tempo, perchè molti suoi nimici, armati chi di sassi, chi di spade e d' archibusi, l' aspettavano in diversi luoghi per ammazzarlo: ma l'umiltà del Centurione e l' autorità di Gasparo mitigò incontanente l'ardente sdegno loro ed il proponimento di vendicarsi. Talchè, vinto dall' infermità, e dall' esortazioni di Gasparo, ottenne con la virtù ed umiltà cristiana di atterrare l' ira e gli impeti degli avversarii, quello che

armato avrebbe con difficoltà operato con l'ardimento e con le forze. Un altro superbo ancora e solito a bagnarsi le mani nell' altrui sangue, e che con terribile aspetto era molto altiero e superchievole, s' ammalò immantinente fuori d'ogni aspettazione. Onde Gasparo, presa questa occasione, andò piacevolmente a trovarlo per vedere se potesse in alcun modo riumiliarlo e confessarlo; e si sforzava di attutare l' ira, e gli proponeva i beni della concordia e della pace, ed i mali della discordia ed il perpetuo dolore ed afflizione, che si trae dalle scambievoli contese, e la forza e la necessità che impone la legge cristiana che si stia in pace insieme. Egli, che non aveva ancora domata la rigidezza e la crudeltà, facendosi beffe del Padre, gli disse villane parole, e non si vergognò ancora di sparlare di Dio istesso; che se n' andasse con la sua importuna sapienza; ch'egli non voleva morire senza vendetta, e faceva molto maggiore stima dell' onore e della riputazione sua, che della grazia dell' istesso Cristo. Mentre che egli dice queste ed altre empie parole alla soldatesca, Gasparo, sogghignando amaramente: Così eh? dissegli. Ma io ti fo intendere, che prima che tramonti il sole domani tu più di cinque volte chiamerai il sacerdote, che ti confessi, e non ti ascolterà. Nè furono vane le sue parole: il dì seguente, innanzi mezzo giorno, l' ammalato, oppresso da un grave accidente, deposta subitamente la ferocità, cominciò a chiamare il servo di Dio con gran voce, e mancò poco che non passò di questa vita lordo e brutto al sempiterno supplicio. Questi ed altri somiglianti documenti d' una certa celeste virtù furono dati da Gasparo. Oltre a questo, venivano spesso a lui rinnegati e fuggitivi di varie nazioni, e similmente Scismatici, Abissini, Armeni, Gior-

giani, e molti di Europa ancora. I quali egli, ritrattigli con gran mansuetudine dalle perverse opinioni piene d'errore, gli espurgava solennemente e gli riduceva all'obbedienza della Chiesa. Uno di questi, nomato Giovanni, mentre si sforza andar a parlar a Gasparo, riportò il segnalato onore del martirio; questo era alemanno di nazione, nato nella Città di Colonia di padre molto ricco, ed era stato già dieci anni in una terra de' Turchi, chiamata Catifa, non lontana da Ormuz, vivendo all'usanza maomettana, e sapeva fare la polvere d'artiglieria, e per questo era molto caro a quella nazione. Questi, udito il nome di Gasparo e le cose che si facevano in Ormuz, si risolvè di lasciare l'empio esercizio, e ritornar quanto prima, se Gasparo l'aiutasse, a servire Cristo; e, per far questo secretamente e senza saputa d'alcuno, perchè non aveva comodità d'inchiostro, mise della polvere d'artiglieria nell'acqua, e, come la fu disfatta, scrisse lettere a Gasparo del medesimo tenore in latino, in fiammingo, ed in francese, che desiderava grandemente, pur che potesse star sicuro appresso i Portoghesi e che Gasparo sopra ciò gli desse la sua fede, venire in Ormuz, e col sacramento della penitenza soddisfare a Cristo nostro Signore. Gasparo, lieto di questa nuova, riscrisse subito, che venisse sicuramente, che la venuta sua sarebbe gratissima ed a sè ed a' Portoghesi. Questa lettera fu, nè si sa se per fraude di colui che la portava o per qualche altro caso, intercetta dal Governatore di Catifa, e scoperse il disegno di Giovanni. Subito fu esaminato da' Turchi di che religione fosse: ed egli confessò arditamente che era Cristiano, e si mostrò pronto a soffrire tutti i tormenti e la morte ancora per il nome di Cristo. Quindi fu dagl'infuriati

Maomettani bruttamente sbranato e squartato, e fino all'ultimo spirito perseverò nella confessione della vera Fede, ed i Turchi gli tagliarono il capo, e, fittolo sopra una lunga lancia, lo posero sopra le mura della fortezza. Nè vi corse molto tempo, che l'armata portoghese venne in Ormuz e sopra di essa erano circa duemila persone, e Gasparo solo, perchè gli altri sacerdoti in que' giorni s' erano ammalati, confessò tutta quella turba; quindi i Portoghesi, fatti più ardenti per essersi riconciliati con Dio, passarono al lito di Catifa, e, sbarcati in terra all'improvviso, espugnarono la terra e la saccheggiarono, ed in quel sacco fu ritrovata la lettera del padre Gasparo appresso al Governatore, e con quello indizio s' intese la morte di Giovanni, ed incontanente fu distaccata la sua testa e mandata con gran cura in Ormuz, e Gasparo la seppellì onoratamente co' debiti e cristiani officii.

E queste erano quasi le opere, che il servo di Dio faceva con quelli, che, o erano sotto la milizia di Cristo, o in qualunque modo s' appartenevano alla ragione e giurisdizione della Chiesa. Ma co' Saracini e con gli Arabi e con gli altri, che seguitano il falso profeta, s' affaticava in altri tempi, secondo l' occasione, e principalmente, come s' è detto, il venerdì. Appresso di loro, contra a quello che era avvenuto nel Giappone al Xaviero, gli aveva acquistato gran riputazione la conosciuta e volontaria sua povertà, e, fra tanti beni dell' animo, ed in tanta dottrina, tanto dispregio del corpo e tanta parsimonia nell' ornamento e nell' abito esterno: la piacevolezza e la mansuetudine gli aveva acquistata molta grazia; ed, oltre a questo, la coscienza fatta da lui agli usurai d' Europa, ed i danari restituiti agli abitatori del luogo, che erano

quasi disfatti. Accresceva la venerazione, la costante fama sparsa appresso di tutti della gran sua santità e de' miracoli fatti, talchè i Maomettani lo chiamavano volgarmente gran sacerdote de' Cristiani, e dicevano, che egli era l' istesso Giovambattista figliuolo di Zaccaria. Dunque, oltre agli altri onori fatti al padre, ne fecero un nuovo ed inusitato, perciocchè di bella mezza notte, rispetto a' caldi, molti di loro, non solamente lo menarono nel principal tempio di Maometto (gli Arabi lo chiamano Coran, cioè cosa sacra con l' istesso nome della legge maomettana), dove i Cristiani non possono mettere il piede sotto pena della vita, ma ancora nella sommità dell' istesso tempio, dove era acceso gran quantità di lumi, baciando ad ora ad ora la mano e la veste di lui; e Gasparo non rifiutò di andarvi per informarsi meglio e più d' appresso dei riti e della superstizione di quella gente, per poterle poi ributtare. L' istesso Re d' Ormuz, mosso dalla medesima fama, per divina spirazione, a poco a poco si piegò a favorire la fede cristiana, e tirò seco circa ventimila del Popolo, e similmente alcuni della nobiltà, e poco dipoi chiamò a sè Gasparo, e non solo si rizzò quando egli entrò nella stanza; ma ancora lo sforzò, se bene contra sua voglia, a sedere nella sedia reale. In quel parlamento, rimossi a posta tutti gli altri arbitri, si ritrovò solamente Garzia Penna portoghese, uomo fedele e di grande ingegno, e dotto parimente nelle lettere latine e nelle arabiche, il quale faceva l' interprete. In quello abboccamento, intesa la volontà del Re, acciocchè la fosse manco odiosa a' principali del regno, si trattò di ributtare gli inganni della vanità maomettana in pubblico parlamento e ragunata dei principali: dipoi fu ordinato il tempo di istruirlo nella

dottrina cristiana e catechizzarlo, e di dargli il sacro battesimo; e Gasparo, lodato il Re, si partì molto lieto. Ma i satrapi e baroni ebbero tal cosa molto a male (perciocchè non si potè tenere più lungo tempo celata), e prima tentarono il Re con lusinghe e con prieghi; e, perchè egli si faceva beffe di loro, denunciarono, che si ribellerebbono, e gli farebbono guerra, e che Tomas gran re de' Persiani gli diventerebbe nimico. Il Re, fidato nell' aiuto divino e nel soccorso de' Portoghesi, disprezzava queste minaccie. Di più, perchè i Cacizii (con questo nome si chiamano i sacerdoti della superstizione maomettana) ebbero ardimento di ciarlare alla porta del real palazzo di ritenere l' antica religione, comandò che fossero subito lapidati e sbanditi del suo Regno. Fino a qua il Re dimostrò costanza e fortezza meravigliosa: ma non potè alla fine soffrire lungamente gli scongiuri e le lagrime della madre, la quale si lamentava con ogni arte delle guerre civili che erano per seguire, dell' eccidio della Patria, del disfacimento del Regno: gli altri subito seguitarono l' esempio del Re. Di poi, passati alquanti giorni, il Re, chiamato Gasparo a sè di nuovo, gli fece ancora maggiore onore di prima, perchè gli andò incontro insino alla scala per riceverlo, e, pigliandogli di più la man destra, inginocchiatosi in terra, s' ingegnò di baciarla; dipoi, per iscusarsi della tardità, mostrò in quanto pericolo si trovassero le cose sue. Se seguitassero di trattare del battesimo, soprastavano tumulti e sedizioni civili e guerre esterne; che bisognava cedere al tempo, e non era da tentar la forza in così gran pericolo; subito che la fiera tempesta avrà posato, e risplenderà la desiderata luce, che egli non era per mancare alle promesse sue, nè alla carità ed all' ardore dell' ottimo Padre: in tanto

aspetti da sè in ogni modo tutte quelle cose, che per altro si s' appartenessero all' onore ed all' accrescimento della fede cristiana per quanto comportino i tempi e le difficoltà presenti. Gasparo, a queste parole, ingannato certo da grande speranza, sospirò gravemente, ed esortò il Re che confidasse in Dio, a cui niente è difficile, ed a lui raccomandasse tutta la cosa di cuore; ed egli similmente, partito dal Re, domandò nuovo aiuto dal Cielo contra le nuove frandi del diavolo e degli uomini, e rinnovò le penitenze volontarie, i digiuni e l' orazioni per sè stesso, e per mezzo de' suoi: fece far processioni all' usanza per la Città: i fanciulli andavano cantando in lunga schiera; e gli uomini più gagliardi, a cinquanta ed a sessanta per volta, parimente si davano la disciplina sopra le spalle con gran fervore, ed in tutti i luoghi si domandava aiuto alla clemenza divina. I cacizii, scambievolmente gonfi del pentimento del Re e degli uomini popolari, commossa la plebe, facevano similmente processioni, accrescevano i digiuni, si tagliavano la pelle co' rasoi, facevano gran ragunate di gente nel Coran e negli altri tempii, e da ogni parte con disuguali gridi invocavano l' esecrabile nome di Maometto. Allora Gasparo, giudicando cosa disdicevole che in una città, guardata dal presidio portoghese, Maometto fosse contrapposto a Cristo, e che la menzogna gareggiasse quasi di pari con la verità, le favole e le sciocchezze con la diritta fede e coi santi misterii; con grande ardore d' animo, provvide alcune croci assai grandi, e, senza alcuna forza, senza alcuno strepito d' arme, mandandosi solamente innanzi la debil turba de' fanciulli, che andavano cantando, andò coraggiosamente al Coran. Cosa miracolosa! i Maomettani, sbattuti ed attoniti della virtù e splendore della Croce, si fuggirono incontanente. Ga-

sparo ficcò palesemente nel Coran le insegne vincitrici della morte e di satanasso: dipoi, chiamati i muratori per comandamento del Re, fece rimurare le porte del tempio con pietre e con calcina. Oltre a questo, gli empii gridi de' Maomettani furono con grave bando proibiti per tutta l'Isola. Allora i satrapi e' sacerdoti sbuffavano, e col Re d'Ormuz a bocca e con gli altri Re, e principalmente col persiano si querelavano per lettere, che la religione fosse violata e' sacrificii abbandonati; infiammavano tutti all'arme ed alla vendetta; finalmente minacciavano d'abbandonare la Città e traportare i traffichi altrove con danno delle pubbliche gabelle; e, perchè col minacciare facevan poco frutto, e le porte con tutto ciò stavano serrate, presero una via molto più breve e più spedita. Perciocchè assalirono con gran somma di danari alcuni uomini d'Europa cristiani solamente di professione e di nome, e per mezzo loro il nuovo Castellano della fortezza portoghese, che finalmente si contentassero, che il Coran fosse aperto, e che fossero loro renduti gli altari della celebratissima religione. Il Castellano, sebbene per cagione della quiete e della pace inchinava con l'animo a consentire, tuttavia non ebbe ardimento di tentare alcuna cosa senza saputa di Gasparo; però fece un convito al Padre, ed in quello, avendo cominciato a parlare piacevolmente a Gasparo di tal cosa, ed a trattare alquanto leggiermente del negozio, gli venne subito uno sfinimento, che rimase quasi morto, sicchè abbandonò l'impresa; e gli altri, che sollecitavano questa cosa nefanda, morirono in pochi dì, chi d'una morte e chi d'un'altra; onde per allora non si fece nulla del tempio. Il Re per un pezzo fu d'animo di farsi cristiano; ma, a poco a poco distolto dall'artifi-

cio e scelleraggine de' malvagi, finalmente lasciò il savio pensiero, ed antepose le ricchezze e la potenza umana, e' fragili comodi (il che vediamo troppo spessamente avvenire) al regno celeste. Tuttavia del Popolo ad ora ad ora si facevano alcuni cristiani. Ma Gasparo disiderava i capi stessi, e si sforzava di tirare a disputare ed a contendere i periti della legge, acciocchè, convinta pubblicamente la malvagità maomettana, tirasse a Cristo, se possibile fosse, tutta la gente: essi all' incontro scuotevano le spalle, fuggivano gli abboccamenti e le dispute, e certo sotto il mantello della stessa religione, perchè si dice che è lor proibito per astuto comandamento del falso profeta il disputare e 'l mettere in quistione in qual si vogli modo i dogmi maomettani. Con questo pretesto massimamente tirarono molto in lungo gli sforzi e le disfide di Gasparo. Ma, dubitando dipoi che se seguitassero di rifiutare la contesa, non paresse che si condannassero da per loro e si diffidassero della causa, finalmente misero innanzi un loro Campione d' età provetta, persiano di nazione, celebre appresso di loro per fama sì di sobrietà, sì di dottrina, come quello che non solamente aveva letto i libri di Maometto, ma ancora d' Aristotele; e di più sapeva l' arte della medicina, ed era molto esercitato nelle cose naturali. Questi, venuto in campagna, offerse, innanzi ogni cosa, a Gasparo questo partito, che amendue si ritirassero in un monte di sale naturale, squallido e diserto, e privo del tutto d' ogni alimento (che in quei paesi ne son molti), e si intendesse esser più diritta e più santa la fede verso Iddio e la religione di colui che quivi più lungo tempo tollerasse la fame. Gasparo a questo rispose, che non conveniva tentare, come si dice, Dio; che l' uomo si distingueva dalle bestie solamente con la ragione e

con l' orazione; che prima trattassero con le parole; se con la contesa delle parole non si potesse finire la lite e chiarire tutta la differenza, allora finalmente venissero alla scommessa, e facessero sperienze quanto si vogli aspre e malagevoli. Il Filosofo, udite queste cose, subito arrossì, dipoi impallidì; non voleva parere d' esser vinto, e di nuovo non avrebbe volnto mettere in disputa le proposizioni deboli e frivole; finalmente, perchè il timore vinceva la vergogna, la cosa fu differita in altro tempo. Queste cose si facevano tutte in palese; fra gli altri erano presenti la moglie e la figliuola del Filosofo, donne di bello aspetto e di grande ingegno, e di più di nobile lignaggio, della famiglia di Zeid, la quale dicono aver origine dall'istesso Maometto. Queste, conosciuta la costanza del Campion cristiano, e 'l sospetto del maomettano, fecero coniettura argutamente, che nelle cerimonie della loro superstizione non fosse niente di sincero e di fermo: dipoi, spirate da Dio, poichè il marito e 'l padre perseverava nella sciocca pazzia, provvidero per sè stesse privatamente alla salute loro, e domandarono separatamente a Gasparo il battesimo. Egli mise queste nobili donne ad alloggiare in casa d' un amico fedele e dabbene, acciò fossero istrutte nella dottrina cristiana e catechizzate, serrata diligentemente la porta che usciva in pubblico. Questa cosa per la nobiltà loro parve agli abitatori molto atroce, e cagionò nella Città gran movimenti d' animi; ma e' ritenuti dalla riverenza di Gasparo e spaventati dalla fortezza e dalle artiglierie de' Portoghesi, non ardirono far violenza all' alloggiamento. Allora il Filosofo, mosso dal disiderio e dal dolore, andò a trovare Gasparo, e si querelò grandemente dell' ingiuria, e, chiamando in testimone gli dei e gli uomini, diceva, esser convenevole

che incontanente la moglie fosse renduta al marito, e la figlinola al padre. Gasparo, all' incontro, diceva, che non s'era fatto niente contra ragione; che quelle donne (e certo molto saviamente) avevano provvisto volontariamente alla salute loro, e pregato supplichevolmente d'esser battezzate; che sarebbe stato grave peccato, che i loro diritti desiderii fossero abbandonati e le santissime domande rifiutate. Fatte intorno a queste cose molte parole di qua e di là, Gasparo propose al Filosofo un nuovo partito, che ritornassero a far d'accordo la disputa poco prima intralasciata in presenza a testimonii; e se il Persiano fosse vincitore se ne rimenasse le donne a casa con buona pace; ma se fosse vinto esso ancora insieme con loro si facesse cristiano. Parve che il Persiano accettasse quel partito molto mal volontieri; ma l' amore e 'l sangue, ed, oltre a questo, il rispetto dell' onore lo strigneva. Fu ordinato il giorno per la disputa, e, come venne, si ragunarono nella medesima stanza; e giudici e spettatori della scommessa furono il Vicario stesso e 'l Peuna interprete, e similmente il cancellier pubblico, perchè scrivesse fedelmente tutto 'l dialogo; e vi si trovarono ancora altri uomini gravi dell' una e dell' altra parte. Il frutto dello spettacolo fu tanto maggiore, perchè l' uno e l' altro Campione era buon dialettico, talchè i dardi non erano tratti da lontano tra soldati ignoranti a guisa di cavalli leggieri invano o in diverse parti; ma come tra soldati esercitati e che stessero saldi in battaglia venivano alle mani con le spade e co' pugnali d'appresso. La prima cosa si disputò della natura di Dio, il quale Maometto, secondo l' eresia di Cerdone e d' altri, dice esser solitario e non generare. Gasparo all' incontro dimostrò con gagliardi argomenti, che questa natura era

grandemente feconda, e fece di sorte con addurre vive ragioni, che il Persiano concesse, secondo i decreti della diritta fede, Dio esser trino ed uno: seguitò poi il problema di Cristo figliuolo di Dio, il quale i Maomettani riconoscono come conceputo e generato d'un certo fiato di Dio, e nato di madre vergine, l'hanno per eccellente profeta, ma non concedono in alcun modo che il medesimo sia Dio, e che sia morto per la salute dell'umana generazione: ma Gasparo dimostrò con ragioni e con esempii e con profezie, che egli è vero Dio ed uomo parimente, congiugnendosi iu esso due nature in una medesima persona, non solamente conceputo di Spirito santo, e nato dalla Vergine; ma ancora, aver preso sopra la sua vita tutta l'ira di Dio padre contro al perfido e ribelle genere umano, aver sottentrato volontariamente a crudelissimi supplicii, e l'istessa morte sopra la croce. Oltre a questo, quelle cose che gli Arabi favoleggiano della beatitudine celeste, la quale ripongono nel brutto piacere e sollecitamento de' sensi, e che affermano bruttamente di non so che smisurati corpi e servigi fatti dagli Angioli, Gasparo mandò tutte per terra senza molta fatica. Finalmente, con argomentare variamente e strignere l'avversario, lo ridusse a poco a poco a tale, che confessò, che la religion cristiana era degna d'esser seguìta da ogni uomo prudente: e e che la maomettana non si poteva prendere senza pazzia, nè difendere senza ostinazione. Quando si venne a questo luogo, Gasparo, ripieno di nuova allegrezza, disse al Persiano: La cosa va bene, tu non sei lontano dal regno di Dio. Dipoi, seguitando di sollecitarlo e fargli far più chiaramente la medesima confessione, il Persiano, confuso e perturbato, ritirandolo a sè il diavolo, non tenne il patto, e si dolse d'esser venuto tanto in-

nanzi, e che si fosse lasciato uscir di bocca tali risposte: finalmente, per non parere d' essersi arreso del tutto, ritornò alla canzone antica, che per essere stato impedito da' negozii famigliari, per non mancar di fede era venuto in isteccato all' improvviso; e, di più, che aveva bisogno d' alcuni libri per istudiare la cosa, e ritornare alla disputa meglio provvisto e fornito: e domandò che s' allungasse il tempo e si prolungasse il giudicio, e dipoi si partì di nascosto della Città, e andò a consigliarsi con un principe vicino; e, ripreso da lui gravemente, perchè si fosse posto a disputare con un uomo malizioso e maliardo (che così chiamava Gasparo), fu mandato sopra cammelli nelle più interne parti della Persia, e non ritornò più. Quella fuga e quell'esilio apportò gran vergogna e disonore a' cacizii, e dicevano volgarmente che 'l Persiano vinto e confuso s' era ito a nascondere. Intanto la moglie e la figliuola di lui, ammaestrate nella dottrina cristiana, divisi a' poveri circa quattromila scudi, andarono al tempio di Cristo con gran pompa ed apparato, e quivi, con grandissimo concorso di tutte le genti e di tutti gli ordini, e con meravigliosa letizia di tutti, furon battezzate: alla madre fu posto nome Maria, alla figliuola Caterina, e questa dipoi da Gasparo fu maritata ad un Portoghese. La chiara conversione loro divise i Maomettani in diverse parti; altri, incitati dall' esempio, abbracciarono la diritta fede; altri, all' incontro, percossi da così felice successo della fede cristiana, entrarono in paura di non essere sforzati con arti magiche ed incantamenti a venire a' sacrificii pellegrini ed odiosi, e perciò per avvertimento de' loro sacerdoti non solamente fuggivano di parlare e di lasciarsi vedere a Gasparo, ma ancora al solito segno della dottrina si turavano subitamente gli orecchi con le mani, per-

chè credevano, che l'istesso campanello e suono avesse qualche forza d'incanto.

Nel medesimo tempo, se vi fosse stato copia di predicatori, s'apriva nelle vicine regioni una nuova porta al Vangelo: nella Felice Arabia sono popoli abitanti quattro celebratissime città, ed alcuni pensano, che siano gli Ammoniti d'antichissima stirpe; essi si reputano discendere da Loth. Si dice, che i primi, che, ingannati da Maometto, abbracciarono la sua falsa superstizione, furono i loro maggiori: questi, mossi dalla fama che s'era sparsa per varii paesi della meravigliosa dottrina e virtù di Gasparo, di comun consenso invitarono a sè il Padre per lettere e per messi, che avevano gran desiderio della verità e della sapienza, che venisse a saziare gli orecchi loro assetati, che non parlerebbe senza frutto: questa cosa apportò a Gasparo un'allegrezza mescolata di dolore, perchè si rallegrava grandemente, che nel mezzo de' Barbari si scoprisse una gente desiderosa d'intendere la ragione dell'officio e di acquistare la salute eterna; ma sentiva gran dolore, che gli fosse chiusa la porta d'andare a trovarla. Perciocchè già molto prima aveva Gasparo desiderio, per sottentrare alla morte ed al martirio per il nome di Cristo, penetrare in mezzo de' Persiani e dei Turchi, e ributtare palesemente le bugie della setta maomettana: ma il Xaviero, conosciuto questo suo fervore, provvedendo piuttosto all'utilità pubblica che alla gloria di Gasparo, al suo partire gli aveva comandato, che per lo spazio di tre anni senza saputa sua o almeno del Vescovo di Goa non cavasse il piè dell'isola d'Ormuz. Laonde Gasparo, sebbene era desideroso d'andare e di mettersi a pericolo, tuttavia antepose l'obbedienza al sacrificio, e, fatta la debita preparazione, battezzò gli ambasciadori, e, scusandosi con le occupazioni di non potere per

allora andare in quel paese in persona, esortò per lettere tutta quella Nazione, che intanto gli mandassero sufficienti discepoli e stessero perseveranti nell' amore e nel proponimento di conoscere il vero. Questi furono i principii che si mostravano della nuova spedizione, la quale differita necessariamente, interponendosi dipoi, come avviene, molte difficoltà, si raffredò e svanì. Ma Gasparo, ritenuto dallo scorrere liberamente e dalle dubbiose peregrinazioni, tanto più diligentemente pose l' opera e lo studio suo a coltivare ogni parte della vigna d'Ormuz. Fra l' altre Nazioni, come s' è detto, si ritrovano in Ormuz ancora de' Gentili dediti agli idoli. Fra questi erano alcuni giogui (de' quali s' è parlato di sopra), soliti volgarmente acquistarsi fama di santità con una maniera di vivere e di vestire molto orrida e molto aspra: avevano questi una spelonca ed un tempio vicino alla città, e di giorno uscivano a domandare limosina ed a riempir le menti degli uomini di varii errori, e la notte si ritiravano in quella caverna, ed a certe ore determinate (di tal maniera il diavolo non resta mai da ogni parte d' imitare le cerimonie cristiane), dato il segno, si svegliavano, e levavano su prima a fare alcune meditazioni, dipoi ancora a far celesti onori all' idolo, ovvero ad un certo Pagode, come è in India chiamato dal volgo. Uno era superiore a tutti di grande asprezza ed austerità di vita; questo non si tagliava mai la barba nè i capelli, e si spargeva della cenere sopra il corpo, andava ricoperto d' alcuni stracci e mezzo nudo, spaventoso per la deforme magrezza: con queste ed altre arti del medesimo genere aveva indotto tutti in tanta meraviglia di sè stesso, che il re d'Ormuz, per causa di religione, beveva l' acqua dove il Giogue s' era lavato i piedi. Gasparo, assalendo costui con principale

sforzo, in pochi giorni fece seco stretta conversazione, e cominciò a fare col medesimo spessi ragionamenti d'ogni sorte di virtù, e specialmente della continenza e della castità, da' quali egli, a poco a poco, indotto in amore della religione cristiana, tuttavia tardava e stava tra 'l sì e 'l no di mutar vita: onde, mentre egli era così ansioso e dubbioso, Gasparo lo consigliò, che per trenta giorni continui si desse cinque percosse il giorno con una verga, a riverenza delle cinque piaghe di Cristo, e pregasse instantemente il sole della giustizia che l'illuminasse a prender la miglior fede. Egli fece diligentemente quanto gli fu imposto, e finalmente una notte, mentre stava considerando le lodi ed i beni divini, udì subitamente una chiara voce agli orecchi, che disse: Che non entri tu per il cammino che ti è mostrato? c'è una sola via d'andare alla salute, che è quella per la quale cammina il Popolo cristiano: insieme svegliatosi, gli apparve innanzi agli occhi in visione un magnifico apparato de' nostri sacrificii: preziosi vestimenti de' pontefici, sontuosi panni d'arazzi, mitrie risplendenti di gemme e d'oro, pulitissimi purificatoi e fazzoletti, e similmente vasi di varie maniere distesi in ordine sopra le credenze intagliati d'oro e d'argento. Laonde egli, infiammato grandemente da questa visione e dagli avvertimenti ed interne esortazioni dello Spirito santo, si risolvè di passare a Cristo senza dubitazione alcuna. La mattina, schifando di abboccarsi col Re, che era venuto a visitarlo, come era solito, venne volontariamente a trovar Gasparo, e domandò con istanza il battesimo; e, conseguitolo, fu ornato di nuova stola d'innocenza e del chiaro nome di Paolo; dipoi passato a Goa, e quindi sopra l'armata in Europa, fu per alcun tempo giocondo spettacolo al

Re di Portogallo ed al Popolo; e, preparandosi dipoi di passare di Portogallo a Roma, gli sopraggiunse la morte. Ma in Ormuz gli altri giogui, seguitando l'autorità del Rettore, scossa la grave ed acerba tirannide del diavolo, sottentrarono al soave giogo di Cristo. Quella conversione fu molto segnalata alla gloria del vero Iddio ed alla propagazione della diritta fede, e per molto tempo dipoi fu celebrata per le bocche e ragionamenti di tutti; e Gasparo, purgata con solenne rito la spelonca ed il tempio, e postavi un' alta croce, lo dedicò alla Vergine madre di Dio. Il medesimo, abbracciando i Giudei con ogni amorevolezza e carità, s' acquistò meravigliosa grazia appresso la più parte di loro, e quindi, tramettendosi piacevolmente nelle sinagoghe e ragunate loro, mostrava con fortissimi argomenti e profezie, che il re e liberatore, che essi in vano aspettauo, era venuto già molto tempo; e che tutti gli uomini, quanto si vogli gran peccatori e ribelli, avevano la strada ed il rifugio aperto alla infinita sua clemenza; e seguitava di persuader loro e sollecitargli, che, lasciate le vane ombre e la vietata superstizione, passassero una volta omai alla nuova legge di verità e di grazia; e principalmente chiamava a contesa due loro maestri, che chiamano Rabini, di grande autorità appresso quella pazza gente, e mancò poco, che, avendo spesso convinto l' uno e l' altro, non gli tirasse amendue alla Chiesa: ma il soverchio amore verso le mogli e' figliuoli, e la necessaria perdita della roba male acquistata, fu cagione che non vennero al battesimo

Per queste ed altre opere fatte da Gasparo, il suo nome divenne celebratissimo nell'Oriente; una cosa sola mancò al servo di Dio per colmare la dignità e la gloria

sua, l'opportunità del martirio, la qual palma egli, come s' è detto, desiderava ardentemente. Più felice fu nel medesimo desiderio Antonio Criminale, il quale abbiamo detto essere stato preposto dal Xaviero alla Chiesa dei Paravi. Questo era solito andare a rivedere ogni mese a piè scalzi tutta quella costa, che sono più di dugento miglia, con gran fatica, ed allora attendeva con grande studio ad ammaestrare il Popolo ne' guadi o secche di Remanacor. Quello era l' ultimo luogo de' Cristiani verso Tramontana, vicino al regno di Narsinga, ovvero di Bisnaga, in paese non ben quieto, e perciò vi stavano alcuni Portoghesi in presidio. Nel medesimo lito i bracmani hanno un tempio nobilissimo degl' idoli. Costoro, sendo ingiuriati arrogantemente da' soldati portoghesi, e scherniti con diverse villanie, ricorsero ai più vicini popoli di Narsinga, nomati Badagi, e si lamentarono con loro delle ingiurie ricevute da' Portoghesi, e gli pregarono e scongiurarono che non sofferissero che i ministri dell' antica loro religione ed interpreti, ed i sacerdoti degli dei immortali fossero più lungamente villaneggiati e scherniti da uomini forestieri, profani e dispersi; che il liberatore e vendicatore della sprezzata divinità era di certo per riportare grandissimi premii dagli dei immortali. I Barbari, incitati da queste parole, con li loro soliti cenni chiamarooo la gioventù all' arme. In un momento si ragunarono quasi sei mila persone, e s' inviarono armati a Remanacor. La spedizione non era punto dubbiosa, perchè la villa non era circondata da niuna o poca fortificazione, sì che era aperta ad ogni assalto, e gli abitatori non erano punto feroci di natura, ed, oltre alla naturale mansuetudine, erano piuttosto esercitati nel pescare e nel notare, che nella guerra o nell' ar-

mi. Tutta la speranza era riposta ne' Portoghesi, che appena arrivavano a quaranta, e per sorte in quei giorni erano sprovvisti sì dell' altre cose, sì della polvere d'artiglieria, con la qual sorte d'arme erano soliti, ancora che pochi, spaventare le grandi schiere dei Barbari e metterli in fuga. Queste cose erano note ai Narsingani, perchè non vi mancavano spie e rapportatori occulti; e però con tanta maggior fidanza ed impeto venivano alla preda. Antonio, intesa la venuta de' nimici (ed il sole era già presso all' Occaso), esortò Giovanni Fernandez Correa, capitano della guardia, a domandare la pace in tanto pericolo, ed a placare con qualche onesta maniera i Badagi, ma in vano; e di nuovo rientrò nel tempio, dove la mattina aveva detto messa, e quivi raccomandò all' eterno Pastore il tenerello gregge; e di poi, curioso della salvezza loro, corse al porto. Quivi era un' apparenza di cose molto miserabile: si diceva che i nimici erano già vicini, onde altri incontanente si fuggivano per luoghi diserti; altri, cavate subito di casa tutte quelle cose che potevano, occupavano le barchette fatte solamente d' un legno, o, se non avevano luogo in esse, notavano a quelle navi che stavano in mare; altri, non sapendo veramente in modo alcuno che risoluzione pigliare, quasi fuori di senno, correvano da qua a là pieni di confusione. Le donne principalmente facevano lo spettacolo molto miserabile: queste, tenendo in braccio tutti gli loro piccoli figliuoli, e, domandando aiuto dai suoi mariti, riempievano ogni cosa di lamenti e di sospiri. Antonio, se bene tutti i Cristiani gli offerivano a gara le barche, e lo pregavano di continuo e scongiuravano di nuovo e da capo che fuggisse la presente rovina, attendeva con grandissima diligenza a far imbarcare la

turba debole, e perciò opportuna all' ingiuria. In tanto i Badagi, senza dare orecchi ad alcuna menzione di pace, pieni d' ira e di cupidigia, assalirono il luogo senza contrasto, e ferivano di lontano con l' arme da lanciare i Portoghesi, che con grandissima confusione salpavano e si discostavano da terra: molti erano armati di lancie, la più parte di saette, e molti ancora venivano forniti d' archibusi poco prima loro portati; e, tuttochè non sapessero ancora bene adoperargli, nondimeno non scaricarono in vano, sì che tosto perirono sei Portoghesi. Mentre che Antonio, dimenticato di sè stesso, seguitava come fedel guardiano di provvedere al gregge, vide ammazzarsi intorno il suo compagno e l' interprete, uomo di gran bontà, onde egli, a quel caso, alzate subitamente le mani e gli occhi al cielo, si pose in ginocchioni, il che egli soleva fare con grande ardore di spirito, che i teologi chiamano prieghi iaculatorj, quasi quaranta volte il giorno. E, mentre faceva orazione, ferito dall' empie armi, rese l'anima a Dio. I Barbari, tagliatogli il capo, lo sospesero in alto per mostra, insieme con la camicia tutta insanguinata; e quindi, rivolti alla preda, ne menarono prigioni gran numero di donne e di fanciulli, e con lieti canti e balli andarono a render grazie all' idolo per la vittoria. Gli abitatori che avanzarono ricoprirono di terra e di poche zolle il tronco del beato Martire; ed i Portoghesi dipoi, cavato la terra più a dentro, lo seppellirono con molte lagrime. Fu uomo di gran santità di costumi, e di prudenza e sperienza di cose più che ordinaria; era molto parco nel mangiare e nel dormire, di meravigliosa pazienza di corpo e d' animo, ed era per lasciare molto più esempj di spirito apostolico, se la divina bontà non si fosse affrettata di

tirare il sollecito e provato Ministro dal campo alla gloriosa mercè delle fatiche. I compagni, che furono dati al medesimo dal Xaviero, scrissero fedelmente la sua felice fine, investigata e ritrovata con diligente cura, ed altri privatamente ad altri, e tutti comunemente al Vescovo di Goa.

FINE DEL LIBRO DECIMOQUARTO

LIBRO DECIMOQUINTO

Essendo per la morte d' un tale uomo, e per l' acerba afflizione de' novelli Cristiani, commossi gli animi di tutti i buoni, si scoperse d' altronde non piccola speranza di cose molto più liete. Circa ottanta leghe di là da Goa, e circa quindici di qua di Calecut è una terra marittima nomata Tanor, ed il Re di quella terra, come la più parte delli re di Malabar, seguitava gli ordini e la disciplina de' bracmani, e, come quello che da fanciullo era molto affezionato a' Portoghesi, aveva fatto amicizia e famigliarità con Luigi Giralobo, capitano della fortezza di Ciaul (la qual fortezza abbiamo dimostrato essere stata fabbricata dal Nugnez, governatore), ed il medesimo ascoltava volentieri Vincenzo, frate di san Francesco, compagno del Vescovo di Goa, e Giovanni Soarez, prelato di Cial, che spesso l' andavano a visitare. E per gli stimoli di costoro, cacciato ogni dubbio, fu battezzato dal Suarez, e tenuto a battesimo dal Giralobo, e da Cosimo Annio camarlingo (che allora, tornando per sorte da Cochin, era venuto a Tanor per baciargli le mani), ed in grazia del Re di Portogallo presé il nome di Giovanni. Poco dipoi si battezzò ancora la moglie,

ed uno de' governatori del Re di Ciaul, ed un altro de' caimali o signori. Ma queste cose si facevano occultamente, acciocchè fra 'l Popolo non seguisse qualche gran movimento; e di vero il Re stesso di Tanor portava al collo palesemente le tre fila, che sono l'insegne della superstizione de' bracmani, se bene egli medesimo portava coperto in seno un crocifisso di bronzo donatogli dal padre Vincenzo. Intorno a questo tempo venne voglia al Re, fatto nuovo cristiano, per fare amicizia co' Portoghesi, di andare a veder Goa, loro regal città, e di parlare famigliarmente col Governatore e col Vescovo, e per poter far questo più sicuramente scrisse ad amendue, come aveva antico ospizio con la nazione portoghese, e che poco prima insieme con la moglie aveva preso la loro religione. Che desiderava grandemente, se essi se ne contentavano, per prendere maggior frutto di quella intrinsichezza, e strignersi in maggior amicizia, venire a Goa, e che oltre a questo aveva alcune cose da comunicare con l'uno e con l'altro di loro. Come queste lettere giunsero a Goa, la fama della sua venuta subito divolgata riempiè tutti di nuova allegrezza, perchè si reputavano a gloria ed onore, che fossero molte genti, che vivessero sotto la tutela e protezione del nome portoghese; e che un Re assai nobile di quel paese, lasciati gli antichi riti, s' fosse fatto cristiano. E, perchè le cose che si desiderano, si credono agevolmente, discorrevano volgarmente, che tutti gli abitatori della costa di Malabar, mossi dall'esempio ed autorità di quell'uomo, erano per venire in brieve sotto la fede e tutela de' Portoghesi; ed insieme stavano a considerare che sorte d'onore dovevano fare all'oste, che doveva venire fra pochi giorni; ed il Governatore stesso ragunò sopra ciò il Consiglio dove si

trovarono trenta personaggi scelti di tutta la nobiltà, tre camarlinghi regi, il Guardiano di san Francesco ed il Vescovo di Goa. Dubitava il Governatore se si dovesse ricevere e trattare da cristiano in Goa il Re di Tanor, che appo i suoi non s' era ancora scoperto cristiano, nè levatosi dal collo le fila bracmaniche; e sopra questa cosa essendovi diversi pareri, il Vescovo disse, che il portare per al presente quelle fila per mostra non doveva al Re, fatto nuovamente cristiano, apportare biasimo o danno alcuno; perchè, ed anche Giuseppe da Arimathia, che la sacra Scrittura testifica esser stato uomo giusto, e simigliantemente Nicodemo e Gamaliele, uomini di quanta fede e di quanta bontà ornati, furono discepoli di Cristo occulti per timore de' Giudei: che per la medesima cagione gli stessi apostoli di Cristo prima che ricevessero la pienezza dello Spirito santo sterono alcuni giorni nascosti nella medesima stanza a porte chiuse: che di più san Bastiano, valorosissimo guerriero e capitano, venuto molto prima alla religion cristiana, tuttavia vestito da soldato romano, sicchè in niuna cosa si poteva distinguere dagli altri, era solito sotto altre finzioni visitare le prigioni e dare animo a' martiri, fino a che gli venne comoda opportunità di scoprire in presenza di Diocleziano chi egli fosse, chi egli adorasse ed a cui giorno e notte servisse. Similmente che a quel Re tanto pio, per non esser ancora le cose mature a confessare Cristo in pubblico, si doveva concedere qualche spazio di tempo, fino a che egli spiccasse a poco a poco i nairi ed i nobili del Regno per schifare le sedizioni dalla innata loro superstizione; che ciascuna cosa ha il suo tempo, e che il savio deve aspettarlo; che spesso interviene, che i negozii che si possono acconciare con

la pazienza e mansuetudine, si guastano con l' ostinazione e con la fretta. Queste ed altre cose del medesimo tenore disse il Vescovo, traportato di vero dall' amore che portava al Re, e da certa bontà di natura, e non considerando bene quanta differenza sia fra l' abito della nazione, ed il segno della religione. Tuttavia prevalse il parere del Vescovo, ed il Governatore e quasi tutti gli altri approvarono il detto suo. Fu incontanente spedito Giovanni Lopez con otto galeotte e con buono apparato di vettovaglie, che conducesse il Re, il quale diede fondo all' entrare di Tanor, e mandò messi a fargli intendere la sua venuta; ed egli, rallegratosi seco del salvo arrivo, s' apparecchiò tostamente alla partita. Come questo si divolgò per la Città, i parenti ed i nobili, e principalmente i brachmani gli furono d' attorno, l' avvertirono, lo pregarono e lo scongiurarono, che non volesse abbandonare senza causa il Regno, nè fidasse la vita sua ad una gente straniera ed incognita; e che non volesse, sendo iniziato ne' riti antichissimi, macchiarsi con le cerimonie profane ed impure. Giovanni, che era disposto d' andare, si faceva beffe di que' prieghi ed avvertimenti, onde essi giudicarono che fosse di bisogno usare più gagliardi rimedii, e, fatta una congiura, e poste le guardie alle porte, rinchiusero il Re nella fortezza cerchiata di tre muraglie, e con tutto ciò egli non si lasciò indurre a mutare proposito, e nel silenzio della notte, sendo solo, legatosi a' capelli sopra 'l cocuzzolo del capo il crocifisso, che noi dicevamo, al quale si raccomandava spesso, presa una fune che gli venne subito alle mani, legò all' estremità di essa un corno di cervo torto, perchè si tenesse, e la trasse a' merli, ed, appiccandosi ad essa, montò sopra la muraglia, e quindi, gittata la fu-

ne dall' altra parte, si calò con le mani giù per essa, ed in questo modo trapassò con felice ardimento il primo ed il secondo muro: ma, nello scendere il terzo, perchè la fune non era alta quanto la muraglia, fu forzato lasciarsi andar giù, e si percosse il capo ed una gamba, e, quindi andato con fatica alla spiaggia, dove alloggiavano i Portoghesi, nel montare in barca, perchè l' acque erano grosse, mancò poco che non si sommerse. Scampato di questi pericoli, arrivò finalmente alle navi con grande allegrezza di tutti. Appena era stato ricevuto sopra la Capitana, che i Cittadini, accortisi della sua partita, corsero al lito, e, distendendo verso lui le mani supplichevolmente, lo pregavano con le lagrime agli occhi delle medesime cose, che gli avevano domandate poco prima, ed egli, confortatigli parte con doni fatti di presente, e parte con promettere di tornare prestamente, presi in sua compagnia pochi famigliari, seguitò il cammino verso di Goa. Come s' avvicinò all' Isola, gli venne incontro Francesco Lima, castellano, nell' istessa bocca del porto con onorata compagnia, e con caturi e brigantini ornati da ogni parte di tappeti di seta di colori diversi. Come si scopersero l'un l'altro, da ogni parte si diede nelle trombe, e con esse s' accordarono e pifferi e tamburi. Dipoi, fatti e renduti i soliti saluti, il Re fu menato alla villa d' Antonio Persona vicino alla Città sopra 'l lito, ornata di apparato regio, e quivi alloggiò quella notte. Il giorno seguente, vestito alla spagnuola, ed ornato d' una collana d' oro e con uguale frequenza di gente, fu portato alla Città sopra l' armata con gran fracasso d' artiglierie, e trovò l' istesso Governatore che l' aspettava sopra 'l molo della fortezza, ed i Cittadini ed il Popolo similmente bene addobbati, e la pompa ordinata con

gran ragione; e l' ordine di essa si dice essere stato di questa maniera. Alla porta, donde s' aveva ad entrare, era il castellano Lima che teneva le chiavi della Città in un piatto d' argento, per offerirle al Re ospite, secondo il costume degli antichi: vi erano i magistrati che portavano un baldacchino di seta rossa, con le mazze dorate, con le nappe pendenti di seta torta tinta in grana. Per la via, che si chiama diritta e conduce passando dinanzi al palazzo del Sabaio al Duomo, il quale era netto, bagnato con acqua e coperto di verdeggianti giunchi, e le mura dall' una e dall' altra parte ornate di preziosi arazzi e di varie pitture, venivano i preti, e le regole de' frati parati e vestiti in pontificale, e con le insegne delle religioni in lunga schiera: ultimo di tutti era il Vescovo che teneva in mano un Crocifisso. Il Re, entrato nella Città, licto dell' alte congratulazioni e principalmente dell' onore delle chiavi, se ne venne con lento passo sotto 'l baldacchino; e la moltitudine delle genti, che concorrevano a vedere e l' accompagnavano, era tanto grande e tanto folta (sebbene intanto molti stavano a vedere dalle finestre e da' luoghi alti), che i mazzieri e' ministri del Governatore, che per onore del Re andavano innanzi al baldacchino, con gran fatica potevano tenere indietro le genti e far largo. Quando il Re arrivò al Vescovo fu da esso purgato con le solite orazioni, ed abbracciò divotamente la Croce, e baciò l' immagine di Cristo pendente in essa; dipoi, entrato nel tempio e fatta orazione al modo cristiano, fu ricondotto a cavallo all' alloggiamento assegnatogli il dì innanzi col medesimo studio e con la medesima compagnia: dipoi, pasteggiato onoratamente dal Governatore, domandò tempo e luogo di parlar seco in secreto, e subitamente fu ordinato, che una parte del palazzo restasse libera; ed

in quel parlamento si trovarono il Vescovo ed alcuni teologi chiamati nominatamente, ed oltre a questi il Lima castellano, Francesco Alvarez segretario, e' camerlinghi regi, che abbiamo detto, e Gasparo Nugnez interprete. In questa ragunata, il Re espose tutta la ragione della risoluzione sua intorno alla religione. Che egli, poichè per singolar grazia di Dio, cacciata ogni caligine, era uscito delle profonde tenebre nella luce della sapienza e della verità, non aveva desiderato nè desiderava altro, che ridurre a Cristo non solamente i suoi sudditi, ma ancora li re e' principi vicini, ed accendere a tutti (come si dice) il lume del suo lume. Ma che bisognava procedere con piacevolezza, la quale non si può usare se non si dà tempo e spazio; chè la gente di Malabar è di tal maniera involta ed inviluppata negli antichi suoi errori e superstizioni, che abbraccia e ritiene meravigliosamente le sue leggi e cerimonie, e sprezza ed odia le altrui. Che intanto Cristo e' suoi precetti gli stanno del tutto fissi nel cuore, e di tal cosa chiamava in testimonio Iddio e la coscienza sua: insieme, per potere quando fosse di bisogno sottomettersi ad ogni pericolo e battaglia per il nome di Cristo, domandò d' esser cresimato. Il Governatore e 'l Vescovo, lodata la pietà di lui, dissero, per tentarlo, che pareva lor meglio, che il Re per muovere gli altri si scoprisse apertamente d'esser cristiano, e si fidasse più nell' aiuto e presidio divino, che nella prudenza e destrezza umana, e che gioverebbe molto più a tutta quella Nazione con l' esempio e co' fatti, che con l' arte e con la simulazione e con le occulte esortazioni. Il Re di nuovo proponeva gran pericoli e gran movimenti di cose; e, fra gli altri incomodi, che aveva un fratello che aspirava al Regno, ed era fomentato dall' aiuto e favore d' un

potente signore suo vicino: che temeva, non senza cagione, che se gli animi de' Popoli, col metter innanzi la nuova e pellegrina religione si scandalizzassero gravemente, egli non prendesse l' alienazione loro per sua occasione. Però che non paresse grave a' Portoghesi l'aspettare un poco. Se gli sarà concesso vita, che era per acconciare di maniera le cose private e le pubbliche con l' aiuto di Dio, che quello che adesso per cagione del tempo teneva tacito nel cuore, potesse dipoi palesare col volto, con le parole e finalmente con l' istesse opere senza alcun pericolo. Nè al Governatore nè ai consiglieri parve a proposito replicare altro a queste cose; così si licenziò il consiglio senza altra conclusione. Dipoi il Vescovo, domandato dal Governatore separatamente sopra 'l sacramento della confermazione, rispose, che non si doveva negare a chi lo dimandava con istanza; e, con consenso dell' istesso Governatore, il dì seguente il medesimo Vescovo nella sua cappella privata, in presenza di pochi testimonii, acciocchè la fama non si spargesse, unse il novello Cristiano con solenne rito, perchè potesse resistere nelle battaglie spirituali; ed il Re dopo quel misterio con nuove promesse riempiè sì il Vescovo, sì gli altri tutti d' ottima speranza. Dimorò quasi dieci giorni in Goa, e tutti quei giorni i Portoghesi fecero festa, e le campane di tutte le chiese suonarono di continuo giorno e notte. Furon fatti giuochi e caccie di tori ; s' aggiunsero moresche d' uomini armati all' usanza dell' India e dell' Egitto, e vi furono buffoni e giocolatori e saltatori, e tutti gli altri trattenimenti che si sogliono usare per dimostrazione di grande allegrezza; e si fecero anche giostre a cavallo ad usanza de' Numidi, nelle quali è costume che i cavalieri ispediti, vestiti a livrea, combattino fra di loro con trarre

delle canne. Fra' quali trattenimenti, il Re, richiamato da suoi con prieghi e con lettere, domandò licenza di partire. Il Governatore alla partita gli donò molte vesti di seta, ed a' compagni molte di bambagia, onde, onorato con ogni sorte di favore e d'amorevolezza, si partì molto più amico ed obbligato a' Portoghesi di prima. Noi abbiamo cavato la serie di queste accoglienze, e da altre persone degne di fede, e principalmente dalle lettere dell' istesso Vescovo di Goa, scritte a donna Caterina, regina di Portogallo, delle quali nuove il re Giovanni prese meravigliosa allegrezza, e fece predicare la conversione del Re di Tanor, insieme col glorioso fine di Antonio Crimiuale, non solamente per tutto il Portogallo, ma ancora ne fece dar nuova diligentemente a Roma per mezzo d'Alfonso Alencastro suo ambasciadore, che fu nel principio del pontificato di Giulio III; la qual cosa, risorgendo in que' medesimi giorni ancora l'Inghilterra (volesse Iddio che avesse perseverato), colmò di grandissimo plauso per tutto l'allegrezza dei buoni e de' fedeli. V' ha alcuni che pensano, che tutta quella conversione fosse finta per a tempo dal Re barbaro per acquistarsi la grazia de' Portoghesi, fondandosi massimamente in questo argomento, perchè ritornato a casa non mantenne le promesse. A me, considerate tutte le cose, par più simigliante al vero che il novello Cristiano piuttosto per paura che per perfidia si togliesse dalla cominciata impresa, massimamente che ed egli per altro conservò inviolatamente l'amicizia fatta co' Portoghesi, e 'l successore suo oggi si mostra molto affezionato a' medesimi.

Intorno al medesimo tempo due altri principi fuorusciti della Patria, l'uno e l'altro di tenera età, ricorsero all'aiuto dei Portoghesi e furon fatti cristiani, e dal Gover-

natore di Goa dati a disciplinare alla Compagnia di Gesù. L'uno era Principe dell'isola Trichinamal, la quale giace vicina a Ceilan; l'altro delle Maldive, della regione e natura delle quali abbiamo ragionato di sopra. Che seguisse poi del Principe di Trichinamal a noi non è noto. Il Re delle Maldive, presa per moglie una nobil donzella portoghese, vive ancora fuoruscito del regno in Cochin, vecchio ed in basso stato. Il figliuolo suo primogenito nomato Francesco, giovanetto di grande aspettazione ed umanità, sendo venuto poco fa in Portogallo al re Filippo per trattare delle cose sue e del padre, andando di notte per Lisbona senza esser conosciuto, in una quistione nata a caso, fu ammazzato da alcuni insolenti con gran dolore de' buoni.

Tra queste conversioni che abbiamo detto, il governatore Garzia, oramai vecchio, si morì l'anno millecinquecentoquarantanove: questo trovò la provincia in pace; tuttavia si portò molto bene nell'istessa pace verso le cose dei Portoghesi, perciocchè, trovando l'armata diminuita per varii casi, la supplì con fabbricare circa quattordici galeoni con gran cura, e provvide che nella città di Goa si facesse la polvere d'artiglierie. Fornì le città e le fortezze de' Portoghesi di tutte le cose per sostenere la guerra; tirò innanzi la fabbrica della fortezza di Dio cominciata dal Castrio secondo i ricordi e 'l disegno suo; e finì e spedì con diligenza e giustizia molte liti e controversie, lasciate dal medesimo, rispetto alle occupazioni delle guerre sospese. In luogo di Garzia fu sostituito per le successioni regie Giorgio Caprale, che allora era governatore nella terra di Bazain, uomo e valoroso in guerra e famoso per la lode della pietà. In questo stato delle cose dell'India, si cominciarono anche ad aprire ed a coltivare a poco a poco le selve e

macchie del Brasil. Questo carico fu similmente dato alla Compagnia di Gesù, avendo tentato per addietro il medesimo alcuni frati di san Francesco, di nazione per lo più italiani, piuttosto con animo forte che con felice avvenimento. Perciocchè, prima che acquistassero l' intelligenza di quella lingua, uno di essi, sommerso nel passare un fiume incognito, gli diede celebre nome, perchè quindi fu chiamato il fiume del frate, e gli altri, assaliti subitamente da' Brasili che corsero all' arme contra' forestieri, furono ammazzati. Successero dunque sei della Compagnia primi di tutti, Giovanni Azpilcueta navarese, Antonio Perez, Lionardo Nugnez, Didaco Iacobeo e Vincenzo Roderiquez, portoghesi. A questi fu dato per rettore similmente un portoghese, Emanuele Nobrega, uomo di gran virtù e sapienza. Andarono con Tomaso Sosa, che fu il primo governatore che passò a quei liti. Arrivarono al Brasil al principio d' aprile, l' anno dopo la nascita di Cristo 1549, essendo partiti da Lisbona circa due mesi prima. Ebbero la navigazione molto lieta e' venti prosperi e favorevoli, sì che si vedeva chiaramente che Iddio favoriva l' impresa loro. In quel tempo avevano i Portoghesi in quei paesi poche ed appena cominciate colonie o governi: la più antica di tutte e la prima che si trovi dal Circolo equinoziale verso Mezzodì si chiamava Itamaraca, l' altra Pernambuco, la terza Illeos, la quarta (molto nobile per l' arrivo già in essa del Caprale) Porto sicuro, l' ultima era denominata di san Vincenzo. Gli abitatori del luogo non avevano alcuna villa nè terra nè città, abitavano per capanne sparse (come s' è detto di sopra), mutando le stanze a guisa di nomadi, secondo che trovavano le pasture; e li medesimi erano alieni da' commerci degli stranieri, ed, assuefatti a' nefandi cibi, spa-

ventavano non senza cagione i pochi forestieri e non pratichi del paese. Il Sosa ed i compagni, sbarcati a quel luogo che chiamano la Villa vecchia, andando con le genti schierate, e portandosi innanzi l' insegne della religion cristiana, rizzarono pieni di allegrezza un' alta croce in un luogo puro ed aperto: quivi dimorarono quasi un mese affaticandosi con varie arti di farsi benevoli gli animi de' Barbari, e cercando un buon sito ne' luoghi vicini per fabbricare la nuova città, alla quale di poi fu dato il nome del Salvatore. Non furon vani i loro sforzi, perchè e si fece pace con gli abitatori del luogo, e fu disegnato lo spazio per la fabbrica circa due miglia lontano dalla Villa vecchia: quindi furono spartiti i siti alla moltitudine de' Portoghesi (eccetto alcuni, a' quali non piacque barattare l' antica Patria) per fabbricare le case. I Padri, avute le prese, scelsero il luogo per abitare, dove oggi si vede la chiesa della vergine Maria dell' aiuto. Questo tempio fu fabbricato da lor medesimi con gran fatica, perciocchè, sendo il Popolo occupato dì e notte in fabbricare e tirar su le case private e nel cerchiare in fretta la Città di mura, erano forzati per sè stessi far acqua e legne, e portare sopra le loro spalle da' monti vicini il legname; s' aggiugneva ancora, che erano in estremo bisogno e nel paese incognito ed incolto, che per ancora il Re non aveva ordinato alcuna somma di danari per il vitto e mantenimento loro, sì che lavoravano ogni giorno scalzi e mezzo ignudi, arrostiti dal caldo e dal sole; e spesso ancora, non avendo nulla da mangiare, andavano mendicando il pane ad uscio ad uscio con vario avvenimento; perciocchè altri si scusavano che ancor essi erano in bisogno, altri, mossi a misericordia, davano largamente di quello che avevano: alla fine il Gover-

natore, vedendogli in tanta necessità, assegnò loro una piccola provvisione sotto nome di limosina per sostentare in parte la vita, fino a che il Re di Portogallo, secondo la magnificenza e pietà sua, sovvenne dipoi agli altri loro bisogni. Tuttavia tra queste calamità e miserie (s' è lecito chiamare con questi nomi i disagi presi volontariamente per il nome di Cristo) attendevano ad aiutare quanto potevano l' anime de' Portoghesi, con l' esempio, con le parole e co' sacramenti. Ma non avevano solcato così gran mare a fine di attendere solamente alla cura degli uomini d' Europa che molto prima avevano notizia di Cristo, e da bambini erano stati descritti nel numero de' fedeli. Avevano volto principalmente i loro pensieri alla salute de' Popoli del paese, che si ritrovavano in cieche tenebre d' opinioni, ed in grande ignoranza del vero Iddio; talchè come arrivò di Portogallo un sacerdote della nazione che poteva fare l' ufficio del curato o del parrocchiano, concessa a lui la casa da loro con tanto sudore fabbricata, andarono ad abitare fuori della Città in una nuova stanza posta sopra un luogo alto, che chiamarono monte Calvario, che era circondato da ogni parte da tugurii e capanne de' Barbari, certo con grande e manifesto pericolo della vita; ma essi, che già s' erano consecrati e dati a Dio, non ricusavano d' arrischiare la persona e la vita loro per la salute degli uomini. Ed in questa maniera fu da' padri al Governatore ed agli altri (i quali tuttavia non abbandonavano del tutto) massimamente soddisfatto.

Molto diversa da questi era la causa della colonia di san Vincenzo, dove gli abitatori, quasi tutti fuorusciti, posti negli ultimi confini, e separati da ogni consorzio di cristiano pastore, e perciò privi del cibo celeste e circondati

dai Barbari d' ogn' intorno, erano per la stessa asprezza de' luoghi divenuti fieri e selvaggi. Il Nobrega dunque spedì per allora due fra 'l piccolo numero de' suoi, Lionardo Nugnez e Didaco Iacobeo, perchè andassero a ricreare e consolare con ogni studio costoro; ed esso con gli altri voltò l' opera e l' animo a domesticare ed istruire i Brasili di quel luogo. L' impresa riusciva molto faticosa e piena di molte difficoltà: ostava all' intenzione loro l' ignoranza della lingua, la quale, tuttochè non fosse molto copiosa e varia, tuttavia era grandemente aliena da ogni favella d' Europa: ostavano gli ingegni e costnmi de' Popoli, che, oltre agli ammazzamenti che seguivauo ogni dì e le vicine guerre e le implacabili gare di vendetta e le nefande vivande, sendo molto dediti alla crapula ed a Venere, ogni dì più ingrossavano l' acutezza della mente, e nel fango delle scelleraggini sommergevano tutto quello che avevano di buono aspetto. S' aggiugneva un male indomito e molto comune, e del quale niuno è più gagliardo a serrare l' adito e la via al Vangelo, la licenza e sfacciatezza degli antichi Cristiani indegni di tal nome e professione, congiunta con ansia cupidigia ed avarizia: talchè l' arrivo loro nelle contrade de' Barbari e il modo del vivere scandalizzava tutti grandemente, ed apportava meraviglioso biasimo, ed infamia al nome cristiano. Nè era di piccolo incomodo cagione l' incostanza delle genti e le spesse mutazioni de' luoghi, come dicevano; sì che talora, su la stessa ricolta, sendo i lavoratori stanchi, e consolandosi al solito della lunga fatica e tedio con la speranza della larga ricolta, le biade già grandi sparivano in un momento. Finalmente ancora qui era degno di compassione, che in tanto ampii spazii di terre fosse così piccolo e diserto il numero

de' lavoratori. Ma i Padri, che sapevano quanto pochi fossero stati gli Apostoli, e quanto gran cose avessero fatte con la guida e con l' aiuto di Dio, non si sgomentarono perciò nè si perderono d' animo: e'l medesimo Cristo, padre e fautore di tali imprese, era propizio ancora a questi nuovi servi fidati principalmente nell' aiuto di lui, e che parimente s' affaticavano, per quanto potevano, per servizio suo. Dunque all' incomodo della lingua si rimediò da principio con l' aiuto d' alcuni di quelli, che innanzi la venuta del Sosa abitavano nella Villa vecchia; e questi da prima, servendo per interpreti, supplirono in qualunque modo al difetto del parlare. Dipoi, acciocchè tutta la cosa riuscisse più agevolmente ed acciocchè i Padri avessero manco a dipendere dall' opera altrui, tutti ugualmente voltarono l' animo ad imparare la lingua del Brasile; e con l' ardente studio e pia emulazione operarono di sorte, che non vi corse gran tempo che erano sufficienti per sè stessi ad udire le confessioni ed a predicare. Apparve sopra gli altri notabile in quel genere la lode dell' Azpilcueta, talchè, divulgatesi già le cose che il Xaviero faceva nell' India, i Portoghesi dicevano volgarmente, che il convertire i Gentili era speciale e propria grazia ed onore del nome e della nazione di Navarra. I Padri con questo aiuto traportarono nella favella del Brasil i capi principali della dottrina cristiana ed alcune orazioni, come è solito; e dipoi cominciarono a poco a poco a visitare le contrade e le capanne con modestia e piacevolezza; e co' beneficii si obbligavano gli uomini d' ogni età, ed insieme cominciarono a parlare per sè stessi al Popolo delle cose divine. L' insolita predicazione tra' Barbari rozzi ed involti nelle tenebre fece meravigliosi movimenti d' a-

nimi; e si vedeva assai chiaramente, che gli altri discorsi, e specialmente le cose che si disputavano della potenza ed infinità di Dio, erano ricevute con grandissima ammirazione parimente dagli uomini e dalle femmine. Pareva ancora che ammirassero senza fine il nostro modo e consuetudine di leggere e di scrivere, e che desiderassero d' assomigliarsi a' nostri nel culto e nella religione; ma l' antica perversità e fierezza dei costumi era cagione che non lo mettevano in esecuzione; e tanto maggiore istanza facevano i Padri di ridurgli a vita ed a riti più umani. Grandissima fatica fu in tor via la consuetudine del cibo funesto e fiero; chè niuna vivanda era più grata al palato de' Brasili, e per questo i nostri corsero più d' una volta gravi pericoli: si racconta fra gli altri questo fatto molto segnalato. Gli abitatori del luogo, avendo preso un certo nimico in battaglia, lo condussero alle pendici del monte Calvario, e lo ingrassarono molto bene, e poi l' ammazzarono con meravigliosa festa per mangiarselo: i Padri, intesa questa cosa, invocarono supplichevolmente l' aiuto di Cristo, ed, infiammandosi l' un l'altro, corsero subito ed entrarono nel tugurio, e sopraggiunsero ch' egli avevano il cadavero disteso e preparavano di farne vivande, ed alla scoperta ed arditamente vi posero su le mani; e gli uomini certo sterono cheti e quieti per vergogna, perchè per la vicinità avevano già presa co' Padri un poco di famigliarità; ma le donne non ebbero la medesima pazienza: v' erano alcune vecchie molto crudeli e grandemente desiderose di vendicarsi del nimico. Queste, avendo a male che gli fosse tolta di bocca, fuori d' ogni lor credenza, la preda, correvano da qua a là gridando accorr' uomo, e, lamentandosi, chiamavano

la gioventù a vendicarsi di così atroce ingiuria: quindi alcuni commossi fecero alquanto di resistenza a' Padri che portavano via la loro preda; ma dipoi, o repugnando l'istessa natura, o spaventati per voler divino, abbandonarono l'impresa; ed i Padri finalmente, tolto loro il corpo, lo seppellirono nell' orto, e, dubitando che i Barbari non venissero di notte a dissotterrarlo e portarlo via, vi fecero in più luoghi segni di sepolcri per ingannarli. Non fu vana la loro coniettura. I Brasili, ragunati in ischiera, entrarono nell' orto al buio, e, tentati i sepolcri e finalmente ritrovato il corpo (tanta fu la sagacità loro), avevano già cavato fuori un braccio, quando i Padri, che perciò stavano vigilanti, corsero là, e con la medesima costanza d' animo e di parole impedirono i nefandi sforzi; e, per non aver a contender più volte, tolsero di nuovo quelle membra e le sotterrarono dentro la Città. Questa cosa esasperò maggiormente gli animi di quelle genti, infiammate specialmente dalle facelle delle donne, e mancò poco, che, ragunati in ischiera, non assalissero subitamente la Città. Il Governatore volle che i Padri, se bene contra lor voglia, ritornassero ad abitare dentro le mura della Città, fino a che l' ire si acchetassero; e si fabbricarono un altro alloggiamento nel luogo dove oggi si mura la casa del nuovo collegio. Il medesimo Governatore, che era uomo di gran pietà e di speranza, raffrenò le calunnie date loro e le voci del volgo. Si lamentavano che, per colpa loro e per troppa ingordigia di operare, si mettesse ogni cosa sossopra, si turbasse la pace e si movesse all' arme quella ferocissima Nazione. Ma egli diceva, che non si doveva temere del successo della guerra, che fosse mossa per cagion loro: perchè Iddio era o per aiutare la miglior causa,

o, quetati i tumulti, era per fare che il dì, di torbido e mesto, ritornasse incontanente chiaro e sereno. Fu vero il suo annuncio, chè gli animi de' Barbari fuori di speranza si placarono, e si rinnovò la pace con grande allegrezza di tutti. I Padri poi procedevano co' Brasili più lentamente e più cautamente, non tanto per riguardare la vita loro, quanto per non dare che dire alle genti o scandalezzarle, onde, con ammonizioni e con prieghi, e col mostrare la bruttezza della cosa, finalmente distolsero molti dall' ammazzare così scelleratamente e mangiarsi i corpi umani; e dagli altri ottennero per grazia di potere almeno parlare a quelli, che, sendo presi, erano ingrassati per essere poi cibo de' vincitori, e, poichè non era loro concesso salvare i corpi, provvedevano con ogni studio all' anime loro: gli informavano de' misterii cristiani e gli inducevano alla salutifera detestazione e confessione de' peccati loro; e prima che fossero ammazzati gli battezzavano e s' ingegnavano di fare, che essi, dagli strazii de' nemici e crudelissima servitù, se ne volassero subitamente a' regni celesti; ma nè anche in questo modo poterono lungamente giovare a' meschinelli. I Barbari, per istigazione del diavolo, si erano dati a credere, e dicevano che le carni che erano bagnate con l' acqua del battesimo perdevano molto dell' antico sapore e soavità, e perciò, mutato volere, non permettevano a' nostri il fare quell' officio di religione. Laonde i Padri, fatta diligente consulta fra loro, ricorsero finalmente a questo, di accompagnare l'ultimo giorno quelli che erano destinati alla morte fino al luogo del supplicio, ed intanto, spremendo di nascosto il fazzoletto bagnato sopra qualche parte del corpo, ed usando la forma del sacramento, infingendosi di fare altro, gli battezzavano quasi nel punto della

morte, e questo tentato alcune volte riuscì felicemente. Intorno al medesimo tempo un certo portoghese, andando vagando tra le capanne de' Brasili, sendo nata una differenza e quistione non so donde, fu ammazzato. Questa cosa accese grandemente gli animi degli uomini d'Europa, onde sclamavano e sbuffavano, che, senza aver alcun rispetto alla Città, pur allora sorgente, si doveva vendicare l' uccisione e provvedere nell' istesso principio alla salvezza de' forestieri, e non lasciare, che, con l' impunità e negligenza, l' ardimento di quelle genti crescesse più oltre. Queste cose dicevano pieni di minacce ed in presenza del Governatore e fra di loro, e di vero si sarebbe venuto all' arme ed accesa la guerra, se Iddio, favorendo le cose de' Cristiani, non avesse subitamente piegato gli animi de' Barbari alla giustizia. Essi dunque anteposero le ragioni dell' amicizia e della vicinità a quelle del sangue, e diedero l' omicida a' Portoghesi, perchè sfogassero sopra di lui la collera, ed essi, con maniera di pena inaudita appresso quella Nazione, lo misero palesemente nella bocca d' una bombarda, datole poi fuoco lo sbranarono in più pezzi. Questa cosa divulgata per il paese mise gran terrore a' Brasili; insieme ancora il caso d' un solo Portoghese ritenne per allora alquanto gli altri, che non iscorressero per le terre de' Barbari temerariamente e senza considerazione. Quindi i Padri cominciarono a potere predicare il Vangelo un poco più speditamente, e, mescolandosi ad ora ad ora fra la moltitudine con animo grande e sicuro, con la luce della verità si sforzavano di cacciare le folte nebbie dell' ignoranza, abbattere le loro opinioni mostruose e scellerate, e discoprire e tor via gli inganni e le delusioni de' magi e de' maliardi, i quali scherniscono le menti di quegli uomini involte

nelle menzogne e negli errori, e ne traggon gran guadagno. Fra questi era uno incantatore molto astuto, che s' era acquistato per tutto grande autorità, e faceva professione d' esser quasi un altro Esculapio, ed era subito chiamato a tutti gli ammalati. Il Nobrega, assalendo costui a bello sudio, lo dimandò con qual forza finalmente facesse sì gran cose, e se in virtù di quello Iddio che con la sola parola aveva creato tutto questo universo e regnava nel cielo, ovvero avesse domestichezza e si servisse dell' opere del diavolo che stava nell' inferno: egli rispose sfacciatissimamente e con grande arroganza, che esso ancora era Dio e nato di Iddio, e gli presentò ancora un uomo, il quale da esso era stato liberato d' una grave infermità, e di più disse che quell' Iddio che regnava nel cielo, gli era amicissimo, e spesso gli appariva tra le nuvole e tuoni e fulmini; e disse molte altre cose somiglianti piene di superbia e di vanità. Il Nobrega, non potendo soffrire questo così grande ardimento ed empietà, chiamato il Popolo a parlamento, seguitò con alta voce di ributtare con argomenti gagliardissimi tutte le parole di lui, e finalmente, convintolo ed abbattutolo, l' indusse a disdirsi ed a mutare insieme parere e costumi; e gli promise amichevolmente e con molta piacevolezza che pregherebbe per lui appresso il vero Iddio, e poco dipoi, avendo dimandato volontariamente d' esser fatto cristiano, fu descritto nel numero de' Catecumeni. Il numero di questi rispetto alla gran moltitudine degli altri era molto piccolo, e con grandissima difficoltà apprendevano i necessarii precetti e dogmi della sapienza cristiana. Dopo una lunga istruzione, quelli che divennero più atti a ricevere tanto Sacramento, furono battezzati, e, secondo gli ordini della Chiesa, furon congiunti con una sola moglie, li-

cenziate l'altre: uno di questi venne a' Padri pieno d' allegrezza, mostrando ed affermando con cenni e con gesti, che la passata notte era stato con Dio in Paradiso ripieno di gaudio e di soavità incredibile. Gli altri del Popolo non si potevano separare e distaccare dagli antichi cibi e dall' ebrietà e da' disonesti balli e dal tenere più mogli; e nel coltivargli non rispondeva in alcun modo il frutto alla fatica: laonde, i compagni si misero in cuore di non seminar più oltre sopra le spine; ma, secondo l'antico precetto, lavorare la terra netta e pura. E s' affrettarono primieramente di mettere in sicuro molti bambini (se alcuno per sorte avesse a morire innanzi l' uso della ragione), e segnargli del salutifero carattere del sommo pastore: dipoi indussero i padri e le madri di famiglia con prieghi, con promesse e con lusinghe, che dessero i figlinoli loro ad allevare e disciplinare; e dipoi, allettando i fanciulli a poco a poco con alcune cose da mangiare e con presenti fanciulleschi, usavano ogni arte per domesticargli; e questa fatica fu molto utile, perciocchè imparavano agevolmente le cose che erano loro insegnate, e, ritenendole fedelmente a memoria, le raccontavano per agio a quelli di maggior età, col beneficio della continua conversazione e della lingua, ed essi con l'esempio loro distoglievano a poco a poco gli altri da' costumi nefandi e disonesti. Intanto i Padri (siccome l'istessa virtù è amabile per sè stessa ancora appresso i malvagi) si rallegravano dell'obbedienza, sobrietà, divozione e dottrina de' figliuoli, ed esortavangli spontaneamente ad imparare, ed era tanto l' amore della cristiana istituzione, che i liti, le campagne e le selve rimbombavano de' pii versi della dottrina e delle sante voci di Gesù e di Maria. Nè passarono molti giorni, che vi

furono cento Brasili atti a ricevere il battesimo, i quali furon battezzati con maggior pompa ed apparato che fu possibile dopo la Pasqua, perchè quelli giorni principalmente per antico ordine della Chiesa sono destinati a tale sacrificio, e gli altri Catecumeni che erano circa settecento, sebbene si dolevano e non potevano soffrire più lunga dimora, furono riserbati in altro tempo, fino a che fossero meglio ammaestrati. Intorno a' principii di cotali opere avvenne subitamente, che quasi tutti i novelli Cristiani s' ammalarono, chi di mal di ventre, chi d' occhi e di varie posteme, ed i magi che erano d' invidia pregni, dicevano che questo avveniva rispetto al battesimo; ed affermavano che quel lavamento noceva alla sanità, e che la dottrina e le prediche apportavano al Popolo la peste e la morte. Ma i Brasili poi per beneficio di Dio ricuperarono la sanità, la quale ributtò apertamente le menzogne e le malvagità loro; ed essi s' affaticarono insieme con gli altri per avvertimento de' Padri di fabbricare pubblicamente oratorii e sacre chiese, dove i Popoli si ragunassero da ogni parte ad udire le prediche, ed imparare la dottrina cristiana, e due ne furono fabbricate in due luoghi con grand' utilità delle cose cristiane: si trattò ancora da' Padri (e questo dipoi col tempo fu messo in esecuzione), che, come la Grecia dice avere fatto Teseo, i Popoli del paese, che erano sparsi per le capanne, si riducessero ad abitare dentro alle ville ed alle città, e s' assuefacessero a coltivar la terra, e regolassero le congreghe loro con le leggi e co' magistrati.

Quasi nel medesimo tempo che fu mandato il Governatore nel Brasil, il Re di Portogallo con uguale diligenza e carità sovvenne agli Etiopi di Congo. Già

era morto il Re Alfonso, della cui singolar virtù, e pietà parlammo nel principio. Il suo successore, chiamato Iacopo, sebbene era cristiano, tuttavia s'era discostato molto dalle vestigie e dal cammino di lui. I Popoli, imitando il Signore, ritornavano agevolmente negli antichi vizii, e gli uomini d' Europa, o mercatanti, o ministri delle cose sacre, non erano sufficienti a dar loro molto aiuto; perciocchè erano tanto alieni dal giovare agli Etiopi con le parole e con l'esempio, che pareva piuttosto che essi meritassero d' esser messi in carcere e sforzati con la pena a vivere debitamente. Don Giovanni Terzo, intese queste cose, impetrò dal collegio di Conimbra quattro uomini per coltivare quella vigna, sebbene gli altri desideravano ardentemente d' esser eletti a tal officio, Cristofano Rivero, Iacopo Diaz, Didaco Soveral, e 'l rettore loro fu Giorgio Vaz. Costoro navigarono da Lisbona alla nobile isola di san Tomaso, donde è facile traghetto a' liti di Congo; ed in quella Isola, travagliati acerbamente dalla febbre e da altre infermità, prima che ricuperassero ben la sanità, passarono a Pinda scala del Regno di Congo. Il Re, udita la venuta loro, mandò ad incontrargli due nobili personaggi lontano dalla Città regia cinquanta leghe, e da essi furono condotti alla Corte sopra cavalli di legname. L' invenzione di questo rozzo artifizio è tale: distendono una pelle di bue per larghezza d' una sella sopra un legno o trave grossa quasi un palmo e lunga otto piedi, e 'l viandante siede sopra questa sella a cavalcione, e portato sopra le spalle da due uomini; e quando il viaggio è lungo si scambiano: sopra tali cavalli furono portati i Padri ancora deboli nelle più interne parti del paese, ed in grazia del re Giovanni furono dal Re accolti con molta benignità, che insieme

co' figliuoli e con tutta la Città andò loro incontra per onorargli fino ad una Croce posta fuori delle mura. Dipoi fu assegnato loro un alloggiamento coperto di paglia, come sono gli edificii d' Etiopia. Quivi il Soveral aprì una scuola pubblica, e con grandissima fatica ammaestrava nelle lettere e nella dottrina cristiana seicento fanciulli. Gli altri da prima si sforzarono d' emendare la vita del Popolo e de' nobili per ogni maniera; dipoi rivoltarono l' opera loro a predicare il Vangelo a' Gentili, e non senza frutto; perciocchè fra cinque mesi il Rivero tirò a Cristo millesettecento Etiopi bene ammaestrati, il Diaz quattrocento, il Vaz trecento: ed il medesimo Vaz, accompagnato solamente da un fedel interprete, senz' alcuna provvisione per il vitto, uscì nelle ville vicine e battezzò duemila e settecento persone, ed oltre a' tempii fabbricati già nella Città per opera del re Alfonso, ne fece e consacrò tre in quei confini, uno al Salvadore, l' altro alla Vergine Maria del soccorso, il terzo a san Giovanni Battista; ma, aggravandosi dipoi l' infermità, fu sforzato ritornare a casa, e gli altri similmente, travagliati dalle malattie (o avvenisse ciò per la gravezza dell' aria, ovvero procedesse da' cattivi cibi che non erano soliti gustare), si rivoltarono con gran loro dolore da' ministerii spirituali alla cura necessaria de' corpi. S' aggiunse ancora ad interrompere la predicazione l' animo del Re, alieno dallo studio della religione, perchè per la parte sua era molto pigro, e scarso a provvedere alle cose de' Cristiani, che principalmente avevano bisogno dell' autorità e liberalità sua; e, fra gli altri peccati di pessimo esempio, non si poteva spiccare dalla pratica de' malvagi, e di molte concubine.

Molto più felice nel medesimo tempo era il processo della fede nell' India; ed il governatore Caprale, con difendere ed onorare i novelli Cristiani, invitava i Pagani a Cristo, e sovveniva i servi di Dio ed i predicatori del Vangelo col consiglio, con l'autorità e coll' aiuto. Oltre a questo, perchè il Zamorino alzava di nuovo le corna, mise tosto insieme l' esercito e lo raffrenò. Prese a forza Coulet, Tiracol e Panane, luoghi sudditi a Calecut, e gli abbruciò; diede il guasto alle campagne, tagliò i palmeti ed arse gran numero di navi grosse e piccole; e finalmente, trovati dentro l'isola Ciembe i Principi e Signori della costa di Malabar amici e confederati del Re di Calecut, presti a muovere l'armi a Cochin, ve gli assediò dentro, e già gli aveva ridotti allo stretto, quando venne nel campo la nuova dell' arrivo di don Alfonso Norogna suo successore che veniva a quel governo con titolo di Viceré. Partito di Portogallo, arrivato era in Ceilan; alla fama di questa nuova, i soldati si sbandarono per desiderio di visitare il Norogna; e 'l Caprale stesso si partì per andare a consegnargli la provincia, avendola tenuta appena un anno, e quindi, fuori di opinione, si sciolse l' assedio. Intanto i Principi delle Molucche nell' India di là dal Gange si portavano molto male verso il Vangelo, e si mostravano molto nimici de' nostri; costoro congiurarono di nuovo d' ammazzare i Portoghesi, e 'l trattato fu scoperto, ed essi oppressi, onde per istigazione de' Cacizi rivoltarono tutte le forze e tutto l' ingegno a distogliere le novelle piante dalla fede di Cristo: e, perchè essi erano inacerbiti dalle ingiurie, e scandalizzati da' peccati e dalle scelleraggini de' nostri d' Europa, e per ancora non ben fondati nell' amore della nuova fede e della vera virtù, non fu malagevole e col persuadere e col perseguitargli ed af-

fliggergli, fare che mutassero proponimento. Dunque sì gli altri, sì quelli che abitavano l'isole del Moro, il nomero de' quali era molto grande nella città di Tolo, dimenticatisi dell' autorità e disciplina del Xaverio e de' Padri, rotto il sacramento del battesimo, si ribellarono palesemente dalla Chiesa e da Cristo, gettarono a terra la chiesa, spezzarono le croci e le immagini de' Santi, e, sprezzato il Re di Portogallo, si diedero al Tiranno di Geilolo. Ma pagarono tosto le pene di tanta impietà; primamente il terreno loro, che per addietro era il più fertile di tutto 'l paese, mutata incontanente natura, diventò squallido e sterile, e le biadi riposte ne' granai si guastarono del tutto; l' acque dolci diventarono salse ed amare e mal sane a bere, e dipoi venne fra loro la fame e la peste, che portò via molte persone d' ogni età e di diversi gradi; e gli altri tuttavia perseveravano nell' ostinazione, e, perchè erano certi che soprastava loro nuova guerra da' Portoghesi, s' apparecchiarono alla difesa con ogni arte: serravano alcuni passi con le mura, altri con bastioni e con fossi e con trincere, e mettevano ne' luoghi opportuni i soldati e l' artiglierie mandate loro di nascosto dal Tiranno di Geilolo. Quindi, pensando d' esser omai abbastanza sicuri contra ogni forza esterna, ed ogni vil fante parlando ferocissimamente in dispregio de' nimici, sopraggiunsero i Portoghesi, che con poche genti, come sogliono, avevano messo mano ad una grande impresa, con alcune compagnie di confederati; e, mandando messi dall' armata, si sforzarono con benigne e piacevoli parole di richiamare i ribelli alla fede: che non erano venuti fidati nell' arme o nel gran nomero, o disiderosi di spargere il sangue loro; ma indotti dal desiderio della salute di essi, e confidando nell' aiuto

e soccorso dell' onnipotente Iddio, il quale se essi seguiteranno di sprezzare, e non si pentano della fatta scelleraggine, che erano per accorgersi ogni dì con maggiore lor danno quanto grave peccato avessero commesso a violare la fede data a Cristo, e l' amicizia fatta col Re di Portogallo, e le ragioni e gli accordi parimente divini ed umani. A queste cose risposero i Barbari con animo superbo ed ostinato, che gli uomini del paese avevano omai ricevute assai villanie da' mercatanti incogniti e stranieri; che non si doveva più sopportare l' acerbezza della superba signoria; che essi ancora avevano aiuti di fuori e macchine ed artiglierie, e che finalmente non volevano in alcun modo essere Cristiani. Incontanente apparve la celeste vendetta molto più chiara che prima, contra queste pazze e spietate fiere: intorno al mezzodì s' oscurò subitamente il sole, onde, mentre che essi paurosi e tremanti andavano a tastone per le folte tenebre, eccoti che di nuovo dalla sommità del monte vicino uscì di certe grotte un incendio oscuro e nero, con ispaventevole mugghio e spessi tuoni, quali sono li strepiti che escono dalle artiglierie grosse, e tanto gran quantità di cenere, di pomici e di sassi abbruciati dal fuoco che pareggiarono i baloardi e le cornici della muraglia, e fecero tutto un piano. S' aggiunse un meraviglioso tremuoto, che sbarbò gli alberi dalle radici, e gli rivoltò sossopra e gittò per terra tutti i tetti, fuorchè uno che si teneva con la chiesa poco prima da essi rovinata; anzi che una palude vicina ancora ripiena di sassi e d' altre materie all' improvviso traboccò di maniera, ed inondò tanto paese che ricoperse ed annegò molte persone insieme con gli animali bruti; e l' ardore e la crudeltà dell' infernale fuoco non durò poche ore come aveva fatto prima, ma tre

giorni e tre notti continue: dipoi le fiamme posarono e la caligine si dileguò. Laonde, sendo restato l' adito agevole e piano, i Portoghesi, che di lontano avevano veduto ogni cosa dalle navi, sbarcarono; e, perchè i difensori o erano morti o per paura dispersi, s' impadronirono di nuovo d' ogni cosa senza contrasto. Dipoi mossero l' arme contro al Tiranno di Geilolo, il quale già diciotto anni si stava nella fortezza d' una certa Isola lontana da Ternat sette leghe, la qual era forte, sì per sito, sì per arte, sì ancora fornita d' artiglierie di bronzo, le quali egli aveva tolte a' Cristiani che aveva presi sotto la fede e poi fatti morire. I Portoghesi per prudenza e valore di Bernardino Sosa presero quella fortezza, tenendola assediata tre mesi: e 'l Tiranno venne vivo in mano loro, e, mosso dalla coscienza delle scelleraggini e ribalderie fatte, prese il veleno e s' ammazzò per sè stesso; e 'l Sosa e gli altri sostituirono il figliuolo in suo luogo. Giovanni Beira, intese queste cose in Ternat, passò subito là, e con dolce parlare e lieta ciera ragunò i popoli insieme, che erano spaventati e dispersi, e, mostrando loro quanto grande e quanto nefando fallo avessero commesso con quella ribellione, tuttavia disse che non avevano da disperarsi di trovar perdono, purchè si pentissero di quello che avevano fatto, perchè non si poteva nè anche pensare alcun delitto così grave, che la bontà e clemenza divina non sia molto maggiore. La durezza di quella gente era già ammollita e vinta da diversi mali e sciagure, e perciò gli avvertimenti dell' amorevolissimo Padre penetrarono più addentro; dunque, come conobbe che erano da grande e pungente dolore compunti, e piangevano e si dolevano delle primiere colpe e s' adiravano seco stessi d' averle commesse, disse che stessero di buon animo ed aves-

sero ferma speranza, e, purgatigli con solenne rito per mezzo della sacra confessione, gli riconciliò alla santa Chiesa ed a Cristo padre dell' umana salute. Quindi tutte le cose presero nuova forma: negli uomini ritornò la diritta mente, nell' acque la dolcezza e nella terra la fertilità; il pianto, il dolore e la paura si convertirono in ringraziamenti ed inni ed allegrezza, e finalmente con miracolo inaudito i topi, che in quel tempo per castigo di quella gente avevano roso i seminati con grave danno degli abitatori, bagnati con l' acqua benedetta, si fuggivano subitamente, e passavano ne' campi de' Gentili con tanto loro danno, che si querelavano per tutto co' Cristiani di così fatto oltraggio: dipoi ancora, mossi da tanti e tanto varii miracoli, correvano a schiere al Beira a domandare il battesimo; e, perchè un solo Padre non poteva supplire a tutti, chiamò de' compagni prima da Ternat, dipoi, perchè neanche questi bastavano, a' prieghi dei magistrati andò nell' India a domandar soccorso.

Intanto il padre Gasparo, finito quasi lo spazio di tre anni dentro l' isola d' Ormuz, richiamato dai superiori, ritornò a Goa, disegnando nell' animo suo vasto ed acceso di celeste carità di passare (se i medesimi superiori se ne fossero contentati) al Giappone ed alla China, dipoi anche a' Tartari per potere quindi con ismisurato giramento venirsene a Roma. Ma nel partire da Ormuz non ebbe poco da fare: perciocchè ed i grandi ed i bassi parimente non si sforzavano solamente co' prieghi e con le lagrime, come è usanza di fare, che non gli abbandonasse; ma si apparecchiavano a fargli amica forza, e gli furon poste insidie nei luoghi opportuni; ma egli, schifatele, sopra un veloce brigantino arrivò all' armata portoghese, che in quel tempo,

presa e saccheggiata Catifa, navigava a' porti canarini. Quivi, con grande allegrezza de' soldati e de' marinari ricevuto, sopra una galea passò a Bazain. Da Bazain invitato da Antonio Laurerio, frate di san Francesco, scorse a salutare i Cristiani vicini, tirati al Vangelo dal medesimo Antonio. In quella costa si veggono molte memorie dell' antica arte e magnificenza, e fra queste il tempio che chiamano di Canarin insieme con molte case di privati, e similmente strade e vie senza riuscita, e circa cento cisterne cavate co' scarpelli sul sasso vivo e sodo; simigliantemente un altro tempio che chiamano dell' Elefante, fatto d' una sola pietra, ornato di molte statue, e principalmente di due smisurati colossi che hanno tre capi per uno, ed altrettanti piedi e mani; ed un altro tempio fatto nella medesima maniera senza certo titolo, ed Antonio, purgatolo secondo gli ordini della Chiesa, l' aveva dedicato a Cristo. In questo tempio Gasparo, venendogli incontro i Cristiani a schiere, ricevuto a suon di trombe con grandissima letizia disse la messa, e con grave ed efficace parlare inanimò i novelli Cristiani alla fede ed al ben vivere, e quindi passò a Tanaha ed a Ciaul, e finalmente a Goa desideratissimo a tutti. Ma il Xaviero, disegnando passare dal Giappone nell' India, e dall' India ritornare addietro a' liti della China, la prima cosa nel partire confortò i Cristiani a star saldi. Lasciò a cura del gregge fedele di Amanguci Cosimo Torres e Giovanni Fernandez, ed egli andò per la diritta a Bungo, dove aveva udito esser arrivata una nave portoghese. Il Re di Bungo era allora giovanetto, ed involto nelle cieche tenebre degli errori; tuttavia, intesa quanta fosse la virtù del Xaviero, e quanto potesse appresso i Portoghesi (chè egli, come la più parte de' Principi di quel paese, desiderava

di contrarre commercio e confederazione con loro), si mostrò al Padre al suo arrivo molto umano, e gli fece molto onore, ed al partire gli diede per compagno uno de' suoi famigliari con una lettera e con doni al Viceré dell' India. Il medesimo dimostrò l'istessa umanità e benevolenza ancora verso gli altri della Compagnia, che dipoi furono mandati al Giappone, ed assegnò loro un alloggiamento proprio nel suo Regno, e con lettere e con messi aperse loro l'adito alla famigliarità e grazia de' re vicini. Anzi che, in grandissimo pericolo delle cose sue, tra gravissime tempeste di guerre e di sedizioni, provvedè con particolar fede e cura alla salvezza ed alla vita loro; e finalmente vent' ott' anni dopo la partita del Xaviero, prendendo la fede cristiana, che insino quel tempo aveva rifiutato per temenza di troppo severa disciplina, dal nome d' un tanto Padre volse esser chiamato Francesco, ed ultimamente spedì ambasciadori di stirpe reale a Roma a baciare i piedi a Gregorio XIII pontefice massimo, e dargli obbedienza; i quali arrivati a Lisbona in ispazio di tre anni con navigazione molto dubbiosa, ed accolti da don Filippo, re cattolico, con gran magnificenza e piacevolezza, camminarono buona parte di Spagna e d' Italia, con maniera di spettacolo come inaudito dopo la memoria di tutti i secoli, così gratissimo a tutti i principi e popoli. Ma il Xaviero, oltre all' ambasciadore di Bungo, del quale parlavamo, prese in sua compagnia due uomini molto accorti del numero de' Fedeli, Matteo e Bernardo, per mandargli fino a Roma per esempio dell' ingegno de' Giapponesi, l' uno de' quali si morì in Goa, l' altro con più felice corso arrivò dove aveva disegnato; e, ricevuto dal padre Ignazio nella Compagnia, quanto men conosciuto al volgo, tanto più attentamente vide

e contemplò l' esquisite cerimonie, religioni ed apparecchiamenti sacri della Chiesa romana. Visitò più volte i celebratissimi tempii della santa Città con grandissimo frutto dell' animo suo ed accrescimento di divozione. Dipoi, ritornandosene verso la Patria con animo di raccontare molte cose a' Giapponesi, in Portogallo fu assalito da mortale infermità, ed in Condeira finì non senza plauso l' ultimo atto della vita. Con questi compagni adunque il Xaviero del mese di novembre dell' anno mille cinquecentocinquantuno passò in pochi dì da Bungo a Sanzian, isola de' Chini, dove trafficavano in quel tempo i Portoghesi, trenta leghe lontano dalla città di Canton. Quivi fra gli altri trovò Didaco Pereria, che appunto s' apparecchiava di ritornare nell' India, capitano di nave di molta esperienza ed industria, ed assai pratico de' liti de' Chinesi. Il Padre conferì seco il suo disegno d' entrare nella China. All' uno ed all' altro parve che niente fosse più a proposito per effettuare questo suo pensiero, che operare che il Re di Portogallo spedisse un ambasciadore al Re della China con lettere e con presenti, per fare amicizia e confederazione, la qual cosa tentata già infelicemente per la colpa d' alcuni, ora che gli animi de' Chini erano dal tempo mitigati, speravano per conjettura non punto vana, purchè non s' usasse temerità o fraude, che fosse ormai per riuscir molto meglio. Ed in compagnia di questo nuovo ambasciadore speravano potersi sotto altro pretesto condurre i messi di Cristo a' luoghi fra terra, i quali, o appresa in qualche parte la lingua, o almeno trovati fedeli interpreti, dipoi con grand' animo, fidati nell' aiuto divino, seminassero il Vangelo. Poichè questo modo piacque loro sopra ogni altro, il Pereria disegnò (se il Vicerè se ne contentasse) di far opera d' andare

ambasciadore, e la cura del rimanente fosse data al Xaviero. Con questa mente partirono da Sanzian, e dirimpetto al porto di Chinchieo furono assaliti da una gran fortuna, la quale subitamente discostò da loro la barca, ed in essa due marinari maomettani, e gli tolse di vista a tutti. Il vento era molto furioso; le smisurate onde minacciavano dappertutto la morte. I marinari, abbassate le maggiori antenne, adoperando solamente la minor vela, si sforzavano di schifare la violenza della fortuna, ed il timore e lo spavento più vicino aveva tolto a tutti la memoria della barca. Al Xaviero solo stava quel pensiero sul cuore, nè questo con animo di scampare, se la nave si rompesse, ma di liberare quel misero paio di anime dalla sempiterna morte, sendo entrato per divina inspirazione in speranza, se si fossero salvati, che si dovessero una volta convertire a Cristo. Egli, acceso da questo desiderio, sebben allora in tempo alieno, prese a parlare al nocchiero ed al capitano, intenti al timone; e, tutto che l'uno e l'altro si mostrasse rinitente, alla fine, con avvertimenti, scongiuri e con autorità, ottenne che facessero incontanente abbassare il trinchetto, ed i marinari di prora appena eseguirono il comandamento: dipoi, perchè nè anche in questo modo quelli che riguardavano dalla gaggia non vedevano la barca, ed il mare era molto crudele, spiegarono di nuovo le vele. Allora il Padre con invitto ardore di carità corse alla prora; e, messe le mani all'antenna, non lasciando mai di far prieghi a Dio, con grande sforzo ottenne per forza, che tardassero ancora un poco, e comandò ad un ragazzo che di nuovo montasse su la gaggia per vedere se la scorgesse. Mentre che queste cose si facevano, eccoti che, fuori dell'opinion di tutti, la barca fu subitamente sco-

perta, che veniva alla volta della nave. Subito fu alzato il grido ed abbassato il trinchetto, e sì per aspettarla, sì per poter meglio ritener il corso, voltarono la nave per traverso contra l' impeto del mare; e, come la si venne avvicinando, il Xaviero non lasciò che si gittasse loro la fune di lontano, dicendo che la barca per sè stessa s' accosterebbe dirittamente alla banda della nave; nè altrimente avvenne, perchè più agevolmente co' remi per mezzo l' onde si tenne tanto, che fu legata alla poppa molto forte, ed intanto il mare si placò. I Maomettani, salvati da tanto pericolo, a' prieghi del Xaviero e degli altri si convertirono subito a Cristo. Tutte le cose riuscirono per appunto, come egli aveva predetto; e, di vero, da primag li animi di tutti divennero attoniti per la grandezza della cosa; dipoi, ripieni di nuova allegrezza, riconobbero con molto plauso ogni bene dalla divina clemenza, e finalmente con felice navigazione arrivarono sani e salvi a Malaca. Quivi il Padre, accolto con la solità celebrità, non si fermò molto: solamente, riveduti i compagni, e confermatigli nell'opere loro, passò da quella Città a Cochin, e da Cochin a Goa del mese di febbraio l'anno mille cinquecento cinquantadue, consumati dal Giappone fino là quattro mesi non intieri. Quanto era stato più lungo il tempo della sua assenza, e quanto era stato in luoghi più lontani, tanto maggior allegrezza apportò la venuta sua a tutta la Città. Egli, subito che fu sbarcato, la prima cosa visitò gli spedali pubblici ed i sacri conventi de' religiosi. Dipoi andò alloggiare al collegio. Quivi, abbracciati molto dolcemente Gasparo ed i compagni, intese che vi avanzava uno che già un pezzo giaceva nel letto ammalato. Questo, per la lunga e mortale infermità disperato dagli altri, tuttavia non

aveva mai perduto la speranza di guarire, purchè il Xaviero arrivasse prima che perisse; nè fu falsa la sua fidanza. Come il Padre, entrato nell' infermeria, andò con dolci parole e saluti a confortare il giacente, e postegli le mani sopra 'l capo, proferì le parole del Vangelo, solite dirsi in tale occasione, l'ammalato sentì subitamente alleggerimento, dipoi ancora ricuperò del tutto le forze. Egli dipoi, sebbene gli amici s' affaticavano di ritenerlo, tuttavia, intento ad affrettar la partita, scoperse al Vescovo ed al Vicerè i pensieri suoi, e del Pereria, e l' uno e l' altro gli approvò; ed il Vicerè volentieri dichiarò il Pereria capo dell' ambascieria, ed al medesimo diede la lettera di credenza al Re della China, scritta a nome del re di Portogallo. Il Pereria dipoi, a sue spese private, provvide con molta magnificenza gli altri ornamenti e doni regali. Il Xaviero intanto ordinò con gran cura le cose della provincia dell'India, acciocchè per l' assenza sua non ricevessero alcuno detrimento. Innanzi ad ogn' altra cosa, perchè Paolo da Camerino era occupato in altri officii pii, lasciò Gasparo, sebbene contra sua voglia, e molto desideroso d' accompagnare il Padre per quanto si voglia aspri e duri pericoli, a cura del collegio di Goa e degli altri. Alla cura di Bazain mandò Melchior Nugnez e di Tanaca Consalvo Rodriguez, di Cochin Francesco Enriquez, e nella costa Piscaria Luigi Mendez (il quale dipoi per amor di Cristo fu ammazzato in quel luogo da' Barbari); alla colonia di san Tomaso spedì Giovanni Lopez, ed in Portogallo e quindi a Roma, per informare prima il re Giovanni, dipoi il padre Ignazio dello stato della provincia dell' India, ed a domandar supplemento dall' uno e dall' altro, spedì Andrea Fernandez insieme con Bernardo giapponese, come poco

fa dicemmo. Finalmente nella vigna del Giappone per coadiutori di Cosimo Torres e di Giovanni Fernandez elesse Baldassare Gago e Piero Alcaceva ed Odoardo Silvio, e questi menava seco fino a Malaca.

Ordinate queste ed altre cose, secondo la disciplina della casa e per utilità pubblica, si partì tra le pietose lagrime e felici prieghi e voti fatti a gara da quelli che lo accompagnavano alli 17 d'aprile, circa tre mesi dipoi che era tornato dal Giappone. Questa navigazione ancora fu molto pericolosa: partirono con buon vento, e dipoi furono assaliti da così subita e crudel fortuna, che nè gli sforzi e le arti de' marinari, nè il getto fatto delle robe e del carico erano bastanti a superar l'onde ed a regger la nave. Onde, perchè anche gli uomini, per altro forti ed animosi, pallidi per la paura con gli occhi pieni di lagrime si dolevano, altri per cagion delle mogli e de' figliuoli lasciati, altri della vile e brutta maniera di morte; il Padre, uscito in mezzo con animo franco, confortò ciascuno a deporre lo spavento e la paura, inanimava gli afflitti, e con volto e con parlar sicuro, prometteva a tutti certa salute dalla benignità di Dio. Dipoi senz'alcun timore montò sopra 'l castello della nave, e si levò dal collo un reliquiere, e, sospesolo ad un filo, invocato fedelmente il nome di Dio uno e trino, lo gittò in mare, e di nuovo per chieder la pace da Dio entrò sotto coverta. Non aveva durato molto a far orazione, quando d'una crudel tempesta e dal cielo scuro e fulminante ritornò prima la desiata luce, dipoi ancora l'intera tranquillità. Onde i Portoghesi ricreati alquanto credevano esser fuori di travaglio, ed il servo di Dio gli avvertì apertamente, che soprastava ancor loro un pericolo non minore del passato; nè fu vano l'annuncio: chè la nave poco dipoi

diede nelle secche, e per un pezzo andò arando per i guadi, ed i passeggieri e marinari, parimente soprappresi da nuovo spavento, tremavano di paura; ma per i prieghi del medesimo si riebbe e scampò in alto mare. Giunsero poi a Malaca, e quindi il Padre spedì senza alcuno indugio Baldassarre Gago, ed i compagni nel Giappone, ed egli, insieme col Pereria, s' apparecchiava a fornire il rimamente del viaggio. Pareva che la cosa fosse già a buon termine, perchè s' era fatto gran pezzo della navigazione, e l' ambasciadore e gli altri erano molto pronti a fare ciascuno l' officio suo, quando incontanente, con grave danno della Repubblica cristiana e con gran dolore de' buoni, tutta l' ambasceria fu impedita donde e da chi non conveniva. Era in quel tempo in Malaca un Governatore, che non era amico al Pereria, e però non poteva patire di vederlo crescere in onore, onde, sotto pretesto che in quella Colonia fosse mancamento di gente, e che si fossero ricevuti danni da' nimici, e che soprastesse la guerra dal Re di Acen, fece comandamento alla nave dell'Ambasciadore, ed all'Ambasciadore stesso, che non uscisse del porto. Nè furon bastanti o l'esortazioni degli amici o i prieghi e scongiuri del Pereria, o il decreto e le lettere del Vicerè, o le querele del Xaviero e la bontà della causa, e le stesse Bolle del Papa con le celesti minacce e scomuniche, a piegare la sua ostinata mente. Finalmente quanta diligenza e prontezza, anche con certa spesa e pericolo, aveva usato in quel negozio l'Ambasciadore eletto, tanto quest' altro si mostrò contrario e nimico a quella nobilissima legazione ed azione. E di vero anche in questa vita (acciò niuno creda che Dio dorma nella cura delle cose umane) fu dato a ciascuno la mercede secondo i meriti; perciocchè il Governatore,

che per dovunque passava era maledetto dagli uomini e dalle donne, s'ammalò da prima di lepra. Dipoi, accusato non d'un fallo solo, ma principalmente d'aver rubato il fisco ed i privati, fu privo dell'officio, e, posto in catene, portato per ordine del Re in Portogallo, dove, veduta la causa, fu condannato, ed i suoi beni confiscati, ed, oltre a questo, crescendo il male ogni dì più, quello che gli avanzò di vita, trapassandola con gran passion d'animo e sporchezza di corpo, la visse povero, infame e sprezzato da tutti. Il Pereria, all'incontro, non solamente riportò gran frutto del bel desiderio e sforzo dalla lode di ogni uomo dabbene e dall'istessa coscienza, ma ancora dipoi splendidi e ricchi premii dalla magnificenza del cortese Re. Ma il Xaviero, sebbene privo in un tratto di tanto aiuto e speranza, tuttavia non si perdè d'animo, nè lasciò il disegno della salutifera spedizione. Consolato il Pereria ed esortatolo a dimenticar l'ingiuria ed a donare le nimicizie a Cristo, egli seguitò l'incominciato cammino con uno della Compagnia, Alessio Ferreria, e due servi stranieri, uno dei quali per esser d'altre nazioni non intendeva punto la favella de' Chini; l'altro, chiamato Antonio da Santa Fè, di nazione chinese, allevato da' primi anni nel seminario di san Paolo in Goa, riteneva molto poca notizia della lingua materna. Il Padre, ritornato a Sanzian con questa piccola compagnia, la prima cosa fece subitamente nel lito una cappelletta, per a tempo, di quelle materie che gli vennero alle mani, e quivi diceva ogni dì la messa, e cominciò, come era solito, aiutare con ogni amorevolezza i mercatanti portoghesi, ed insieme si provvide d'un buono interprete de' Chini, che per loro traffichi venivano a quell' Isola, il quale nondimeno dipoi, sendogli messa paura che non fosse con-

dotto in giudicio e condannato, non mantenne la fede. S' informava diligentemente dagli altri ogni giorno dei costumi, delle leggi e degli ordini di quella Nazione, e parimente del modo d' entrare fra quelle Città ed intramettersi ne' ragionamenti degli uomini, il qual modo, dicendo essi, che non si poteva trovare senza manifesto pericolo della vita, rispetto a' severissimi divieti che i forestieri non potessero entrar fra loro, tuttavia il Xaviero, per quelle cose che udiva di mano in mano dell' ingegno e della capacità de' Chini, s' accendeva ogni dì di maggior desiderio di trarre quella Nazione, per altro tanto docile e tanto ben creata, delle tenebre e della caligine della gentilità; e, pur che potesse in qualunque modo portare il Vangelo a quei meschiuelli, non solamente si contentava, ma ancora desiderava grandemente soffrire tutti i tormenti e la morte ancora per dar loro la salute. A questa volontà e prontezza del Padre s' opponevano grandemente i Portoghesi, sì per carità di lui, che tutti l' amavano e riverivano singolarmente, sì ancora per una soverchia ansietà e sollecito timore delle cose loro; perciocchè avevano gran paura, che, se un forestiere e sacerdote d' Europa fosse subitamente ritrovato dentro a' confini del Regno vietati, senz' alcun pubblico salvocondotto, non solamente egli fosse per patire incontanente pene acerbissime, ma ancora di nuovo fosse per riaccendere il furore e l' ira de' ministri regi contro a tutto 'l nome portoghese. E per questo e' raccontavano gli antichi esempii della crudeltà loro, sì ancora alcuni fatti di nuovo contra certi Portoghesi, che, traportati al lito dalla fortuna, erano stati subitamente presi dagli abitatori del luogo ed erano ancora tenuti in crudelissima carcere; il che, se era avvenuto a quelli che per aver fatto naufragio erano stati

gittati là dalla violenza dell' onde, che finalmente era per avvenire a colui che, di sua volontà, e sapendolo, senza l' aiuto o raccomandazione d' alcuno, non si fosse pentito d' entrare dentro alle guardie e gli steccati loro? Dipoi, dato che si disponessero ancora tentare ogni cosa, come poteva riuscir loro il disegno? era per camminare insieme co' compagni sopra 'l mare? o erano per passar quasi cento miglia (che tanto v' era di distanza) sopra una trave o sopra una tavola? perciocchè non erano per avere alcuno barcaiuolo o padrone di nave che gli conducesse: ed a' Portoghesi non era permesso l' accostarsi in alcun luogo a terra ferma. A' Chini n' andava la vita a metter alcun forestiero nel Regno senza licenza de' governatori, e, sebbene alcuno, indotto dal guadagno, offerisse in questo l' opera sua quanto si vogli occultamente, nondimeno era da dubitare, che, come avesse ricevuto il pagamento, ovvero sbarcasse in qualche isola diserta scelleratamente il forestiero ricevuto sopra la nave col compagno e co' servi disarmati; ovvero, per più brieve strada della scelleraggine, acciocchè non se ne potesse saper niente, gli affondasse in mare e gli annegasse. Essendo proposte queste cose sottilmente da' Portoghesi per mettergli terrore, tuttavia il Xaviero non si lasciò mai indurre a mutar parere: solamente, quanto s' apparteneva alla salvezza ed alle mercanzie loro, gli liberò da ogni timore, promettendo solamente, che non era per andare dove disegnava, prima che essi, spedite le lor faccende, si partissero da Sanzian. Ma non restò già di preparare il passaggio per quel tempo, e per un pezzo non gli riusci, perchè i mercatanti chini, a' quali di necessità bisognava ricorrere, richiesti di questa cosa, disdicevano apertamente; ma finalmente uno si lasciò vincere coi

danari, e s'accordò col Xaviero in questa maniera. Che il Chino apparecchiasse un brigantino per partire in un giorno determinato, e, perchè la cosa stesse occulta, non v'avesse altro galeotto, marinaro e passaggiere, ma solamente i suoi figliuoli e famigliari; e, condotto il Padre ne' sobborghi di Canton, lo tenesse appresso di sè tre o quattro dì occultamente, e dipoi, nel silenzio della notte, lo lasciasse alla porta della Città con le bagaglie e co' libri, senza che alcuno il sapesse. Donde condotto (il che certo era per seguire incontanente) a' tribunali de' giudici, spiegasse palesemente a suo rischio tutto quello che gli piacesse della religione e dell' altre cose. Il Xaviero scambievolmente non palesasse mai ad alcuno da chi fosse stato passato, ed al medesimo desse per nolo tanto pepe, che valesse poco più di dugento scudi; questo pepe era stato dato al Xaviero per limosina da' Portoghesi suoi amici a questo effetto, poichè non avevano potuto distorlo dall' impresa. Fatto questo accordo, il Padre intanto s' apparecchiava col pensiero assiduamente a patire ogni tormento, e giorno e notte si proponeva innanzi la palma del martirio congiunta con la salute dell' anima, ed aspettava con grandissimo desiderio il tempo ordinato alla partita. Intanto, partendosi a poco a poco i Portoghesi, perchè il Ferreria s' era ammalato, acciocchè non gli fosse d' impaccio in una cosa tanto dubbiosa, l' aveva a tempo rimandato nell' India; dipoi a lui ancora gli venne la febbre, dalla quale travagliato alcuni giorni acerbamente, perchè con gran noia soffriva lo sbalzare della nave in mare, si ritirò quindi in una capanna aperta, dove poteva entrare il vento ed il freddo, di quelle che i Portoghesi, a' quali è proibito da' Chini il fabbricare, erano soliti in un momento fare di paglia e di rami d' alberi su

l' estremità del lito, ed alla partita disfarle. Quivi cinque dì innanzi al giorno destinato al partire, mentre che secondo l' ordine aspetta il Chino che l' aveva a condurre con la sua barca, essendo già tutti i padroni portoghesi, fuori che uno, partiti di quel luogo, non avendo nulla da ristorar le forze in somma necessità di tutte le cose, vero discepolo di Cristo parimente in morte ed in vita, mandando ad ora ad ora in Cielo dardi accesi del divino amore, presi quasi da' Salmi, invocando soavissimamente il nome di Gesù e Maria, si separò del corpo, dal quale molto prima si era spiccato, alli 21 di dicembre l' anno della natività di Cristo (perciocchè dell' età sua non ne sappiamo altro) 1552 e l' undecimo del suo pellegrinaggio dell' India. I Portoghesi, avvisati di questa cosa, troppo tardi corsero là piangendo, e si meravigliarono dell' abito più simigliante ad uno che si riposasse, che ad un morto; ammirarono le membra bene accomodate, la faccia ben composta, e finalmente gli stessi lineamenti pieni ancora di pietà e divozione. Dipoi, giudicando, come era di vero, che fosse cosa indegna e nefanda, che il corpo d' un tanto sacerdote e tanto benemerito principalmente della Nazione portoghese, fosse lasciato in luoghi diserti e nel terreno de' Barbari, senz' alcun onore di mortorio, lo rinchiusero in una cassa insieme con le vestimenta, e lo coprirono di calcina viva, acciocchè, consumandosi più prestamente le carni dalla mordacità di essa, portassero seco l' ossa nude. Dipoi sotterrarono quella cassa in un certo colle di quell' Isola squallido e molto diserto: dopo alquanti giorni, spedite tutte le faccende, andarono insieme tutti al sepolcro, e, riguardando e toccando quel corpo molto diligentissimamente, lo trovarono non solamente tutto intero, saldo

e bello a vedere, ma ancora, il che apportò loro maggior stupore, spirante un odore molto soave; onde, lieti che l' opinione che avevano della santità di quell' uomo fosse confermata da Dio, ripostolo nella medesima cassa piena di calcina viva, tutti riverenti l' imbarcarono sopra la nave. Quindi, portato a Malaca, fu accolto dai Cittadini che gli uscirono incontro con solenne pompa; e, facendo la spesa del mortorio Didaco Pereria, che ancora non s' era partito, fu portato nella chiesa della beata Vergine, dove oggi è il collegio della Compagnia. Già erano passati tre mesi dopo la sua morte, ed i sacerdoti e gli amici aprirono di nuovo la cassa, e con tutto ciò, pieni di meraviglia, ne cavarono fuori il corpo intero ed incorrotto, ed all' usanza portoghese (per certo istinto di Dio, acciocchè fosse più manifesta dipoi la sua meravigliosa santità) lo sotterrarono in terra senz' alcun riparo di cassa o di tavola, postogli solamente un guanciale sotto 'l capo; e copertagli la faccia con un fazzoletto. Poichè fu giaciuto cinque mesi interi in quel sepolcro, sopravvenne uno de' compagni mandato da Goa a cercare del Xaviero (al quale noi dipoi udimmo in Roma raccontare queste medesime cose, che prima da altri erano state scritte), e, desiderando e bramando di chiarirsi e veder con gli occhi quelle cose che si dicevano per fama, aprì il sepolcro. Cosa miracolosa a dire! Egli trovò il guanciale e 'l fazzoletto tinto di sangue fresco e rosseggiante, che era uscito nel seppellirlo, mentre che i ministri del mortorio gli gettano sopra la terra e l' inceppano; ma per altro tutto il corpo era del tutto illeso, e rendeva la medesima soavità d' odore che si diceva. Di più ancora (il che avanza ogni miracolo), le vestimenta stesse e le pianelle e il lenzuolo, col quale era di fuori coperto, pareva

che vi fossero state poste allora; onde Melchior Nugnez dipoi nel Giappone ha usato servirsi di quell'istesso lenzuolo, come già sant'Antonio della tonica di san Paolo eremita fatta di palme, alle principali congratulazioni e cerimonie. La verginità e la santità del santo Padre è assai chiara ed approvata (sebbene era anche prima nota per altri argomenti ancora), poichè nè la forza della viva calcina, che suole abbruciare ogni cosa, nè l'umidità e 'l sito della terra poterono in alcuna parte guastare le carni o le vestimenta del morto. Laonde parve cosa indegna a tutti, che 'l corpo conservato con tanto grande e tanto onorato dono di Dio, stesse più oltre sotto terra. Fra questi Didaco Pereria, per memoria dell'amicizia e de' meriti suoi, fece far un'altra cassa di più preziosa materia, e la soppannò di dentro di damasco, e di fuori la coprì di teletta d'oro, e, messovi dentro il santo corpo, la tennero in un luogo riguardevole fino al tempo della navigazione dell'India, nel qual stesso tempo Piero Alcaceva, spedito dal Giappone da Cosimo Torres nell'India, arrivato a Malaca imbarcò sopra la nave il sacro tesoro insieme con l'altro compagno che dicevamo, e lo portò via, qual certo presente e salutifero presidio a' naviganti; perciocchè e gli altri e 'l padrone stesso fece testimonianza, che la nave, che, rotto il timone, percosse alcune volte nelle secche, si salvò senza dubbio col presente aiuto di colui, di cui portavano le spoglie. Il medesimo, passato in fretta a Goa con una fregata, avvisò i Padri di tutto 'l successo, e quattro di loro con altrettanti giovanetti di quelli della dottrina andarono sopra una fusta regia incontro alla nave che veniva adagio, e l'incontrarono a Baticala, e di nuovo aprirono la cassa sedici mesi dopo che era

morto, ed attoniti insiememente d'allegrezza e di stupore, trovarono il corpo e le vestimenta parimente incorrotte e salve. Riserrata di nuovo la cassa, l'imbarcarono sopra la galeotta con quello ornamento che s'è detto, ed i marinari, alzate da ogni parte le bandiere, scaricarono l'artiglierie con festevole rimbombo: quel dì su la sera la galeotta ritornò da Baticala a Goa; la cassa fu guardata una notte in una chiesetta della vergine Maria un miglio e mezzo lontano dalla città; la dimane subito il Vicerè con la nobiltà e 'l collegio de' canonici e la Compagnia della misericordia, e di più gran numero di cittadini e tutto 'l collegio di san Paolo, uscirono incontro al santo corpo fuori della porta. L'altra moltitudine, uscita a vedere questo spettacolo, riempiè di maniera le mura e le finestre e le piazze, che nel ritorno appena si poteva spingerla indietro e far far largo: andavano innanzi novanta fanciulli in cotta, ciascuno con un torchio acceso in mano: dietro a questi veniva il clero ed i magistrati e gli ordini dei nobili: per dovunque passava la divota schiera erano per tutto posti odori: l'uno e l'altro lato della barra era cinto da turiboli d'argento fatti maestrevolmente: la chiesa di san Paolo, dove andava il santo corpo, se bene in quelli stessi giorni si celebrava la solennità della settimana santa, tuttavia era parata d'arazzi bianchi, e tutte le cose erano accomodate ad una certa sobria festa ed allegrezza. In questo modo fu ricevuto il santo corpo e fu subitamente riposto con gran venerazione, coperto come era, nella chiesa di san Paolo: quivi, domandando parimente i grandi ed i bassi che la cassa s'aprisse e si mostrasse il sacro corpo a tutti già la terza volta, non si potè disdire: tuttavia vi furono fatti alcuni stec-

cati, acciocchè, non bastando al Popolo far toccare le corone, e baciare le vergini carni e toccarle più d'una volta, ma di più (il che si vedeva che era per succedere) non lo portassero via in pezzetti e ritagli per reliquie: fu tenuto in quella cappella più di tre dì e tre notti, con sommo e continuo concorso di tutte l'età, nazioni ed ordini; ed intanto non fu lodato il Padre da alcuno particolare di sul pulpito, come si suole, ma il Popolo stesso lo lodò: perciocchè altri celebravano la dottrina recondita, la sapienza e la forza e copia del dire; altri la prudenza e sperienza delle cose, e' molti e lontanissimi pellegrinaggi; altri la piacevolezza e mansuetudine e la gravità senza fasto o arroganza, l'umiltà senza indignità, la vergogna e la modestia senza artificio o inganno; altri la segnalata castità e la volontaria povertà e' lunghi digiuni e vigilie; altri le sovvenzioni fatte a' poveri, l'educazione e la disciplina degli orfanelli, la pudicizia delle vedove e delle vergini guardata santamente, gli ammalati curati con somma pazienza e diligenza, le paci fatte tra molti; e altri innalzavano al cielo le cose da lui con verità predette, ed i miracoli fatti (certo molto più che quelli che noi, affrettandoci di passare ad altre cose, abbiamo tocchi), ed i greggi, parte dei Cristiani traportati da scellerata maniera di vivere a più onesta e migliore, parte de' Gentili sottratti dalla servitù di satanasso alla fede ed obbedienza di Cristo, e le provvisioni fatte per ogni maniera per la difesa, comodi ed ornamenti loro; altri finalmente la grandezza dell'animo nel prender l'imprese grandi e difficili, e la costanza nel tirare innanzi, e, quello che è meraviglioso sopra ogni cosa, la contemplazione mescolata con l'azione, con temperamento tanto salutifero, che,

se bene attendeva all' una ed all' altra quasi di pari, tuttavia l' una non noceva all'altra; queste cose, dico, ed altre, ciascuno secondo il suo sentimento esaltava fino al cielo con gli occhi pieni di lagrime. Intanto, passati quasi quattro giorni, parendo omai che fosse stato assai scoperto, la cassa fu da' compagni riposta in un luogo certo presso all' altar grande, e fu serrato a chiave

A questa tanta congratulazione non potè intervenire il padre Gasparo, che pochi mesi innanzi era stato traportato, come si dee sperare, a' sempiterni gaudj. Questo, preso il governo della provincia dell' India, ordinò molte cose divinamente in pubblico ed in privato; l' uso delle quali s' osserva ancora oggi con grandissimo frutto dell' anime: e mentre che, intento parimente alla disciplina domestica ed alla comune utilità delle Chiese, comanda al corpo già debole più acerbamente e più gravemente che non poteva soffrire, tra l' ardore e lo sforzo del predicare, mancategli subitamente le forze, cascò dentro al pergamo; dipoi, ripreso lo spirito, ritornato a casa, fu sopraggiunto da una gran febbre; dipoi tra le braccia de' cari compagni rese lo spirito a Dio alli 18 di ottobre 1553. Fu sepolto con gran pianto della Città, la quale tutta aveva obbligata a sè ed a' suoi con eccellente carità ed amorevolezza. In tanto vennero lettere al Vicerè da' Principi giapponesi, per le quali domandavano spontaneamente l' accordo e l' amicizia; e, o che lo facessero di cuore, o per compiacere a' nostri, chiedevano i nunzi del Vangelo ed i maestri della sapienza cristiana, onde Melchior Nugnez portoghese, successore di Gasparo, mosso, come era diritto, da tali domande, lasciata la provincia di qua dal Gange a

cura de' vicarii, prese il cammino con alcuni compagni verso 'l Giappone. In quei luoghi già un pezzo era una meravigliosa rivoluzione di tutte le cose. Fra il Re ed i Popoli di Amangucci s'era accesa una guerra crudele e pericolosa, nè si acchetò la sedizione se non con la morte del Re e de' figliuoli. Contro al Re di Bungo ancora avevano congiurato alcuni nobili, e questi finalmente, venuti a battaglia, furon vinti ed ammazzati; onde l' arme dipoi posarono alquanto, ed i Padri ritornarono alle predicazioni ed a' soliti ufficii, ed Iddio similmente gli aiutava co' segni e co' miracoli. Gli ammalati e stroppiati erano risanati per lo più con l' acqua benedetta; i corpi indemoniati di molto tempo erano liberati con la parola di Dio: non mancavano questi ed altri sostentamenti del Vangelo; ma perciò non si faceva ancora notabile accrescimento alla diritta fede. I poveri quasi e gli uomini bassi mettevano il collo sotto il giogo salutifero. La nobiltà, la quale tuttavia doveva una volta cedere, stava ancora ostinata e fastidiosa, ed era molto aliena dall' umiltà e mansuetudine cristiana e dal consorzio de' poveri e del volgo.

FINE DEL LIBRO DECIMOQUINTO

LIBRO DECIMOSESTO

Fra questi tanto varii e dubbiosi successi delle cose cristiane, nell'isola di Ceilan ancora s'accese una grave e subita guerra. Il Re di Columban, sotto'l cui dominio era parimente Cotta città nobile, aveva tre nipoti di sorella, a'quali, secondo il costume di quella Nazione, s'apparteneva il retaggio del Regno: costoro, non potendo soffrire che il zio, quantunque vecchio, ritenesse tanto la possessione del Regno, fatta una congiura, l'ammazzarono: dipoi spartirono in questa maniera fra di loro le ricchezze e l'imperio, che il maggiore, nomato Parea Pandar, tenesse il solio reale e facesse ragione a' Popoli, ed il minore di tutti, chiamato Madunio (chè il mezzano fra pochi dì si morì), fosse capitano generale degli eserciti con grossa provvisione e somma autorità; e da prima certo parve che vivessero fra di loro molto d'accordo, ma dipoi (come avviene, che ogni compagnia nel dominare è poco fedele) nacquero fra l'uno e l'altro nimicizie capitali. Madunio si lamentava, che non era trattato secondo il grado e' meriti suoi, come quello che con particolare pericolo ed ardire ad esortazione degli altri aveva di sua mano con nefanda violenza ammazzato il zio; ed

ogni dì più si mostrava alieno dalla conversazione, e dall' utilità di Parea: ed egli ogni dì si provvedeva di nuovi aiuti per assicurar sè e la vita sua contra l'insidie ed empietà del fratello; e fra l' altre cose trattò col Re di Portogallo per lettere, ed ottenne, che, escluso Madunio, contra l'usanza del paese, abilitasse alla successione e ragione del Regno un suo nipote di figliuola. Onde Madunio, acceso di maggior ira, ragunato l'esercito, mosse al fratello aperta guerra, e diede il guasto a' confini di Cotta, ed accostò l' esercito alla Città. Il Re similmente, per non parere di difendersi contro al ladrone e ribello, piuttosto co' bastioni e con le mura, che con l'arme e col valore, tratte le genti fuori della Città, in mal punto s' attendò in un luogo acconcio. Era nel suo campo una compagnia di Portoghesi venuta in suo aiuto; e fra questi un soldato privato (nè si sa se lo facesse a caso, oppure corrotto da Madunio) scaricò un archibuso contro al Re, che, senza sospetto, trascorreva tra' suoi, e l' ammazzò: allora i nobili si ritirarono subito nella Città, e di comun consenso, ornato il nipote di Parea delle insegne reali, lo posero nell' antica sedia; dipoi, diffidandosi dell' età del giovanetto e degli animi de' Popoli, massimamente che Madunio gli travagliava e minacciava ogni di più, domandarono dal vicerè Norogna nuovo soccorso. Egli, senza dare altro indugio, messa in punto l' armata ed imbarcativi sopra tremila Portoghesi, deliberò d' andare in persona a quella spedizione. Egli prendeva per pretesto della guerra l'antica confederazione con il Re di Columban, e la pia difesa del fanciullo quasi tolto in mezzo d' ogn' intorno; ma vi era un secreto allettamento alla spedizione: chè aveva inteso di certo da alcuni, che nella città di Columbo s' era trovato un

tesoro grande d'oro e d'argento, del quale se si fosse impadronito, aveva speranza di potere a tempo riempiere la camera fiscale portoghese vota per le continue spese, ed arricchire agevolmente sè ed i suoi. Partito con questa mente e con questo disegno, arrivò a Columbo con l'armata salva dugento leghe lontano da Goa, e, sbarcate le genti in terra, la prima cosa attese con ogni diligenza a cercare il tesoro; e con la diligente inquisizione inacerbì i cittadini di sorte, che ad ora ad ora ne passavano le schiere a'nimici, e con meravigliosa fatica e miseria, con quanto potè fare, finalmente ne trasse il valsente di dugentomila scudi, che era la spesa ch'egli aveva fatto nell'apparato dell'armata e della guerra. Intanto Madunio, messe insieme genti da ogni parte, seguitava di fortificarsi con gran cura dentro la città di Ceitavaca lontano da Columbo nove leghe fra terra. Il Vicerè, andato là con l'insegne, espugnò la Città senza alcuna fatica e la pose a sacco, e la mise a fuoco e ferro: dell'esito di Madunio non si sa altro; il Vicerè se ne tornò quindi salvo a Goa più lieto e più glorioso per aver confermato il Regno del pupillo, che per i danari trovati. Da Goa, rinnovato l'empito, passò all'isola Ceimbe, ricettacolo de'ladroni malabari, intenti a'danni ed alla rovina del Re di Cochin; questa poco prima era stata assediata invano dal Caprale, ed egli alla fine la prese, non senza sangue de'suoi, e, vinti i Malabari, una parte ammazzò e l'altra condusse in servitù. Intorno al medesimo tempo fu data di nuovo speranza a Solimanno, tiranno de'Turchi, che lo desiderava sopra modo, di occupare Ormuz, e'l paese vicino, perchè gli abitatori Maomettani per l'odio che portavano a'Portoghesi per occulti messi e lettere lo sollecitavano spesso, perchè,

se avesse occupato que' luoghi, che non sono lontaui dalla Cambaia e dall' India, sperava di cacciare agevolmente i Portoghesi e privargli de' frutti dell' utilissimo commercio, o dell' ingiusta possessione del mare così lontano. Il Turco, incitato da questi stimoli e desideroso massimamente di cancellare la vergogna ricevuta nella prima guerra a Dio, comandò a Peribeg, uno de' suoi capitani che dimorava alla Mecca, che facesse tosto venire l'armata da Suez, e, passato più occultamente che fosse possibile lo stretto d' Aden, assalisse col subito arrivo (se possibil fosse) tutti i luoghi dell'Arabia Felice, dove i Portoghesi tenevano le guardie, e simigliantemente i coufini d' Ormuz; con questo però, che, per acquistarsi fama di clemenza, allettasse prima gli animi degli abitatori con dolci parole e promesse, che gli travagliasse con gl' incendii, con le uccisioni e saccheggiamenti. Egli, varate subitamente venticinque galee e due navi da carico, e fornitele di tutto punto ed nsando gran celerità ed avuta felice navigazione, arrivò a Mascat. Erano in quella fortezza sessanta Portoghesi, e lor Capitano era Giovanni da Lisbona: costoro, ovvero spaventati dal subito arrivo dell' armata, ovvero per esser sforniti di vettovaglie, si resero a Peribeg, salve le persone e la libertà; ma dipoi patirono le pene di questa colpa, perchè, contro la fede e contro al comandamento di Solimanno, furono dal Barbaro mal trattati e messi in catene e fatti schiavi. La fama di questa cosa, portata in Ormuz da paurosi messi, perchè, come avviene, accrescevano tutte le cose a gara, offuscò di maniera gli animi di tutti, che ed i Maomettani ed i Cristiani parimente, perduto il cervello per la subita paura, si fuggirono. Il Re co' principali s' era ritirato già in luoghi sicuri; i

cittadini ed i forestieri, che quivi abitavano, altri tolsero le cose più care, altri ancora, lasciatele per paura e per la fretta, si ritirarono alcuni in aspri monti ed altri all' isole vicine. Erano in Ormuz in quel tempo due Padri della Compagnia di Gesù, uno de' quali, per poter aiutare i Portoghesi nell' estremo pericolo, si rinchiuse con loro nella fortezza. L' altro traghettò i novelli Cristiani, acciocchè per paura della morte non si ribellassero da Cristo, a Magastan, città di terra ferma, con grandissima fatica ragunati danari di limosine per mantenimento della vita loro; e, fino che passò quella tempesta, difese quivi quel gregge con somma fede e diligenza. Má Peribeg, venuto innanzi senza trovare ostacolo, entrò nella Città, vota d' uomini e piena di roba, alla banda di Turumbac lontano dalla fortezza; e, per ostare a' Portoghesi che non saltassero fuori della fortezza, pose una guardia di soldati in luogo opportuno; dipoi diede agli altri il segno di porre a sacco la Città. In quel tempo erano poche le scale che per ricchezze si potessero agguagliare a quella di Ormuz, tanti mercatanti quasi di tutte le nazioni avevano condotto là varie mercanzie e ricchezze di gran prezzo. Dunque ne furono cavate tante vesti preziose, taute pietre e perle, e tanta somma d' oro e d' argento, che bastarono a caricare alcuni navilii voti e spediti a far viaggio. Dipoi sbarcò l' artiglierie grosse per battere la fortezza, e le accomodò in luoghi opportuni, con le quali Peribeg battè uno de' baluardi principalmente con tanta furia di palle senza mai restare, che buona parte del muro, sciolti i legami, cadde a terra, e furono tratte alcune palle pari di grandezza alle bocche dell' artiglierie de' nostri, così per appunto che le imboccarono subito, e tolsero a' nostri ogni facoltà di poter più sca-

ricare loro contra da quel luogo, e mentre durava la batteria niuno osava mostrarsi a' merli. I Turchi, fatta questa rovina, tuttavia non ebbero animo di venire alle mani o di dar l' assalto, ovvero perchè s' affrettassero di portar via la preda, o perchè fossero spaventati dal numero de' guardiani, perchè avevano inteso di certo, che erano in quella fortezza più di ottocento guerrieri portoghesi, forniti di tutte le cose per sostenere e l' assalto e l' assedio. Fece dunque Peribeg una mostra d' assalto in apparenza; dipoi lasciata la battaglia se n' andò subito all' isola Quexiome, dove aveva inteso esservi fuggiti molti della Città, ed, oppressigli e datigli varii tormenti, tolse loro tutta la roba che avevano portato seco; e quindi condusse l' armata carica di spoglie alla città di Bazora che è nella più interna parte del golfo di Persia soggetta a' Turchi, e quivi fu rassegnata la preda, e dato ristoro a' soldati dal noioso travaglio del mare. Ma, come s' intese a Goa che i nostri d' Ormuz erano assediati da' Turchi, il Vicerè, messo insieme la maggior armata ed esercito che potè, se n' andò incontanente a Dio; quindi, per non spogliare l' India di presidii, mandò in Ormuz Antonio Norogna con parte delle genti. Questo, arrivato là, ritrovò la Città diserta e saccheggiata, e similmente l' assedio della fortezza già disciolto; e, sendo poi intento a richiamare gli abitatori nella Città, fu avvisato che due galee uscivano dello stretto in alto mare. Peribeg, disegnando di ritornare alla Mecca innanzi il verno, aveva carica l' una e l' altra delle cose di maggior prezzo, e di notte chetamente s' era con esse partito da Bazora, ordinando all' altre che di mano in mano le seguitassero con ugual silenzio. Antonio, come le scoperse, tagliati subito i canapi dell' ancore, seguitò

il ladrone che si partiva; ma egli, che già aveva preso campo con grande sforzo de' galeotti ed industria dei marinari, nondimeno appena e con gran fatica scampò dalle mani de' Portoghesi che lo stringevano dalle spalle. Antonio, dolendosi che 'l nimico gli fosse uscito delle mani per tanto piccolo momento, se ne tornò quindi in Ormuz, e, preso per ordine del Re il governo della fortezza, consegnò l' armata come gli aveva ordinato il Vicerè a Didaco Norogna. Con l' aiuto e con la presenza di lui, mentre che egli va scorrendo la bocca dello stretto e la costa vicina con molta attenzione, gli abitatori di quei mari fuorusciti di casa ritornarono alla Patria loro, ed i nimici, rinchiusi dentro allo stretto, sebbene fecero più d' una volta forza d' uscir di quelle strettezze, furono ributtati addietro onoratamente con perdita di due navi da carico, fino a che finalmente, sopravvenendo il verno, il Turco andò a svernare a Bazora, ed il Norogna a Goa.

Non era ancora ben finito il verno, che il Vicerè, che non pensava ad altro che a punire l' audacia de' Turchi, spedì tostamente Fernando suo figliuolo con gran numero di navi e di soldati, perchè assediasse le medesime strette. Questo, navigando in fretta, venuto a vista dell' Arabia, spedì fregate a spiare in ogni parte, ed intese che una parte delle galee venivano alla volta della bocca e l' altre le seguitavano con alquanto intervallo, e subitamente, esortate le genti dell' armata a cancellare la vergogna del nome portoghese, ed a vendicare l' ingiurie de' fratelli e de' compagni, fece dirizzare le prore al capo di Rosalgat, e quindi, costeggiando il lito intorno a Mascat, s' incontrò in otto galee: queste, per schifare l' affronto, andavano ad una ad una quasi rasentando il lito, e Fernando non dubitò mandare innanzi nella rena

tre galeoni a piene vele a guisa di castelli, e quindi, chiuso il passo a' nimici con i corpi de' navilii e con l' artiglierie, spinse contra di loro le caravelle più abili al corso, ed i navilii spediti, che andavano a remo, forniti di valorosi soldati. I Turchi, disperati oramai delle cose loro, s' apparecchiavano di smontare in terra, lasciando le galee in abbandono; ma, oppressi dalla velocità delle nostre navi, furono tagliati a pezzi, e le galee, quasi senz' alcun contrasto, furono menate via su gli occhi degli altri Turchi, che di lontano vedevano ogni cosa, i quali, spaventati dal caso de' suoi, e non avendo ardimento, nè anche se avessero potuto, di ritornare alla Mecca dopo tanta rovina, fatta più lunga girata, si fuggirono ne' confini di Cambaia ad un principe chiamato Cindiscan. Questo gli ricevè in fede, e promise di salvargli; ma, perchè dipoi i Portoghesi gli domandarono, salvò bene le persone, ma per compiacere a' Portoghesi spezzò tutte le loro galee, e le fece del tutto inutili a navigare, ed il Vicerè portoghese si contentò di questa dimostrazione. Intanto Fernando, tutto che avesse acquistato una vittoria non piccola, tuttavia l' allegrezza non era intiera, rispetto a' legni che avevano percosso nelle secche, perchè dubitava che non vi si fossero fitti di maniera, che non vi fosse modo di trarnegli: ma, poichè crescendo l' acque per il reflusso cominciarono ad alzarsi a poco a poco, e di già andavano per il mare sciolti e liberi, allora si levò un gran applauso e grido de' soldati e dei marinari, e, dirizzate le vele verso Oriente, arrivarono sani e salvi a Goa con grande allegrezza di tutti. Ma Peribeg, ritornato con le due galee che dicemmo alla Mecca con prospera navigazione, non potè lungamente godere le ricchezze malamente acquistate. Perciocchè

per ordine di Solimanno, che dipoi intese tutta la cosa come era passata, gli fu tagliata la testa, ed in questo modo pagò bene le pene della esecrabile rapacità e perfidia.

Quasi nel medesimo tempo fu dato soccorso per privato consiglio e valore alla Chiesa de' Paravi, che si ritrovava in gran pericolo. I Malabari, mescolati co' Turchi andavano infestando co' rubamenti e correrie la costa del mare dell' India, spezialmente quella che è volta verso il capo Comorin, facendo gran danni al nome cristiano per essere allora le forze de' Portoghesi distratte in diversi luoghi, talchè nello spazio appena d' un anno presero circa venti navi. I medesimi, mentre che i Maomettani combattevano da terra la città di Punicale, accostatavi l' armata, la presero per forza, e fecero prigioni Enrico Enriquez della Compagnia di Gesù, e simigliantemente il Capitano della guardia portoghese con la moglie e co' figliuoli, e cinquanta soldati, e, quello che era molto più detestabile, si sforzavano con varie arti d' indurre i Paravi e gli altri novelli cristiani, che erano da cinquantamila, che rinnegassero la fede di Cristo. Già era venuto a Cochin per varie vie la fama di questa cosa, e similmente i Paravi cristiani domandavano per lettere ed umilmente soccorso da quella Città in tanto loro pericolo; e finalmente, instando il nimico con le superbe minacce, che lasciassero la fede cristiana, risposero di comun consenso, che, se non venisse loro soccorso da' Portoghesi in termine di cinque giorni, allora si risolverebbono quel che fosse da fare della Religione. Intanto, essendosi inteso in Cochin l' ultimo pericolo degli amici, entrò gran dolore ne' Portoghesi, perchè, non sendo danari nella camera regale, e sendo assente gran parte

della gioventù e delle navi, non v' era alcuna facoltà di dar pubblico soccorso a' Paravi. Onde, stando tutti mesti e sospesi, e portando gran compassione al caso della Chiesa vicina, Egidio Fernandez Carvallio, uomo parimente di somma pietà e fortezza, la quale aveva poco prima con suo grande onore dimostrata nell' assedio di Malaca, si risolvè nella causa comune di dare a' Cristiani particolare aiuto. Questo, fatti danari da ogni banda, ed impegnate per questo effetto quasi tutte le sue masserizie ed ornamenti di casa, sebbene allora aveva male ad una gamba, armò subitamente quattro galeotte ed una Manciva (questa è una sorte di legno spedito), e le fornì di tutte le cose necessarie alla guerra. Dipoi, confessatosi de' suoi peccati con molte lagrime e preso il celeste cibo della comunione, se n' andò coraggiosamente contra' nimici, e, raggiuntigli alla villa di Calecar, con invocar solamente con gran fede il nome di Gesù, rinnovatisi i miracoli della milizia portoghese, che già pareva che fossero invecchiati, in un momento ruppe e pose in fuga dodici galeotte e più di quaranta legnetti che chiamano Cialatoni. Dipoi, sbarcato in terra, mise fuoco agli edificii de' Maomettani, e liberò dalla carcere e dalle catene de' nimici Enrico, che già aveva patito molti gravi ed accrbi mali, insieme con gli altri Portoghesi.

Quasi nel medesimo tempo che l'empietà de' Malabari perseguitava i fedeli di Cristo (dal che si può agevolmente conoscere l'altezza del consiglio e predestinazione divina), circa trentasei giovanetti malabari, della medesima nazione, tutti dalli nove fino in diciassett'anni, fecero gloriosa testimonianza della verità del Vangelo. Costoro erano sopra una nave portoghese che fu presa da' Turchi intorno all'Arabia; e, perchè i Barbari facevano grande sforzo che

rinnegassero la fede di Cristo ed abbracciassero quella di Maometto, poichè le carezze e le minacce usate scambievolmente non giovarono niente, vennero alle bastonate ed a' tormenti. Oltre all' altre crudeltà distruggevano loro addosso il lardo col fuoco e gli pillottavano, e tuttavia la virtù e la fede de' fanciulli vinse quei tormenti, e di più molte altre ingiurie, valorosamente. I Turchi, stupefatti di tanta costanza, finalmente restarono di tormentargli più oltre. Ma il Carvallio, oltre alla gran gloria che riportò appresso gl' Indiani, conseguì da' Portoghesi ancora, e principalmente dal Norogna, la lode dovuta a tanta virtù e carità; e, mentre che si cerca di dare i premii degni di tanta nobile azione, intanto gli fu largamente rifatto dal fisco regio tutto quello che aveva speso in quella spedizione.

Sotto il governo del medesimo Norogna seguirono ed altre cose, e principalmente due orrendi naufragii. Emanuele Sosa, cognominato Sepulveda, che (come s'è detto) era stato già castellano della fortezza di Dio, uomo ricco e splendido, prese per moglie Eleonora, figliuola di Garzia Sala, allora governatore, e mossó dal desiderio di riveder la Patria, s' imbarcò in Cochin sopra un galeone carico di molte ricchezze, e con lui veniva la moglie ed i piccoli figliuoli e Pantaleone Sala ed alcuni nobili, ed oltre a' marinari la moltitudine de' famigliari e delli schiavi, che in tutto erano da seicento persone. Il tempo di partir di quella costa per venire in Portogallo è il principio del mese di gennaio, che così ricercano le mutazioni dei venti, e la ragione del navigare già un pezzo ritrovata. Il Sosa, con gli altri, perchè non s' era potuto spedir così presto a comperare le robe a Coulan, non si partì se non di febbraio, ed intorno a mezzo aprile scoperse il lito de' Cafri.

Quindi, passato con leggiero vento, come fu intorno al Capo di Buona Speranza sorse un gagliardo e fiero vento da Occidente, con baleni e tuoni, e tutta l'aria si riempiè d'oscuri e torbidi nuvoli. Il mare dipoi gonfiando cominciò a crescere ed alzarsi a poco a poco, e ad ogni momento fare maggiori onde. Perchè non v'era alcun modo d'andare contro al vento, non avendo remi, i marinari sterono alquanto in dubbio, se, abbassate l'antenne, si tenessero in mare, fino a che passasse la tempesta; ma, spaventati poi dall'Oceano che sempre più incrudeliva, ed insieme rispetto alla stagion dell'anno, perduta ogni speranza di passar quel capo, si risolverono di comun consenso, spiegando le vele al vento, ritornare addietro nell'India. Ma nè questo ancora riuscì loro secondo il desiderio, perchè si misero alcuni venti violenti e repentini da Oriente, che, soffiando da diverse bande, cospirarono alla rovina della nave già conquassata. L'impeto loro prima stracciò le vele, dipoi spezzò l'albero; e poi il timone ancora, affaticandosi in vano il nocchiero di schifare l'onde, si ruppe. Oltre a questo, il violento sbatter del mare scommesse di maniera le bande, che vi entrava dentro gran quantità d'acqua, che i marinari, tutto che facessero sommo sforzo ed usassero gran diligenza, non supplivano a vuotarla e cavarla fuori. E, sebbene, per alleggerir la nave, fecero getto di buona parte del carico, non per questo poterono rimovere il pericolo. In questo modo, spogliati degli armamenti, avendo di continuo innanzi agli occhi l'immagine della morte, furono sbalzati alcuni dì per lo mare; e, finalmente sospinti dai venti che soffiavano da Mezzodì, furono urtati a terra a manifesto naufragio: e fra tanti mali non si rappresentava il minore, che o vivi e veggenti essere dal-

l' onde tranghiottiti, o piuttosto percuotere ne' ciechi guadi e nelle secche. Dunque, come furono presso a terra un tiro d' artiglieria, gittarono l' ancore in mare, dall' una e dall' altra parte per iscampare in terra ferma con le barche; poichè altro rimedio alla loro salute non vedevano. Il Sosa innanzi agli altri con la moglie e co' figliuoli, e con alcuni principali, tratti fuori subitamente i danari e le gemme, passarono in terra non senza grandissimo pericolo: tanto alte e smisurate erano l' onde, che, urtando per tutto 'l lito, con iscambievole percotimento si rompevano. Ma l' altra moltitudine non potè scampare nella medesima maniera, perchè le barche, poichè furono andate e ritornate una o due volte, percossero in alcune seccagne, e quivi si stritolarono. Quasi nel medesimo momento di tempo il canapo che teneva l' ancora di verso Mezzodì, sebbene era legato forte e molto grosso, si strappò: allora quei che erano rimasti nella nave, veggendo le bande aperte e che 'l corpo si divideva con una grande apritura, s' incominciarono ad appiccare alle botti, balle e casse, che uscivano del fondo, e si gittarono per lo mare a dubbiosa speranza, per dove a ciascuno si porse più vicina l' opportunità. Quindi con miserabile spettacolo avresti veduto esser portati per tutto da qua a là gli uomini mescolati con le robe e con gli stromenti navali, che nuotavano sopra l' onde. Subitamente nel gittarsi giù perirono circa quaranta Portoghesi, e circa settanta d' altre nazioni. Gli altri, andati più volte sotto l' onde e trasportati in diverse parti dal gonfiato e spumante mare, ed, oltre a questo, lividi per le percosse delle casse, o insanguinati da' colpi dei chiodi e delle schegge (tanto è l' amor della vita), finalmente mezzi morti posero il piè nell' asciutto. Ap-

pena erano costoro scampati, che la nave, già vuota di uomini, nel cospetto di tutti se n'andò in fondo, e percotendo nella rena si spezzò prima in due parti, dipoi in quattro, ed alla fine in pezzi minutissimi. Questa rovina indusse i Portoghesi quasi nell'ultima disperazione di tutte le cose; perciocchè l'intendimento loro era fare subitamente una caravella de' legni avanzati al naufragio, ed in vece di vele per navigare accomodarvi le vestimenta, e, come si fosse potuto, ritornare addietro con alcuni uomini scelti a Zofala o Mozambico a domandar aiuto. Ma vedevano essere stata lor tolta ancora questa facoltà, perchè della nave rotta e lacera non erano appena restati pezzi che avanzassero la misura d'un braccio. Dipoi, a poco a poco, e le cose che andavano a galla e quelle che erano andate in fondo, quasi tutte, insieme co' cadaveri, furono gittate nel lito; finalmente ancora l'istesse ancore, e l'armi d'asta, e gli archibusi, sebbene questi erano del tutto inutili, per esser guasta tutta la polvere e non vi esser alcun ordigno o apparecchio di farla. Intanto era uscito l'autunno; e, perchè quel paese è lontano dal circolo equinoziale verzo Mezzodì trent'un grado, il Sosa, per ricreare la gente languida ed immobile per freddo, per la fame e per le ferite aveva acceso parecchj fuochi. Dipoi, d'alcune misure di riso mezzo guasto, e certe cose salate, che erano avanzate all'ingiuria della tempesta, diede a mangiare a ciascuno parcamente, perchè all'intorno non era altro che nuda rena, e con gli abitatori, nazione fiera e bestiale, non v'era commercio alcuno: solamente apparivano vicine alcune vene d'acqua dolce; e per questo, poste le casse insieme in cerchio e messevi sopra grosse pietre per poter star sicuri la notte, si circondarono di ripari e

spartirono le sentinelle in quattro parti come si suole; ed il Sosa di notte le andava a riveder più volte, ed in tale calamità non lasciava di fare alcun officio di buon cittadino e capitano. Attesero quasi tredici giorni a ristorar il corpo; dipoi si consultò della somma delle cose che dovessero fare, e dove voltarsi. Tutti convennero in questo, che, camminando per la costa, andassero al fiume, a cui Lorenzo Marchesi aveva già posto nome di santo Spirito, chè nel medesimo luogo praticavano i Portoghesi da Zofala e Mozambico per loro traffichi: questo fiume era lontano dall' alloggiamento loro verso Levante cent' ottanta leghe. Fatto questo decreto, il Sosa, sebbene aveva patito maggior danno di tutti, tuttavia e col volto e col parlare dava animo agli altri, che non si sgomentassero in quelle calamità; che quelli che si mettono in mare, debbono proporsi innanzi la fame, la sete, le perdite, le miserie e tutti i disagi: le quali se avvenghino, non devono dipoi sbigottirsi che se non avessero mai pensato che dovessero accadere. Oltre a questo, che, avendo ciascuno per li suoi peccati meritato supplicii eterni, sostengano prontamente i brevi e' temporali. Insiememente, che in quella sciagura non debbono pensare a quello che abbiano perduto, ma donde siano scampati; che hanno perdute molte cose, ma che potevano perder anche la vita con esse. Gli avvertì di più, che, sendo abbandonati tra genti fiere e crudeli, stimassero che ogni loro sussidio fosse posto nella propria congiunzione e concordia, che niuno pensasse a' casi suoi separatamente, ma tutti provvedessero alla salute comune; che andando sparsi e separati niente era sicuro, ma stando ristretti insieme e d' accordo nulla potrebbe loro nuocere. Finalmente pregò tutti che nel

cammino avessero rispetto o all'età, o al sesso di Eleonora e de' figliuoli, e che non paresse grave a quelli che erano gagliardi e robusti, aiutare le forze de' fievoli. A queste cose fu gridato, ch'egli guidasse dove e come volesse, che non erano mai per partire dall'autorità ed arbitrio suo. In questo modo, confermati il meglio che si potè i corpi e gli animi, entrarono in cammino con questo ordine. Il Sosa andava innanzi con la moglie, donna d'animo virile, e co' figliuoli, che, rispetto all'età, stavano senza timore, ed Andrea Vaz padrone della nave (questo portava un alto vessillo della Croce) ed ottanta altri Portoghesi, ed oltre a questo cento schiavi, e questi portavano i fanciulli sopra le spalle, scambiandosi or l'uno or l'altro, ed Eleonora sopra una sedia fatta rozzamente in fretta; dietro venivano i marinari con le schiave, e con la turba imbelle; per retroguardia della sventurata schiera veniva Pantaleone e gli altri Portoghesi con gli schiavi. Facevano piccole giornate, e quando furono andati un pezzo innanzi per luoghi infestati dalle correrie dei Cafri e da animali fieri e velenosi, trovarono grotte non segnate d'alcun sentiero e gioghi di monti, che avanzavano le nuvole, e valli spaventevoli a riguardare, e voragini piene di fango, e fiumi grossi per le nevi del verno. Laonde, mentre che per passare queste difficoltà vanno cercando lontano i guadi più bassi, e le più dolci erte e chine de' monti, con fare spesse aggirate e piegare or qua or là, ed oltre di questo errando spesso il sentiero, per non essere pratichi de' luoghi, fecero più di cento leghe di cammino nello spazio del lito, che andando a dirittura non si stendeva più di trenta. Intanto passò un mese, ed insieme consumate ormai tutte le cose da mangiare, cominciarono ad es-

ser afflitti da estrema necessità. Sostenevano da prima la fame con le conchiglie e con le membra di balene putrefatte, ed altre cose gittate fuori del mare; dipoi, come si discostavano dal lito, con pomi e coccole salvatiche, e con le più tenere frondi; e finalmente cominciarono ancora a gittarsi alle carogne e qualunque ossa di bestie, che trovavano, arrostendole al fuoco, ed alle pelli rammorbidite nell' acqua. Nè minore era il travaglio della sete, perchè v' aveva molti pochi, che, anche pagati grossamente di contanti, volessero uscire di strada per provveder dell'acqua, temendo gli assalti de' ladroni, che stavano imboscati e gli assalivano occultamente, e' covili ancora occulti de' lioni e de' tigri: ed i prezzi dell' acqua dipoi erano molto grandi, sì che alcune volte una mezzetta d' acqua costava otto scudi. Intanto ad ora ad ora alcuni di loro, deboli e fiacchi per la stanchezza, per la fame e per la sete, perdute affatto le forze, restavano preda a' crudeli Etiopi, alle fiere ed agli uccelli, dando l' ultime imbasciate per portare a' suoi a quei che seguitavano il cammino, negli animi de' quali, come avviene, e i lunghi spaventi ed il proprio male di ciascuno aveva estinto quasi ogni compassione e sentimento dell' altrui calamità. Tuttavia il Sosa sentiva meraviglioso dolore d'alcune persone care che rimasero in abbandono, e le continue fatiche, e miserie della moglie l'avevano quasi cavato di cervello, sebbene ella seguitava l' orme del marito con animo e corpo ugualmente franco e sicuro e, rimasta ormai senza schiavi che la portassero, già buona pezza camminava co' suoi piedi, dando animo agli altri, ed entrando ancor ella a parte della fatica nel portar la tenera prole. Il quarto mese arrivarono al fiume di santo Spirito, ma non lo conoscevano, e la

cagione fu che il fiume non corrispondeva alla grandezza che avevano udita di lui e conceputa nell' animo (perciocchè in quel paese corre per tre letti e nel fine si congiugne insieme), e non avevano sufficienti interpreti per mezzo de' quali potessero domandare ed informarsi del vero; perchè gli schiavi Etiopi, che avevano con loro, erano nati in paese molto lontano da quello, e non avevano ancora tanta intelligenza di quella lingua, che per mezzo loro si potesse intendere bene quello che volevano. La sorte loro volle, che era padrone di quei luoghi un Signore, uomo, fuori dell' usanza degli altri, di natura molto mansueta e bene disposto verso i Portoghesi, perchè poco prima aveva avuto pacifico e giusto commercio con Lorenzo Marchesi ed Antonio Calderia. Questi accolse il Sosa e gli altri con molt' amorevolezza, e fece ogni opera di ritenergli appresso di sè, fin che venisse qualche mercatante da Zofala, sì per sua naturale umanità, sì ancora per proprio comodo, chè, sendo in guerra con alcuni signori vicini, stimava che queste genti gli fossero state mandate da Dio per dargli a tempo buono e gagliardo aiuto; e perciò, dopo molti inviti fatti con benigno volto, finalmente col gesto, co' cenni e con incerte dimostrazioni di voce denunciò loro che non molto quindi lontano era un re più potente di lui, empio ed avvezzo a rubare; però che seguitando il cammino patirebbono le pene della temeraria risoluzione. Non giovarono nè prieghi, nè gli avvertimenti: il Sosa quanto più carezze gli erano fatte, tanto più dubitava di frode e si affrettava di partire, ed, ottenute dal medesimo Signore alcune barchette, varcò il fiume. In cinque dì arrivarono al braccio di mezzo del fiume, ed erano già trecento leghe lontano dal luogo dove

fecero naufragio, e di cinquecento, che furono da principio, erano ridotti per varii casi a cento e venti, senza più; e, non sapendo quello che soprastava loro, tolte a prezzo alcune barchette fatte d'un solo legno incavato, passarono anche quel braccio; dipoi, avendo un poco più pratica della lingua, intesero di certo per mezzo degl' interpreti, che questo era il fiume che con tanta fatica erano giti cercando, e che solevano venirvi sovente uomini bianchi del medesimo abito che avevano loro, e quel luogo non era lontano dal mare, e perciò l'acqua era salsa, ed era cosa chiara che all'intorno non v'era alcuna vena d'acqua dolce, ed oltre a questo il terreno era del tutto incolto e sterile; ed i Portoghesi, sopraffatti e vinti da tanti mali, come si fece notte, si fermarono quivi, ed il giorno seguente videro circa dugento Etiopi che s'avvicinavano loro, e, giudicando che venissero per assalirgli, si misero in arme, tutto che appena potessero reggerle, e s'apparecchiarono di adoperare quelle poche forze, che erano loro rimaste, a ributtare i ladroni e fargli stare addietro: ma, poichè gli Etiopi venivano pacificamente e domandavano piacevolmente e chi fossero e donde venissero, ripreso cuore, raccontarono per mezzo degli interpreti la somma della sventura avvenuta loro e le fatiche trapassate, e domandarono solamente per la ragione delle genti che dessero loro da mangiare, che tutto pagherebbero, e per attaccare il commercio mostrarono loro ferramenti che sono molto desiderati da que' popoli. A' Barbari parve che questa fosse occasione di far guadagno da non isprezzarlo, e pensando solamente a metter mano alla cosa sicuramente, e procedendo del tutto con frode e con bugia, risposero, che non avevano in pronto punto di vettovaglia, ma che non era lontana quindi la terra: se

volessero andar là, sarebbono tutti trattati dal Re bene e cortesemente. L'ultima stanchezza ed il termine del desiderato fiume, finalmente trovato e riconosciuto, persuadeva loro che prendessero riposo. Erano di più stimolati dalla fame e dalla sete intollerabile; laonde, servendosi di quelli medesimi per guide, s'inviarono alla volta della Città, e, come furono presso la porta, il Re vietò loro l'entrata per un suo mazziere, e furono loro assegnati per alloggiamento alcuni alberi vicini e folti, con la cui ombra in qualunque modo si ristorassero. Dimorarono quivi sei giorni, e davano chiodi sconficcati per lo più delle tavole del naufragio per aver carne ed altre cose da mangiare: alleggerivano la sete con una fontana vicina, onde, fatta quindi con quei popoli un poco di pratica, il Sosa a poco a poco fu indotto in pestifera speranza d'ospizio, e deliberò d'aspettare nel medesimo luogo, se gli fosse permesso, la venuta d'un certo mercatante da Zofala, e gli Etiopi l'esortavano grandemente a ciò fare; sicchè mandò alcuni di loro al Re, che domandassero per sè, per la moglie e per gli altri, per l'amicizia già fatta, un alloggiamento un poco più comodo. Egli, che non era punto dissimigliante da' sudditi, e fornito di tutte le arti d'ingannare, fece rispondere al Sosa, che ed egli ed i suoi avevano ottimo animo verso i forestieri ed i calamitosi; ma due cause principalmente l'avevano fino allora ritenuto dal non gli ricevere dentro la Città: l'una che, per esservi gran carestia di vettovaglie, non si poteva sostentargli tutti in un medesimo luogo; l'altra perchè i popoli mezzi ignudi, ed assuefatti solamente andare armati di pertiche, avevano gran paura di loro, che erano cinti di ferro, e forniti di varie sorte d'arme da trarre. Che se i Portoghesi si contentavano per loro sicurezza di dare

intanto in serbo le arme appresso di loro, dove sarebbono guardate senz'alcuno inganno, che riceverebbe in casa sua cortesemente il capitano ed i principali, e gli altri dividerebbe per sicuri alloggiamenti per le ville attorno la Città. Queste domande parvero molto dure a' principali Portoghesi ridotti a consiglio; ma, rifiutandole, soprastava loro la fame e l'ultima necessità: dunque niuno, eccetto Eleonora sola, dissuase la cosa in palese; ed il Sosa, che non aveva dato fede all'altro Principe che lo consigliava da amico e lo invitava cortesemente, ributtati i prieghi e gli avvertimenti di Eleonora, fidò con pazza credulità finalmente e sè e tutte le cose sue a questo perfido e disleale; ed il rimanente della schiera seguitò l'autorità del Capitano, e subitamente diedero l'arme che furono inviate al Re: ed il Sosa con la moglie e co' figliuoli, e circa altri venti suoi fedeli andò lor dietro, e gli altri furono spartiti da' capitani del Re in varii luoghi, dove cinque e dove sei, e non erano ancora arrivati a' crudeli alloggiamenti, quando, sendo abbandonati e privi di potersi aiutare l'un l'altro, furono spogliati non solamente dell'avere, se portavano alcuna cosa nascosta, ma de' vestimenti ancora, sebbene consumati e laceri, e quella notte fu dato loro poco da mangiare, e l'altra mattina con bastonate e con molte villanie furono cacciati delle case e delle ville con grandissima perfidia e crudeltà. Il Re, tolte con grande ingordigia le gemme, l'oro e l'argento e tutto quello che era rimasto di prezzo al Sosa ed a' famigliari, solamente non incrudelì nelle persone e lasciò loro le vesti di dosso, ma similmente gli cacciò tutti di casa, villaneggiandoli ancora con parole, e dicendo che erano corsali vagabondi e comuni nimici dell'uman genere, e che per misericordia non gli

aveva trattati secondo i meriti loro. Allora finalmente si accorse il Sosa ed i compagni quanto scioccamente avessero fatto a fidarsi della fede non conosciuta de' Barbari, ponendosi in lor potere disarmati. Nè finirono qui le loro miserie; perciocchè, mentre, privi d' ogni consiglio, vanno in diverse schiere senz' alcun capo, senz' alcuna insegna, per tutto senza sapere dove, sopraggiunse subitamente una nuova schiera d' Etiopi armata d' aguzze pertiche ed assalì la compagnia del Sosa, e spogliarono delle vestimenta e lui ed i compagni dell' uno e dell' altro sesso senza differenza alcuna, i quali chinavano la testa e non avevano pure ardimento d' aprir la bocca contro a' ladroni, di tal maniera, che, come furono privati dell' arme, mancò loro l' animo. Eleonora solamente, ricordevole del legnaggio e dell' onestà, s' aiutò fino all' ultimo; faceva gagliarda difesa, e, con le pugna e con gli schiaffi, provocava volontariamente i Barbari a dargli la morte, fino a che finalmente, a' prieghi del marito, ed anche perchè gli mancavano le forze in tutto, cedè e subitamente gli furono levate e tolte le vesti di dosso, sendo confusi di paura e di vergogna quelli che restavano della sventurata compagnia, e rivoltando altrove gli occhi da tanta indegnità: allora parve alla casta matrona, che la luce fosse più dolorosa d' ogni morte, ed incontanente si colcò nella rena e si coperse di essa, e, scapigliatasi, ricoperse co' capelli sparsi le parti che restavano scoperte. Dipoi, rivolta ad Andrea e pochi altri che sopravanzavano, disse con l' ultima voce: Voi di vero, ottimi uomini, avete osservato onoratamente la fede al vostro Capitano. Non c' è più bisogno d' altro; andate e provvedete finalmente a' casi vostri, e, se mai avviene che alcuno di voi ritorni nella Patria, raccontate in che luogo i miei peccati abbiano con-

dotta me ed il mio marito. Dipoi, senza più muoversi, stette cheta ed addolorata; solamente, riguardando i cari pegni, gittava continui rivi di lagrime con molti sospiri. Il Sosa similmente, stretto dal pianto e dal profondo dolore, non formava parola: e, sendo stato alquanto con gli occhi fissi in terra come attonito e stupido, finalmente, stimolato dall' amor paterno, se n' andò nella vicina selva per cercare qualche nutrimento di qualunque sorte si fosse. Quindi ritornato ritrovò Eleonora quasi consumata dal pianto e dal digiuno, che già era stata tre giorni senza gustar niente, ed uno de' figliuoli morto affatto, e lo seppellì di sua mano in terra. Ed il giorno seguente facendo il medesimo officio di cercare da mangiare, al ritorno trovò la moglie morta insieme col figliuolo, e le schiave che la piagnevano con lamentevoli gridi. E, fattole subitamente discostare, posato il capo sopra la destra mano della giacente moglie, stette così alquanto. Dipoi, aiutato dalle medesime schiave, seppellì e la moglie ed il figliuolo senza mai dir parola. Finalmente di nuovo si cacciò per quelle selve, e quivi pensano che fosse sbranato dalle fiere, perchè dipoi non fu mai più veduto. Questo esito ebbe il pellegrinaggio molto compassionevole del Sosa, per terra e per mare l'anno 1553; gli altri andarono lungamente errando che erano circa cento con brutta schiera in gran necessità di tutte le cose, e per varii casi si ridussero al numero di ventisei, e, sendo tenuti per schiavi, finalmente furono riscattati per cento scudi per testa da un padrone di nave portoghese, che era mandato in quei luoghi da Mozambico per comperare avorio, e fra questi fu Pantaleone, che due anni fa, sendo in Lisbona vecchio ma assai gagliardo, morì subitamente di gocciola.

Questa così grande sventura del Sosa, divolgata per diversi paesi, mosse tutti gli uomini a compassione, ma non iscemò già la cupidigia e l'ardimento loro; perciocchè l'anno seguente altri cinque capitani di navi portoghesi partiron da Cochin per venire in Portogallo. Generale di tutti era Fernandez Alvarez Caprale: di queste navi una solamente dopo varii pericoli arrivò salva a Lisbona; dell'altre non si sa che ne seguisse, eccetto la Capitana, la quale aveva nome san Benedetto. In questa erano stivate le mercanzie a suolo a suolo infino al sommo, talchè appena vi avanzava luogo, che i marinari potessero fare l'officio loro: nel mezzo al corso, guasta e fracassata da' venti contrarii e dall'onde, tirandosi dietro la sentina disperata, ancor essa intorno al Capo di Buona Speranza spinta dalla violenza della fortuna al lito che chiamano Natale, percotendo in esso, si ruppe, e, mentre le genti cercano di scampare a nuoto, ne morirono circa dugento, e gli altri tutti deboli e mezzo morti distesero i corpi nel lito diserto. Mesquite Perestrellio, che scampò di quella rovina e la descrisse tutta diligentemente, aggiugne esser lor avvenuti terrori varii ed insoliti, perchè, durando ancora la fortuna, dice essersi veduti in aria balli di maligni spiriti, e dopo il naufragio, mentre che i meschinelli s'apparecchiavano a mettersi in cammino, che nel silenzio della notte s'udirono uniti gridi e comandamenti d'anime erranti per quei medesimi luoghi; ma questi scampati dal naufragio, facendo i medesimi viaggi e passando per i medesimi casi che i primi, ricoperti dal sucidume ed a deforme magrezza condotti, di trecento e più che erano, si ridussero alla somma di circa ventitre, e furon ricomperati parimente da' mercatanti portoghesi, e con esempio di miserie e di pazienza arrivarono con gravi stenti a Zofala e Mozambico.

Intorno al medesimo tempo dopo che Alfonso Norogna ebbe governato quattro anni la provincia dell' India, gli venne per successore Don Pietro Mascaregnas, quel medesimo che già aveva condotto il Xaviero da Roma in Portogallo. Questi, perchè era di gran pietà verso Dio, con approvazione di tutti i buoni, innanzi ad ogni altra cosa, rivoltò lo studio ed i pensieri ad estirpare i riti e le superstizioni de' Gentili, molte delle quali restavano ancora nella città di Goa: insiememente, per decreto del Re, provvide con fede e cura meravigliosa alla libertà ed a' comodi ed all' esenzione de' novelli Cristiani. Il medesimo, stimolato di nuovo da' nobili maomettani e specialmente da Inel Maluco per l'odio che portavano ad Idalcan, condusse in Ponda dentro a' confini del Regno del Decan, con buona guardia di cavalli e di fanti, Meale, che già gran tempo era tenuto in Goa, come in libera carcere; dipoi, ritornato a Goa, prima che fosse appena finito l'anno del suo governo, si morì di suo male.

A questo per le lettere regie fu sostituito secondo gli ordini Francesco Barreto, uomo della prima nobiltà. Sotto questo Governatore, Inel Maluco condusse Meale da Ponda nelle interne parti del Regno del Decan con duemila cavalli. Quelli che erano desiderosi di cose nuove, e che odiavano la crudel signoria del Tiranno, cominciarono subitamente a concorrere a lui, come uomo mansueto di natura e legittimo erede del Regno; ed Idalcan non fu tardo a prepararsi contra questi moti, e, fra l' altre provvisioni, perchè non si fidava della volontà de' Popoli, assoldò con grossi stipendii molte genti del regno di Narsinga, e finalmente venuto a battaglia fu vincitore. Meale si fuggì a Nizamaluco, e quindi ritornò a Goa, dove fece il rimanente

della vita. Il Governatore intanto, intento a stabilire l' Imperio, perchè la fortezza di Ciaul era soggetta ad un colle vicino per esser fabbricata a piè di esso, ordinò di traportarla in quello stesso colle, e, ragunata per questo effetto l' armata, se n' andò con maestri e con altri preparamenti a Ciaul. Nizamaluco s' accorse del tratto, e, per non si lasciar metter due gioghi in vece d' uno, andò prima ad occupare il luogo con gente armata, ed al Governatore non parve a proposito tentare la cosa per forza; ma, dissimulato il disegno suo, e rinnovata l' amicizia con Nizamaluco, se n' andò a rivedere il paese di verso Settentrione secondo l' usanza, e senza fare alcuna cosa degna di memoria ritornò a Goa prima che venisse il verno. In questo mentre, Idalcan, feroce per la vittoria riportata de' nemici, mandò suoi capitani con l' esercito nel paese canarino, i quali s' attendarono sopra alti colli, ed in mezzo correva un fiume che non aveva letto fermo, e dall' una e dall' altra parte aveva le ripe precipitose; ed i Maomettani, facendo spesse correrie, da questi ripari impedivano che da terra non venisse vettovaglie a Goa. Il Governatore, passato dall' isola in terra ferma con circa tremila fanti e poche compagnie di cavalli, si fermò di qua dal fiume nella valle stessa, dirimpetto a' nimici. I Maomettani intanto col vantaggio del luogo traevano pentole di fuoco, ed altri saettamenti ed arme di diverse sorti. Il Governatore, desideroso di venire alle mani d' appresso, perchè non v' era legname da poter far ponte, andava considerando da ogni parte dove potesse guazzare, e, poichè vide che non v' era guado in alcun luogo, e che da ogni parte le ripe erano discoscese, punse forte il cavallo con gli sproni, e tutto coperto d' arme con un salto smisurato varcò il fiume

dove era più stretto, e fu tanta la violenza che rompendosi la sella cascò quasi da cavallo, ed alcuni altri, seguitando l' esempio del Capitano, tentarono di fare la medesima pruova e subito caderono per terra, e rovinando loro i cavalli addosso rimasero pesti e disfatti. L' altre genti, come videro il Governatore di là dal fiume, si misero a passare finalmente per qualunque guado trovarono o buono o cattivo, e con grande ardore d' animo montarono all' erta contra' nimici. Gli Indiani non sostennero l' impeto : ma, come quelli che non si reputano a vergogna il fuggire, attaccata a pena la battaglia, voltarono le spalle, ed il Governatore, perchè fuggivano per luoghi aspri e dirupati, non gli seguitò molto. Furono poi mandati in dietro ed innanzi ambasciadori, e si rinnovò la pace con comodo dell' una e dell' altra Nazione.

Con non minor felicità quasi nel medesimo tempo s' acchetarono ancora nel Brasil i tumulti della guerra, perchè, essendo nato romore tra' Portoghesi e' Popoli che abitano intorno alla città del Salvadore, i Brasili si ribellarono dal re Giovanni. Dipoi ne seguì la pace, e per mezzo di essa s' aperse il corso più libero al Vangelo. A Tomaso Sosa governatore era già successo Odoardo Acosta, ed a tempo erano venuti con lui alcuni uomini segnalati della Compagnia di Gesù, Lodovico Grana, Biagio Lorenzi, Gregorio Serrano, Giovanni Consalvez di nazione portoghese, Antonio Blasquez castigliano, e, quello che oggi è provinciale, Giuseppe Anchieta biscaglino. Con l'aiuto di costoro furono ordinate le Chiese in alcuni luoghi, e principalmente in una villa nomata Piratininga, ed i Brasili, che prima andavano errando, acciocchè più agevolmente si potessero ammaestrare, furono a poco a poco ragunati per le ville e per le terre, e

qui ancora Iddio alcune volte confermò le predicazioni co' miracoli, e, fra gli altri, raccontano questo molto notabile. Essendo nata guerra fra' popoli di Piratininga e le genti vicine, come i Piratiningani uscirono fuori in schiera, spaventati dalla moltitudine de' nimici che erano molto più che non s' aspettavano, stavano dubbiosi. Era nell' esercito una donna d' animo virile, poco prima lavata nell' acqua del santo battesimo. Costei, vedendo che gli uomini erano sbattuti dalla paura, gli esortò con grand' animo, che, secondo il costume cristiano, si armassero del segno della croce, e senz' alcun timore attaccassero la battaglia. Fecero come fu loro imposto, e subitamente, cacciata ogni paura, entrò in tutti tanto ardore e tanta franchezza, che pronti ed arditi appiccarono la zuffa, e, fatta de' nemici grande uccisione, gli posero in fuga, e di loro non furono feriti se non due che s' erano fatti beffe de' salutiferi avvertimenti della divota donna: amendue furono feriti di saette, e l' uno dipoi si morì. Intanto alcuni soldati Portoghesi, mandati dal Governatore fra terra co' marrajuoli a cercare le cave dell' oro, menarono con esso loro per la cura dell' anime il padre Azpilcueta, e questi, scorrendo per diversi luoghi, travagliati, come è solito, da varie miserie e calamità, ritornarono finalmente alla città del Salvatore senza aver fatto alcuna cosa di momento. Ma il padre Azpilcueta cavò da quelle gran fatiche e stanchezza un' infermità, dalla quale consumato a poco a poco si morì con gran dolore parimente de' Brasili e de' Portoghesi. Intanto i Carigi e gli Ibiragiares, popoli dell'America interiore, docili e mansueti di natura, mossi dalla fama delle cose che facevano i Padri della Compagnia di Gesù, esortati specialmente da' Castigliani i quali abitavano al fiume Paraguai (questo esce del rio

dell' Argento), s' innamorarono della religion cristiana, ed ebbero ardimento più di dugento Carigi mescolati con alcuni Spagnuoli, per desiderio d' udire il Vangelo e di chiedere il battesimo, mettersi a venire nel Brasil, lontano dalla Patria loro ben seicento miglia, per vie pericolose e non conosciute: e la pia volontà di costoro trovò più breve strada a quello che cercava; perciocchè, ritenuti per cammino ed ammazzati da' Tupinaquini, gente molto bestiale, lavarono subitamente le macchie de' peccati col proprio sangue, ed in quello si battezzarono con tanto certa speranza dell' eterna beatitudine, che nell' istessa morte dicevano queste parole agli ucciditori: Voi, carnefici, tagliate e cincischiate a vostro modo queste membra fragili e puzzolenti, che non potrete già proibire, che l' anime nostre non salgano oggi al cielo al Creatore loro. In questo modo furono ammazzati la più parte, e gli altri posti in catene; solamente un Castigliano scampò, ed, arrivato alla Colonia di san Vincenzo, riferì a' Padri tutte le cose per ordine. Subitamente fu spedito a' Tupinaquini, non senza manifesto pericolo della vita, Pietro Correa, che (come s' è detto di sopra) era ben perito della lingua del Brasil, il quale con dolci parole mitigò la ferocità di quelle crudeli e bestiali genti, e, tratti di catene due Castigliani che vi avanzavano, gli condusse nel Brasil sani e salvi. Ma egli, preso gran diletto dell' ingegno e prontezza de' Carigi, pregò il padre Nobrega che desse a lui quella provincia, e gli fu dato per compagno della Compagnia Giovanni Sosa portoghese, uomo di gran sobrietà e pazienza, assegnando loro certo spazio di tempo, dentro al quale dovessero ritornare. Questa legazione non fu oziosa nè vana. Fatto tutto quel viaggio con grandissima fatica, con le parole e con l' e-

sempio fecero gran movimenti d' animi nel paese dei Carigi, e non solamente la plebe, ma i principali ancora ogni dì si distoglievano dall' antiche vanità, e si accendevano di desiderio della verità cristiana. Mentre che da questo officio ritornano al Brasil per chiamare nuovi compagni in aiuto, l' anno 1554 intorno al dì natale del Signore, che il Nobrega aveva posto per termine del pellegrinaggio loro, Iddio diede ed all' uno ed all' altro premii degni di tanto sudore e fatica. Era in que' paesi un antico interprete de' Castigliani, che poco prima era stato preso da' Brasili, ed ingrassato da essi per mangiarselo all' usanza loro, ed il Correa l'aveva liberato e cavato lor di gola. Questo aveva gran conversazione ed autorità co' Carigi, acquistata con varie arti ed astuzia meravigliosa; e, perchè il Correa, per tor via il pubblico scandalo, gli aveva tolto dinanzi una concubina, egli perciò, adirato e dimenticatosi che per opera di lui era stato liberato dalla morte, cominciò a calunniare il Correa ed il Sosa appresso i Carigi, e mettergli loro in odio con dire, che avevano congiurato co' nimici vicini alla rovina loro. Quindi, fattigli sospetti ed odiosi a tutti, alcuni Gentili gli assalirono per cammino, e, ferendogli di lontano con le saette, ammazzarono prima due Brasili che camminavano con loro, dipoi ferirono anche il Sosa, che subito si pose in ginocchioni a fare orazione, e l' uccisero: finalmente tesero gli archi ancora contra l' istesso Correa. Questi tocche già alcune ferite tuttavia si sforzava con piacevole volto ed umili parole di placargli; ed essi, all' incontro, rispondevano con le freccie, onde egli, parimente inginocchiatosi e lasciato il bordone, alzò le mani e gli occhi al cielo, e, piangendo i peccati de' nimici, mentre faceva gli ultimi prieghi, raddoppiando essi sem-

pre i colpi, rese l' anima al Creatore. Vi sono di quelli che tirano cotal fatto in disonore ed infamia di tutta quella Nazione con argomento assai probabile; ma io sono stato certificato da testimonii degni di fede, che quelli uomini, per altro di natura mansueti, come s' è detto di sopra, furono spinti a fare questa scelleraggine per fraude di quell' empio ribaldo, e dalla falsa paura di tradimento. Certa cosa è, che, quando noi scrivevamo queste cose, si trattava da' Padri di ordinare tra quei Popoli un pubblico Studio dell' arti liberali, ed il Correa ed il Sosa avevano preso con particolar cura a coltivare questa vigna, come molto fruttuosa: de' quali quegli innanzi l' arrivo della Compagnia era stato grandissimo persecutore del nome brasilico per terra e per mare; e, poichè fu informato da' Padri con quanto scrupolo di conscienza ciò facesse, deliberò di cancellare l' antiche ingiurie con nuovi beneficii, e secondo la disciplina de' Padri consacrarsi tutto alla salute de' Brasili, riputandosi a gran felicità se gli fosse avvenuto metter la vita nel tirare quella Nazione a Cristo; e perciò, esercitatosi in quella opera con molta fede e vigilanza, il quinto anno dopo che fu accettato nella Compagnia, conseguì il suo desiderio. L' altro, levato dalle pentole e dalla cucina, nel quale officio per alcun tempo aveva servito a' compagni, e tirato parimente alla gloriosa corona, propose a' Padri ed a' fratelli una nuova gara di vera virtù ed umiltà.

Nel tempo che seguivano queste cose nel Brasile, il re Giovanni prese a fare un' azione degna della virtù e pietà sua, cioè tirare una volta finalmente il Re ed il Regno degli Abissini alla fede cattolica ed all' obbedienza della santa Chiesa romana; perciocchè, sebbene l' Ambasciadore spedito da David, del quale s' è parlato di sopra, aveva

adorato ed offerto ubbidienza a Clemente VII, tuttavia, in tanta distanza di luoghi e di tempi, la nazione degli Abissini era poi ritornata alla vita primiera; perciocchè negli animi loro stavano del tutto fisse le menzogne di Dioscoro e di Eutichete, e domandavano in ogni modo dal falso patriarca alessandrino le risposte della ragion divina, i riti delle cose sacre e le pubbliche e private cerimonie. Laonde pareva che ci restasse una sola via di salute, se dall'istesso romano Pontefice fosse mandato un patriarca legittimo e di buon sentimento a pascere e regger que' Popoli, e con lui alcuni teologi di provata innocenza di costumi e bontà di dottrina, i quali con le prediche, co' ragionamenti e con le spesse dispute diradicassero dalle loro appannate menti tutte le radici delle pestifere opinioni e superstizioni. E tanto maggior speranza aveva il re Giovanni di condurre la cosa al desiato fine, perchè il re Claudio, a cui il Gama aveva prima dato soccorso, s'era dimostrato benissimo disposto verso i Latini o Franchi (come essi gli chiamano) e desideroso di riunirsi con loro. Dunque, considerate queste cose maturamente e con molta diligenza con Giulio III, dipoi ancora con Paolo IV, e chiamato a queste consulte principalmente il padre Ignazio Loiola, finalmente per far questo ufficio furono eletti tredici della Compagnia di Gesù, non meno chiari per lode di santità che di dottrina, e questi di varie nazioni: e furono lor dati della medesima Compagnia alcuni uomini dabbene che gli servissero giornalmente ne' ministerii della vita. Nè vi fu veruno che non si mostrasse pronto a tale impresa, non guardando nè alla difficoltà della cosa, nè alle fatiche o lunghezza del cammino: solamente tutti, e per lor proprio giudicio e per istituzione della Compagnia, erano alieni dai

vocaboli ed insegne d'onori; e perciò alcuni richiesti nominatamente di questo lo negarono del tutto. Tanto più parve degna cotanta umiltà d'essere esaltata, e, acciocchè non vi fosse più oltre luogo a'rifiuti, Giovanni Nugnez Barreto portoghese, il quale poco prima s'era maneggiato nell'Africa con somma lode di prudenza e di carità in riscattare ed aiutare gli schiavi, e fratello carnale dell'altro Nugnez, il quale allora per nome di Ignazio era rettore della Compagnia dell'India, fu dal sommo Pontefice di propria autorità sublimato al Patriarcato, e sforzato accettarlo. E gli furono aggiunti di più due coadiutori, come gli chiamano, con dignità episcopale, e gli medesimi, se gli fosse accaduto qualche grave caso, successori nell'autorità Melchior Carnerio similmente portoghese, ed Andrea di Oviedo castigliano, il quale allora era rettore del collegio della Compagnia in Napoli, meraviglioso domatore del corpo, e dispregiatore della gloria umana. A quello diede il Pontefice titolo di Vescovo niceno; a questi di jerapolitano. In niuri di loro poteva cadere alcun sospetto di cupidigia o d'ambizione; perchè era manifesto che contra lor voglia si erano sottoposti a tanti carichi, e per questi gradi di dignità non andavano a ricchezze o a comodi della vita; ma, come poi si conobbe dal fine, ad estrema povertà e miserie e continui pericoli della vita. Quella elezione diede a tutti grande aspettazione, e sebbene gli uomini parlavano variamente, come avviene, ciascuno secondo il giudicio suo, del successo delle cose; nondimeno tutti favorivano volgarmente questa tanto grande e tanto nuova azione. Ed il padre Ignazio, già vecchio e debole, non solamente attendeva alla medesima cura, domandando l'aiuto divino con assidui voti e prieghi, fatti per sè stesso e per mezzo de'com-

pagni, ma ancora offerse volontariamente il nome e l'opera sua (purchè si rimovesse ogni titolo o apparenza d'onore) al sommo Pontefice; e, perchè si ebbe riguardo all' età ed alla debolezza di lui, ed oltre a questo alle grandissime occupazioni, egli con diligente meditazione scrisse al re Claudio una lettera di questo tenore:

» Signor mio nel signor nostro Gesù Cristo, grazia all'Altezza vostra, e salute ed abbondanza de' doni spirituali da Gesù Cristo signor nostro. Il serenissimo Re di Portogallo, per quella cura e zelo che gli ha dato Iddio creatore e signor nostro della gloria del suo santo nome, e della salute dell'anime che sono state ricomperate col prezioso sangue e vita del suo unigenito figliuolo, m' ha più volte mostrato per lettere, che gli sarebbe cosa grata che io spedissi dodici Padri, fra' religiosi della nostra minima Compagnia, che chiamano di Gesù, de' quali egli eleggesse un patriarca e due coadiutori parimente e successori, ed impetrasse supplichevolmente dal sommo Vicario di Cristo nostro signore, che desse loro autorità e ragione, con la quale potessero esser mandati ne' regni dell' Altezza vostra a fare ciascuno l' officio suo, secondo gli ordini, insieme con gli altri sacerdoti. Io per li gran meriti, che, fra gli altri principi cristiani, ha fatto il medesimo serenissimo Re di Portogallo a tutta la nostra Compagnia, e scambievolmente per la osservanza e pietà, che noi tutti portiamo a quel Re, ho fatto quanto mi ha imposto, ed a bello studio, seguitando il numero che rappresenta il collegio di Cristo nostro signore e de' suoi apostoli, oltre all' istesso Patriarca, ho eletto dodici sacerdoti per cagion di supplemento e quasi di seminario, tutti del nostro corpo, i quali per aiutare e sollevare l' anime soggette all' imperio ed al

dominio di vostra Altezza, s' espongano a tutte le fatiche ed a tutti i pericoli. E tanto più volentieri ho obbedito, perchè ed io e tutti i miei compagni portiamo grand' onore e riverenza all' Altezza vostra, e meritamente poichè fra tante nazioni d' infedeli e nimici del nome Cristiano, che gli sono d' intorno da ogni parte, camminando per le pedate de' suoi maggiori, attende con ogni diligenza a conservare ed accrescere la religione, e la gloria di Cristo nostro signore e nostro Dio. Per la qual cagione era da desiderare, che a questi tanti diritti studii e sforzi dell' Altezza vostra, s' aggiugnesse l' aiuto de' Padri spirituali, che avessero legittima podestà data loro dalla santa Sedia apostolica, e fossero ornati di pura e sincera dottrina della fede cristiana: le quali di vero sono quelle due chiavi del regno de' cieli, che Cristo nostro signore prima promise a san Pietro ed a tutti quelli che di mano in mano erano per sedere nella sua sedia, e poi gli diede in effetto. Le promise solamente quando gli disse (come leggiamo appresso san Matteo evangelista): Io ti dico che tu sei Pietro, e sopra questa pietra fabbricherò la mia Chiesa, e ti darò le chiavi del regno de' cieli; e tutto quello che tu legherai sopra la terra, sarà legato nel cielo; e tutto quello che tu scioglierai sopra la terra, sarà sciolto nel cielo. Le consegnò ed osservò le promesse, quando, dopo la resurrezione, prima che salisse al Cielo, lo domandò tre volte (come afferma san Giovanni evangelista): Simone Bariona portimi tu maggiore amore, che costoro? soggiunse a ciascuna risposta: Pasci le mie pecorelle, dandogli la cura non di alcuna parte di esse, ma di tutto 'l gregge con tutta la pienezza dell' autorità; acciocchè pascesse col vitale nudrimento della cristiana religione tutti i fedeli per ogni

parte, e gli conducesse a' celesti pascoli dell' eterna beatitudine. Ed agli altri apostoli Cristo nostro signore diede autorità delegata e quasi fuori dell' ordine, ma a san Pietro ed a' suoi successori la diede ordinaria e piena, acciocchè gli altri pastori dell' anime domandassero da questo sommo pastore, come dal fonte, e dal medesimo riconoscessero tutta l' autorità e ragione che avessero per l' officio e reggimento loro; il che pare, che il Signore già ombreggiasse per Esaia, quando parlando d' Eliachin pontefice massimo: E darò, disse, la chiave della casa di David sopra la spalla sua, ed aprirà e non sarà chi chiuda; e chinderà e non sarà chi apra: con le quali parole fu figurato Pietro ed i suoi successori, a' quali fu data assoluta ed universale autorità, come dimostrano le chiavi, che di vero sono segno di pieno ed assoluto dominio. Le quali cose stando così, l' Altezza vostra ha d' avere grande obbligo al nostro signore Dio, perchè sotto 'l suo governo principalmente si sia degnato mandare a coteste Nazioni veri pastori dell' anime, che dipendano dal sommo Pastore e vicario, che fu lasciato nel mondo da Gesù Cristo signor nostro, e la podesta che tengono, che è certo molto ampia, l' abbiano tutta ricevuta da quel medesimo Vicario. E non senza cagione dispiaceva al padre ed all' avolo di vostra Altezza prendere il Patriarca della città d' Alessandria; perciocchè, siccome un membro separato dal corpo non riceve da esso nè moto, nè senso, nè vita, così il Patriarca egizio, o stia in Alessandria o nel Cairo, sendo scismatico e separato da questa sacrosanta Sedia apostolica e dal sommo Pontefice capo di tutta la Chiesa, nè riceve per sè stesso la vita della grazia e l' autorità pastorale, nè la può dare legittimamente a niun altro; perciocchè la

Chiesa cattolica è solamente una nel mondo, e non è possibile in alcun modo che una obbedisca al Pontefice romano, l' altra all' alessandrino. Siccome Cristo suo sposo è uno, così la sposa di lui è una, della quale disse Salomone nella Cantica in persona di Cristo signor nostro: Una è la colomba mia; — ed Osea profeta: Si congregheranno i figliuoli d' Israel ed i figliuoli di Giuda parimente, e si porranno un solo capo. Ed al medesimo proposito molto dopo disse san Giovanni: Si farà un ovile ed un pastore. Una era, come leggiamo nel Genesi l' Arca di Noè, fuori della quale non era alcuna salute. Uno il tabernacolo che fabbricò Mosè. Uno il tempio di Gerusalemme fabbricato da Salomone, nel qual tempio bisognava sacrificare ed adorare. Una la sinagoga, al cui giudicio si doveva stare. Tutte queste cose di vero denotavano la Chiesa, che simigliantemente è una, fuori della quale non è nulla di buono; perciocchè chi non sarà congiunto col corpo di lei, certamente non riceverà da Cristo suo capo alcuno influsso di grazia vivificante l' anima e preparante quella alla eterna felicità. Per dichiarare questa unità contro alcuni eretici si canta nel Simbolo: Credo una santa Chiesa cattolica ed apostolica; e da' sacri Concilii è condannato l' errore che si diano Chiese private, come l' alessandrina, la costantinopolitana e simili, le quali non siano soggette al Pontefice romano, capo comune di tutte, dal quale con perpetuo ordine fino da san Pietro (il quale per comandamento di Cristo nostro signore, come fu scritto da san Marcello martire, elesse la sedia romana e la confermò col suo sangue) derivati i pontefici romani, sono stati tenuti vicarii di Cristo senza dubbio alcuno da tanti dottori, e di tanta santità, latini, greci e di tutte le nazioni: da santi

anacoreti, vescovi ed altri confessori, adorati con tanti segni e miracoli; finalmente col testimonio di tanti martiri, che hanno messo la vita per questa fede, ed in questa unione della santa Chiesa romana sono stati comprovati. Meritamente dunque per concordevole voce di tutti i vescovi che si ritrovarono nel Concilio calcedonense, fu parimente acclamato a papa Leone, santissimo, apostolico, universale. E nel Concilio di Costanza fu dannata l'eresia di coloro, che negavano, il pontefice romano aver maggioranza sopra tutte e ciascuna Chiesa di tutto 'l mondo. Alle quali ordinazioni e decreti de' Padri tanto chiari e fermi, s' aggiunse ancora l' autorità del Concilio fiorentino, che fu celebrato sotto Eugenio IV, con tanto studio, oltre all' altre nazioni, da' Greci ancora, Armeni e Giacobiti, con queste parole: Definiamo la santa Sedia apostolica ed il pontefice romano tenere il principato in tutto l' universo mondo, ed essere successore di Pietro e vero vicario di Cristo e capo di tutta la Chiesa, e padre e maestro di tutti i Cristiani; ed a lui nella persona del beato Pietro esser stata data da Gesù Cristo signor nostro piena podestà di pascere, di reggere e di governare la Chiesa universale. A ragione dunque il serenissimo re David, padre dell' Altezza vostra, mandato un ambasciadore a dare obbedienza al Pontefice romano, riconobbe questa santa Sedia per madre e principessa di tutte l' altre, e, se bene si annoverano molte altre eccellenti azioni fatte da lui parimente e dall' Altezza vostra, tuttavia queste due sono tali, che niuna obblianza pare che sia mai per oscurare l' eccellenza di esse; e perciò tutti quelli che vivono sotto cotesto Imperio, son tenuti rendere immortali grazie a Dio autore di tutti i beni

per tanto singolar beneficio fatto loro per opera ed industria di voi due; conciossiacosachè l'uno primo di tutti abbia promesso d'obbedir sempre colui che rappresenta la persona di Cristo in terra; l'altro similmente sia stato il primo a condurre ne' suoi regni il Patriarca creato dal medesimo Vicario di Cristo, e vero e legittimo figliuolo di questa sacrosanta Sedia. Perciocchè se si deve tenere in luogo di certo gran beneficio, come è di vero, essere dentro al misterioso corpo della Chiesa cattolica, che dallo Spirito santo è vivificato e retto, alla quale, come testifica il Vangelista, il medesimo spirito insegna ogni verità; se è eccellente dono vedere la luce della sana dottrina, e tenersi sopra i fondamenti della Chiesa, la quale l'apostolo Paolo scrivendo a Timoteo, chiama casa di Dio, colonna e sostenimento della verità, con la quale Cristo nostro signore promise di esser in sempiterno, dicendo: Ecco io sono con esso voi fino alla consumazione del secolo, come leggiamo appresso il Vangelista san Matteo; coteste Nazioni di vero hanno da rallegrarsi senza fine con Iddio signore e creator nostro, la cui provvidenza per mezzo dell' Altezza vostra e del padre vostro l'ha fatte degne d'un tanto beneficio: specialmente dovendosi a ragione sperare, che da questa congiunzione e consenso debba risultare per grazia di Cristo nostro signore, che con gli accrescimenti spirituali seguitino ancora i temporali non senza ampliazione dell' Imperio vostro ed abbassamento de' nimici. Tutti i Sacerdoti, che sono mandati costà, ma principalmente il Patriarca, e due coadiutori e successori, sono uomini di conosciuta virtù; e provati in tutte le cose nella nostra Compagnia, e per la loro chiara carità, esquisita e diritta dottrina, chiamati a questa opera di

tanto momento: nè in vero manca loro l'animo o la prontezza a ciò fare, avendo conceputo non leggiere fidanza di collocare le fatiche loro a gloria di Cristo nostro signore, ad utilità dell'Altezza vostra ed aiuto dell' anime, con frutto uguale alla fatica. Perchè sono stimolati dall'amore dell' umana salute, e dal desiderio d' imitare almeno in qualche parte Cristo nostro signore, il quale volentieri e prontamente si sottomise a' tormenti ed alla morte per ricomperare i mortali dall' eterne pene, come dice per bocca dell' Evangelista: Io sono un pastor buono; il buon pastore mette la vita sua per le sue pecorelle. Da questo esempio indotti il Patriarca e gli altri, vengono presti, non solamente con le parole e col consiglio e con gli aiuti spirituali, ma con l' istessa morte ancora, se il bisogno lo ricercasse, sovvenire l' anime, che siano in pericolo: in quanto più stretta conversazione e domestichezza, l' Altezza vostra gli riceverà, tanto maggiore sarà il piacere nel Signore, che come io spero trarrà da loro. Dipoi, per quanto s' appartiene alla fede, ed all' importanza di quelle cose, che da essi o in pubblico o in privato saranno esposte, l'Altezza vostra sa, che nelle parole di tutti (in quanto sono legittimi legati), ma principalmente del Patriarca esser il pondo e l' autorità della fede apostolica, e perciò si deve credere a loro come alla Chiesa, le cui parole e sentenze hanno ad esser da loro interpretate: e, perchè è necessario che tutti i Fedeli di Cristo credano fermamente alla Chiesa, ed ubbidiscano a' decreti di lei, e, se occorra alcuna cosa dubbia o oscura, ricorrano a lei per l' interpretazione, non dubito che la vostra eccellente pietà e bontà non sia per ordinare ne' suoi Regni per pubblico bando, che tutti gli uomini di tutti gli ordini

seguitino senza dubitazione alcuna le parole, i precetti, le risposte, sì dell' istesso Patriarca, sì di quelli, che egli farà suoi sostituti. È chiaro per il Deuteronomio, che si solleva sopra tutti i dubbii e le difficoltà, ricorrere alla Sinagoga, figura della Chiesa. Quindi sono quelle parole di Cristo nostro Signore: Sopra la cattedra di Moisè sono seduti gli Scribi e' Farisei. Questo stesso dimostra ne' Proverbii la sapienza di Salomone, quando dice: Non isprezzare i precetti della madre tua (questa è la Chiesa); ed altrove: Non trasgredire i termini, che hanno posto i tuoi Padri (questi sono i prelati di essa). Finalmente Cristo nostro signore vuole, che s' attribuisca e si deferisca tanto alla Chiesa sua, che denuncia apertamente per bocca di san Luca evangelista: Chi ascolta voi, ascolta me, chi sprezza voi, sprezza me; e per bocca di san Matteo: Se non ascolterà la Chiesa, terrailo in luogo di etnico e publicano. Dal che si conosce, che non si debbe pure porgere gli orecchi a quelli, che diranno alcuna cosa aliena dal sentimento ed interpretazione della Chiesa cattolica; avvertendoci di questo stesso ancora san Paolo nell' Epistola a' Galati, quando dice: Se l'angelo del cielo vi predicherà altro, fuori che quello che v' abbiamo predicato noi, tenetelo per scomunicato. In somma questo medesimo dimostrano chiaramente i santi dottori, i canoni de' concilii, il consentimento e la consuetudine di tutti i fedeli. E scambievolmente il patriarca e tutti i compagni parimente sono disposti nell' animo loro onorare l' Altezza vostra con assidua riverenza, umiltà ed indulgenza, per quanto comporta l' onestà e la pietà. Tenga l' Altezza vostra, che tutti noi quanti siamo in questi paesi di questa minima Compagnia, siamo presti a fargli ogni servizio nel Signore.

Noi seguiteremo ne' nostri prieghi e sacrificii, come già abbiamo cominciato, di pregare Iddio che conservi la vostra reale Altezza e cotesto altissimo Regno nel santo suo servizio, e gli conceda che passi di maniera per li beni temporali, che non perda gli eterni. L' istesso medesimo Dio e S. N. dia a noi tutti perpetuo lume e forze per la sua infinita bontà di vedere chiaramente ed eseguire dirittamente la santissima sua volontà. Di Roma alli 23 di febbraio 1555 ».

Questa lettera, insieme con le bolle papali e 'l sacro pallio, fu mandata, secondo il solito, a Giovanni, eletto patriarca, perchè, come ho detto, la portasse al re Claudio. Il re Giovanni, secondo l' usanza sua, forniva tutta l' ambasceria con gran magnificenza; e di più aveva creato ambasciadore Fernando Sosa, uomo principale tra' suoi famigliari, perchè accompagnasse per amorevolezza il Patriarca fino in Abissia. S' aggiugnevano doni di real magnificenza, vesti di teletta d' oro e d' argento, e magnifici stromenti di cose sacre. Mentre che queste cose s' apparecchiavano, si partì a tempo per ordine del re di Goa Iacopo Diaz, perchè avvisasse il re Claudio della venuta del Patriarca e de' compagni, ed aprisse loro la strada in quei paesi. Insieme con lui fu mandato, dal Governatore, Consalvo Rodriquez (del quale parlammo di sopra) sacerdote molto pio e dotto del collegio di Goa della Compagnia di Gesù. A questo fu imposto (per non essere ancora ben chiaro l' animo del Re abissino) che s' informasse bene di tutta la cosa, e intanto mantenesse con diligenza gli ardori, che egli avesse conceputo di buona mente e gli accendesse ogni dì più. Insieme porgesse aiuto e conforto spirituale a' Portoghesi che erano sopravanzati alla rotta di Cristofano

Gama, la più parte de' quali s' erano ammogliati in quei paesi. L' esito mostrò che questo fu provveduto e tentato saviamente. Passarono sopra due galeotte, e, navigati per lo spazio d' un mese, furono sbarcati amendue ad Arquico, luogo del dominio degli Abissini, e, camminati alcuni giorni per terra, arrivarono a' ripari del Re (che egli suole spesse volte mutare), e due giorni dipoi ebbero udienza, e la lettera del Re di Portogallo fu recitata in pubblico, nella quale era, che a tutti i Cristiani, ed a lui specialmente era stato gratissimo che Claudio, ad esempio dell' avolo e del padre, si fosse mostrato disideroso della diritta fede verso Dio, e di comunicare insieme co' Cattolici; e che però manderebbe l' anno vegnente un uomo a posta della sua famiglia, e con lui Padri di provata innocenza di costumi e di sincerità di dottrina, i quali con tutte le lor forze aiutassero la sua ottima volontà. Quando gli Abissini ebbero intese queste od altre cose di tal tenore da' Portoghesi, che erano presenti, e sapevano la favella del paese, il Re, quasi oppresso, con volto turbato e parlar confuso, rispose alcune cose dubbie ed incerte, sicchè avresti conosciuto di certo, che egli, o per incostanza di natura o a persuasione de' maligni, aveva mutato parere. Dipoi, domandato modestamente perchè avesse scritto lettere volontariamente al re Giovanni sopra tal cosa, gittata la colpa sopra 'l segretario o interprete, soggiunse che teneva, e sempre terrebbe il Re di Portogallo in luogo di fratello, ma che non gli era mai caduto nell' animo di ribellarsi perciò dagli ordini de' suoi maggiori, e della religione per lo spazio di tanti secoli confermata. Tuttavia il Rodriquez, fidato nell' aiuto divino e colti i tempi, si sforzò per ogni maniera di rimettere il re Claudio per la diritta stra-

da, e ritrovò in lui e ne' principali del Regno meravigliosa ignoranza de' Concilii e dell' istoria ecclesiastica, e della ragione divina ed umana. Ma non mancava loro la malizia, e principalmente l' istesso Re procedeva molto astutamente; ora fingeva d' esser occupato, ora a bello studio consumava il tempo in discorsi lunghi e fuori di proposito, e che non venivano mai a conclusione: se era ridotto alle strette, si faceva beffe alla scoperta: negava la più parte delle cose: alcune volte ancora scherniva acerbamente sì la condizione, sì l' ardimento dell' infimo sacerdote. Ma il Rodriquez, conoscendo che ogni dì durava maggior fatica in avere ubbidienza, e più trista condizione di disputare a bocca, diede al Re un libro composto da sè in quel tempo a ore rubate, e tradotto il meglio che seppe in lingua caldea: nel qual libro, confutati gli errori della gente abissina, mostrava apertamente la maggioranza e potestà della Chiesa romana fra tutte l' altre Chiese. Mentre il re Claudio va rivoltando dì e notte i volumi cavati di varie librerie di conventi per riprovare questo libro, e con tuttociò non trova via da svilupparsi da esso, divulgò disavvedutamente quasi per tutto 'l Regno il nome e la fama d' una certa gran sapienza del Sacerdote latino: e, se il libro non fosse stato cautamente occultato, si vedeva senza dubbio, che era per seguire gran concorso di gente in grembo alla Chiesa romana. La fama fu accresciuta dall' Abuna (che così chiamano i prelati egizii) mandato poco prima d' Alessandria in que' paesi: il Re ebbe desiderio, che questi venisse a disputa col Rodriquez, e l' esortò ancora a rispondere agli scritti suoi. Ma egli, rabbruscata la fronte e raggrottate le ciglia, disse, che non voleva parlare con gli eretici, e che non era stato mandato là per con-

tendere con gli stranieri, ma per riformare il Clero; anzi fece scrupolo di coscienza al Re, perchè avesse avuto ardimento di legger gli scritti empii, e gli vietò con minacce che per innanzi non lo facesse. Fra tali trattenimenti ed indugi era passato già il sesto mese, e, perchè ormai s' avvicinava il tempo della partita, il Rodriquez, purgati co' sacramenti e confermati nell' ufficio gli animi de' Portoghesi, domandò al Re licenza di partire col Diaz, ed insieme lo scongiurarono, che, lasciati gli aggiramenti, dicesse quello che comandava che si riferisse a Goa sopra la venuta del patriarca e de' compagni. Egli, quanto alla venuta de' Padri, disse: che in Mazua sarebbe chi gli riceverebbe allo sbarcare e gli condurrebbe a sè con fede e diligenza, e, quando gli avesse uditi a bocca, allora delibererebbe quello che fosse da fare. Insiememente fece dare al Rodriquez per le spese del cammino dieci oncie d' oro, ma egli, accettata la buona volontà, rifiutò i danari. Dipoi nel tornarsene a Goa, quando furono intorno la marina di Zeila si levò subito una fortuna che rivoltò sossopra il navilio e quasi lo mise a fondo: diede loro la salute che invocarono supplichevolmente l' aiuto della Beata Vergine, e per grazia di lei, sendo già le cose disperate del tutto, la carena senza alcun ministerio de' marinari ritornò al suo luogo, e così l' acqua fu gittata fuori: dipoi posero per voto un' immagine di quel caso in Goa nel tempio della medesima Vergine madre di Dio.

Quasi ne' medesimi giorni che il Rodriquez era andato nell' Etiopia, di Portogallo furono inviati, mentre che il Patriarca era occupato a spedire altri gravi negozii, dieci de' suoi compagni, ed, imbarcati come avviene, ed in diverse navi, arrivarono a Mozambico

sani e salvi. Ma, mentre che da Mozambico attraversano il vasto Oceano, una delle navi, tolta dalla vista dell' altre nelle tenebre della notte, incagliò in una secca, ed il mare non era grosso e la secca era poco distante da una piccola isola incognita. Tanto più sicuramente i marinari e' passeggieri, essendosi rotta la nave, scamparono in terra circa treceuto, ma il luogo era squallido e diserto del tutto, e delle vettovaglie della uave avanzava solamente un poco di vino, ed alcuni cibi quasi tutti guasti, sicchè non avendo tostamente soccorso soprastava loro l' ultima uecessità e crudele fame; onde il padrone per domandare aiuto montò incontinente nello schifo con trenta uomini più segnalati, e, scorso lo spazio di cinquecento leghe, secondo il conto che fauno i marinari, arrivò non senza miracolo a Goa: dipoi circa cinquant' altri, fatta in fretta una barca dei pezzi delle tavole della nave, gli andarono dietro. Rimasero circa dugento, e fra questi tre del numero dei Padri, il Gonzalez, il Pasquale ed Alfonso Lopes: questi furono invitati cortesemente ad entrare in cammino con gli altri che erano prima partiti, ma nel comune pericolo rifiutarono l' offerta per altro da desiderare; e non volsero, tanto ardore di carità era in loro, che l' afflitta e povera turba restasse ancora priva dell' amorevolezza e della presenza loro. Il governatore Barreto, inteso il pericolo loro, spedì subitamente il medesimo Capitano, ed il capo de' marinari, che chiamano piloto maggiore, con due fuste a cercare degli uomini rimastivi del naufragio, ed a condurgli; la fatica fu vana, perchè erano molto lontani, e, quanto l' isola era minore, tanto più era malagevole a trovare. Dunque prima che fossero trovati, erano tutti morti di fame. La nuova di questa cosa portata a Goa riempiè

la città di dolore. I tre compagni furon celebrati di eterna lode di virtù e di carità, perchè, sendo loro offerto il modo di salvarsi, tuttavia anteposero gli altrui conforti alla vita loro. L'anno segnente Giovanni patriarca, Andrea vescovo e Giovanni Mesquita, essendo morto il Sosa ambasciadore per cammino, arrivarono a Goa sani e salvi. Quivi, inteso che il re Claudio, contra l'opinione e fama che era di lui, perseverava negli errori de' suoi antichi, e nell' empia rebellione, parve cosa degna d'esser consultata. Furono chiamati a consiglio oltra gli eletti Padri della Compagnia, ancora gli uomini principali della Chiesa di Goa. Il Patriarca certo, sebbene vedeva le cose aspre e pericolose, nondimeno si mostrava presto a mettere in avventura la vita sua per amor di Cristo; ma agli altri non parve che fosse onore della Sedia apostolica, che una persona di quel grado e dignità, ornata di tanti e tanto onorati decreti e giudicii del Pontefice romano, si desse in preda ad una nazione separata dal cattolico gregge con pericolo di rimanere schernita, e oltraggiata. Ma, acciocchè non paresse che l'ambasceria di tanta aspettazione e apparato fosse stata dannata e tralasciata subitamente per paura e per viltà, e, se alcuna cosa si potesse emendare col tentarla, paresse in alcuna parte abbandonata, piacque loro che il vescovo Andrea con due altri compagni andasse in Abissia, e di nuovo mettesse mano a spedire quelle medesime cose, che il Rodriquez aveva trattato in vano con ugual fede e maggior autorità, e, secondo che passassero le cose, o persuadesse o dissuadesse l'impresa al patriarca Giovanni. Ed egli prese volentieri così bella occasione di servire a Cristo, e di esercitare la pazienza. Passato in Abissia insieme con Emanuele Fernandez, sacerdote, e pochi

altri compagni, non trovò il Re punto più facile e più giusto, che avesse fatto il Rodriquez. Dipoi fu dato loro maggior materia di mostrare ogni virtù. Perciocchè pochi giorni dopo l' arrivo loro, il re Claudio fu vinto e morto in battaglia da' nimici, e successe in suo luogo Adamas suo fratello, che ne' tempi addietro aveva rinnegato la fede cristiana, uomo fiero e bestiale, ed aspro nimico della Sedia apostolica: questo fece mettere in carcere il vescovo Andrea, e tirarselo dietro nel campo e nella guerra, ed a' compagni fece molte villanie ed obbrobri, ed a tutti gli Abissini, che pareva che favorissero la verità cattolica, diede varie sorti di pene, ed esso finalmente fu rotto e posto in fuga con gran suo danno da' Turchi, l' arme de' quali furono chiamate nel Regno da' suoi ribelli: e dalli medesimi Turchi, Andrea e' compagni furono prima presi e spogliati crudelmente di tutto l' avere, e dipoi, messo fuoco nell' alloggiamento loro, quasi abbruciati vivi; dipoi cominciarono a trovarsi in tanta necessità di tutte le cose, che per sostentare la vita, e per non si partire da quel piccolo gregge de' Cattolici, che ho detto di sopra, provvistisi di buoi e di aratri lavoravano la terra di lor mano. Il padre Andrea, chiaro per la gloria di carità e d' ubbidienza, travagliato ed affaticato il corpo meravigliosamente, all' ultimo finì la vita fra queste difficoltà e continui disagi. In questo modo restarono vane le speranze che ebbero i buoni di aggregare gli Abissini al nuro de' Cattolici. Morì poi l' Albuquerch, vescovo di Goa, e 'l patriarca Giovanni fu chiamato al governo di quella Chiesa, ma non volse in modo veruno accettarla. Anzi che, sottomettendo, per quanto era lecito, il grado suo alla norma ed agli ordini della Compagnia, conservò con ugual tenore fino all' ultimo perpetua lode d' asti-

nenza, di religione e d'industria; Melchior, vescovo niceno, riducendosi quasi con ugual moderazione a vita privata, scorrendo secondo l'usanza della Compagnia fra' Cristiani di san Tomaso, confutò ed abbattè valorosamente un falso vescovo nestoriano, che con la sinistra dottrina corrompeva gli animi de' Popoli; e dipoi con altre azioni degne d'nomo forte, tiratosi addosso lo sdegno e l'odio de' malvagi, gli fu scaricato una saetta nella testa, e gittato giù il cappello e mancò poco che non fu ammazzato: e finalmente per ordine del Pontefice romano passò alla China; e quivi ad Amacan, che oggi è scala de' Portoghesi, consumò il rimanente dell'età, quasi finita in ampliare la fede e curare gli animi de' Cristiani: gli altri compagni del Patriarca, mandati a diversi ufficii, come è usanza, finirono ciascuno la vita nella sua vocazione: e fra essi è molto celebrato Antonio Quadros portoghese, il quale dipoi fu provinciale di tutta l'India quattordici anni con gran lode di santità e di prudenza.

Ma intorno al principio di questa vana spedizione, il Buonferro, sacerdote dell' ordine di san Francesco, di nazione francese, uomo di non mediocre dottrina e santità, ne tentò un'altra di non minore momento, la quale non ebbe punto migliore successo. Questo, sendo arrivato nell'India, infiammato di desiderio di giovare alla fede cristiana, udita l'ampiezza del Regno del Pegù, e' vizii e le superstizioni de' Popoli, prese a sollevare principalmente quella gente con ogni suo potere ed ammaestrarla nei principii della fede. Dunque, passato da Goa alla colonia di san Tomaso, donde sono spessi passaggi a' liti del Pegù, fece amicizia co 'l Vicario di quella colonia, e con Alfonso Cipriano, e con altri Portoghesi, e, per mezzo loro imbarcato sopra una nave grossa, con na-

vigazione molto difficile e pericolosa, arrivò a una scala nomata Cosmi. Quelle genti poco innanzi l'arrivo del Correa, del quale s'è detto di sopra, erano del tutto incognite a' nostri uomini; ma poi, per relazione dell'istesso Correa e de' compagni, s'intesero molte cose delle ricchezze e de' costumi loro. Dipoi per lettere del Buonferro s'intese dell'origine de' Pegusi, oltre a certe opinioni favolose, che sono discesi da' Giudei sbanditi, che, condannati da Salamone alle cave dell'oro d'Offir, furono i primi che abitarono quei luoghi. Il paese è fertilissimo ed ornato di spaziose campagne, e molto atto a nutrire bestiami, ed abbondante d'ogni varietà di cose; perciocchè corrono per esso fiumi navigabili e copiosi di pesce, e torcono il corso per varii luoghi; uno de' quali, uscendo del lago Ciamaio, scorre per lo spazio di cento e cinquanta leghe, ed a similitudine del Nilo si sparge con ordinati accrescimenti, e, inondando circa trenta leghe, con la grossa e fertile belletta bagna le felici campagne. S'aggiugne ancora ad accrescere le ricchezze che dentro al Regno sono spessi stagni, che rendono facile il commercio delle genti straniere, ed apportano meravigliosa comodità e facoltà di condurvi ed estrarne tutte le cose. Ma le genti sono del tutto ignoranti del verace Iddio, e date ad ogni libidine e scelleraggine, ed involte in miserabili errori di false opinioni, delle quali non sarà fuor di proposito toccarne alcune in questo luogo, acciocchè dalla comparazione di esse i Cristiani riconoscano più chiaramente i loro beni, e s'infiammino maggiormente a farne parte agli altri. La prima cosa, quelli che, appo quei Barbari, sono riputati savii pongono ab eterno infiniti mondi con perpetua serie e successione: simigliantemente innumerabili dei, alcuni de' quali siano di mano in mano in ciasche-

duno di essi mondi con vario numero: il presente dicono, che è per aver cinque dei, quattro de' quali già sono passati, e quest' ultimo dicono esser uscito di vita già duemila e novantanove anni; adesso sono senza Iddio; dopo il corso di molt' anni aspettano, che ne venga un altro, e, quando quello ancora sarà morto, dicono che questo mondo sarà consumato dal fuoco, acciocchè dipoi si rinnovi, e ne succeda un altro che similmente abbia i suoi dei. Nel numero degli dei sono posti da essi ancora gli uomini, tuttavia con questa condizione, se prima con varie trasformazioni si convertiranno in animali d' acqua, di terra e d' aria di tutte le sorti. A quelli che escono di questa vita, assegnano tre stanze, Naxac, e questo è il luogo de' tormenti, Scnum, molto somigliante alle delizie ed al paradiso maomettano, e Nibam, la qual voce denota la privazione d' ogni essenza, e l' ultima morte del corpo e dell' anima: ne' due primi luoghi l' anime sono tenute, e quindi rinascendo ritornano tante volte al mondo, che meritino finalmente d' esser ammesse nel Nibam, cioè ridursi del tutto a niente. Questi ed altri somiglianti sono i principii de' dogmi del Pegù, e si trovano molti volumi scritti di tutto questo genere. Da questi principii e da cotal vanità, quanto sinistro culto divino, quanto sconvenevoli cerimonie, quanti stravaganti opinioni, quali mostri di vizii ne seguitino, ciascuno che sia pratico nelle dottrine, ancor che poco sperto delle cose, agevolmente potrà giudicare. S' aggiugne a colmare tutti i mali, che il diavolo, come suole, ha oscurato queste tenebre d' una somma difficoltà di mettervi il lume: perciocchè i Pegusi per artificio di lui si danno ad intendere, e credono fermamente, che non si possa senza gravissimo peccato dare gli orecchi, non che acconsentire a' decreti

o opinioni o qual si vogli altra dottrina o setta, se ben fosse mandata giù dal Cielo.

Il Buonferro, consumati quasi tre anni nella scala di Cosmi, della qnale dicevamo, ad informarsi di questi misterii, ed imparare la lingua con meravigliosa fatica e miseria (se bene intanto attendeva nel medesimo tempo alla cura dell'anime de' mercatanti d' Europa), finalmente cominciò a poco a poco a parlare della religion cristiana. La provvidenza dell' eterno Iddio unó e trino; la creazione di tutto questo universo mondo di niente; il peccato del primo uomo trapassato in tutti i posteri con pestifera contagione; la necessità dell' infinita soddisfazione, alla quale, non potendola far niuno altri che Dio, l' istesso Dio, fatto uomo per cagione di ricomperare l' umana generazione, a bello studio e volontieri per sua infinita bontà si sottopose; e che a tutti quelli che si congiugneranno con questo Padre della umana salute per fede e per imitazione e carità, sono ordinati nel cielo alcuni premii eterni ed inenarrabili; ed a quelli che faranno altrimenti, sono apparecchiate parimente nell' inferno pene crudelissime e sempiterne; e che l' istesso Iddio nel dì ultimo di tutti i secoli, quando l' anime uscite di vita ripiglieranno di nuovo i corpi, fatto giudice in una grandissima congregazione degli spiriti celesti ed infernali, farà palese con sentenza diffinitiva fra quale schiera ciascuno debba esser connumerato. Avendo dunque tentato il servo di Dio di esporre all' occasione questi ed altri capi della dritta fede, e confermargli con molti esempii e con molte ragioni, è cosa meravigliosa quanto duri ed ostinati trovasse gli animi di quei Popoli contra ogni verità; altri si ridevano di queste cose, come fossero state favole o farnetichi; altri le rifiutavano, come

cose pestifere ed in tutto detestabili; e, se l' incognito predicatore avesse perseverato di replicare la disciplina e religione nuova, dopo ogni memoria, portava gran pericolo di lasciarvi la vita. Dunque, dubitando, non senza cagione, oltre al pericolo della vita e' continui travagli, di non gettar via il tempo e la fatica, per consiglio degli amici se ne ritornò indietro nell' India, donde era venuto, senza aver fatto frutto alcuno.

Quasi ne' medesimi giorni fu fatta in Cochin una grande scelleraggine: nella cassetta che si teneva nella chiesa cattedrale della Città, perchè le persone pie vi mettessero le limosine, furono trovate da' guardiani alcune polizze nefaude, con orrende bestemmie contra Cristo, padre dell' umana salute. Insiememente era lacerato Consalvo Silveria, della Compagnia di Gesù, il quale dipoi passato al Monopotapa d' Etiopia fu ammazzato per amor di Cristo, ed allora predicava in quella Città, uomo nobile di stirpe, ma molto più nobile di virtù e di dottrina. La colpa di questo ardimento, tanto sacrilego e tanto nefando, per indizii chiari si trovò essere di falsi Cristiani, che chiamano Marrani, della qual feccia alcuni, corrompendo con danari li ammiragli o i capitani delle navi, sono ammessi furtivamente, e ad ora ad ora in abito di mercatanti sono portati dell' Europa nell' India. Quivi dipoi cospirano a' danni e rovina del nome cristiano, per lo più co' Guidei dell' Egitto (de' quali in quei luoghi n' è grandissimo numero) e con uomini d' altre nazioni e sette. Quindi si cominciò a trattare dal Re di mettere in quei paesi la sacra inquisizione, la quale oggi s' esercita in Goa per mezzo di sufficienti ed approvati canonisti, con grande utilità del Cristianesimo.

Intanto Melchior Nugnez passò da Goa per varii e dub-

biosi casi, prima a' liti della China, e quivi riscattati e liberati i Portoghesi, de' quali abbiamo fatto di sopra menzione, se n'andò al Giappone, avendo consumato in quella navigazione più di due anni, ed, accolto piacevolmente e con benignità dal Re di Bungo, trovò quivi, fuori di sua credenza, Cosimo Torres, il quale dalla città di Amangucci, di nuovo rovinata e spiantata per le discordie e rabbia de' proprii cittadini, s'era ritirato in quei luoghi. Il Re aveva assegnata a' Padri una casa di cedro fatta maestrevolmente, e similmente una piazza per fabbricare il tempio, ed una piccola provvisione di danari da pagarsi anno per anno: una parte di quella piazza fu dedicata all' uso cristiano per il cimitero: l'altra fu divisa simigliantemente in due parti, per uso dell' infermeria, acciocchè i lebbrosi (che in quel paese n'è gran numero) potessero esser tenuti e governati separatamente dagli altri infermi. Quanto quest' opera era più nuova e più insolita, con tanta maggior approvazione fu celebrata dagli abitatori del luogo, e perciò molti, ma, come prima, quasi tutti plebei, venivano al battesimo; ma Melchior, che sapeva quanto possa l'esempio del principe ad eccitare gli animi de' Popoli alla virtù e pietà, si sforzava per varie maniere di tirare il Re stesso al vero culto di Dio con successo per allora non punto lieto, perchè nè i tumulti erano ancora del tutto acchetati, e 'l Re, secondo l'opinione ienzuana, che nega ritrovarsi alcuno spirito o alcuna altra cosa, fuor che quelle che apprendiamo col senso, non si lasciava tirare in alcun modo da' piaceri, a' quali per molto tempo era assuefatto, alla severità della disciplina cristiana. Melchior lo pregò, che permettesse che almeno si facesse una disputa, e contesa della religion con alcuni

bonzi, di quelli che erano tenuti più savi e scienziati, in presenza di lui e de' principali del Regno: ma nè anco questo ottenne. Onde, vedendo che per allora v'era poca speranza di far profitto, lasciato quivi Cosimo e' compagni, se ne ritornò nell' India al suo ufficio della Provincia. Correva allora l' anno 1556, nel quale stesso tempo Ignazio Loiola, consumato non tanto dall' età, quanto da' digiuni, dalle vigilie, e sopra tutto dal desiderio d' esser con Cristo, si morì in Roma. A questi fu fatto il mortorio, sì nell' altre Provincie (perciocchè ne lasciò dodici da sè per grazia di Dio ordinate), sì specialmente nell' India, con solenne rito e squisite cerimonie, se bene non vi mancavano di quelli, che non senza ragione affermavano, che più tosto si doveva ricorrere per aiuto ad un uomo di così chiara santità, che far prieghi per lui. Certa cosa è, che dopo la sua morte (sì che tu possa conietturare che come ottimo padre, favorisca in cielo l' imprese de' suoi), per tutti gli ordini della Compagnia da lui fondata, è entrata una certa nuova prontezza alle pie fatiche, nuovo ardore e vigore di menti, e 'l campo dell' Indie ha corrisposto alla coltivazione ed alle sementi con maggior frutto che non soleva prima; perciocchè ne' seguenti quattr' anni solamente in Goa, oltre l' incerto numero di quelli che furono lavati nell' acqua del battesimo da' Padri di san Francesco e di san Domenico, dalla Compagnia di Gesù ne furono battezzati prima mille ottanta; dipoi mille novecento e sedici; dipoi tremila dugento e sessanta, e finalmente, con notabile accrescimento, dodicimila settecento quarantadue. Fra questi fu una reale donzella d' età adulta, figliuola di Meale, destinata per moglie, rispetto alla chiarezza del legnaggio, ad un certo re maomettano; costei, accesa di de-

siderio della religione cristiana per l' esortazione d' alcune nobili donne fatte a tempo, e similmente per li salmi e dottrina, e per le processioni che si solevano fare per la Città, mentre che il governatore Barreto informa il padre Meale di tutto il fatto, e si sforza di placare la fiera ira di lui, scampata dalle ostinate e spietate mani della madre e delle dame, si fuggì ad un cocchio apparecchiato nella piazza con l' aiuto del Governatore; quindi, condotta con onoratissima compagnia alla moglie di Didaco Pereria, matrona di conosciuta virtù e pudicizia, chiamato il pubblico cancelliere e' testimonii, disse, che di sua spontanea volontà desiderava farsi cristiana, e fece strumento pubblico, e dopo alquanti giorni fu battezzata nella chiesa di san Paolo dall' istesso Patriarca d' Etiopia, e ornata del sacro nome di Maria, con tanta letizia e tanto concorso di tutta la Città, che il Governatore stesso, per la pietà che in lui regnava, presa una bacchetta in mano per far istare indietro la turba, fece l' ufficio di mazziere. Alla medesima donzella furono dati presenti, sì da' principali Portoghesi in privato, sì dal Governatore in pubblico, e per suo vitto le fu assegnata del fisco regio una provvisione di circa otto cento ducati d' oro l' anno.

Oltre a questo, fra li re delle Molucche, quello che signoreggiava l' isola di Baccian, sebbene il Re di Ternat suo suocero s' affaticò grandemente di distorlo, nondimeno venne con animo costante alla fede di Cristo, e, tolta via la superstizione maomettana e rovinate le moschee, comandò a' suoi Popoli che adorassero alcune alte croci fitte in più luoghi. Il Re di Solor ancora (la qual regione è molto sana, situata otto gradi e tre quarti dalla linea equinoziale verso Mezzodì, e lontana da Malaca trecento leghe) insieme con la fa-

miglia e co' nobili del Regno ricevè il battesimo da un certo mercatante portoghese: dipoi invitò per lettere da Malaca i Padri; e perchè, rispetto al piccolo numero, non gli ottenne, egli mandò a Malaca un figliuolo d' un suo fratello eletto re, nomato Lorenzo, giovane di ottima aspettazione, acciocchè quivi ammaestrato per agio, ritornasse poi nella Patria a disciplinare i suoi. Queste cose seguirono in Solor. E di più molte nazioni di quel paese, sentito il nome del Vangelo per piccola fama, s'accesero di meraviglioso desiderio della Religion cristiana. Perchè il re Giovanni, rispetto al gran numero ed alla lontananza de' luoghi, non poteva sovvenire tutte, non rifinava nondimeno d' onorare i Cristiani novelli indiani con nuovi decreti, e tirargli innanzi con doni e con beneficii. Questi, udita la morte di don Pietro Mascaregnas, conoscendo benissimo che importava molto all' accrescimento del Cristianesimo di quali costumi e di qual natura fosse il Vicerè dell' India, considerati tutti gli uomini principali del Regno di Portogallo, elesse per quell' ufficio Costantino, fratello del Duca di Briganzia, suo maestro di camera, il quale dipoi governò quella provincia con tanta prudenza e santità, che egli solo dipoi è stato solito proporsi per esempio e norma d'ufficio a'governatori, che di mano in mano hanno avuto ad andare in quel governo. Già il re Giovanni aveva voltato l' animo e 'l pensiero molto attentamente, che Francesco Xaviero per la santità sua e per i meriti immortali verso la Chiesa di Cristo, fosse dal Pontefice romano, secondo gli ordini della Chiesa, canonizzato e posto nel catalogo de' Santi. E perciò aveva comandato per lettere al Vicerè dell' India, che ricercasse e raccogliesse con verità e diligenza tutti i miracoli che Dio aveva fatto per

mezzo del Xaviero, e noi novellamente abbiamo veduto nel Collegio conimbrigense l'originale di quella inquisizione co' testimonii pubblici e privati. Mentre che il re Giovanni pensava e preparava queste cose fu sopraggiunto dalla morte non tarda nè inaspettata, sendo in età d'anni cinquantacinque, ma già un pezzo debole di forze, uomo per certo grande e venerabile, e, oltre all'altre lodi, degno d'esser celebrato eternamente, perchè con la moderazione del governo e co 'l favore delle buone arti e desiderio d'accrescere la religione, rappresentò la forma e l'apparenza d'un re benefico e mansueto, e veramente cristiano.

FINE DEL SECONDO ED ULTIMO VOLUME

INDICE